LA
PATRIARCALE BASILICA
LATERANENSE

Illustrata per cura

DI

Agostino Valentini

Descritta

da

FILIPPO GERARDI

VOLUME II

ROMA

A spese

di

AGOSTINO VALENTINI

In commissione presso i principali Negozianti di Stampe

ANNO 1854.

Domenico Filtrini scrisse e incise

Tavola

XXV

Dt
2320
4320
2 gr

Dt
2320
4320
2 gr

Dt 2320 - 4320 / 2

Dt 2320 - 4320 / 2

LA
PATRIARCALE BASILICA
LATERANENSE

Illustrata per cura

DI

Agostino Valentini

Descritta

da

FILIPPO GERARDI

VOLUME II

ROMA

A spese

di

AGOSTINO VALENTINI

In commissione presso i principali Negozianti di Stampe

ANNO 1854.

Domenico Filtrini scrisse e incise

Tavola

XXV

LA
PATRIARCALE BASILICA
LATERANENSE

Illustrata per cura

DI

Agostino Valentini

Descritta

da

FILIPPO GERARDI

VOLUME II

ROMA

A spese

di

AGOSTINO VALENTINI

In commissione presso i principali Negozianti di Stampe

ANNO 1854.

Domenico Filtrini scrisse e incise

Tavola

XXV

It 2320 - 4320/2

It 2320 - 4320/2

BASILICA

LATERANENSE

BASILICA
LATERANENSE

NAVATE LATERALI

A SINISTRA

Avendo noi dato compimento alla illustrazione della Nave maggiore della Lateranense Basilica, e de' moltiplici ornamenti di lei, veniamo adesso a descriverne le navi laterali (1), principiando da quelle volte a mezzodì; ed innanzi tutto terremo proposito della tanto a ragione decantata Cappella Corsina, che è la prima da quel lato entrando nella Chiesa; la quale fu fatta edificare dalla S. memoria di Papa Clemente XII. (2) con architettura d'Alessandro Galilei, (3) dedicandola a S. Andrea Corsini antenato di Lui (4).

TAV. I.

PIANTA DELLA CAPPELLA CORSINA

La sopranominata Cappella in pianta ha la forma di croce greca. Il pavimento della medesima è tutto formato di marmi di diversi colori, scompartito in ornati differenti di rabeschi, riquadri, e rosoni, corrispondenti all'ornato della cupola. Nel mezzo di esso

(1) Per non moltiplicare soverchiamente il numero delle tavole con soggetti poco interessanti per l'arte, si tralasceranno di mano in mano le incisioni di quelle cose che non hanno in sè un intrinseco merito artistico, non mancando però di parlarne nella illustrazione, per rendere così perfetta e compiuta la parte descrittiva.

(2) Prima che vi fosse eretta la Cappella in questo luogo era l'altare dedicato a S. Giacomo Maggiore, la cui Immagine, già esistente nel Patriarchio, e nella sala detta del Concilio, fu trasportata in Chiesa, e collocata in questo sito dal canonico Giacomo Brancario; la cui memoria è posta sotto il deposito del Card. Gherardo di Parma, e dice così:

IACOBVS BRANCARIVS ROMANVS
HVIVS ECCLESIAE CANONICVS IMAGINEM
S. IACOBI MAJORIS EX OBSCVRIORE LOCO
PIA FAVSTINAE MVTINAE ROM. MATRIS
VOLVNTATE IN ILLVSTRIOREM TRANSLATAM
RESTITVIT. EXORNAVITQVE ALTARE SACRIS
ANNIVERSARIS FACIENDIS STATO DIE PRO
SALVTE ANIMARVM SVAE CVM DECESSERIT ET
MATRIS IVEMQVE SORORIS VRSOLINAE QVARVM
CORPORA HIC SITA SVNT EXTRVXIT.
ET CENSVM ANNVVM PERPETVO ADTRIBVIT
TERTIO IVLII M. D. L. XXXXIII
PER ACTA ASC. MAZ.

Vedi il Rasponi *pag.* 67; *ed il* Crescimbeni *pag.* 72 *e* 73.

(3) Vedi il Tomo primo di questa illustrazione pag. 14. Nota 16.

(4) S. Andrea Corsini nacque in Firenze nel 1302. dall'illustre famiglia Corsini; si fece Carmelitano, e fu tratto da questa religione per esser posto sul seggio vescovile di Fiesole. Gli esercizi della più rigida penitenza, e la sua vita veramente pastorale gli conciliarono l'ammirazione ed il rispetto de' popoli. Egli se ne morì negli anni di Cristo 1373. ed Urbano VIII lo pose nel catalogo de' Santi nel 1629. Clemente XII. che fu della medesima famiglia, ed il Marchese Corsini nipote di lui ornarono magnificamente la cappella ov'è riposto il corpo del Santo; questa cappella è nella Chiesa de' Carmelitani in Firenze. Il Pontefice suddetto fece poscia fabbricare in S. Gio. Laterano altra sontuosa Cappella, degna veramente della prima chiesa del mondo, ponendola sotto il titolo di esso Santo, ed ivi volle essere sepolto. *Vedi* Pietro Andrea Castagna, *Vita di S. Andrea Corsini*; *e* Francesco Venturi *Vescovo di S. Severo*: *Vita di S. Francesco Corsini.*

NAVATE LATERALI

A SINISTRA

Avendo noi dato compimento alla illustrazione della Nave maggiore della Lateranense Basilica, e de' moltiplici ornamenti di lei, veniamo adesso a descriverne le navi laterali (1), principiando da quelle volte a mezzodì; ed innanzi tutto terremo proposito della tanto a ragione decantata Cappella Corsina, che è la prima da quel lato entrando nella Chiesa; la quale fu fatta edificare dalla S. memoria di Papa Clemente XII. (2) con architettura d'Alessandro Galilei, (3) dedicandola a S. Andrea Corsini antenato di Lui (4).

TAV. I.

PIANTA DELLA CAPPELLA CORSINA

La sopranominata Cappella in pianta ha la forma di croce greca. Il pavimento della medesima è tutto formato di marmi di diversi colori, scompartito in ornati differenti di rabeschi, riquadri, e rosoni, corrispondenti all'ornato della cupola. Nel mezzo di esso

(1) Per non moltiplicare soverchiamente il numero delle tavole con soggetti poco interessanti per l'arte, si tralasceranno di mano in mano le incisioni di quelle cose che non hanno in sè un intrinseco merito artistico, non mancando però di parlarne nella illustrazione, per rendere così perfetta e compiuta la parte descrittiva.

(2) Prima che vi fosse eretta la Cappella in questo luogo era l'altare dedicato a S. Giacomo Maggiore, la cui Immagine, già esistente nel Patriarchio, e nella sala detta del Concilio, fu trasportata in Chiesa, e collocata in questo sito dal canonico Giacomo Brancario; la cui memoria è posta sotto il deposito del Card. Gherardo di Parma, e dice così:

IACOBVS BRANCARIVS ROMANVS
HVIVS ECCLESIAE CANONICVS IMAGINEM
S. IACOBI MAJORIS EX OBSCVRIORE LOCO
PIA FAVSTINAE MVTINAE ROM. MATRIS
VOLVNTATE IN ILLVSTRIOREM TRANSLATAM
RESTITVIT. EXORNAVITQVE ALTARE SACRIS
ANNIVERSARIS FACIENDIS STATO DIE PRO
SALVTE ANIMARVM SVAE CVM DECESSERIT ET
MATRIS ITEMQVE SORORIS VERGILIAE QVARVM
CORPORA HIC SITA SVNT EXTRVXIT.
ET CENSVM ANNVVM PERPETVO ADTRIBVIT
TERTIO IVLII M. D. L. XXXXIII
PER ACTA ASC. MAZ.

Vedi il Rasponi *pag.* 67; *ed il* Crescimbeni *pag.* 72 *e* 73.

(3) Vedi il Tomo primo di questa illustrazione pag. 14. Nota 16.

(4) S. Andrea Corsini nacque in Firenze nel 1302. dall'illustre famiglia Corsini; si fece Carmelitano, e fu trattò da questa religione per esser posto sul seggio vescovile di Fiesole. Gli esercizi della più rigida penitenza, e la sua vita veramente pastorale gli conciliarono l'ammirazione ed il rispetto de' popoli. Egli se ne morì negli anni di Cristo 1373. ed Urbano VIII lo pose nel catalogo de' Santi nel 1629. Clemente XII. che fu della medesima famiglia, ed il Marchese Corsini nipote di lui ornarono magnificamente la cappella ov'è riposto il corpo del Santo; questa cappella è nella Chiesa de' Carmelitani in Firenze. Il Pontefice suddetto fece poscia fabbricare in S. Gio. Laterano altra sontuosa Cappella, degna veramente della prima chiesa del mondo, ponendola sotto il titolo di esso Santo, ed ivi volle essere sepolto. *Vedi* Pietro Andrea Castagna, *Vita di S. Andrea Corsini*; e Francesco Venturi *Vescovo di S. Severo*: *Vita di S. Francesco Corsini.*

pavimento, per maggiormente illuminare il sotterraneo, evvi una grata ritonda di metallo, nella quale è formata l'arme di Papa Corsini, ed all'intorno leggesi a grandi lettere:

CLEMENS · XII · PONT · MAX · A · S · MDCCXXXIV.

1. Ingresso.
2. Armadio.
3. Monumentò di Clemente XII.
4. Scala che porta al sotterraneo.
5. Altare.
6. Monumento del Cardinal Nerio Corsini Seniore.
7. Scala per cui si ascende al coretto.
8. Sacrestia.
9. Scala che mette ad un appartamento superiore.
10. Sala d'ingresso.
11. Ingresso esterno della Cappella.
12. Guardaroba.
13. Scala che mette in un cortile.

TAV. II.

SEZIONE DELLA CAPPELLA CORSINA

Non ostante che in questa Tavola non si presenti incisa che la sola sezione a sinistra della Cappella Corsini, pur tuttavia noi a piena chiarezza dell'opera parleremo quì con brevità intieramente della medesima.

È questa costruita come si disse in forma di croce greca con ordine corintio, ed ha 24 pilastri scanalati di marmo bianco con capitelli, e basi simili, le quali posano su d'un basamento pure di marmo bianco che gira all'intorno il di cui zoccolo è di breccia persichina di seravezza; un tal basamento è ornato benissimo con riquadri di preziosi marmi come sono, verde antico, e persichino orientale. I pilastri sostengono il loro architrave fregio e cornice; il fregio è d'una vaghissima pietra colore di fiori di persico, l'architrave, e la cornice sono di marmo bianco.

Nel mezzo sopra i quattro arconi che formano la croce greca della Cappella s'alza con isveltezza la cupola, nella corona della quale leggonsi le seguenti parole: DILEXIT ANDREAM DOMINUS IN ODOREM SUAVITATIS. Nel tamburo della medesima apronsi otto finestre, ed è decorato da sedici pilastri che sostengono una cornice architravata su cui posa la volta, gentilmente ornata di cassettoni con istucchi messi a oro; su di questa sorge la lanterna nella di cui sommità evvi l'immagine del divino Spirito anche

pavimento, per maggiormente illuminare il sotterraneo, evvi una grata ritonda di metallo, nella quale è formata l'arme di Papa Corsini, ed all'intorno leggesi a grandi lettere:

CLEMENS · XII · PONT · MAX · A · S · MDCCXXXIV.

1. Ingresso.
2. Armadio.
3. Monumentò di Clemente XII.
4. Scala che porta al sotterraneo.
5. Altare.
6. Monumento del Cardinal Nerio Corsini Seniore.
7. Scala per cui si ascende al coretto.
8. Sacrestia.
9. Scala che mette ad un appartamento superiore.
10. Sala d'ingresso.
11. Ingresso esterno della Cappella.
12. Guardaroba.
13. Scala che mette in un cortile.

TAV. II.

SEZIONE DELLA CAPPELLA CORSINA

Non ostante che in questa Tavola non si presenti incisa che la sola sezione a sinistra della Cappella Corsini, pur tuttavia noi a piena chiarezza dell'opera parleremo quì con brevità intieramente della medesima.

È questa costruita come si disse in forma di croce greca con ordine corintio, ed ha 24 pilastri scanalati di marmo bianco con capitelli, e basi simili, le quali posano su d'un basamento pure di marmo bianco che gira all'intorno il di cui zoccolo è di breccia persichina di seravezza; un tal basamento è ornato benissimo con riquadri di preziosi marmi come sono, verde antico, e persichino orientale. I pilastri sostengono il loro architrave fregio e cornice; il fregio è d'una vaghissima pietra colore di fiori di persico, l'architrave, e la cornice sono di marmo bianco.

Nel mezzo sopra i quattro arconi che formano la croce greca della Cappella s'alza con isveltezza la cupola, nella corona della quale leggonsi le seguenti parole: DILEXIT ANDREAM DOMINUS IN ODOREM SUAVITATIS. Nel tamburo della medesima apronsi otto finestre, ed è decorato da sedici pilastri che sostengono una cornice architravata su cui posa la volta, gentilmente ornata di cassettoni con istucchi messi a oro; su di questa sorge la lanterna nella di cui sommità evvi l'immagine del divino Spirito anche

questo lavorato in istucco dorato come lo sono tutti gli altri intagli che ornano le altre parti componenti la cupola medesima. Nei quattro petti di essa sonovi altrettanti bassirilievi in istucco rappresentanti i doni dello Spirito Santo.

Ai lati della cappella s'aprono quattro porte, la prima a diritta mette al coretto, la seconda presso l'altare dà adito alla sacrestia, per la terza dal canto opposto si scende al sotterraneo, e l'ultima contiene un armadio. Sulle porte stanno quattro urne di pietra nera, ossia pietra detta di paragone con sostegni a guisa di mensole di giallo antico, con sopravi due putti per ognuna, e quest'urne servono di memoria sepolcrale ad alcuni chiari personaggi della famiglia Corsina. Nel di sopra delle ridette urne, entro una nicchia cavata nella parete sonovi quattro statue in marmo, maggiori del naturale, figuranti le quattro virtù cardinali; e su ciascuna statua è un bassorilievo pure in marmo, esprimente alcun miracolo operato da S. Andrea Corsini.

Nell'arcone di mezzo è collocato l'altare, ricco di finissimi marmi. Entro la luce dell'arcone a sinistra evvi il sontuoso deposito di Papa Clemente XII; ed a rimpetto vedesi quello del Cardinal Nerio Seniore. Sull'alto degli arconi laterali s'aprono due grandi finestre; sopra l'altare però in luogo della finestra scorgesi un gran bassorilievo in marmo, in cui è figurata l'apparizione del S. Vescovo nella battaglia di Anghiari; ed a rincontro è il coretto per uso della famiglia Corsina. Lateralmente alle due finestre indicate come pure dai canti del bassorilievo, ed a quelli del coretto veggonsi, condotte in istucco le figure delle otto Beatitudini di bassorilievo maggiori del vero.

Chiude finalmente l'ingresso di questa maravigliosa cappella una ricca cencellata di metallo messa in gran parte a oro.

TAV. III.

STATUA DELLA FORTEZZA

Sopra la porta per cui si ascende al coretto evvi entro una nicchia la statua della Fortezza, scolpita da Giuseppe Rusconi (5). Codesta virtù è figurata in una giovine donna in corazza, con sopravi un manto, ed ha in capo l'elmo crestato cinto da una corona di quercia. Ella posa la mano diritta sopra una colonna, simbolo della gagliardia, e tiene colla sinistra lo scudo, che le sta da un lato.

Sotto la statua è una delle quattro nominate urne di marmo nero, detto pietra di paragone, sulla quale dai canti stanno due putti l'uno seduto sopra alcuni libri, l'altro

(5) Giuseppe Rusconi fu nativo di Como. Egli venuto in Roma si diede all'arte di Scultore ed ebbe a maestro Camillo Rusconi Milanese, artista di qualche fama a suoi tempi. Fu Giuseppe così accetto al maestro, che adoperollo costui in lavori di conto, e dopo la morte di esso compì alcune opere lasciate da lui imperfette.

Giuseppe Rusconi fiorì nel Ponteficato di Clemente XII. e le principali opere che di sua mano veggonsi in Roma sono. La Statua di S. Ignazio in S. Pietro in Vaticano; la Statua della Fortezza nella Cappella Corsina della Basilica Lateranense; i quattro Angeli che sono ai lati del ciborio in S. Prassede, ed il busto del suo maestro, il quale era nel Pantheon, e di presente trovasi nella Protomoteca Capitolina.

questo lavorato in istucco dorato come lo sono tutti gli altri intagli che ornano le altre parti componenti la cupola medesima. Nei quattro petti di essa sonovi altrettanti bassirilievi in istucco rappresentanti i doni dello Spirito Santo.

Ai lati della cappella s'aprono quattro porte, la prima a diritta mette al coretto, la seconda presso l'altare dà adito alla sacrestia, per la terza dal canto opposto si scende al sotterraneo, e l'ultima contiene un armadio. Sulle porte stanno quattro urne di pietra nera, ossia pietra detta di paragone con sostegni a guisa di mensole di giallo antico, con sopravi due putti per ognuna, e quest'urne servono di memoria sepolcrale ad alcuni chiari personaggi della famiglia Corsina. Nel di sopra delle ridette urne, entro una nicchia cavata nella parete sonovi quattro statue in marmo, maggiori del naturale, figuranti le quattro virtù cardinali; e su ciascuna statua è un bassorilievo pure in marmo, esprimente alcun miracolo operato da S. Andrea Corsini.

Nell'arcone di mezzo è collocato l'altare, ricco di finissimi marmi. Entro la luce dell'arcone a sinistra evvi il sontuoso deposito di Papa Clemente XII; ed a rimpetto vedesi quello del Cardinal Nerio Seniore. Sull'alto degli arconi laterali s'aprono due grandi finestre; sopra l'altare però in luogo della finestra scorgesi un gran bassorilievo in marmo, in cui è figurata l'apparizione del S. Vescovo nella battaglia di Anghiari; ed a rincontro è il coretto per uso della famiglia Corsina. Lateralmente alle due finestre indicate come pure dai canti del bassorilievo, ed a quelli del coretto veggonsi, condotte in istucco le figure delle otto Beatitudini di bassorilievo maggiori del vero.

Chiude finalmente l'ingresso di questa maravigliosa cappella una ricca cencellata di metallo messa in gran parte a oro.

TAV. III.

STATUA DELLA FORTEZZA

Sopra la porta per cui si ascende al coretto evvi entro una nicchia la statua della Fortezza, scolpita da Giuseppe Rusconi (5). Codesta virtù è figurata in una giovine donna in corazza, con sopravi un manto, ed ha in capo l'elmo crestato cinto da una corona di quercia. Ella posa la mano diritta sopra una colonna, simbolo della gagliardia, e tiene colla sinistra lo scudo, che le sta da un lato.

Sotto la statua è una delle quattro nominate urne di marmo nero, detto pietra di paragone, sulla quale dai canti stanno due putti l'uno seduto sopra alcuni libri, l'altro

(5) Giuseppe Rusconi fu nativo di Como. Egli venuto in Roma si diede all'arte di Scultore ed ebbe a maestro Camillo Rusconi Milanese, artista di qualche fama a suoi tempi. Fu Giuseppe così accetto al maestro, che adoperollo costui in lavori di conto, e dopo la morte di esso compì alcune opere lasciate da lui imperfette.

Giuseppe Rusconi fiorì nel Ponteficato di Clemente XII. e le principali opere che di sua mano veggonsi in Roma sono. La Statua di S. Ignazio in S. Pietro in Vaticano; la Statua della Fortezza nella Cappella Corsina della Basilica Lateranense; i quattro Angeli che sono ai lati del ciborio in S. Prassede, ed il busto del suo maestro, il quale era nel Pantheon, e di presente trovasi nella Protomoteca Capitolina.

piangente, e con in mano una face arrovesciata, segnale di lutto. È questo il deposito del Principe D. Bartolommeo Corsini, nipote di Clemente XII., principe assistente al Soglio e Vicerè di Sicilia (6). Nel corpo dell'urna evvi la seguente iscrizione:

BARTHOLOMAEO · CORSINIO · PHILIPPI · F.
CLEMENTIS · XII . P. M. PATRVI · SVI · SOLIO
PRINCIPI · ADSISTENTI
SICILIAE · PROREGI
OBIIT · PRID · KAL · DECEMB · A. S. MDCCLII.

TAV. IV.

BASSIRILIEVI

Il bassorilievo che sta sulla statua della Fortezza, di cui sopra parlammo, fu condotto da certo Monsieur Anastasio (7). In esso vedesi espresso, come alla fig. N. 1. di questa tavola, il miracolo operato da S. Andrea Corsini allorchè rese la vista ad un cieco sulla porta della Cattedrale di Avignone. Il Santo è vestito d'abito monastico, perchè non era ancor Vescovo; egli è in atto di fare il segno della croce con una medaglia su gli occhi dell'infermo, il quale sta inginocchiato su' gradini della Chiesa, appoggiandosi sopra un bastone colla sinistra, protendendo la destra, in atto di somma fiducia. Dietro il Santo è un frate, il quale tiene un vaso di acqua benedetta, e mostra sorpresa ed ammirazione. Dall'altro canto sono parecchie persone ed alcune di esse maravigliando mostrano discorrere fra loro di quel prodigio (8).

L'altro bassorilievo, segnato, in questa tavola colla figura 2. è collocato sopra la statua della Prudenza, ed esprime la guarigione operata dal Santo, in persona d'un povero pellegrino affetto d'ulceri nelle gambe.

(6) Bartolommeo Corsini Marchese di Casigliano nell'Umbria, di Lajatico ed Orciatico nel Pisano ec. fu figliuolo di Filippo Corsini e di Lucrezia Rinuccini, e nipote di Clemente XII. Egli era grande Scudiero del Gran Duca di Toscana, e del re di Napoli, Vice re di Sicilia nel 1737, principe assistente al Soglio, e Duca di S. Colomba, dichiarato tale dallo zio con un breve. Fu in oltre primo Capitano de' Cavalleggeri Pontifici, e grande di Spagna di prima classe. Bartolommeo Corsini ebbe in moglie Maria Vittoria Altoviti, dalla quale gli nacque Filippo Maria Corsini; egli morì nel 1752 nel mese di Decembre. *Vedi la Vita di Clemente XII. scritta dal Novaes, e le note annesse.*

(7) Di questo Scultore Francese niuna particolare notizia si è potuta rinvenire, nè si sa che di lui altra opera sia in Roma, oltre il bassorilievo di cui si parla nella presente tavola, e di più la statua di travertino che è posta sulla facciata della Basilica Lateranense, rappresentante S. Atanasio.

(8) Rimpetto al suddetto, sulla statua della Temperanza, v'è un altro bassorilievo, ed anche in questo si rappresenta un miracolo del Santo. S. Andrea in abiti pontificali sta in atto di benedire alquanti pani, presentatigli su d'un bacino da certo suo confidente, acciocchè li moltiplicasse a vantaggio de' poveri, cui dovevano essere distribuiti. Colui che tiene il bacino co' pani sta in ginocchio ed in atto di supplicare. Presso la persona del Santo veggonsi alcuni personaggi di qualità, che con istupore osservano ciò che accade, mentre dall'altro canto si scorge una folla di poverelli, che attendono dal divoto benefattore un soccorso di carità.

piangente, e con in mano una face arrovesciata, segnale di lutto. È questo il deposito del Principe D. Bartolommeo Corsini, nipote di Clemente XII., principe assistente al Soglio e Vicerè di Sicilia (6). Nel corpo dell'urna evvi la seguente iscrizione:

BARTHOLOMAEO · CORSINIO · PHILIPPI · F.
CLEMENTIS · XII . P. M. PATRVI · SVI · SOLIO
PRINCIPI · ADSISTENTI
SICILIAE · PROREGI
OBIIT · PRID · KAL · DECEMB · A. S. MDCCLII.

TAV. IV.

BASSIRILIEVI

Il bassorilievo che sta sulla statua della Fortezza, di cui sopra parlammo, fu condotto da certo Monsieur Anastasio (7). In esso vedesi espresso, come alla fig. N. 1. di questa tavola, il miracolo operato da S. Andrea Corsini allorchè rese la vista ad un cieco sulla porta della Cattedrale di Avignone. Il Santo è vestito d'abito monastico, perchè non era ancor Vescovo; egli è in atto di fare il segno della croce con una medaglia su gli occhi dell'infermo, il quale sta inginocchiato su' gradini della Chiesa, appoggiandosi sopra un bastone colla sinistra, protendendo la destra, in atto di somma fiducia. Dietro il Santo è un frate, il quale tiene un vaso di acqua benedetta, e mostra sorpresa ed ammirazione. Dall'altro canto sono parecchie persone ed alcune di esse maravigliando mostrano discorrere fra loro di quel prodigio (8).

L'altro bassorilievo, segnato, in questa tavola colla figura 2. è collocato sopra la statua della Prudenza, ed esprime la guarigione operata dal Santo, in persona d'un povero pellegrino affetto d'ulceri nelle gambe.

(6) Bartolommeo Corsini Marchese di Casigliano nell'Umbria, di Lajatico ed Orciatico nel Pisano ec. fu figliuolo di Filippo Corsini e di Lucrezia Rinuccini, e nipote di Clemente XII. Egli era grande Scudiero del Gran Duca di Toscana, e del re di Napoli, Vice re di Sicilia nel 1737, principe assistente al Soglio, e Duca di S. Colomba, dichiarato tale dallo zio con un breve. Fu in oltre primo Capitano de' Cavalleggeri Pontifici, e grande di Spagna di prima classe. Bartolommeo Corsini ebbe in moglie Maria Vittoria Altoviti, dalla quale gli nacque Filippo Maria Corsini; egli morì nel 1752 nel mese di Decembre. *Vedi la Vita di Clemente XII. scritta dal Novaes, e le note annesse.*

(7) Di questo Scultore Francese niuna particolare notizia si è potuta rinvenire, nè si sa che di lui altra opera sia in Roma, oltre il bassorilievo di cui si parla nella presente tavola, e di più la statua di travertino che è posta sulla facciata della Basilica Lateranense, rappresentante S. Atanasio.

(8) Rimpetto al suddetto, sulla statua della Temperanza, v'è un altro bassorilievo, ed anche in questo si rappresenta un miracolo del Santo. S. Andrea in abiti pontificali sta in atto di benedire alquanti pani, presentatigli su d'un bacino da certo suo confidente, acciocchè li moltiplicasse a vantaggio de' poveri, cui dovevano essere distribuiti. Colui che tiene il bacino co' pani sta in ginocchio ed in atto di supplicare. Presso la persona del Santo veggonsi alcuni personaggi di qualità, che con istupore osservano ciò che accade, mentre dall'altro canto si scorge una folla di poverelli, che attendono dal divoto benefattore un soccorso di carità.

Pietro Bracci (9) che ne fu lo scultore condusse assai bene questo lavoro. S. Andrea in vesti pontificali sta in atto di baciare la gamba del pellegrino, dopo avergli lavato i piedi, ed è quello seduto sopra una specie di seditojo di marmo, venendo sorretto da una giovine donna. L'infermo è atteggiato con molta naturalezza poggiandosi col braccio destro al seditojo, e guardando con viso pieno di riconoscenza il Santo. La figura d'un uomo venerando presente al fatto mostra di stupire per l'umiltà del Vescovo, e maravigliare pel miracolo. Un altro povero sta seduto in terra mosso accademicamente con assai buona grazia, attendendo ancor esso d'essere lavato; ed in lontano si scorge un valletto che arreca un vaso con acqua (10).

TAV. V.

MONUMENTO DEL CARDINAL NERIO SENIORE

Nella tribuna a destra della cappella sopra un piedistallo, al quale sono annessi dai lati due piedistalli minori, si vede collocata la statua del fu chiarissimo Cardinal Neri Corsini (11) Seniore, vescovo di Arezzo, e zio paterno di Papa Clemente XII., scolpita dal Maini da Siena (12).

(9) Pietro Bracci Scultore Romano, fiorì anche egli nel secolo decimottavo, e specialmente nel Ponteficato di Papa Clemente XII. Di lui non si hanno positive notizie, solo si conosce che molto lavorò in Roma sua patria, e le principali opere di lui sono. Il monumento di Benedetto XIV che è nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano, scolpito in compagnia d'un tal Sibilla, come accenna il Ciccognara; la Statua di Papa Benedetto XIII nel suo deposito che vedesi nella Chiesa della Minerva; la Statua colossale dell'Oceano, ed i due Tritoni, che sono nella Fontana di Trevi; un bassorilievo nella cappella Corsina in S. Giovanni Laterano; la statua dell'Umiltà ch'è nella facciata di S. Maria Maggiore, ed altre molte cose di minor conto.

(10) Sta dirimpetto, sulla statua della giustizia altro bassorilievo condotto da Monsieur Sigisberto Adami da Nancy. È in esso rappresentata con bel garbo la nostra Donna, che apparisce al Santo, allorchè egli erasene fuggito al chiostro per timore di essere eletto vescovo di Fiesole. Un bambino però di soli due anni svelava per prodigio il ricovero di lui, nel tempo istesso in che la Madre di Dio apparsagli col figliuolo lo confortava ad accettare il carico di Pastore di quella città. In atto devoto è il Santo inginocchiato dinanzi Maria; il popolo fiesolano gli è d'attorno, ed alla testa di tutti è quel fanciullo, che per celeste volere indicò il luogo ove il Santo erasi nascosto.

(11) Neri Corsini nacque in Firenze, e venuto in Roma fu da Innocenzo X. eletto cherico di camera colla soprintendenza delle strade. Quindi venne spedito Nunzio in Francia col titolo d'Arcivescovo di Damiata, ma quella corte per sue ragioni non l'ammise, anzi lo fece ritenere in un Monistero di Marsiglia.

Nel 1660 il Corsini fu eletto Tesoriere da Alessandro VII, che poscia creollo Cardinale prete del titolo dei SS. Nereo ed Achilleo; lo mandò Legato in Ferrara, e fecelo protettore dell'ordine de' Servi, ma non lo pubblicò in concistoro che dopo due anni.

Clemente X. nel 1672 lo promosse al vescovado di Arezzo, chiesa che governò con zelo apostolico per alcun tempo, e finalmente nel 1677 rinunziatala nelle mani d'Innocenzo XI. si fissò in Roma. Egli si trovò ai conclavi dei due Clementi IX. e X, ed a quello d'Innocenzo XI. dopo il quale andossene infermiccio in Firenze, ed ivi morì nel 1678, d'anni 78, quattordici dei quali fu Cardinale. Venne sepolto nella cappella dei Carmelitani di S. Andrea Corsini suo avolo con un nobile epitaffio. Clemente XII. nipote di lui innalzò alla memoria dello zio un monumento nella cappella fatta fabbricare in S. Giovanni Laterano. *Vedi Cardella; memorie storiche de' Cardinali ec. T. VII. pag.* 166, *e* 167.

(12) Gio. Battista Maini scultore fu Sanese. Egli studiò in Roma l'arte sotto la direzione di Camillo Rusconi dal quale fu molto amato. Egli visse sotto il Pontificato di Clemente XII, e di sua mano sono in Roma molti lavori, fra i quali: la statua di S. Filippo Neri nella Basilica Vaticana, e quella di S. Francesco di Paola; il deposito del Card. Neri Corsini Seniore nella cappella Corsini nel Laterano; la statua della Verginità nella facciata di S. Maria Maggiore; la statua di Benedetto XIV. in S. Agostino; ed in oltre modellò la statua gigantesca dell'Oceano, ed i Tritoni che sono nella fontana di Trevi, e che vennero poi scolpiti dal Bracci.

Pietro Bracci (9) che ne fu lo scultore condusse assai bene questo lavoro. S. Andrea in vesti pontificali sta in atto di baciare la gamba del pellegrino, dopo avergli lavato i piedi, ed è quello seduto sopra una specie di seditojo di marmo, venendo sorretto da una giovine donna. L'infermo è atteggiato con molta naturalezza poggiandosi col braccio destro al seditojo, e guardando con viso pieno di riconoscenza il Santo. La figura d'un uomo venerando presente al fatto mostra di stupire per l'umiltà del Vescovo, e maravigliare pel miracolo. Un altro povero sta seduto in terra mosso accademicamente con assai buona grazia, attendendo ancor esso d'essere lavato; ed in lontano si scorge un valletto che arreca un vaso con acqua (10).

TAV. V.

MONUMENTO DEL CARDINAL NERIO SENIORE

Nella tribuna a destra della cappella sopra un piedistallo, al quale sono annessi dai lati due piedistalli minori, si vede collocata la statua del fu chiarissimo Cardinal Neri Corsini (11) Seniore, vescovo di Arezzo, e zio paterno di Papa Clemente XII., scolpita dal Maini da Siena (12).

(9) Pietro Bracci Scultore Romano, fiorì anche egli nel secolo decimottavo, e specialmente nel Ponteficato di Papa Clemente XII. Di lui non si hanno positive notizie, solo si conosce che molto lavorò in Roma sua patria, e le principali opere di lui sono. Il monumento di Benedetto XIV che è nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano, scolpito in compagnia d'un tal Sibilla, come accenna il Ciccognara; la Statua di Papa Benedetto XIII nel suo deposito che vedesi nella Chiesa della Minerva; la Statua colossale dell'Oceano, ed i due Tritoni, che sono nella Fontana di Trevi; un bassorilievo nella cappella Corsina in S. Giovanni Laterano; la statua dell'Umiltà ch'è nella facciata di S. Maria Maggiore, ed altre molte cose di minor conto.

(10) Sta dirimpetto, sulla statua della giustizia altro bassorilievo condotto da Monsieur Sigisberto Adami da Nancy. È in esso rappresentata con bel garbo la nostra Donna, che apparisce al Santo, allorchè egli erasene fuggito al chiostro per timore di essere eletto vescovo di Fiesole. Un bambino però di soli due anni svelava per prodigio il ricovero di lui, nel tempo istesso in che la Madre di Dio apparsagli col figliuolo lo confortava ad accettare il carico di Pastore di quella città. In atto devoto è il Santo inginocchiato dinanzi Maria; il popolo fiesolano gli è d'attorno, ed alla testa di tutti è quel fanciullo, che per celeste volere indicò il luogo ove il Santo erasi nascosto.

(11) Neri Corsini nacque in Firenze, e venuto in Roma fu da Innocenzo X. eletto cherico di camera colla soprintendenza delle strade. Quindi venne spedito Nunzio in Francia col titolo d'Arcivescovo di Damiata, ma quella corte per sue ragioni non l'ammise, anzi lo fece ritenere in un Monistero di Marsiglia.

Nel 1660 il Corsini fu eletto Tesoriere da Alessandro VII, che poscia creollo Cardinale prete del titolo dei SS. Nereo ed Achilleo; lo mandò Legato in Ferrara, e fecelo protettore dell'ordine de' Servi, ma non lo pubblicò in concistoro che dopo due anni.

Clemente X. nel 1672 lo promosse al vescovado di Arezzo, chiesa che governò con zelo apostolico per alcun tempo, e finalmente nel 1677 rinunziatala nelle mani d'Innocenzo XI. si fissò in Roma. Egli si trovò ai conclavi dei due Clementi IX. e X, ed a quello d'Innocenzo XI. dopo il quale andossene infermiccio in Firenze, ed ivi morì nel 1678, d'anni 78, quattordici dei quali fu Cardinale. Venne sepolto nella cappella dei Carmelitani di S. Andrea Corsini suo avolo con un nobile epitaffio. Clemente XII. nipote di lui innalzò alla memoria dello zio un monumento nella cappella fatta fabbricare in S. Giovanni Laterano. *Vedi Cardella; memorie storiche de' Cardinali ec. T. VII. pag.* 166, *e* 167.

(12) Gio. Battista Maini scultore fu Sanese. Egli studiò in Roma l'arte sotto la direzione di Camillo Rusconi dal quale fu molto amato. Egli visse sotto il Pontificato di Clemente XII, e di sua mano sono in Roma molti lavori, fra i quali: la statua di S. Filippo Neri nella Basilica Vaticana, e quella di S. Francesco di Paola; il deposito del Card. Neri Corsini Seniore nella cappella Corsini nel Laterano; la statua della Verginità nella facciata di S. Maria Maggiore; la statua di Benedetto XIV. in S. Agostino; ed in oltre modellò la statua gigantesca dell'Oceano, ed i Tritoni che sono nella fontana di Trevi, e che vennero poi scolpiti dal Bracci.

Il Cardinale è vestito di tutti gli abiti cardinalizi, colla cappa cioè ed il rocchetto, lavorati e piegati con non poca maestria, e finezza. Egli sta alquanto rivolto verso l'altare; nella bella sua testa esprime divozione, piega una mano sul petto, e coll'altra tiene la berretta. L'artista saviamente lo atteggiò in tal modo per esprimere il rispetto e la venerazione che quel porporato ebbe sempre pel Santo della cui stirpe nacque. Sul piedistallo minore dalla parte dritta evvi assisa una statua rappresentante la Religione atteggiata in modo colla persona, come se stesse guardando in viso al Porporato. Ella è vestita assai magnificamente ed ha nel mezzo al petto una colomba, simbolo dello Spirito Santo; tiene sù ginocchi un libro aperto, che regge colla sinistra mentre va su quello additando coll'indice della mano destra il cui braccio poggia sopra due tavole di marmo, nelle quali sono impressi caratteri ebraici. Queste due tavole con molta proprietà rappresentano quelle della legge di Dio, principal fondamento di nostra Religione.

Sul piccolo piedistallo a sinistra vedesi un putto alato, stante in piedi, il quale piange, e con puerile movimento mostra asciugarsi col dorso della mano destra le lacrime, mentre colla sinistra tiene la croce vescovile di metallo dorato. La composizione di questo monumento può dirsi ad un tempo semplice e nuova, ed assai magnifico riesce nell'assieme per la ben pensata architettura della Tribuna entro cui è posto. Quest'architettura presenta un arco sostenuto da due ricche colonne di porfido d'ordine corintio, su cui posano l'architrave, il fregio e cornice. Entro lo specchio di pietra di paragone, che è nel mezzo al piedistallo su cui sta la statua del Cardinale leggesi la seguente iscrizione;

NERIO · TIT · SS. NEREI
ET · ACHILLEI
CARD. · CORSINO
AC · EPISCOPO
ARETINO
CLEM. XII · PONT. MAX.
FRATRIS · FILIVS
B. M. P. C.

TAV. VI.

FIGURA SIMBOLEGGIANTE LA PIETA', ED IL TIMOR DI DIO

Siccome si disse di sopra sonovi nei petti della cupola alcuni bassirilievi in istucco, i quali furono lavorati dal Cornacchini, (13) e che per mezzo di differenti simboli rappresentano i doni dello Spirito Santo.

(13) Agostino Cornacchini nacque in Pistoja nel cominciare del secolo XVIII. Egli operò in Roma molte cose, fra le quali, per la protezione del Cardinal Fabbroni, siccome narra il Ciccognara, ottenne di scolpire la statua colossale di Carlo Magno, che è nel portico di S. Pietro, rincontro a quella di Costantino del Bernini. Di più nella Basilica Vaticana è sua opera la statua di S. Elia; suoi sono gli stucchi dei petti della cupola della cappella Corsini in S. Giovanni Laterano, ed il bassorilievo in marmo che sta sopra l'altare di essa cappella.

Il Cardinale è vestito di tutti gli abiti cardinalizi, colla cappa cioè ed il rocchetto, lavorati e piegati con non poca maestria, e finezza. Egli sta alquanto rivolto verso l'altare; nella bella sua testa esprime divozione, piega una mano sul petto, e coll'altra tiene la berretta. L'artista saviamente lo atteggiò in tal modo per esprimere il rispetto e la venerazione che quel porporato ebbe sempre pel Santo della cui stirpe nacque. Sul piedistallo minore dalla parte dritta evvi assisa una statua rappresentante la Religione atteggiata in modo colla persona, come se stesse guardando in viso al Porporato. Ella è vestita assai magnificamente ed ha nel mezzo al petto una colomba, simbolo dello Spirito Santo; tiene sù ginocchi un libro aperto, che regge colla sinistra mentre va su quello additando coll'indice della mano destra il cui braccio poggia sopra due tavole di marmo, nelle quali sono impressi caratteri ebraici. Queste due tavole con molta proprietà rappresentano quelle della legge di Dio, principal fondamento di nostra Religione.

Sul piccolo piedistallo a sinistra vedesi un putto alato, stante in piedi, il quale piange, e con puerile movimento mostra asciugarsi col dorso della mano destra le lacrime, mentre colla sinistra tiene la croce vescovile di metallo dorato. La composizione di questo monumento può dirsi ad un tempo semplice e nuova, ed assai magnifico riesce nell'assieme per la ben pensata architettura della Tribuna entro cui è posto. Quest'architettura presenta un arco sostenuto da due ricche colonne di porfido d'ordine corintio, su cui posano l'architrave, il fregio e cornice. Entro lo specchio di pietra di paragone, che è nel mezzo al piedistallo su cui sta la statua del Cardinale leggesi la seguente iscrizione;

NERIO · TIT · SS. NEREI
ET · ACHILLEI
CARD. · CORSINO
AC · EPISCOPO
ARETINO
CLEM. XII · PONT. MAX.
FRATRIS · FILIVS
B. M. P. C.

TAV. VI.

FIGURA SIMBOLEGGIANTE LA PIETA', ED IL TIMOR DI DIO

Siccome si disse di sopra sonovi nei petti della cupola alcuni bassirilievi in istucco, i quali furono lavorati dal Cornacchini, (13) e che per mezzo di differenti simboli rappresentano i doni dello Spirito Santo.

(13) Agostino Cornacchini nacque in Pistoja nel cominciare del secolo XVIII. Egli operò in Roma molte cose, fra le quali, per la protezione del Cardinal Fabbroni, siccome narra il Ciccognara, ottenne di scolpire la statua colossale di Carlo Magno, che è nel portico di S. Pietro, rincontro a quella di Costantino del Bernini. Di più nella Basilica Vaticana è sua opera la statua di S. Elia; suoi sono gli stucchi dei petti della cupola della cappella Corsini in S. Giovanni Laterano, ed il bassorilievo in marmo che sta sopra l'altare di essa cappella.

Nel primo petto adunque alla destra di chi entra nella cappella osservasi una maestosa donna di volto gentile e severo, vestita gravemente, e dal cui capo discende un ampio manto formando varie masse di pieghe. Ella si sta seduta sopra le nuvole, colla mano diritta tiene un giogo, e coll'altra stringe un Crocifisso, innanzi a cui è un angiolino inginocchiato, colle mani piegate, ed in atto pieno di divozione.

In questo bassorilievo, per quanto ne pare, vengono adombrati due de' doni del Paracleto, la Pietà cioè, nel Cristo crocifisso e nell'angiolo che l'adora, ed il Timore di Dio nel giogo, che tiene la donna in una mano, per essere appunto il giogo simbolo di sommissione ed obbedienza.

TAV. VII.

FIGURA SIMBOLEGGIANTE LA FORTEZZA, ED IL CONSIGLIO

Nel petto a diritta presso l'altare è un altro bassorilievo, nel quale è parimente figurata una giovine donna, la quale gira il manco braccio attorno un rocchio di colonna, accennando colla mano diritta verso il basso. Ella solleva il capo, e fissa lo sguardo in due piccoli putti, uno de' quali tenendo colla destra mano un cuore, fa mostra di offerirlo. La giovine che abbraccia la colonna dà a vedere con tutta chiarezza il dono della Fortezza, di cui la colonna è appunto il simbolo. Quell'accennare poi ch'essa fa in basso con una mano, fissando lo sguardo in quegli angioli che portano verso il cielo un cuore umano, son cose che ne inducono a credere, volesse con ciò esprimere l'autore il dono del Consiglio, pel quale vinti quaggiù gl'inganni di Satana, ne solleviamo interamente verso Dio (14).

TAV. VIII.

STATUA DELLA GIUSTIZIA

Sopra la porta, che mette nella Sacrestia evvi la statua della Giustizia, la quale fu scolpita dal Lironi (15). È questa una figura di donna severamente vestita, con volto placido

(14) In uno de' petti a sinistra evvi rappresentata una bella donna intenta a leggere in un gran libro circondato da un abisso di luce. Un angioletto intanto vola per l'aria, ed in atto di gran maraviglia apre le braccia. Questo bassorilievo, senza meno, esprime il dono della Sapienza, luce vivissima dell'umana mente, e pel cui mezzo si giungono a comprendere le maraviglie del creato, e la grandezza del Creatore.

Nell'altro petto dalla mano istessa vedesi una donna di soavi forme, la quale colla destra tiene uno specchio entro cui sta mirando, e coll'altra mano regge una squadra. Nel seno di lei sfolgoreggia un sole, e da un lato s'innalza un putto alato seduto sul dorso d'un' aquila volante. Il bassorilievo mostra, a nostro credere, ad un tempo il dono della Scienza, e quello dell'Intelletto. Il primo di essi viene adombrato da quel sole che alla donna arde nel petto, non che dalla squadra che ha in una mano, simboli del sapere: il secondo dallo specchio in che ella mirasi, il quale indica la riflessione, una delle principali proprietà dell'intelletto, mentre il putto levato in alto dall'aquila, mostra come l'uomo per lo intelletto s'alza alla contemplazione de' più sublimi misteri di nostra Fede.

(15) Giuseppe Lironi fu uno de' tanti scultori del secolo XVIII, de' quali però non s'ha memoria, talchè neppure viene nominato dal Cicognara nella sua Storia. Egli in S. Giovanni Laterano lavorò per la cappella Corsina la Sta-

Nel primo petto adunque alla destra di chi entra nella cappella osservasi una maestosa donna di volto gentile e severo, vestita gravemente, e dal cui capo discende un ampio manto formando varie masse di pieghe. Ella si sta seduta sopra le nuvole, colla mano diritta tiene un giogo, e coll'altra stringe un Crocifisso, innanzi a cui è un angiolino inginocchiato, colle mani piegate, ed in atto pieno di divozione.

In questo bassorilievo, per quanto ne pare, vengono adombrati due de' doni del Paracleto, la Pietà cioè, nel Cristo crocifisso e nell'angiolo che l'adora, ed il Timore di Dio nel giogo, che tiene la donna in una mano, per essere appunto il giogo simbolo di sommissione ed obbedienza.

TAV. VII.

FIGURA SIMBOLEGGIANTE LA FORTEZZA, ED IL CONSIGLIO

Nel petto a diritta presso l'altare è un altro bassorilievo, nel quale è parimente figurata una giovine donna, la quale gira il manco braccio attorno un rocchio di colonna, accennando colla mano diritta verso il basso. Ella solleva il capo, e fissa lo sguardo in due piccoli putti, uno de' quali tenendo colla destra mano un cuore, fa mostra di offerirlo. La giovine che abbraccia la colonna dà a vedere con tutta chiarezza il dono della Fortezza, di cui la colonna è appunto il simbolo. Quell'accennare poi ch'essa fa in basso con una mano, fissando lo sguardo in quegli angioli che portano verso il cielo un cuore umano, son cose che ne inducono a credere, volesse con ciò esprimere l'autore il dono del Consiglio, pel quale vinti quaggiù gl'inganni di Satana, ne solleviamo interamente verso Dio (14).

TAV. VIII.

STATUA DELLA GIUSTIZIA

Sopra la porta, che mette nella Sacrestia evvi la statua della Giustizia, la quale fu scolpita dal Lironi (15). È questa una figura di donna severamente vestita, con volto placido

(14) In uno de' petti a sinistra evvi rappresentata una bella donna intenta a leggere in un gran libro circondato da un abisso di luce. Un angioletto intanto vola per l'aria, ed in atto di gran maraviglia apre le braccia. Questo bassorilievo, senza meno, esprime il dono della Sapienza, luce vivissima dell'umana mente, e pel cui mezzo si giungono a comprendere le maraviglie del creato, e la grandezza del Creatore.

Nell'altro petto dalla mano istessa vedesi una donna di soavi forme, la quale colla destra tiene uno specchio entro cui sta mirando, e coll'altra mano regge una squadra. Nel seno di lei sfolgoreggia un sole, e da un lato s'innalza un putto alato seduto sul dorso d'un' aquila volante. Il bassorilievo mostra, a nostro credere, ad un tempo il dono della Scienza, e quello dell'Intelletto. Il primo di essi viene adombrato da quel sole che alla donna arde nel petto, non che dalla squadra che ha in una mano, simboli del sapere: il secondo dallo specchio in che ella mirasi, il quale indica la riflessione, una delle principali proprietà dell'intelletto, mentre il putto levato in alto dall'aquila, mostra come l'uomo per lo intelletto s'alza alla contemplazione de' più sublimi misteri di nostra Fede.

(15) Giuseppe Lironi fu uno de' tanti scultori del secolo XVIII, de' quali però non s'ha memoria, talchè neppure viene nominato dal Cicognara nella sua Storia. Egli in S. Giovanni Laterano lavorò per la cappella Corsina la Sta-

sì ma pure pieno di maestà, la quale colla sinistra tiene in alto librata una bilancia, e colla destra stringe la spada, simbolo la prima del pesare le azioni, e l'altra del punirle, se dal giusto furono lontane.

Nel disotto v'è un'urna simile in tutto a quella descritta nella Tav. III., ai lati della quale sono due puttini, uno tenente in mano una facella accesa, e scherzante co' fiocchi d'un cappello Cardinalizio, l'altro seduto sopra un libro, e con la sinistra accennando altro libro che tiene aperto. È questa la memoria sepolcrale del Cardinal Neri Maria giuniore, (16) nipote di Clemente XII. Nel mezzo dell'urna è posta l'iscrizione seguente:

NERIO · S. R. E. CARD. CORSINO.
CLEMENS · XII · PONT. MAX. .
FRATRIS · FILIO
VIVENS · VIVO · LOCUM · D. DEDIT.
OB. VIII · ID. DECEM. AN. SAL. MDCCLXX.

TAV. IX.

DELL'ALTARE

Nella Tribuna rimpetto all'ingresso della Cappella è situato l'altare di assai bella e semplice architettura, il quale è costruito con pietre nobilissime, ed è riccamente ornato di due colonne di verde antico d'ordine corintio. Le basi ed i capitelli di esse sono di metallo dorato, ed i contropilastri d'alabastro sanguigno orientale, con basi e capitelli simili ai sudetti.

Le due colonne sostengono un architrave di marmo bianco adorno d'intagli, e di marmo è pure la cornice. Il fregio è di verde antico abbellito con un rabesco di metallo messo a oro; e nel di sopra della cornice il timpano del frontespizio angolare anch'esso è di verde antico, e nel mezzo evvi una colomba di metallo dorato, simbolo del Paracleto. La cornice di esso frontespizio è pure di marmo bianco con intagli, e su vi stanno

tua della Giustizia, per la facciata di S. Maria Maggiore la Madonna col Bambino, e nel portico di essa Basilica evvi di sua mano un bassorilievo.

(16) Neri Maria Corsini nacque in Firenze dalla chiarissima famiglia Corsina, e fu nipote di Papa Clemente XII. Egli dal Gran Duca Cosimo III. venne creato suo ministro alla Corte di Parigi, donde passò a quella di Londra, e fu presente al congresso di Cambrai.

Morto Cosimo III. il Corsini portossi in Roma, ed abbracciò lo stato ecclesiastico allorchè il Cardinal Lorenzo suo Zio venne eletto Papa, assumendo il nome di Clemente XII. Allora venne creato Segretario de' memoriali; e poco dopo Diacono Cardinale del titolo di S. Adriano, e Prefetto di Segnatura.

Nella sopraintendenza generale del governo ecclesiastico, che egli tenne finchè visse Papa Clemente, diede a conoscere quanto valesse nei maneggi politici, e nella prudenza e maturità de' consigli. Moltissimo denaro impiegò in ristorare varie Chiese di Roma, fra le quali quella di S. Eustachio sua ultima Diaconia.

Egli aprì ad uso del pubblico nel suo palazzo una scelttissima Biblioteca, piena di rari e pregiabilissimi libri. Finalmente dopo essere intervenuto ai conclavi di Benedetto XIV, ed a quelli di Clemente XIII e XIV cessò di vivere in Roma nel 1770, in età d'anni 85, quaranta de' quali fu Cardinale, ed ebbe sepoltura nella Cappella di sua Famiglia in S. Giovanni Laterano. *Vedi*, Cardella; *Memorie storiche de' Cardinali*. *Tom.* 8. *pag.* 244, *e* 245.

sì ma pure pieno di maestà, la quale colla sinistra tiene in alto librata una bilancia, e colla destra stringe la spada, simbolo la prima del pesare le azioni, e l'altra del punirle, se dal giusto furono lontane.

Nel disotto v'è un'urna simile in tutto a quella descritta nella Tav. III., ai lati della quale sono due puttini, uno tenente in mano una facella accesa, e scherzante co' fiocchi d'un cappello Cardinalizio, l'altro seduto sopra un libro, e con la sinistra accennando altro libro che tiene aperto. È questa la memoria sepolcrale del Cardinal Neri Maria giuniore, (16) nipote di Clemente XII. Nel mezzo dell'urna è posta l'iscrizione seguente:

NERIO · S. R. E. CARD. CORSINO.
CLEMENS · XII · PONT. MAX. .
FRATRIS · FILIO
VIVENS · VIVO · LOCUM · D. DEDIT.
OB. VIII · ID. DECEM. AN. SAL. MDCCLXX.

TAV. IX.

DELL'ALTARE

Nella Tribuna rimpetto all'ingresso della Cappella è situato l'altare di assai bella e semplice architettura, il quale è costruito con pietre nobilissime, ed è riccamente ornato di due colonne di verde antico d'ordine corintio. Le basi ed i capitelli di esse sono di metallo dorato, ed i contropilastri d'alabastro sanguigno orientale, con basi e capitelli simili ai sudetti.

Le due colonne sostengono un architrave di marmo bianco adorno d'intagli, e di marmo è pure la cornice. Il fregio è di verde antico abbellito con un rabesco di metallo messo a oro; e nel di sopra della cornice il timpano del frontespizio angolare anch'esso è di verde antico, e nel mezzo evvi una colomba di metallo dorato, simbolo del Paracleto. La cornice di esso frontespizio è pure di marmo bianco con intagli, e su vi stanno

tua della Giustizia, per la facciata di S. Maria Maggiore la Madonna col Bambino, e nel portico di essa Basilica evvi di sua mano un bassorilievo.

(16) Neri Maria Corsini nacque in Firenze dalla chiarissima famiglia Corsina, e fu nipote di Papa Clemente XII. Egli dal Gran Duca Cosimo III. venne creato suo ministro alla Corte di Parigi, donde passò a quella di Londra, e fu presente al congresso di Cambrai.

Morto Cosimo III. il Corsini portossi in Roma, ed abbracciò lo stato ecclesiastico allorchè il Cardinal Lorenzo suo Zio venne eletto Papa, assumendo il nome di Clemente XII. Allora venne creato Segretario de' memoriali; e poco dopo Diacono Cardinale del titolo di S. Adriano, e Prefetto di Segnatura.

Nella sopraintendenza generale del governo ecclesiastico, che egli tenne finchè visse Papa Clemente, diede a conoscere quanto valesse nei maneggi politici, e nella prudenza e maturità de' consigli. Moltissimo denaro impiegò in ristorare varie Chiese di Roma, fra le quali quella di S. Eustachio sua ultima Diaconia.

Egli aprì ad uso del pubblico nel suo palazzo una scelttissima Biblioteca, piena di rari e pregiabilissimi libri. Finalmente dopo essere intervenuto ai conclavi di Benedetto XIV, ed a quelli di Clemente XIII e XIV cessò di vivere in Roma nel 1770, in età d'anni 85, quaranta de' quali fu Cardinale, ed ebbe sepoltura nella Cappella di sua Famiglia in S. Giovanni Laterano. *Vedi*, Cardella; *Memorie storiche de' Cardinali*. *Tom.* 8. *pag.* 244, *e* 245.

assise due statue una per canto, rappresentanti l'*Umiltà*, e la *Penitenza*. Queste furono scolpite dal Pincellotti; (17) la prima dal latò dell'epistola, figurante la Penitenza è una donna con viso piangente, capelli sparsi e tenente colla destra una croce ed un flagello, cose benissimo alludenti alla Penitenza. L'altra, cioè l'Umiltà, viene espressa sotto la figura di una donzella, che guarda con compiacenza, ed accarezza un agnellino il quale le posa in seno.

La cornice entro cui è collocato il quadro, del quale parlasi nella Tav. seguente, è di verde antico, fregiata di bronzi dorati, e sulla cima evvi un Serafino della medesima materia. Il gradino sul quale posano i candelieri è formato anch'esso di ricchi marmi con ornamenti di metallo messo a oro. Dai canti dell'altare sonovi, ad uso di torceri, due angioli di bronzo in parte dorati, posti su d'un piedestallo simile, i quali hanno in una mano un candelabro, e nell'altra un vaso per riporvi la lampada.

Nella sommità dell'arco, sopra l'altare, in luogo della finestra, vi è, come accennossi, un bassorilievo, lavoro in marmo del Cornacchini, (18) nel quale vedesi effigiata l'apparizione di S. Andrea Corsini nella battaglia d'Anghiari in favore de' Fiorentini, contro Niccolò Piccinino condottiero de' Milanesi (19). Nel mezzo vedesi un guerriero a cavallo che coll'asta trafigge un nemico giacente al suolo; all'intorno sono sparsi sul terreno uomini quali morti, quali feriti, ed arredi militari, in lontano scorgesi l'oste milanese volta in fuga, ed in alto in mezzo ad un gruppo di nuvole, apparisce il S. Vescovo in abiti pontificali, che con una spada alla mano minaccia il nemico. Ai lati del bassorilievo sono due stucchi, che figurano due delle otto beatitudini. Quello a destra de' riguardanti rappresenta *Beati mundo corde*, beati i puri di cuore; ed è una donzelletta tutta semplice ed umile, che incrocicchia le mani sul petto, ed ha ai piedi un agnellino, intanto che una mano uscendo dalle nuvole le pone sul capo una corona. L'altra alla sinistra rappresenta *Beati mites*; beati gli umani o i dolci, ed è una giovinetta con un ramo di querce in mano, e col mondo sotto l'uno de' piedi, giacchè il Vangelo dice, che i miti possiederanno la terra (20).

(17) Di questo scultore non si hanno notizie neppure nel Cicognara, nè altro pare che siavi in Roma di suo oltre le due statue, che come sopra si disse sono nel frontespizio dell'altare della Cappella Corsina in S. Giovanni Laterano, ed una statua di travertino ne' portici di S. Pietro.

(18) *Vedi i cenni della vita del Cornacchini al Vol. II. pag. 8. nota 13. di questa illustrazione.*

(19) Questa battaglia tra Fiorentini ed i soldati del Duca di Milano, comandati dal Piccinino viene distesamente narrata dal Machiavello nelle sue storie Fiorentine *Lib. 5. pag. 267. e seg. ediz. del 1550.*

(20) Le altre sei Beatitudini sono poste ne' luoghi che siamo per dire. Ai lati della finestra che sta sopra il Deposito del Card. Neri Seniore vedesi da una parte *Beati misericordes*; figurata in una donna che ha in ciascuna delle mani un mezzo pane, e sta in atto di porgerne ad un fanciullino; dall'altra poi evvi: *Beati pauperes spiritu*, rappresentata sotto l'aspetto di una giovinetta con una corona di spini in mano, posta sopra un fascio di corone, mitre ed altri simili arredi. Di qua e di là del coretto si veggono, da un lato *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam*, ed è una donna di maestoso aspetto, e tenente colla sinistra una spada, ed una palma; dall'altro lato osservasi *Beati pacifici*, ed è una donzella coronata di olivo, che colla destra tiene un ramo parimente d'olivo. Finalmente sopra il monumento di Papa Corsini sonovi le altre due Beatitudini la prima, cioè, *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*, vien figurata in una donna che guarda verso l'alto dove scorgesi una mano uscente dalle nuvole, che tiene una bilancia; l'altra si è *Beati qui lugent*, rappresentata da una femmina piangente, che mira il cielo ove veggonsi apparire alcuni angiolini.

assise due statue una per canto, rappresentanti l'*Umiltà*, e la *Penitenza*. Queste furono scolpite dal Pincellotti; (17) la prima dal latò dell'epistola, figurante la Penitenza è una donna con viso piangente, capelli sparsi e tenente colla destra una croce ed un flagello, cose benissimo alludenti alla Penitenza. L'altra, cioè l'Umiltà, viene espressa sotto la figura di una donzella, che guarda con compiacenza, ed accarezza un agnellino il quale le posa in seno.

La cornice entro cui è collocato il quadro, del quale parlasi nella Tav. seguente, è di verde antico, fregiata di bronzi dorati, e sulla cima evvi un Serafino della medesima materia. Il gradino sul quale posano i candelieri è formato anch'esso di ricchi marmi con ornamenti di metallo messo a oro. Dai canti dell'altare sonovi, ad uso di torceri, due angioli di bronzo in parte dorati, posti su d'un piedestallo simile, i quali hanno in una mano un candelabro, e nell'altra un vaso per riporvi la lampada.

Nella sommità dell'arco, sopra l'altare, in luogo della finestra, vi è, come accennossi, un bassorilievo, lavoro in marmo del Cornacchini, (18) nel quale vedesi effigiata l'apparizione di S. Andrea Corsini nella battaglia d'Anghiari in favore de' Fiorentini, contro Niccolò Piccinino condottiero de'Milanesi (19). Nel mezzo vedesi un guerriero a cavallo che coll'asta trafigge un nemico giacente al suolo; all'intorno sono sparsi sul terreno uomini quali morti, quali feriti, ed arredi militari, in lontano scorgesi l'oste milanese volta in fuga, ed in alto in mezzo ad un gruppo di nuvole, apparisce il S. Vescovo in abiti pontificali, che con una spada alla mano minaccia il nemico. Ai lati del bassorilievo sono due stucchi, che figurano due delle otto beatitudini. Quello a destra de'riguardanti rappresenta *Beati mundo corde*, beati i puri di cuore; ed è una donzelletta tutta semplice ed umile, che incrocicchia le mani sul petto, ed ha ai piedi un agnellino, intanto che una mano uscendo dalle nuvole le pone sul capo una corona. L'altra alla sinistra rappresenta *Beati mites*; beati gli umani o i dolci, ed è una giovinetta con un ramo di querce in mano, e col mondo sotto l'uno de'piedi, giacchè il Vangelo dice, che i miti possiederanno la terra (20).

(17) Di questo scultore non si hanno notizie neppure nel Cicognara, nè altro pare che siavi in Roma di suo oltre le due statue, che come sopra si disse sono nel frontespizio dell'altare della Cappella Corsina in S. Giovanni Laterano, ed una statua di travertino ne' portici di S. Pietro.

(18) *Vedi i cenni della vita del Cornacchini al Vol. II. pag. 8. nota 13. di questa illustrazione.*

(19) Questa battaglia tra Fiorentini ed i soldati del Duca di Milano, comandati dal Piccinino viene distesamente narrata dal Machiavello nelle sue storie Fiorentine *Lib. 5. pag. 267. e seg. ediz. del 1550.*

(20) Le altre sei Beatitudini sono poste ne' luoghi che siamo per dire. Ai lati della finestra che sta sopra il Deposito del Card. Neri Seniore vedesi da una parte *Beati misericordes*; figurata in una donna che ha in ciascuna delle mani un mezzo pane, e sta in atto di porgerne ad un fanciullino; dall'altra poi evvi: *Beati pauperes spiritu*, rappresentata sotto l'aspetto di una giovinetta con una corona di spini in mano, posta sopra un fascio di corone, mitre ed altri simili arredi. Di qua e di là del coretto si veggono, da un lato *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam*, ed è una donna di maestoso aspetto, e tenente colla sinistra una spada, ed una palma; dall'altro lato osservasi *Beati pacifici*, ed è una donzella coronata di olivo, che colla destra tiene un ramo parimente d'olivo. Finalmente sopra il monumento di Papa Corsini sonovi le altre due Beatitudini la prima, cioè, *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*, vien figurata in una donna che guarda verso l'alto dove scorgesi una mano uscente dalle nuvole, che tiene una bilancia; l'altra si è *Beati qui lugent*, rappresentata da una femmina piangente, che mira il cielo ove veggonsi apparire alcuni angiolini.

TAV. X.

QUADRO DELL'ALTARE

Sopra l'altare testè descritto sta collocato un quadro rappresentante il S. Vescovo Andrea Corsini (21) patrono della Cappella. Il nominato quadro fu condotto in mosaico con maestria dal Cav. Cristoferi, (22) ritraendolo da un dipinto del Reni (23), che di presente trovasi nella Galleria Barberina, avvegnachè i Principi Corsini ne fecero presente ad Urbano VIII. allorquando. Egli pose nel catalogo de' Santi quel loro illustre antenato.

Il Santo Vescovo stassene ginocchioni innanzi d'un altare su cui è un crocifisso ed un libro aperto. Egli leva alcun poco verso il cielo il viso pieno di devotissima espressione, e sull'alto del quadro osservasi una gloria di tre angiolini molto vaghi, in mezzo alle nuvole da cui esce un vivo splendore, che scende verso il Santo. Questi tiene giunte le mani, e se miri ne' suoi occhi esprimenti pietà, e ne osservi bene i li-

(21) *Vedi Vol. II. pag.* 3. *nota* 4.

(22) Il Cav. Pietro Cristoferi fu figlio di Fabio Cristoferi celebre musaicista, e buon pittore. Il Cav. Pietro seguì la professione paterna, nella quale non fu meno valente del genitore. Oltre il suddetto quadro, lavorò anche in Mosaico il quadro di Lanfranco rappresentante la navicella di S. Pietro, opera esistente nel Vaticano; l'altro quadro del Romanelli, in cui è espressa la presentazione al Tempio, nel luogo sudetto; ed altri. Il Cav. Cristoferi era ancor vivente nel 1737.

(23) Guido Reni fu figliuolo di Daniele Reni, e nacque in Bologna nel 1575. Suo padre, eccellente suonatore, gli fece imparare a suonare il clavicembalo, ma la musica meno lo allettava che il disegno.

Fu perciò posto con Dionigi Calvart, pittore fiammingo, quindi passò sotto la disciplina del Caracci, ed in breve seppe distinguersi colle sue opere; e la gelosia che ne concepirono i migliori pittori era la prova dell'eccellenza del suo ingegno. Il Caravaggio si lasciò trasportare fino a batterlo in viso; ma se la bravura gli procurò degli invidiosi, gli procacciò eziandio protettori.

Papa Paolo V, che singolar diletto prendevasi in vederlo dipingere, gli donò una carrozza, assegnandogli una grossa pensione, e dicesi che Guido essendosi disgustato con alcuno della corte e per ciò partito da Roma, il Papa lo fece richiamare, ed i Cardinali lo andarono ad incontrare al suo ritorno.

Il Principe Giancarlo di Toscana gli donò una catena d'oro, una sua medaglia, e 60 doppie per una testa d'Ercole, che aveva dipinta in meno di due ore.

Guido avrebbe compiuto i suoi giorni in seno alle dovizie ed agli onori, ma il ginoco lo stornava dal lavoro, e rapivagli in un momento tutti i frutti de' suoi studj. Ridotto all'indigenza da questa pazza e malaugurata passione non dipinse più che per vivere, e dipinse male perchè il faceva con troppa rapidità. Nella sua vecchiezza ebbe il dolore di vedere i suoi quadri sprezzati dagl'intendenti; venne perseguitato dai creditori, ed abbandonato da' suoi più cari amici morì di rammarico nel 1642, d'anni 67.

Guido amava d'essere onorato come pittore, ed era circa un tal punto fiero e superbo. Lavorava con un certo tal qual cerimoniale; giacchè vestivasi magnificamente, i suoi allievi disposti a lui d'intorno apparecchiavano in silenzio le tavolozze, rinettavano i pennelli, e lo servivano in tutto. Non usava porre prezzo a' suoi quadri dicendo, ch'egli per quelli riceveva un onorario e non una mercede, come appunto narrasi di Zeusi, e Parrasio. Fuori però del suo studio, Guido era modesto, buon compagno, tenero e generoso amico.

La sua maniera di dipingere è naturale, graziosa e piena di spirito; il disegno è corretto, e le carnagioni appajono così fresche, che sembra vedere il sangue a circolarvi per entro; le sue teste sono mirabili, ed il panneggiare d'ottimo gusto; nella composizione è copioso e pieno di maestà. In una parola in Guido furono tutte quelle parti, che ben si convengono a nobile pittore; poichè specialmente nel rappresentare immagini del Redentore, di nostra Donna, degli Angioli, e de' Santi e Sante, impresse loro nei volti idee di Paradiso.

Si pretende che il più bel quadro di questo gran pittore sia quello di S. Pietro, che si ammira nella Galleria Sampieri di Bologna. Egli si dilettò eziandio di lavorare in iscoltura, e diede opera all'incisione in acqua forte, in cui fece pompa d'un tocco gajo e di pochi segni, come lo mostrano chiaramente cotali sue opere annoverate nel Vol. 3. delle *Notizie Storiche degl' intagliatori pag.* 150. *Vedi il* Malvasia *Vite de' pittori Bolognesi, ed il* Passeri: *Vite de' Pittori cc.*

TAV. X.

QUADRO DELL'ALTARE

Sopra l'altare testè descritto sta collocato un quadro rappresentante il S. Vescovo Andrea Corsini (21) patrono della Cappella. Il nominato quadro fu condotto in mosaico con maestria dal Cav. Cristoferi, (22) ritraendolo da un dipinto del Reni (23), che di presente trovasi nella Galleria Barberina, avvegnachè i Principi Corsini ne fecero presente ad Urbano VIII. allorquando. Egli pose nel catalogo de' Santi quel loro illustre antenato.

Il Santo Vescovo stassene ginocchioni innanzi d'un altare su cui è un crocifisso ed un libro aperto. Egli leva alcun poco verso il cielo il viso pieno di devotissima espressione, e sull'alto del quadro osservasi una gloria di tre angiolini molto vaghi, in mezzo alle nuvole da cui esce un vivo splendore, che scende verso il Santo. Questi tiene giunte le mani, e se miri ne' suoi occhi esprimenti pietà, e ne osservi bene i li-

(21) *Vedi Vol. II. pag.* 3. *nota* 4.

(22) Il Cav. Pietro Cristoferi fu figlio di Fabio Cristoferi celebre musaicista, e buon pittore. Il Cav. Pietro seguì la professione paterna, nella quale non fu meno valente del genitore. Oltre il suddetto quadro, lavorò anche in Mosaico il quadro di Lanfranco rappresentante la navicella di S. Pietro, opera esistente nel Vaticano; l'altro quadro del Romanelli, in cui è espressa la presentazione al Tempio, nel luogo sudetto; ed altri. Il Cav. Cristoferi era ancor vivente nel 1737.

(23) Guido Reni fu figliuolo di Daniele Reni, e nacque in Bologna nel 1575. Suo padre, eccellente suonatore, gli fece imparare a suonare il clavicembalo, ma la musica meno lo allettava che il disegno.

Fu perciò posto con Dionigi Calvart, pittore fiammingo, quindi passò sotto la disciplina del Caracci, ed in breve seppe distinguersi colle sue opere; e la gelosia che ne concepirono i migliori pittori era la prova dell'eccellenza del suo ingegno. Il Caravaggio si lasciò trasportare fino a batterlo in viso; ma se la bravura gli procurò degli invidiosi, gli procacciò eziandio protettori.

Papa Paolo V, che singolar diletto prendevasi in vederlo dipingere, gli donò una carrozza, assegnandogli una grossa pensione, e dicesi che Guido essendosi disgustato con alcuno della corte e per ciò partito da Roma, il Papa lo fece richiamare, ed i Cardinali lo andarono ad incontrare al suo ritorno.

Il Principe Giancarlo di Toscana gli donò una catena d'oro, una sua medaglia, e 60 doppie per una testa d'Ercole, che aveva dipinta in meno di due ore.

Guido avrebbe compiuto i suoi giorni in seno alle dovizie ed agli onori, ma il giuoco lo stornava dal lavoro, e rapivagli in un momento tutti i frutti de' suoi studj. Ridotto all'indigenza da questa pazza e malaugurata passione non dipinse più che per vivere, e dipinse male perchè il faceva con troppa rapidità. Nella sua vecchiezza ebbe il dolore di vedere i suoi quadri sprezzati dagl'intendenti; venne perseguitato dai creditori, ed abbandonato da' suoi più cari amici morì di rammarico nel 1642, d'anni 67.

Guido amava d'essere onorato come pittore, ed era circa un tal punto fiero e superbo. Lavorava con un certo tal qual cerimoniale; giacchè vestivasi magnificamente, i suoi allievi disposti a lui d'intorno apparecchiavano in silenzio le tavolozze, rinettavano i pennelli, e lo servivano in tutto. Non usava porre prezzo a' suoi quadri dicendo, ch'egli per quelli riceveva un onorario e non una mercede, come appunto narrasi di Zeusi, e Parrasio. Fuori però del suo studio, Guido era modesto, buon compagno, tenero e generoso amico.

La sua maniera di dipingere è naturale, graziosa e piena di spirito; il disegno è corretto, e le carnagioni appajono così fresche, che sembra vedere il sangue a circolarvi per entro; le sue teste sono mirabili, ed il panneggiare d'ottimo gusto; nella composizione è copioso e pieno di maestà. In una parola in Guido furono tutte quelle parti, che ben si convengono a nobile pittore; poichè specialmente nel rappresentare immagini del Redentore, di nostra Donna, degli Angioli, e de' Santi e Sante, impresse loro nei volti idee di Paradiso.

Si pretende che il più bel quadro di questo gran pittore sia quello di S. Pietro, che si ammira nella Galleria Sampieri di Bologna. Egli si dilettò eziandio di lavorare in iscoltura, e diede opera all'incisione in acqua forte, in cui fece pompa d'un tocco gajo e di pochi segni, come lo mostrano chiaramente cotali sue opere annoverate nel Vol. 3. delle *Notizie Storiche degl' intagliatori pag.* 150. *Vedi il* Malvasia *Vite de' pittori Bolognesi, ed il* Passeri: *Vite de' Pittori cc.*

neamenti del volto sembreratti quasi rapito in una dolce estasi di paradiso. La persona di Lui è con magnificenza vestita di un piviale panneggiato con tanta naturalezza e magistero d'arte, che ben si pare qual fosse l'esperta mano che lo disegnò e lo dipinse.

Alla diritta di esso quadro, sono due angioletti, figure tutta grazia, e piene di vita, uno de' quali ha nella destra la mitra, e colla manca stringe verso la cima il pastorale, quasi volesse ajutare il suo compagno, che lo tiene con ambedue le mani.

TAV. XI.

STATUA DELLA PRUDENZA

Al sinistro lato dell'altare, sopra la porta che dà adito al Sotterraneo, sta collocata entro una nicchia la statua della Prudenza, condotta in marmo dal più volte nominato Agostino Cornacchini (24).

La figura di codesta virtù cardinale ha un aria di volto gentile ed ingenua. Ella colla mano ritta, che lascia cadere naturalmente piglia l'orlo d'una parte del manto mentre colla manca tiene innalzato verso il volto uno specchio, dietro il quale scorgesi un serpentello, ambedue simboli della prudenza, giacchè lo specchio significa come l'uomo prudente debbe avanti di operare, specchiarsi nelle azioni altrui, ed il serpe tiensi comunemente come maestro di prudenza, per questo, che venendo assalito cerca nascondere il capo, sapendo che dalla salvezza di quello la vita sua dipende.

Nel disotto vi è una delle urne simile alle altre già nominate, con un puttino per canto; quello a destra di chi l'osserva con una mano stringe una face volta a terra, e coll'altra asciugasi infantilmente le lagrime, che sembra gli cadano in copia dagli occhi; l'altro poi a sinistra ha nella mano manca un serpe che colla bocca stringe la propria coda, simboleggiando così l'eternità.

È questa la memoria del Card. Pietro Corsini, (25) laonde leggesi nel corpo dell'Urna la seguente iscrizione:

PETRO TIT. S. S. LAUR. ET DAMASI
CARD. CORSINIO PORTUEN.
AC FLORENT. EPISC.
CLEMENS XII. PONT. MAX.
GENTILI SUO MEMORIAM HANC P. C.
OBIIT XVIII. CAL. SEPT.
ANNO SAL. MCCCCV.

(24) Vedi pag. 8. Nota 13.

(25) Pietro Corsini Cardinale, Vescovo di Firenze poi di Porto visse nel Secolo XIV verso il fine, ed al cominciare del XV. Egli nacque in Firenze dall'illustre famiglia Corsina. Pietro Corsini dopo essersi addottorato in legge, fu fatto uditore del Sacro Palazzo, quindi del Vescovo di Volterra. Nel 1363 Papa Urbano V lo spedì legato in Alemagna, ed al suo ritorno lo fece Vescovo di Firenze, ed in appresso lo creò Cardinale

neamenti del volto sembreratti quasi rapito in una dolce estasi di paradiso. La persona di Lui è con magnificenza vestita di un piviale panneggiato con tanta naturalezza e magistero d'arte, che ben si pare qual fosse l'esperta mano che lo disegnò e lo dipinse.

Alla diritta di esso quadro, sono due angioletti, figure tutta grazia, e piene di vita, uno de' quali ha nella destra la mitra, e colla manca stringe verso la cima il pastorale, quasi volesse ajutare il suo compagno, che lo tiene con ambedue le mani.

TAV. XI.

STATUA DELLA PRUDENZA

Al sinistro lato dell'altare, sopra la porta che dà adito al Sotterraneo, sta collocata entro una nicchia la statua della Prudenza, condotta in marmo dal più volte nominato Agostino Cornacchini (24).

La figura di codesta virtù cardinale ha un aria di volto gentile ed ingenua. Ella colla mano ritta, che lascia cadere naturalmente piglia l'orlo d'una parte del manto mentre colla manca tiene innalzato verso il volto uno specchio, dietro il quale scorgesi un serpentello, ambedue simboli della prudenza, giacchè lo specchio significa come l'uomo prudente debbe avanti di operare, specchiarsi nelle azioni altrui, ed il serpe tiensi comunemente come maestro di prudenza, per questo, che venendo assalito cerca nascondere il capo, sapendo che dalla salvezza di quello la vita sua dipende.

Nel disotto vi è una delle urne simile alle altre già nominate, con un puttino per canto; quello a destra di chi l'osserva con una mano stringe una face volta a terra, e coll'altra asciugasi infantilmente le lagrime, che sembra gli cadano in copia dagli occhi; l'altro poi a sinistra ha nella mano manca un serpe che colla bocca stringe la propria coda, simboleggiando così l'eternità.

È questa la memoria del Card. Pietro Corsini, (25) laonde leggesi nel corpo dell'Urna la seguente iscrizione:

PETRO TIT. S. S. LAUR. ET DAMASI
CARD. CORSINIO PORTUEN.
AC FLORENT. EPISC.
CLEMENS XII. PONT. MAX.
GENTILI SUO MEMORIAM HANC P. C.
OBIIT XVIII. CAL. SEPT.
ANNO SAL. MCCCCV.

(24) Vedi pag. 8. Nota 13.

(25) Pietro Corsini Cardinale, Vescovo di Firenze poi di Porto visse nel Secolo XIV verso il fine, ed al cominciare del XV. Egli nacque in Firenze dall'illustre famiglia Corsina. Pietro Corsini dopo essersi addottorato in legge, fu fatto uditore del Sacro Palazzo, quindi del Vescovo di Volterra. Nel 1363 Papa Urbano V lo spedì legato in Alemagna, ed al suo ritorno lo fece Vescovo di Firenze, ed in appresso lo creò Cardinale

TAV. XII.

MONUMENTO DI CLEMENTE XII.

Entro la tribuna che sta di faccia a quella nella quale è il già descritto Deposito del Card. Neri Corsini Seniore, vedesi collocato il magnifico monumento di Papa Clemente XII. (26) fondatore della Cappella. L'architettura, che serve d'ornamento è simile a quella del sudetto deposito, meno qualche differenza nel piantato delle figure.

È nel mezzo di essa tribuna una grand'Urna di porfido, e sopra l'Urna è un guanciale di pietra di paragone orientale, con frange e fiocchi di metallo dorato su cui posa un trireguo pure di metallo, arricchito di gioje. Sta collocata sopra un vago piedistallo la statua del Pontefice, in atto di benedire, e fu gittata in bronzo da un certo Francesco Giardoni (27) sul modello dello scultore Maini (28) Sanese.

Nel mezzo al piedestallo su cui posa la statua del Pontefice, si legge:

CLEMENS XII.
PONT. MAX.
ANNO IV.

Ai lati del Pontefice sono due statue condotte in marmo da Carlo Monaldi (29). Una di queste, quella cioè, alla diritta de' riguardanti rappresenta la Magnificenza qualità che fu posseduta in grado supremo da papa Corsini, ed è figurata nella persona

nel 1370. Gregorio XI lo fece Vescovo di Porto nel 370. In seguito Corsini seguitò il partito di Clemente VII e morì li 16 Agosto 1405 ad Avignone, ed il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino. Ughel dice che in seguito venne trasferito in Firenze, e sepolto nella cattedrale, dove ancora vedesi il ritratto di lui, ed un epitaffio. Il Card. Corsini scrisse la vita d'alcun Papa, ed un trattato in cui accennava il mezzo di porre un termine allo scisma. *Vedi Scipione ammirato. Ughel. Bzovius. Auberi. Vossio ec.*

(26) Clemente XII. (Lorenzo Corsini) nacque in Firenze il 7 Aprile 1652, e fu eletto Papa a pieni voti il 12 Luglio 1730 dopo la morte di Benedetto XIII. Egli recò sollievo al popolo romano diminuendo le imposte, fece punire quelli che avevano prevaricato sotto il pontificato antecedente, e governò la Chiesa saggiamente e pacificamente.

Il giorno dopo la sua incoronazione il popolo da ogni parte adunato lo seguì con liete acclamazioni. Le sue entrate furono pe' poveri, e si mostrò amantissimo di abbellire Roma, come fece ergendo varie sontuose fabbriche, fra le quali sono la facciata di S. Giovanni Laterano, la bellissima sua Cappella nella Basilica suddetta, la facciata di S. Giovanni de' Fiorentini l'ornato dell'antica fontana di Trevi, ed altre molte fabbriche di non poco conto.

Egli se ne morì il dì 6. Febbrajo 1740 in età di circa anni 88. dopo aver tenuto la sedia pontificale 9 anni 6 mesi e giorni 25. Vedi il Fabroni: *de vita et rebus gestis Clementis XII. Pont. Max. commentarius*; ed il *Gaddi, Roma nobilitata nelle sue fabbriche ec.*

(27) Di Francesco Giardoni non si sono rinvenute notizie di sorta alcuna. Pare che egli fosse di Roma, ed in questa città si veggono le seguenti opere da lui gittate in bronzo. Nella Basilica di S. Lorenzo e Damaso vi è sotto la navata destra il busto di Benedetto XIII; in Campidoglio la statua di Clemente XII. rimpetto alla bellissima d'Innocenzo X. gittata dall'Algardi; e nella cappella Corsina nel Laterano l'altra statua parimente di Clemente XII.

(28) Vedi i cenni intorno la vita e le opere del Maini nel Vol. II. di quest'opera, a pag. 7. nota 12.

(29) Le opere che sono in Roma, condotte da Carlo Monaldi scultore, sono, oltre le suindicate statue, la statua di S. Gaetano in S. Pietro in Vaticano; nella chiesa di S. Marco, sopra le colonne della navata di mezzo le figure in bassorilievo de' Santi Apostoli Paolo, Filippo, Giacomo, Tommaso, Matteo, e Giacomo Maggiore, nella chiesa di S. Maria ad Martires ai fianchi della cappella di S. Giuseppe, due bassirilievi in istucco. Di questo scultore il Cicognara non fa motto alcuno nella sua storia della Scoltura, talchè non sapremmo dove rintracciarne ulteriori notizie.

TAV. XII.

MONUMENTO DI CLEMENTE XII.

Entro la tribuna che sta di faccia a quella nella quale è il già descritto Deposito del Card. Neri Corsini Seniore, vedesi collocato il magnifico monumento di Papa Clemente XII. (26) fondatore della Cappella. L'architettura, che serve d'ornamento è simile a quella del sudetto deposito, meno qualche differenza nel piantato delle figure.

È nel mezzo di essa tribuna una grand'Urna di porfido, e sopra l'Urna è un guanciale di pietra di paragone orientale, con frange e fiocchi di metallo dorato su cui posa un trireguo pure di metallo, arricchito di gioje. Sta collocata sopra un vago piedistallo la statua del Pontefice, in atto di benedire, e fu gittata in bronzo da un certo Francesco Giardoni (27) sul modello dello scultore Maini (28) Sanese.

Nel mezzo al piedestallo su cui posa la statua del Pontefice, si legge:

CLEMENS XII.
PONT. MAX.
ANNO IV.

Ai lati del Pontefice sono due statue condotte in marmo da Carlo Monaldi (29). Una di queste, quella cioè, alla diritta de' riguardanti rappresenta la Magnificenza qualità che fu posseduta in grado supremo da papa Corsini, ed è figurata nella persona

nel 1370. Gregorio XI lo fece Vescovo di Porto nel 370. In seguito Corsini seguitò il partito di Clemente VII e morì li 16 Agosto 1405 ad Avignone, ed il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino. Ughel dice che in seguito venne trasferito in Firenze, e sepolto nella cattedrale, dove ancora vedesi il ritratto di lui, ed un epitaffio. Il Card. Corsini scrisse la vita d'alcun Papa, ed un trattato in cui accennava il mezzo di porre un termine allo scisma. *Vedi Scipione ammirato. Ughel. Bzovius. Auberi. Vossio ec.*

(26) Clemente XII. (Lorenzo Corsini) nacque in Firenze il 7 Aprile 1652, e fu eletto Papa a pieni voti il 12 Luglio 1730 dopo la morte di Benedetto XIII. Egli recò sollievo al popolo romano diminuendo le imposte, fece punire quelli che avevano prevaricato sotto il pontificato antecedente, e governò la Chiesa saggiamente e pacificamente.

Il giorno dopo la sua incoronazione il popolo da ogni parte adunato lo seguì con liete acclamazioni. Le sue entrate furono pe' poveri, e si mostrò amantissimo di abbellire Roma, come fece ergendo varie sontuose fabbriche, fra le quali sono la facciata di S. Giovanni Laterano, la bellissima sua Cappella nella Basilica suddetta, la facciata di S. Giovanni de' Fiorentini l'ornato dell'antica fontana di Trevi, ed altre molte fabbriche di non poco conto.

Egli se ne morì il dì 6. Febbrajo 1740 in età di circa anni 88. dopo aver tenuto la sedia pontificale 9 anni 6 mesi e giorni 25. Vedi il Fabroni: *de vita et rebus gestis Clementis XII. Pont. Max. commentarius*; ed il *Gaddi, Roma nobilitata nelle sue fabbriche ec.*

(27) Di Francesco Giardoni non si sono rinvenute notizie di sorta alcuna. Pare che egli fosse di Roma, ed in questa città si veggono le seguenti opere da lui gittate in bronzo. Nella Basilica di S. Lorenzo e Damaso vi è sotto la navata destra il busto di Benedetto XIII; in Campidoglio la statua di Clemente XII. rimpetto alla bellissima d'Innocenzo X. gittata dall'Algardi; e nella cappella Corsina nel Laterano l'altra statua parimente di Clemente XII.

(28) Vedi i cenni intorno la vita e le opere del Maini nel Vol. II. di quest'opera, a pag. 7. nota 12.

(29) Le opere che sono in Roma, condotte da Carlo Monaldi scultore, sono, oltre le suindicate statue, la statua di S. Gaetano in S. Pietro in Vaticano; nella chiesa di S. Marco, sopra le colonne della navata di mezzo le figure in bassorilievo de' Santi Apostoli Paolo, Filippo, Giacomo, Tommaso, Matteo, e Giacomo Maggiore, nella chiesa di S. Maria ad Martires ai fianchi della cappella di S. Giuseppe, due bassirilievi in istucco. Di questo scultore il Cicognara non fa motto alcuno nella sua storia della Scoltura, talchè non sapremmo dove rintracciarne ulteriori notizie.

d'una maestosa donna cinta il capo del diadema reale, e vestita di ricche vesti alla foggia delle antiche regine. Ella posa un piede sulla base d'una colonna, e colla destra accenna una carta che tiene coll'altra mano, nella quale veggonsi alcuni disegni di architettura. Le sta seduto ai piedi guardandola un putto, avente in una mano alcuni scarpelli e nell'altra un martello. Tutto ciò è benissimo allusivo ad essa Magnificenza, come quella che non guardando a spese fa sorgere fabbriche, e sontuosi monumenti, aprendo in tal guisa un vasto campo alle arti, perchè possano mostrare il loro valore, e progredire alla perfezione.

L'altra statua benissimo allusiva al pontificato di Clemente XII. figura l'Abbondanza, ed è rappresentata sotto l'aspetto di una giovine donna di gentil viso, ed ornata di semplici vestimenta all'uso antico. Ella con ambedue le mani tiene una cornucopia, da cui esce un fascio di spiche, alle quali stende le mani un fanciullino, che le sta presso guardandola graziosamente. Tanto le figure di questo che dell'altro deposito, già descritto nella Tavola V. possono chiamarsi semicolossali.

TAV. XIII.

DELL'URNA DI PORFIDO.

Come si è accennato di sopra, forma parte del monumento di Clemente XII. una nobilissima Urna antica di porfido di non comune grandezza, la quale sì per la bellezza delle proporzioni che pe'semplici suoi ornati essendo interessante per le arti si è stimato bene farne conoscere le forme d'ogni sua parte.

Intorno agli usi a che fu in altri tempi destinata quest'urna varie sono le sentenze degli antichi eruditi; imperocchè Flaminio Vacca crede che potesse aver servito a racchiudere le ceneri di Marco Agrippa; (30) Lucio Fauno opina che fosse una delle urne poste nelle Terme dello stesso Agrippa; (31) Andrea Fulvio è di sentimento anche egli che appartenesse alle Terme del sudetto, o a quelle di Nerone; (32) quasi tutti poi affermano che due erano le urne quasi al tutto compagne (33).

Certo si è che quest'urna rarissima di cui trattiamo fu rinvenuta unitamente ad altra simile a' tempi di Papa Eugenio IV. in occasione di alcuni scavi fatti nelle vicinanze del Pantheon assieme a due Leoni di basalto (34). Codeste urne adunque furono acconciate col far loro i piedi a branche di lione, come osservasi in quella di cui si parla, e vennero poste innanzi il portico di esso Pantheon fra i due leoni sudetti, che poi furono trasportati alla fontana di Termini (35). Una delle urne si ruppe, ed a

(30) Vedi Flaminio Vacca nel Diario Italico del P. Bernardo de Montfaucon, Cap. 17. pag. 247.

(31) Vedi Lucio Fauno; delle antichità di Roma; Lib. 3. pag. 133.

(32) Vedi Andrea Fulvio, le antichità Romane Cap. 20. pag. 133.

(33) Vedi oltre i sudetti, Lucio Mauro, Antichità di Roma pag. 99. Cap. 14. Fioravante Martinelli nella sua Roma pagana, e Cristiana pag. 238. Ugoni, storia delle Stazioni di Roma pag. 310.

(34) Vedi Flaminio Vacca, opera citata alle pagine medesime.

(35) Vedi l'Ugonio oper. cit. pag. 311.

d'una maestosa donna cinta il capo del diadema reale, e vestita di ricche vesti alla foggia delle antiche regine. Ella posa un piede sulla base d'una colonna, e colla destra accenna una carta che tiene coll'altra mano, nella quale veggonsi alcuni disegni di architettura. Le sta seduto ai piedi guardandola un putto, avente in una mano alcuni scarpelli e nell'altra un martello. Tutto ciò è benissimo allusivo ad essa Magnificenza, come quella che non guardando a spese fa sorgere fabbriche, e sontuosi monumenti, aprendo in tal guisa un vasto campo alle arti, perchè possano mostrare il loro valore, e progredire alla perfezione.

L'altra statua benissimo allusiva al pontificato di Clemente XII. figura l'Abbondanza, ed è rappresentata sotto l'aspetto di una giovine donna di gentil viso, ed ornata di semplici vestimenta all'uso antico. Ella con ambedue le mani tiene una cornucopia, da cui esce un fascio di spiche, alle quali stende le mani un fanciullino, che le sta presso guardandola graziosamente. Tanto le figure di questo che dell'altro deposito, già descritto nella Tavola V. possono chiamarsi semicolossali.

TAV. XIII.

DELL'URNA DI PORFIDO.

Come si è accennato di sopra, forma parte del monumento di Clemente XII. una nobilissima Urna antica di porfido di non comune grandezza, la quale sì per la bellezza delle proporzioni che pe' semplici suoi ornati essendo interessante per le arti si è stimato bene farne conoscere le forme d'ogni sua parte.

Intorno agli usi a che fu in altri tempi destinata quest'urna varie sono le sentenze degli antichi eruditi; imperocchè Flaminio Vacca crede che potesse aver servito a racchiudere le ceneri di Marco Agrippa; (30) Lucio Fauno opina che fosse una delle urne poste nelle Terme dello stesso Agrippa; (31) Andrea Fulvio è di sentimento anche egli che appartenesse alle Terme del sudetto, o a quelle di Nerone; (32) quasi tutti poi affermano che due erano le urne quasi al tutto compagne (33).

Certo si è che quest'urna rarissima di cui trattiamo fu rinvenuta unitamente ad altra simile a' tempi di Papa Eugenio IV. in occasione di alcuni scavi fatti nelle vicinanze del Pantheon assieme a due Leoni di basalto (34). Codeste urne adunque furono acconciate col far loro i piedi a branche di lione, come osservasi in quella di cui si parla, e vennero poste innanzi il portico di esso Pantheon fra i due leoni sudetti, che poi furono trasportati alla fontana di Termini (35). Una delle urne si ruppe, ed a

(30) Vedi Flaminio Vacca nel Diario Italico del P. Bernardo de Montfaucon, Cap. 17. pag. 247.

(31) Vedi Lucio Fauno; delle antichità di Roma; Lib. 3. pag. 133.

(32) Vedi Andrea Fulvio, le antichità Romane Cap. 20. pag. 133.

(33) Vedi oltre i sudetti, Lucio Mauro, Antichità di Roma pag. 99. Cap. 14. Fioravante Martinelli nella sua Roma pagana, e Cristiana pag. 238. Ugoni, storia delle Stazioni di Roma pag. 310.

(34) Vedi Flaminio Vacca, opera citata alle pagine medesime.

(35) Vedi l'Ugonio oper. cit. pag. 311.

tempo di papa Clemente VIII. fu venduta al marchese d'Este, (36) e l'altra venne collocata nel portico.

Quivi si rimase fino a che papa Corsini avendo deliberato di abbellire con essa il suo sepolcro l'acquistò dal Capitolo, e fattala trasportare nella sua Cappella, in S. Giovanni Laterano, (37) le fece fare il bel coperchio, come si vede, di marmo ugualissimo, e postala sopra uno zoccolo di pietra gialla e nera, fece sì che servisse d'impareggiabile ornamento al sontuoso suo Deposito.

TAV. XIV.

STATUA DELLA TEMPERANZA

Entrando nella Cappella scorgesi dal manco lato la statua della Temperanza, scolpita con molto garbo da Filippo Valle (38).

Questa figura, il cui viso è molto amabile e gentile, volge alcun poco la testa dal sinistro lato, ed ha i capelli acconciati con bella semplicità. Ha una tunica fino ai piedi la quale però aperta sull'alto lascia vedere scoperta la spalla sinistra, mezzo il braccio ed una delle mammelle; lo che per vero dire ne sembra poco si addica alla figura della Temperanza, che a nostro credere dovrebbe essere tutta modestia, quando pure non fosse che l'autore svelando certe parti volesse mostrare, che gli uomini debbono temperarsi sopra ogni altra cosa da quello che più muove i loro appetiti.

La statua sudetta indossa anche un manto, un lembo del quale va ad aggrupparsi sopra un vaso che ella tiene con ambedue le mani, accennando di vuotare dell'acqua entro un altro vaso, che le sta a' piedi dal lato destro, il qual vaso per essere ornato di alcuni bassirilievi rappresentanti varie figurine bacchiche dà mostra di contenere del vino.

Molto propriamente è simboleggiata questa Virtù nell'accennare che ella fa di mescere dell'acqua nel vino, per temperarne così il vigore, e renderlo meno atto a nuocere alla ragione.

(36) Memorie manoscritte del Canonico Valloni al n. 14.

(37) Nel Vol. Segnato col. N. 4. esistente nell'archivio del Panteon è inserita alla pag. 309 e seguenti la copia del chirografo della Ch. Memoria di Clemente XII pel trasporto dell' Urna dal Panteon alla Basilica Lateranense.

(38) Filippo Valle Scultore nacque in Firenze verso il finire del Secolo XVII e fu scolare dei Foggini, co'quali lavorò per la Cappella, che i Corsini eressero al Carmine per riporvi il corpo del loro Antenato S. Andrea Corsini. Egli venne in Roma sotto il Pontificato di Clemente XII, o forsanche prima. In questa Città lavorò molto, e le sue opere più cospicue, oltre la statua della Temperenza di cui parlammo di sopra, sono le seguenti. Nel Vaticano la statua d'Innocenzo XII nel suo deposito fattogli erigere dal Card. Petra con disegno del Cav. Fuga, e le due statue della Carità e della Giustizia poste a lato del medesimo monumento. Nella Chiesa sudetta la statua di S. Teresa, e quella di S. Giovanni di Dio. Nella Chiesa della Scala un bassorilievo rappresentante S. Teresa rapita in estasi. In S. Maria in Trastevere la statua del Card. Corradini nel suo deposito, eretto con disegno del Valle stesso. In S. Tommaso degl' Inglesi il deposito di Tommaso Diram. Ai SS. Apostoli la memoria della Regina d' Inghilterra Clementina Sobieschi. Alla Fontana di Trevi le due statue entro le nicchie laterali rappresentanti la Salubrità, e la Fecondità. Le due statue che sono collocate sul frontespizio della porta maggiore in S. Giovanni de' Fiorentini: ed ivi anche il deposito di monsignor Samminiati, ed altre molte.

tempo di papa Clemente VIII. fu venduta al marchese d'Este, (36) e l'altra venne collocata nel portico.

Quivi si rimase fino a che papa Corsini avendo deliberato di abbellire con essa il suo sepolcro l'acquistò dal Capitolo, e fattala trasportare nella sua Cappella, in S. Giovanni Laterano, (37) le fece fare il bel coperchio, come si vede, di marmo ugualissimo, e postala sopra uno zoccolo di pietra gialla e nera, fece sì che servisse d'impareggiabile ornamento al sontuoso suo Deposito.

TAV. XIV.

STATUA DELLA TEMPERANZA

Entrando nella Cappella scorgesi dal manco lato la statua della Temperanza, scolpita con molto garbo da Filippo Valle (38).

Questa figura, il cui viso è molto amabile e gentile, volge alcun poco la testa dal sinistro lato, ed ha i capelli acconciati con bella semplicità. Ha una tunica fino ai piedi la quale però aperta sull'alto lascia vedere scoperta la spalla sinistra, mezzo il braccio ed una delle mammelle; lo che per vero dire ne sembra poco si addica alla figura della Temperanza, che a nostro credere dovrebbe essere tutta modestia, quando pure non fosse che l'autore svelando certe parti volesse mostrare, che gli uomini debbono temperarsi sopra ogni altra cosa da quello che più muove i loro appetiti.

La statua sudetta indossa anche un manto, un lembo del quale va ad aggrupparsi sopra un vaso che ella tiene con ambedue le mani, accennando di vuotare dell'acqua entro un altro vaso, che le sta a' piedi dal lato destro, il qual vaso per essere ornato di alcuni bassirilievi rappresentanti varie figurine bacchiche dà mostra di contenere del vino.

Molto propriamente è simboleggiata questa Virtù nell'accennare che ella fa di mescere dell'acqua nel vino, per temperarne così il vigore, e renderlo meno atto a nuocere alla ragione.

(36) Memorie manoscritte del Canonico Valloni al n. 14.

(37) Nel Vol. Segnato col. N. 4. esistente nell'archivio del Panteon è inserita alla pag. 309 e seguenti la copia del chirografo della Ch. Memoria di Clemente XII pel trasporto dell' Urna dal Panteon alla Basilica Lateranense.

(38) Filippo Valle Scultore nacque in Firenze verso il finire del Secolo XVII e fu scolare dei Foggini, co'quali lavorò per la Cappella, che i Corsini eressero al Carmine per riporvi il corpo del loro Antenato S. Andrea Corsini. Egli venne in Roma sotto il Pontificato di Clemente XII, o forsanche prima. In questa Città lavorò molto, e le sue opere più cospicue, oltre la statua della Temperenza di cui parlammo di sopra, sono le seguenti. Nel Vaticano la statua d'Innocenzo XII nel suo deposito fattogli erigere dal Card. Petra con disegno del Cav. Fuga, e le due statue della Carità e della Giustizia poste a lato del medesimo monumento. Nella Chiesa sudetta la statua di S. Teresa, e quella di S. Giovanni di Dio. Nella Chiesa della Scala un bassorilievo rappresentante S. Teresa rapita in estasi. In S. Maria in Trastevere la statua del Card. Corradini nel suo deposito, eretto con disegno del Valle stesso. In S. Tommaso degl' Inglesi il deposito di Tommaso Diram. Ai SS. Apostoli la memoria della Regina d' Inghilterra Clementina Sobieschi. Alla Fontana di Trevi le due statue entro le nicchie laterali rappresentanti la Salubrità, e la Fecondità. Le due statue che sono collocate sul frontespizio della porta maggiore in S. Giovanni de' Fiorentini: ed ivi anche il deposito di monsignor Samminiati, ed altre molte.

Sotto la figura descritta vedesi un'urna compagna delle tre già illustrate, ed è questa il monumento del Card. Andrea Corsini (39). Uno de' putti che sono ai canti dell'urna, fa le viste di piangere, ed hà presso di se un teschio ed un oriuolo a polvere, simboli della morte e del tempo; l'altro piega un ginocchio su di un cuscino guardando la statua della Temperanza tiene colla destra una face capovolta, ed appoggia la sinistra sopra un libro aperto che gli sta innanzi, alludendo al sapere del defunto. Nell'urna leggesi;

MEMORIAE AETERNAE
ANDREAE CORSINI S. R. E. CARDINALIS
EPISCOPI SABINENSIS
SIGNATVRAE JVSTITIAE PRAEFECTI
PII VI. P. M. IN VRBE VICARII
LIBERIANAE BASILICAE ARCHIPRESBJTERI
DECESSIT
XV KAL. FEB. ANN. MDCCLXXXXV.

TAV. XV.

GRUPPO DELLA PIETA'

Come si disse, da una porta che è presso l'altare dal canto degli evangelj scendesi per una scala a chiocciola nel sotterraneo, ove riposano le ceneri degli illustri Corsini defunti, compresevi quelle di Papa Clemente XII. Codesto sotterraneo, che è grande quanto la soprastante cappella, prende luce assai scarsa da certe piccole finestre, o feritoje che mettono sulla strada, e dall'inferriata che è nel centro della volta. Nel mezzo di esso sotterraneo evvi un altare di marmo, sotto la mensa del quale leggonsi queste parole:

DIVO ANDREAE CORSINI GENTILI SVO
CLEMENS XII. PONT. MAX.
SACELLVM HOC VNA CVM LOCVLO
QVEM SIBI VIVO COMPARAVIT
IN GRATI ANIMI MONVMENTVM
A FVNDAMENTIS EXTRVXIT.
ANNO SAL. MDCCXXXIV. PONT. IV.

Questo scultore, se debbesi giudicare dalle opere sue, non fu per nulla spregevole, ed il Titi loda alcuni de' suoi lavori.

(39) Andrea Corsini nacque in Firenze di questa nobile ed antica famiglia, il dì 11 giugno 1735. Venne in Roma ed avendo preso a battere la carriera ecclesiastica, dopo vari gradi, come di Protonotario Apostolico, e Vicario della Basilica di S. Giovanni in Laterano, venne da Papa Clemente XIII creato Cardinale dell' ordine de' Diaconi il 24 settembre 1759.

Il Card. Andrea Corsini fu in seguito preposto al Vescovado di Sabina; ottenne l'onorevole incarico di Prefetto della Segnatura di giustizia, e finalmente sotto il Pontificato di Pio VI fu eletto Vicario di Sua Santità. Morì il Cardinale Andrea dopo una fiera malattia di petto il giorno 19 Gennajo dell'anno 1795, in età d'anni 59, mesi 6, e giorni 8. e dopo essere stato esposto nella Chiesa di S. Maria in trastevere, fu sepolto nella Cappella di sua famiglia in S. Giovanni in Laterano. Egli fu Cardinale 35 anni 4 mesi e 17 giorni. Di lui evvi alle stampe un'opera il cui titolo è: *Constitutiones Capituli insignis Ecclesiae Collegiatae S. Angeli in Foro Pisciarum.*

Sotto la figura descritta vedesi un'urna compagna delle tre già illustrate, ed è questa il monumento del Card. Andrea Corsini (39). Uno de' putti che sono ai canti dell'urna, fa le viste di piangere, ed hà presso di se un teschio ed un oriuolo a polvere, simboli della morte e del tempo; l'altro piega un ginocchio su di un cuscino guardando la statua della Temperanza tiene colla destra una face capovolta, ed appoggia la sinistra sopra un libro aperto che gli sta innanzi, alludendo al sapere del defunto. Nell'urna leggesi;

MEMORIAE AETERNAE
ANDREAE CORSINI S. R. E. CARDINALIS
EPISCOPI SABINENSIS
SIGNATVRAE JVSTITIAE PRAEFECTI
PII VI. P. M. IN VRBE VICARII
LIBERIANAE BASILICAE ARCHIPRESBJTERI
DECESSIT
XV KAL. FEB. ANN. MDCCLXXXXV.

TAV. XV.

GRUPPO DELLA PIETA'

Come si disse, da una porta che è presso l'altare dal canto degli evangelj scendesi per una scala a chiocciola nel sotterraneo, ove riposano le ceneri degli illustri Corsini defunti, compresevi quelle di Papa Clemente XII. Codesto sotterraneo, che è grande quanto la soprastante cappella, prende luce assai scarsa da certe piccole finestre, o feritoje che mettono sulla strada, e dall'inferriata che è nel centro della volta. Nel mezzo di esso sotterraneo evvi un altare di marmo, sotto la mensa del quale leggonsi queste parole:

DIVO ANDREAE CORSINI GENTILI SVO
CLEMENS XII. PONT. MAX.
SACELLVM HOC VNA CVM LOCVLO
QVEM SIBI VIVO COMPARAVIT
IN GRATI ANIMI MONVMENTVM
A FVNDAMENTIS EXTRVXIT.
ANNO SAL. MDCCXXXIV. PONT. IV.

Questo scultore, se debbesi giudicare dalle opere sue, non fu per nulla spregevole, ed il Titi loda alcuni de' suoi lavori.

(39) Andrea Corsini nacque in Firenze di questa nobile ed antica famiglia, il dì 11 giugno 1735. Venne in Roma ed avendo preso a battere la carriera ecclesiastica, dopo vari gradi, come di Protonotario Apostolico, e Vicario della Basilica di S. Giovanni in Laterano, venne da Papa Clemente XIII creato Cardinale dell'ordine de' Diaconi il 24 settembre 1759.

Il Card. Andrea Corsini fu in seguito preposto al Vescovado di Sabina; ottenne l'onorevole incarico di Prefetto della Segnatura di giustizia, e finalmente sotto il Pontificato di Pio VI fu eletto Vicario di Sua Santità. Morì il Cardinale Andrea dopo una fiera malattia di petto il giorno 19 Gennajo dell'anno 1795, in età d'anni 59, mesi 6, e giorni 8. e dopo essere stato esposto nella Chiesa di S. Maria in trastevere, fu sepolto nella Cappella di sua famiglia in S. Giovanni in Laterano. Egli fu Cardinale 35 anni 4 mesi e 17 giorni. Di lui evvi alle stampe un'opera il cui titolo è: *Constitutiones Capituli insignis Ecclesiae Collegiatae S. Angeli in Foro Pisciarum.*

Sopra l'altare sudetto evvi un gruppo, rappresentante Cristo morto, giacente in seno alla madre, ossia una Pietà.

Vedesi l'estinto Gesù posto sopra alcuni sassi, in un abbandono naturalissimo, ma che tuttavia sente dell'assiderato, come conviensi ad un cadavere. La divina Madre col sinistro ginocchio fa sostegno al cadente corpo del morto figliuolo, sorreggendogli amorosamente colla destra il capo, ed atteggiando la sinistra mano, ed il rimanente della persona, come se volesse rompere in una esclamazione di dolore.

In fatti se tu ti fai ad osservare il viso di questa Addolorata lo troverai così pieno di ambascia profonda, così esprimente il grave affanno dell'anima, che per poco tu non vedi a caderle giù dagli occhi le lagrime, e non la senti prorompere in lamentevoli sospiri. Nel davanti del gruppo veggonsi in un fascio alcuni stromenti della passione.

Di codesto tenero e commovente gruppo corre fama tra il volgo fosse autore il Bernini, ma egli nol fu altrimenti, quantunque il lavoro sia ben degno di lui, imperocchè venne scolpito da un tale Antonio Montauti, (40) siccome ne fanno fede il Venuti, il Titi, gli autori della Roma antica e moderna, e cento altri.

TAV. XVI.

DELLA CANCELLATA

L'ingresso della Cappella è chiuso da una elegantissima cancellata tutta di bronzo, la più parte messo a oro. Il disegno di questa cancellata è veramente singolare, ed è formato da quattro colonne scanalate di ordine composito, piantate sopra il loro piedistallo, e sorreggenti l'architrave, il fregio, e la cornice. Nel fregio sono a grandi lettere dorate le seguenti parole:

ANNO DOMINI MDCCXXXIV. P. IV.
CLEMENS XII. PONT. MAX.

(40) Antonio Montauti scultore nacque in Firenze verso il finire dal Secolo VII. In Roma non vi sono altre opere di sua mano, almeno che si conoscano, oltre il bel gruppo della Pietà sopra descritto, e la statua di S. Benedetto nella nave di mezzo della Basilica Vaticana. Il Montauti fu al certo uno scultore di non poco merito, e se non ce ne facessero testimonianza il Bottari nelle note al Vasari vita di Michelangelo, ed il celebre letterato Antou Maria Salvini, basterebbe a persuadercene la Pietà sunnominata, che al certo è lavoro pieno di merito.

Il nostro Antonio fu grandissimo amico del sudetto Salvini, il quale a lui moltissime lettere diresse, da cui traluce la stima in che egli l'aveva. Fu eziandio esperto nelle lettere ed amico delle Muse. Il Montauti possedeva, siccome narra il Bottari nelle note al Vasari, un Dante co' commenti del Landino, nel margine del quale, che largo era circa un mezzo palmo, il Buonarroti aveva disegnato a penna tutto quello che si contiene di bello nella poesia di Dante. Ma il nostro scultore avendo trovato impiego d'architetto soprastante nella fabrica di S. Pietro, portossi in Roma, e fece ivi venire per mare un suo allievo con tutti i suoi bronzi marmi, studj ed altri arnesi, abbandonando affatto la Città di Firenze. Nelle casse delle sue robe fece riporre gelosamente il libro accennato; la barca però su cui erano caricate naufragò tra Livorno e Civitavecchia, si affogò il suo giovine, e tutte le robe si perderono fra le quali anche quel preziosissimo Dante, che, siccome dice il Bottari, da se solo bastava a decorare la libreria di qualsivoglia gran Monarca.

Il Montauti morì in Roma, ma non sapremmo indicarne precisamente il tempo.

Sopra l'altare sudetto evvi un gruppo, rappresentante Cristo morto, giacente in seno alla madre, ossia una Pietà.

Vedesi l'estinto Gesù posto sopra alcuni sassi, in un abbandono naturalissimo, ma che tuttavia sente dell'assiderato, come conviensi ad un cadavere. La divina Madre col sinistro ginocchio fa sostegno al cadente corpo del morto figliuolo, sorreggendogli amorosamente colla destra il capo, ed atteggiando la sinistra mano, ed il rimanente della persona, come se volesse rompere in una esclamazione di dolore.

In fatti se tu ti fai ad osservare il viso di questa Addolorata lo troverai così pieno di ambascia profonda, così esprimente il grave affanno dell'anima, che per poco tu non vedi a caderle giù dagli occhi le lagrime, e non la senti prorompere in lamentevoli sospiri. Nel davanti del gruppo veggonsi in un fascio alcuni stromenti della passione.

Di codesto tenero e commovente gruppo corre fama tra il volgo fosse autore il Bernini, ma egli nol fu altrimenti, quantunque il lavoro sia ben degno di lui, imperocchè venne scolpito da un tale Antonio Montauti, (40) siccome ne fanno fede il Venuti, il Titi, gli autori della Roma antica e moderna, e cento altri.

TAV. XVI.

DELLA CANCELLATA

L'ingresso della Cappella è chiuso da una elegantissima cancellata tutta di bronzo, la più parte messo a oro. Il disegno di questa cancellata è veramente singolare, ed è formato da quattro colonne scanalate di ordine composito, piantate sopra il loro piedistallo, e sorreggenti l'architrave, il fregio, e la cornice. Nel fregio sono a grandi lettere dorate le seguenti parole:

ANNO DOMINI MDCCXXXIV. P. IV.
CLEMENS XII. PONT. MAX.

(40) Antonio Montauti scultore nacque in Firenze verso il finire dal Secolo VII. In Roma non vi sono altre opere di sua mano, almeno che si conoscano, oltre il bel gruppo della Pietà sopra descritto, e la statua di S. Benedetto nella nave di mezzo della Basilica Vaticana. Il Montauti fu al certo uno scultore di non poco merito, e se non ce ne facessero testimonianza il Bottari nelle note al Vasari vita di Michelangelo, ed il celebre letterato Antou Maria Salvini, basterebbe a persuadercene la Pietà sunnominata, che al certo è lavoro pieno di merito.

Il nostro Antonio fu grandissimo amico del sudetto Salvini, il quale a lui moltissime lettere diresse, da cui traluce la stima in che egli l'aveva. Fu eziandio esperto nelle lettere ed amico delle Muse. Il Montauti possedeva, siccome narra il Bottari nelle note al Vasari, un Dante co' commenti del Landino, nel margine del quale, che largo era circa un mezzo palmo, il Buonarroti aveva disegnato a penna tutto quello che si contiene di bello nella poesia di Dante. Ma il nostro scultore avendo trovato impiego d'architetto soprastante nella fabrica di S. Pietro, portossi in Roma, e fece ivi venire per mare un suo allievo con tutti i suoi bronzi marmi, studj ed altri arnesi, abbandonando affatto la Città di Firenze. Nelle casse delle sue robe fece riporre gelosamente il libro accennato; la barca però su cui erano caricate naufragò tra Livorno e Civitavecchia, si affogò il suo giovine, e tutte le robe si perderono fra le quali anche quel preziosissimo Dante, che, siccome dice il Bottari, da se solo bastava a decorare la libreria di qualsivoglia gran Monarca.

Il Montauti morì in Roma, ma non sapremmo indicarne precisamente il tempo.

Nel mezzo de' due grandi riparti di essa cancellata è in ciascuno una corona di querce con entrovi un Serafino di tutto rilievo, il quale ha in capo il triregno, con sottovi le chiavi assai ben disposte, e formanti così l'arme di S. Chiesa. Il rimanente della cancellata è sparsa di rabeschi e piccoli puttini assai gentili, e sull'alto sonovi quattro candellieri pur di metallo, nel mezzo dei quali elevasi l'arme di Clemente XII. sostenuta da due angioli, con un festone ed altri ornati, che tutti uniti servono a rendere più maestoso e sorprendente l'ingresso della cappella (41).

TAV. XVII.

DEPOSITO DEL CARDINALE ANTONELLI

Presso la cappella de' Corsini evvi l'altra così detta del *Transito*, (42) ed in essa alla sinistra di chi entra è collocato il deposito del Cardinale Antonelli, (43) opera di Gaspare Sibilla romano (44).

Sopra un basamento di bardiglio, avente nel mezzo uno specchio di marmo bianco sta posata su due zoccoli di paonazzetto una bell' urna di alabastro venato. Elevasi dietro di essa una aguglia o piramide di cipollino incassata nel muro nel mezzo della quale è il ritratto del porporato scolpito in bassorilievo.

(41) Uscendo dalla cappella Corsina lateralmente lungo la nave, sopra due grandi mensole, che aggettano al terzo della parete, vi sono due depositi, il primo alla diritta di chi esce è quello del card. Riccardo Annibaldesi della Molara quale vedesi rozzamente scolpito, grande al vero e giacente sopra un'urna.

L'altro deposito alla sinistra è del card. Gerardi di Parma Vescovo di Sabina, il quale fu il primo Arciprete della Basilica; esso deposito consiste in una semplice urna nell'avanti della quale evvi incisa la figura del defunto.

(42) Questa cappella è così chiamata, perchè in essa si venera un quadro in cui evvi effigiata Maria nel punto di rendere l'anima al suo creatore. Questo quadro fu ivi trasportato dal Patriarchio, e collocato a piedi del gran fresco che è sull'altare, nel quale sono rappresentati i Santi Filippo Neri, e Domenico fondatore dell'ordine de'Predicatori, e sull'alto una effigie di nostra Donna in mezzo ad una gloria d'angioli.

In questa cappella, dirimpetto al deposito del card. Niccolò Antonelli, evvi una memoria sepolcrale del card. Leonardo Antonelli nipote di lui, fattagli erigere dal chiarissimo abate Francesco Cancellieri. Questa memoria consiste in un ritratto del porporato dipinto a olio, con sotto una iscrizione del suddetto Cancellieri, il quale volle essere sepolto a piedi di esso, come rilevasi da apposita lapide.

(43) Il card. Niccolò Antonelli dei conti della Pergola nacque in Sinigaglia nel 1698. Egli fu fatto cardinale dalla s. m. di Clemente XIII ed ebbe il titolo de'SS. Nereo ed Achilleo.

Questo Porporato fu Segretario de' brevi, Prefetto della Congregazione delle indulgenze e Sacre Reliquie, dell'altra Congregazione deputata per la correzione de' libri della Chiesa orientale e Prefettò de' studi di Propaganda Fide. Egli morì in Roma il 25 settembre 1767 in età di anni 69 e mesi, dopo un cardinalato di quasi 9 anni.

Codesto porporato fu molto dotto, e di lui sono a stampa varie opere, cioè: *dissertazione dei titoli che S. Evaristo distribuì a' preti romani*, *Consultazione intorno la commemorazione de' romani pontefici nelle pubbliche preghiere*, *e circa il sacrificio della messa presso i Greci*; queste due opere sono latine. In italiano abbiamo: *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma e Piacenza*, *esposte ai sovrani e principi d'Europa*. — *Risposta alle eccezioni che si danno contro le ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma e Piacenza*. — *Confutazione delle ragioni dell'impero*. — *Titoli del dominio della Sede Apostolica*. — *Atti di dominio esercitati dai romani Pontefici sopra le città di Parma e Piacenza ne' tempi antecedenti al pontificato di Giulio II. Tom. IV*, *senza nome dell' autore*.

(44) Gaspare Sibilla romano, fu uno dei scultori che fiorirono verso la metà del passato secolo, o in quel torno. Di lui non si sono trovate precise memorie, e solamente sappiamo dal Cicognara, che egli lavorò col Bracci al deposito di Benedetto XIV nel Vaticano.

Il Sibilla oltre il deposito del card. Antonelli, nel quale mostra molto genio e franchezza, lavorò alcune altre cose di poco rilievo, cioè, due ritratti in marmo allato alla porticella di S. Agostino; e due angioli in S. Maria in trastevere, i quali sostengono una immagine di Maria.

Nel mezzo de' due grandi riparti di essa cancellata è in ciascuno una corona di querce con entrovi un Serafino di tutto rilievo, il quale ha in capo il triregno, con sottovi le chiavi assai ben disposte, e formanti così l'arme di S. Chiesa. Il rimanente della cancellata è sparsa di rabeschi e piccoli puttini assai gentili, e sull'alto sonovi quattro candellieri pur di metallo, nel mezzo dei quali elevasi l'arme di Clemente XII. sostenuta da due angioli, con un festone ed altri ornati, che tutti uniti servono a rendere più maestoso e sorprendente l'ingresso della cappella (41).

TAV. XVII.

DEPOSITO DEL CARDINALE ANTONELLI

Presso la cappella de' Corsini evvi l'altra così detta del *Transito*, (42) ed in essa alla sinistra di chi entra è collocato il deposito del Cardinale Antonelli, (43) opera di Gaspare Sibilla romano (44).

Sopra un basamento di bardiglio, avente nel mezzo uno specchio di marmo bianco sta posata su due zoccoli di paonazzetto una bell' urna di alabastro venato. Elevasi dietro di essa una aguglia o piramide di cipollino incassata nel muro nel mezzo della quale è il ritratto del porporato scolpito in bassorilievo.

(41) Uscendo dalla cappella Corsina lateralmente lungo la nave, sopra due grandi mensole, che aggettano al terzo della parete, vi sono due depositi, il primo alla diritta di chi esce è quello del card. Riccardo Annibaldesi della Molara quale vedesi rozzamente scolpito, grande al vero e giacente sopra un'urna.

L'altro deposito alla sinistra è del card. Gerardi di Parma Vescovo di Sabina, il quale fu il primo Arciprete della Basilica; esso deposito consiste in una semplice urna nell'avanti della quale evvi incisa la figura del defunto.

(42) Questa cappella è così chiamata, perchè in essa si venera un quadro in cui evvi effigiata Maria nel punto di rendere l'anima al suo creatore. Questo quadro fu ivi trasportato dal Patriarchio, e collocato a piedi del gran fresco che è sull'altare, nel quale sono rappresentati i Santi Filippo Neri, e Domenico fondatore dell'ordine de'Predicatori, e sull'alto una effigie di nostra Donna in mezzo ad una gloria d'angioli.

In questa cappella, dirimpetto al deposito del card. Niccolò Antonelli, evvi una memoria sepolcrale del card. Leonardo Antonelli nipote di lui, fattagli erigere dal chiarissimo abate Francesco Cancellieri. Questa memoria consiste in un ritratto del porporato dipinto a olio, con sotto una iscrizione del suddetto Cancellieri, il quale volle essere sepolto a piedi di esso, come rilevasi da apposita lapide.

(43) Il card. Niccolò Antonelli dei conti della Pergola nacque in Sinigaglia nel 1698. Egli fu fatto cardinale dalla s. m. di Clemente XIII ed ebbe il titolo de'SS. Nereo ed Achilleo.

Questo Porporato fu Segretario de' brevi, Prefetto della Congregazione delle indulgenze e Sacre Reliquie, dell'altra Congregazione deputata per la correzione de' libri della Chiesa orientale e Prefettò de' studi di Propaganda Fide. Egli morì in Roma il 25 settembre 1767 in età di anni 69 e mesi, dopo un cardinalato di quasi 9 anni.

Codesto porporato fu molto dotto, e di lui sono a stampa varie opere, cioè: *dissertazione dei titoli che S. Evaristo distribuì a' preti romani*, *Consultazione intorno la commemorazione de' romani pontefici nelle pubbliche preghiere*, *e circa il sacrificio della messa presso i Greci*; queste due opere sono latine. In italiano abbiamo: *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma e Piacenza*, *esposte ai sovrani e principi d'Europa*. — *Risposta alle eccezioni che si danno contro le ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma e Piacenza*. — *Confutazione delle ragioni dell'impero*. — *Titoli del dominio della Sede Apostolica*. — *Atti di dominio esercitati dai romani Pontefici sopra le città di Parma e Piacenza ne' tempi antecedenti al pontificato di Giulio II. Tom. IV*, *senza nome dell' autore*.

(44) Gaspare Sibilla romano, fu uno dei scultori che fiorirono verso la metà del passato secolo, o in quel torno. Di lui non si sono trovate precise memorie, e solamente sappiamo dal Cicognara, che egli lavorò col Bracci al deposito di Benedetto XIV nel Vaticano.

Il Sibilla oltre il deposito del card. Antonelli, nel quale mostra molto genio e franchezza, lavorò alcune altre cose di poco rilievo, cioè, due ritratti in marmo allato alla porticella di S. Agostino; e due angioli in S. Maria in trastevere, i quali sostengono una immagine di Maria.

Dal canto sinistro del basamento scorgesi una statua grande quanto il vero, rappresentante il Tempo, il quale venne dall'artista atteggiato come se si stesse riposando; ed in fatti egli appoggiasi col braccio destro al coperchio dell'urna, mentre colla sinistra solleva alcun poco una coltre, che in varie guise ricopre l'urna medesima.

Il Tempo è affatto nudo; ha due grandi ali al tergo per mostrare così la sua velocità. La fisonomia del suo volto è severa ed accigliata, ed una folta barba la rende vieppiù terribile; e sembra che egli dica a chi lo riguarda: tutto cede al mio potere. Il qual sentimento viene allegoricamente simboleggiato da una falce che gli sta presso, e da alcuni rottami di colonne, che sono sotto l'urna.

Veggonsi sul basamento alcuni libri con sopravi un cappello Cardinalizio, presso il quale è una targa con l'arme del Cardinale, formata da un Tiritone galleggiante sull'acqua in atto di suonare la buccina, e riguardante una stella che è sull'alto della targa. Nello specchio del basamento leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
NICOLAO ANTONELLO SS. NEREI ET ACHILLEI PRESB. CARD.
CLEMENTIS PP. XIII. A BREVIBVS EPISTOLIS
VIRO MORIBVS ET VITA INTEGERRIMO
DOCTISSIMIS EDITIS VOLVMINIBVS CLARO
MVLTIS AC MAXIMIS MVNERIBVS EGREGIE FVNCTO
OBIIT VIII. KALENDAS OCTOB. AN. MDCCLXVII.
PVPILLORVM ATQVE ÆGROTORVM DOMIBVS
QUAS VIVENS VEL DITAVERAT VEL FVNDAVERAT HEREDITATEM
SVIS VIRTVTVM EXEMPLA RELILIQVIT
LEONARDVS S. SABINÆ PR. CARD. ANGELVS BERNARDINVS FR. EE.
M. P. P. (45)

(45) Usciti dalla cappella del Transito, incontrasi dal canto sinistro la memoria sepolcrale del card. Bernardo Caracciolo Napolitano, creato da Innocenzo IV nel 1244.

Questa memoria sepolcrale è simile alla descritta del card. Molara, come pure conformata nel modo stesso è l'altra del card. Valeriani, di cui si parlerà in seguito.

Dal canto sinistro del basamento scorgesi una statua grande quanto il vero, rappresentante il Tempo, il quale venne dall'artista atteggiato come se si stesse riposando; ed in fatti egli appoggiasi col braccio destro al coperchio dell'urna, mentre colla sinistra solleva alcun poco una coltre, che in varie guise ricopre l'urna medesima.

Il Tempo è affatto nudo; ha due grandi ali al tergo per mostrare così la sua velocità. La fisonomia del suo volto è severa ed accigliata, ed una folta barba la rende vieppiù terribile; e sembra che egli dica a chi lo riguarda: tutto cede al mio potere. Il qual sentimento viene allegoricamente simboleggiato da una falce che gli sta presso, e da alcuni rottami di colonne, che sono sotto l'urna.

Veggonsi sul basamento alcuni libri con sopravi un cappello Cardinalizio, presso il quale è una targa con l'arme del Cardinale, formata da un Tiritone galleggiante sull'acqua in atto di suonare la buccina, e riguardante una stella che è sull'alto della targa. Nello specchio del basamento leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
NICOLAO ANTONELLO SS. NEREI ET ACHILLEI PRESB. CARD.
CLEMENTIS PP. XIII. A BREVIBVS EPISTOLIS
VIRO MORIBVS ET VITA INTEGERRIMO
DOCTISSIMIS EDITIS VOLVMINIBVS CLARO
MVLTIS AC MAXIMIS MVNERIBVS EGREGIE FVNCTO
OBIIT VIII. KALENDAS OCTOB. AN. MDCCLXVII.
PVPILLORVM ATQVE ÆGROTORVM DOMIBVS
QUAS VIVENS VEL DITAVERAT VEL FVNDAVERAT HEREDITATEM
SVIS VIRTVTVM EXEMPLA RELILIQVIT
LEONARDVS S. SABINÆ PR. CARD. ANGELVS BERNARDINVS FR. EE.
M. P. P. (45)

(45) Usciti dalla cappella del Transito, incontrasi dal canto sinistro la memoria sepolcrale del card. Bernardo Caracciolo Napolitano, creato da Innocenzo IV nel 1244.

Questa memoria sepolcrale è simile alla descritta del card. Molara, come pure conformata nel modo stesso è l'altra del card. Valeriani, di cui si parlerà in seguito.

TAV. XVIII.

DEPOSITO DEL CARDINAL SANTORIO

Entro la cappella attigua a quella del Transito, e detta comunemente la Severina, (46) evvi nella parete sinistra il magnifico deposito del Cardinal Santorio (47).

L'architettura di questo bel monumento costruito di marmo bianco, fu inventata dall'ottimo scultore Giuliano Finelli da Carrara, (48) e da lui eziandio vennero scolpite le figure che in esso si ammirano.

(46) Questa cappella fu fatta fabbricare dal card. Giulio Santorio, detto di S. Severina, per cui, fu ella chiamata Severina, con architettura di Onorio Longhi, che fecela di forma quasi rotonda, con otto pilastri le cui basi sono di marmo pario. Su i pilastri si alza la cupola, la quale ha nel fondo della lanterna l'effigie dell' Eterno Padre. L'altare della cappella è formato da due colonne di ricco marmo colorato, d'ordine corintio, sulle quali elevasi un frontespizio angolare. Nell' altare è collocato un Cristo crocifisso in marmo, sopra una croce di metallo dorato, scolpito da Stefano Maderno. La volta dell'arcone in cui è l'altare è tutta ornata di stucchi dorati, in mezzo ai quali sono tre pitture di Baccio Carpi, maestro di Pietro da Cortona, rappresentanti, le due ai lati, una la carcerazione di Cristo nell' orto, l'altra la sepoltura di Lui, e quella di mezzo la risurrezione.

Questa cappella passò in seguito in proprietà della nobil famiglia romana Buzij Ceva, ed oggi è del principe D. Emmanuele Godoi, detto il principe della Pace.

(47) Giulio Antonio Santorio, denominato il cardinale Santaseverina nacque in Caserta da nobile famiglia, ed ivi si diede ai studj della giurisprudenza. Per alcun tempo difese le cause nel foro, indi abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu fatto giudice dell' Inquisizione, e Vicario generale di Alfonso Caraffa arcivescovo di Napoli. S. Pio V lo fece suo cameriere e consultore del S. Offizio, e nel 1566 arcivescovo di Santaseverina; in seguito fu creato cardinale del titolo di S. Barbara.

Fu il card. Santorj dottissimo nella liturgia; intervenne ai conclavi di Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII, che nel 1597 gli conferì il vescovado di Palestrina. Egli scrisse un gran numero di opere, di cui l'Oldonio ci ha lasciato un esatto catalogo. Morì in Roma nel giugno del 1602, d'anni 70, dei quali 32 fu cardinale, e venne sepolto nella sua cappella in S. Giovanni in Laterano. *V. Cardella vite de' card. tom. V.*

(48) Giuliano Finelli nacque in Carrara nel 1602 da Domenico Finelli mercante di marmi. Da principio fu posto ai studj, ma nel 1611 Vitale suo zio architetto di vaglia lo condusse a Napoli, e vedendo che il giovine inclinava più al modellare che ad altro, lo pose a studiare presso lo scultore Michelangelo Naccarini. Mortogli il maestro dopo alcun tempo, Giuliano ad ogni costo volle portarsi in Roma, ed ivi giunse nel 1622, ed alloggiò presso un tal Santi Ghetti scarpellino, il quale diedegli a fare due putti che collocar si dovevano in un deposito, che il Ghetti stesso lavorava per la chiesa della Minerva. In questa occasione lo vide lavorare Pietro Bernini, e lo ammise alla sua scuola. Poscia passò sotto quella del celebre Gianlorenzo figliuolo di Pietro, ed allora fece grandi progressi, talchè il maestro si valeva nell'opere sue più importanti dell'ajuto di Giuliano; ma sembrandogli che il Bernini non gli desse ricompensa adeguata ai suoi lavori, abbandonollo, e ricovrossi sotto la protezione de' due famosi pittori Giuseppe d'Arpino, e Pietro da Cortona, dai quali gli vennero procurati molti lavori.

Peraltro il potere di Bernini gli fece tenere pericoloso il soggiorno di Roma; tornossene perciò in Napoli, ove tosto gli furono ordinate due statue grandi per la Cappella del regio tesoro, rappresentanti i SS. Apostoli Pietro e Paolo; gli vennero quindi commessi i modelli di più altre, che dovevansi fondere in bronzo, e gli fu fissata la provisione di 300 ducati al mese.

Più larga mercede s'ebbero i ritratti al naturale del vicere, e della vice regina, che scolpì in marmo, e pe' quali ebbe copiosa ricompensa, e onori e cortesie in gran numero. Il Finelli fece in Napoli molte altre opere, cioè; tredici statue di bronzo per la cappella del tesoro, ed una in argento, figurante l'assunzione della Madonna, per la detta cappella; un bel ritratto del principe di S. Agata grande quanto il vero nella sua cappella di S. Paolo; fece il disegno dello altare principale per la chiesa dell'Annunziata, e due statue figuranti due profeti; il ritratto del marchese di Soranzo, ed altre moltissime opere oltre quelle che sono in Roma.

Il nostro Giuliano nella sollevazione di Masaniello cadde in sospetto al popolo d'essere del partito spagnuolo, venne perciò arrestato e condannato a morte, ma il duca di Guisa, e Gennaro Annese lo salvarono. Sopravvisse a questo pericolo ancora dieci anni, e continuò a dar prove del suo valore, adoperato in più commissioni dal duca di Terranuova, vicere di Napoli, il quale fra le altre cose gli fece fare i modelli di dodici grandi leoni di bronzo dorato, ch'ei mandò in dono al re di Spagna. Mentre il Finelli per questa ed altre opere ordinategli dal vice re trattenevasi in Roma sopraggiunto da mortal malattia finì di vivere nel 1657. Il cadavere di lui fu portato con pompa nella chiesa di S. Luca, ed ivi venne sepolto. *Vedi il* Pascoli; *vite de' pittori, scultori ec. Tom. II. pag.* 423 *e seg.*

TAV. XVIII.

DEPOSITO DEL CARDINAL SANTORIO

Entro la cappella attigua a quella del Transito, e detta comunemente la Severina, (46) evvi nella parete sinistra il magnifico deposito del Cardinal Santorio (47).

L'architettura di questo bel monumento costruito di marmo bianco, fu inventata dall'ottimo scultore Giuliano Finelli da Carrara, (48) e da lui eziandio vennero scolpite le figure che in esso si ammirano.

(46) Questa cappella fu fatta fabbricare dal card. Giulio Santorio, detto di S. Severina, per cui, fu ella chiamata Severina, con architettura di Onorio Longhi, che fecela di forma quasi rotonda, con otto pilastri le cui basi sono di marmo pario. Su i pilastri si alza la cupola, la quale ha nel fondo della lanterna l'effigie dell' Eterno Padre. L'altare della cappella è formato da due colonne di ricco marmo colorato, d'ordine corintio, sulle quali elevasi un frontespizio angolare. Nell' altare è collocato un Cristo crocifisso in marmo, sopra una croce di metallo dorato, scolpito da Stefano Maderno. La volta dell'arcone in cui è l'altare è tutta ornata di stucchi dorati, in mezzo ai quali sono tre pitture di Baccio Carpi, maestro di Pietro da Cortona, rappresentanti, le due ai lati, una la carcerazione di Cristo nell' orto, l'altra la sepoltura di Lui, e quella di mezzo la risurrezione.

Questa cappella passò in seguito in proprietà della nobil famiglia romana Buzij Ceva, ed oggi è del principe D. Emmanuele Godoi, detto il principe della Pace.

(47) Giulio Antonio Santorio, denominato il cardinale Santaseverina nacque in Caserta da nobile famiglia, ed ivi si diede ai studj della giurisprudenza. Per alcun tempo difese le cause nel foro, indi abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu fatto giudice dell' Inquisizione, e Vicario generale di Alfonso Caraffa arcivescovo di Napoli. S. Pio V lo fece suo cameriere e consultore del S. Offizio, e nel 1566 arcivescovo di Santaseverina; in seguito fu creato cardinale del titolo di S. Barbara.

Fu il card. Santorj dottissimo nella liturgia; intervenne ai conclavi di Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII, che nel 1597 gli conferì il vescovado di Palestrina. Egli scrisse un gran numero di opere, di cui l'Oldonio ci ha lasciato un esatto catalogo. Morì in Roma nel giugno del 1602, d'anni 70, dei quali 32 fu cardinale, e venne sepolto nella sua cappella in S. Giovanni in Laterano. *V. Cardella vite de' card. tom. V.*

(48) Giuliano Finelli nacque in Carrara nel 1602 da Domenico Finelli mercante di marmi. Da principio fu posto ai studj, ma nel 1611 Vitale suo zio architetto di vaglia lo condusse a Napoli, e vedendo che il giovine inclinava più al modellare che ad altro, lo pose a studiare presso lo scultore Michelangelo Naccarini. Mortogli il maestro dopo alcun tempo, Giuliano ad ogni costo volle portarsi in Roma, ed ivi giunse nel 1622, ed alloggiò presso un tal Santi Ghetti scarpellino, il quale diedegli a fare due putti che collocar si dovevano in un deposito, che il Ghetti stesso lavorava per la chiesa della Minerva. In questa occasione lo vide lavorare Pietro Bernini, e lo ammise alla sua scuola. Poscia passò sotto quella del celebre Gianlorenzo figliuolo di Pietro, ed allora fece grandi progressi, talchè il maestro si valeva nell'opere sue più importanti dell'ajuto di Giuliano; ma sembrandogli che il Bernini non gli desse ricompensa adeguata ai suoi lavori, abbandonollo, e ricovrossi sotto la protezione de' due famosi pittori Giuseppe d'Arpino, e Pietro da Cortona, dai quali gli vennero procurati molti lavori.

Peraltro il potere di Bernini gli fece tenere pericolo so il soggiorno di Roma; tornossene perciò in Napoli, ove tosto gli furono ordinate due statue grandi per la Cappella del regio tesoro, rappresentanti i SS. Apostoli Pietro e Paolo; gli vennero quindi commessi i modelli di più altre, che dovevansi fondere in bronzo, e gli fu fissata la provisione di 300 ducati al mese.

Più larga mercede s'ebbero i ritratti al naturale del vice re, e della vice regina, che scolpì in marmo, e pe' quali ebbe copiosa ricompensa, e onori e cortesie in gran numero. Il Finelli fece in Napoli molte altre opere, cioè; tredici statue di bronzo per la cappella del tesoro, ed una in argento, figurante l'assunzione della Madonna, per la detta cappella; un bel ritratto del principe di S. Agata grande quanto il vero nella sua cappella di S. Paolo; fece il disegno dello altare principale per la chiesa dell'Annunziata, e due statue figuranti due profeti; il ritratto del marchese di Soranzo, ed altre moltissime opere oltre quelle che sono in Roma.

Il nostro Giuliano nella sollevazione di Masaniello cadde in sospetto al popolo d'essere del partito spagnuolo, venne perciò arrestato e condannato a morte, ma il duca di Guisa, e Gennaro Annese lo salvarono. Sopravvisse a questo pericolo ancora dieci anni, e continuò a dar prove del suo valore, adoperato in più commissioni dal duca di Terranuova, vice re di Napoli, il quale fra le altre cose gli fece fare i modelli di dodici grandi leoni di bronzo dorato, ch'ei mandò in dono al re di Spagna. Mentre il Finelli per questa ed altre opere ordinategli dal vice re trattenevasi in Roma sopraggiunto da mortal malattia finì di vivere nel 1657. Il cadavere di lui fu portato con pompa nella chiesa di S. Luca, ed ivi venne sepolto. *Vedi il* Pascoli; *vite de' pittori, scultori ec. Tom. II. pag.* 423 *e seg.*

Sopra un basamento di breccia affricana sta posata l'urna sepolcrale di stile nobile e severo, nel mezzo della quale entro una corona di querce è scolpito un Pellicano pascente i figliuoli, il quale forma parte dell'arme gentilizia del Cardinale. Ai lati dell'urna sopra i loro piedistalli s'alzano due colonne di verde antico d'ordine composito, coi contropilastri simili, e sì questi che quelle sorreggono l'architrave, fregio e cornice, su cui è il frontispizio entro il quale vedesi l'arme del Porporato. Ai canti del frontispizio furono dallo scultore Finelli collocate due statue sedenti, l'una rappresentante la Chiesa l'altra la Carità, per alludere in certo modo all'amore che il Santorio portò ai poveri, ed ai grandi servigi che egli rese alla Chiesa, di cui fu gran zelatore.

Nel mezzo alle colonne evvi una specie di coretto, entro cui è figurato il Cardinale, come se stesse ginocchioni orando, e nel di sotto leggesi la qui appresso iscrizione: (49)

DEO SALVATORI
JVLIO ANT. SANCTORIO CASERTANO
S. R. E. CARD. S. SEVERINÆ
NVNCVPATO EPISCOPO PRÆNEST.
SVMMO INQVISITORI
ET MAJORI POENITENTIARIO
MORVM CASTIMONIA
CHRISTIANA LIBERALITATE
DISCIPLINARVM ERVDITIONE
ET ELOQVENTIA CLARISSIMO
JVR. SEDIS APOST. PROPVGNATORI ACERRIMO
PLVRIVM RELIGIONVM
ET EXTERRARVM NATIONVM PROTECTORI PERVIGILI
PARI ANIMI MAGNITVDINE
INTER PROSPERA ET ADVERSA
A PIO V. SANCTISS. PONT.
IN SACRVM CARDINAL. COLLEG. COOPTATO
IN MAGNA EXISTIMATIONE HABITO
ET AB OMNIBVS ETIAM SVBSEQ. PONT.
PROPTER EJVS FIDEM
RILIGIONEM ET PIETATEM

PAVLVS AEMILIVS ARCHIEP. VRBINAS
ET JVLIVS ANT. ARCHIEP. COSENTINVS
GERMANI F. F. PATRVO MERITISS.
MONVMENTVM EXCITANDVM
ET SACELLVM PERFICIVNDVM CVRARVNT
VIXIT ANNOX LXX.
IN CARDINALATV VERO XXXII.
OBIIT SEPT. IDVS JVNII ANNO MDCII.

(49) All'uscire della cappella Severina vedesi alla sinistra il deposito del cardinale di S. Maria Nuova, Pietro Valeriano da Piperno, il quale fu il secondo arciprete della basilica.

Sopra un basamento di breccia affricana sta posata l'urna sepolcrale di stile nobile e severo, nel mezzo della quale entro una corona di querce è scolpito un Pellicano pascente i figliuoli, il quale forma parte dell'arme gentilizia del Cardinale. Ai lati dell'urna sopra i loro piedistalli s'alzano due colonne di verde antico d'ordine composito, coi contropilastri simili, e sì questi che quelle sorreggono l'architrave, fregio e cornice, su cui è il frontispizio entro il quale vedesi l'arme del Porporato. Ai canti del frontispizio furono dallo scultore Finelli collocate due statue sedenti, l'una rappresentante la Chiesa l'altra la Carità, per alludere in certo modo all'amore che il Santorio portò ai poveri, ed ai grandi servigi che egli rese alla Chiesa, di cui fu gran zelatore.

Nel mezzo alle colonne evvi una specie di coretto, entro cui è figurato il Cardinale, come se stesse ginocchioni orando, e nel di sotto leggesi la qui appresso iscrizione: (49)

DEO SALVATORI
JVLIO ANT. SANCTORIO CASERTANO
S. R. E. CARD. S. SEVERINÆ
NVNCVPATO EPISCOPO PRÆNEST.
SVMMO INQVISITORI
ET MAJORI POENITENTIARIO
MORVM CASTIMONIA
CHRISTIANA LIBERALITATE
DISCIPLINARVM ERVDITIONE
ET ELOQVENTIA CLARISSIMO
JVR. SEDIS APOST. PROPVGNATORI ACERRIMO
PLVRIVM RELIGIONVM
ET EXTERRARVM NATIONVM PROTECTORI PERVIGILI
PARI ANIMI MAGNITVDINE
INTER PROSPERA ET ADVERSA
A PIO V. SANCTISS. PONT.
IN SACRVM CARDINAL. COLLEG. COOPTATO
IN MAGNA EXISTIMATIONE HABITO
ET AB OMNIBVS ETIAM SVBSEQ. PONT.
PROPTER EJVS FIDEM
RILIGIONEM ET PIETATEM

PAVLVS AEMILIVS ARCHIEP. VRBINAS
ET JVLIVS ANT. ARCHIEP. COSENTINVS
GERMANI F. F. PATRVO MERITISS.
MONVMENTVM EXCITANDVM
ET SACELLVM PERFICIVNDVM CVRARVNT
VIXIT ANNOX LXX.
IN CARDINALATV VERO XXXII.
OBIIT SEPT. IDVS JVNII ANNO MDCII.

(49) All'uscire della cappella Severina vedesi alla sinistra il deposito del cardinale di S. Maria Nuova, Pietro Valeriano da Piperno, il quale fu il secondo arciprete della basilica.

TAV. XIX.

QUADRO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

Nell'altare della cappella de'Lancellotti (50) la quale viene dopo la Severina sta collocato il quadro a olio di mezzana grandezza rappresentante S. Francesco d'Assisi nel punto di ricevere le sacre stimate (51). Questo quadro fu dipinto da Tommaso Laureti scolare di fra Sebastiano dal Piombo (52).

Il Santo è vestito degli abiti di sua religione, e stassene inginocchiato sul limitare d'una grotta. Egli tutto assorto in Dio fissa lo sguardo nel cielo, ed apre le braccia con una espansione di animo divotissimo.

Sull' alto scorgesi una bella e splendente gloria d'angioli tutti atteggiati in guise diverse, ma con bel garbo, e con movenze naturalissime. Apparisce intanto fra le nuvole un portentoso serafino con sei ali tutto acceso di fuoco celeste, e dalla faccia di lui escono alcuni raggi di luce che vanno a ferire l' estremità ed il petto del santo, per così imprimervi le sacre stimate.

Nell'indietro del dipinto scorgesi un frate compagno di S. Francesco, il quale tutto maravigliato lascia di leggere un libro che ha in mano per osservare lo stupendo prodigio che accade nella persona del suo Superiore. Veggonsi in fine sopra alcuni massi gli emblemi della meditazione, e della penitenza.

(50) L'architettura di questa cappella era in origine di Francesco da Volterra; ma siccome quando la basilica fu riedificata con disegno del Borromino l'entrata della cappella restò impedita, i signori Lancellotti la fecero di nuovo fabbricare con l'architettura di Giovanni Antonio de Rossi. In essa veggonsi molte storiette di stucco, bassirilievi, ed angioli simili, che servono di abbellimento, e furono condotti da Filippo Carcani.

(51) S. Francesco di Assisi nacque in Assisi nell'Umbria l'anno 1182. Egli fondò la religione de' così detti Francescani, che venne approvata da Innocenzo III nel 1210. Questo santo morì due anni dopo aver ricevute le sacre stimate, cioè nel 1226, ai 4 d'ottobre in età d'anni 45. S. Francesco fu canonizzato due anni dopo la sua morte da papa Gregorio IX.

(52) Tommaso Laureti siciliano, uno de' buoni allievi di fra Sebastiano dal Piombo, fu da Bologna chiamato in Roma da papa Gregorio XIII per dipingere la volta e le lunette della sala di Costantino nel Vaticano la cui parte inferiore avevano già resa maravigliosa Giulio Romano e Perino. Egli prese a figurarvi cose analoghe alla pietà di Costantino, gl'idoli atterrati, la croce esaltata, alcune provincie aggiunte alla chiesa.

Il trattamento ch'ebbe il Laureti in Palazzo fu principesco; ed egli fra la lentezza naturale, e perchè non gli si faceva fretta per tornare ad un trattamento da pittore, condusse l'opera sì a lungo che finì il regno di Gregorio, e cominciò quello di Sisto V.

Parve al nuovo Pontefice che il Laureti abusasse della sofferenza dell'antecessore; e rampognatolo e fattegli minacce se presto non disfaceva i ponti, gli mise tale spavento, che da indi innanzi non pensò che a far presto. Scoperta l'opera in quel primo anno del nuovo pontificato parve men degna del luogo: le figure troppo grandi e pesanti, il colorito crudo, le forme volgari: il meglio è un tempio nella volta tirato egregiamente di prospettiva; nella quale arte può il Laureti contarsi fra i primi del suo tempo. Al discredito si aggiunse il danno: perciocchè non solo non fu pagato come sperava, ma gli furono messe in conto tutte le provvisioni e fin la biada del cavallo; talchè il pover'uomo nulla avanzò, e morì in disagio nel seguente pontificato. Egli però ebbe modo di ricuperarsi il credito, specialmente in quelle storie di Bruto e di Orazio al ponte, che con molto miglior metodo dipinse nel Campidoglio.

Il Laureti oltre le sudette opere molte altre ne condusse con buona grazia, perchè fu dotto nelle teorie dell'arte e facile a comunicarle. Egli fu secondo Principe dell'Accademia Romana; morissene d'anni 80, e venne sepolto nella chiesa di S. Luca. *Vedi il Baglioni: Vite de' Pittori ec. pag.* 72, *ed il Lanzi Tom. II. Scuola romana, epoca terza, pag.* 103, *e* 104.

TAV. XIX.

QUADRO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

Nell'altare della cappella de'Lancellotti (50) la quale viene dopo la Severina sta collocato il quadro a olio di mezzana grandezza rappresentante S. Francesco d'Assisi nel punto di ricevere le sacre stimate (51). Questo quadro fu dipinto da Tommaso Laureti scolare di fra Sebastiano dal Piombo (52).

Il Santo è vestito degli abiti di sua religione, e stassene inginocchiato sul limitare d'una grotta. Egli tutto assorto in Dio fissa lo sguardo nel cielo, ed apre le braccia con una espansione di animo divotissimo.

Sull' alto scorgesi una bella e splendente gloria d'angioli tutti atteggiati in guise diverse, ma con bel garbo, e con movenze naturalissime. Apparisce intanto fra le nuvole un portentoso serafino con sei ali tutto acceso di fuoco celeste, e dalla faccia di lui escono alcuni raggi di luce che vanno a ferire l' estremità ed il petto del santo, per così imprimervi le sacre stimate.

Nell'indietro del dipinto scorgesi un frate compagno di S. Francesco, il quale tutto maravigliato lascia di leggere un libro che ha in mano per osservare lo stupendo prodigio che accade nella persona del suo Superiore. Veggonsi in fine sopra alcuni massi gli emblemi della meditazione, e della penitenza.

(50) L'architettura di questa cappella era in origine di Francesco da Volterra; ma siccome quando la basilica fu riedificata con disegno del Borromino l'entrata della cappella restò impedita, i signori Lancellotti la fecero di nuovo fabbricare con l'architettura di Giovanni Antonio de Rossi. In essa veggonsi molte storiette di stucco, bassirilievi, ed angioli simili, che servono di abbellimento, e furono condotti da Filippo Carcani.

(51) S. Francesco di Assisi nacque in Assisi nell'Umbria l'anno 1182. Egli fondò la religione de' così detti Francescani, che venne approvata da Innocenzo III nel 1210. Questo santo morì due anni dopo aver ricevute le sacre stimate, cioè nel 1226, ai 4 d'ottobre in età d'anni 45. S. Francesco fu canonizzato due anni dopo la sua morte da papa Gregorio IX.

(52) Tommaso Laureti siciliano, uno de' buoni allievi di fra Sebastiano dal Piombo, fu da Bologna chiamato in Roma da papa Gregorio XIII per dipingere la volta e le lunette della sala di Costantino nel Vaticano la cui parte inferiore avevano già resa maravigliosa Giulio Romano e Perino. Egli prese a figurarvi cose analoghe alla pietà di Costantino, gl'idoli atterrati, la croce esaltata, alcune provincie aggiunte alla chiesa.

Il trattamento ch'ebbe il Laureti in Palazzo fu principesco; ed egli fra la lentezza naturale, e perchè non gli si faceva fretta per tornare ad un trattamento da pittore, condusse l'opera sì a lungo che finì il regno di Gregorio, e cominciò quello di Sisto V.

Parve al nuovo Pontefice che il Laureti abusasse della sofferenza dell'antecessore; e rampognatolo e fattegli minacce se presto non disfaceva i ponti, gli mise tale spavento, che da indi innanzi non pensò che a far presto. Scoperta l'opera in quel primo anno del nuovo pontificato parve men degna del luogo; le figure troppo grandi e pesanti, il colorito crudo, le forme volgari; il meglio è un tempio nella volta tirato egregiamente di prospettiva; nella quale arte può il Laureti contarsi fra i primi del suo tempo. Al discredito si aggiunse il danno: perciocchè non solo non fu pagato come sperava, ma gli furono messe in conto tutte le provvisioni e fin la biada del cavallo; talchè il pover'uomo nulla avanzò, e morì in disagio nel seguente pontificato. Egli però ebbe modo di ricuperarsi il credito, specialmente in quelle storie di Bruto e di Orazio al ponte, che con molto miglior metodo dipinse nel Campidoglio.

Il Laureti oltre le sudette opere molte altre ne condusse con buona grazia, perchè fu dotto nelle teorie dell'arte e facile a comunicarle. Egli fu secondo Principe dell'Accademia Romana; morissene d'anni 80, e venne sepolto nella chiesa di S. Luca. *Vedi il Baglioni: Vite de' Pittori ec. pag.* 72, *ed il Lanzi Tom. II. Scuola romana, epoca terza, pag.* 103, *e* 104.

TAV. XX.

DEPOSITO DEL CARDINAL CASANATE

Uscendo dalla cappella dei Lancellotti vedesi sulla mano manca il deposito del Cardinale Girolamo Casanate, (53) posto sotto una finestra ovale.

Codesto deposito fu inventato e scolpito dal ch. scultore M. Le Gros, (54) ed è disposto nel modo che siamo per dire.

Osservasi dunque una bell'urna di verde antico, co' suoi specchi di marmo nero, la quale viene sorretta da due grandi mensole di giallo antico, ornate con borchie di metallo dorato.

Sopra l'urna sta seduta la figura del Cardinale assai ben modellata, e mossa con molta naturalezza, la quale è vestita con sottana, rocchetto e mozzetta, cose tutte condotte con gusto e finezza di lavoro. Il Porporato si sostiene col braccio diritto appoggiandolo adun guanciale, ed all'aria divota del viso, non che al giungere che fa le mani mostra benissimo d'essere in atto di preghiera. Sotto il guanciale e presso i piedi di lui stanno alcuni libri, per indicare la molta sua dottrina, che certo fu grande, come grandissimo fu l'amore che egli portò alle lettere ed ai letterati.

Nel di dietro della statua, sotto la finestra, collocò l'artista, assai maestrevolmente un ampio panno di breccia di Seravezza, ornato di frange di metallo, il quale essendo sostenuto ai lati da alcuni angeli, viene poscia a ricadere sull'urna, e così accresce al monumento grandezza e magnificenza. Nello specchio dell'urna si legge:

D. O. M.
HIERONYMVS CASANATE NEAPOLITANVS
TIT. S. SYLVESTRI IN CAPITE PRESBYTER CARDINALIS
S. R. E. BIBLIOTHECARIVS
OB. V. NON. MART. AN. JVBIL. MDCC. VIX. AN. LXXX. D. XX.

(53) Girolamo Casanate, oriundo spagnuolo nato in Napoli, datosi agli studii riuscì eccellente in ogni scienza. Trasferitosi a Roma ben provveduto di ricchezze dopo essere stato cameriere segreto d'Innocenzo X. e dopo aver sostenuto vari incarichi fu mandato da Alessandro VII nel 1658 Inquisitore a Malta, poscia venne ammesso tra i prelati di consulta, e tra i votanti dell'una e dell'altra segnatura; fu consultore de' Riti e finalmente Segretario di Propaganda.

Clemente X. dopo che il Casanate ebbe sostenuto altri gravi impieghi, lo promosse al grado di Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Portico. Innocenzo XII. lo creò nel 1693 Bibliotecario della Vaticana.

Questo Cardinale dopo aver renduta eterna ed immortale la sua memoria coll'insigne e famosa biblioteca da lui fondata a pubblico vantaggio in Roma nel Convento de' Domenicani, lasciando un fondo di ottantamila scudi d'oro per mantenerla, passò di questa vita nel 1700 in età di anni 80, de' quali ventisette fu Cardinale. Egli venne seppellito nella Basilica Lateranense. *Vedi, Cardella; Vite de' Cardinali, Tom. VII. pag. 125. e seguenti.*

(54) Vedi la vita di questo scultore nel primo Volume pag. 33. nota 59.

TAV. XX.

DEPOSITO DEL CARDINAL CASANATE

Uscendo dalla cappella dei Lancellotti vedesi sulla mano manca il deposito del Cardinale Girolamo Casanate, (53) posto sotto una finestra ovale.

Codesto deposito fu inventato e scolpito dal ch. scultore M. Le Gros, (54) ed è disposto nel modo che siamo per dire.

Osservasi dunque una bell'urna di verde antico, co' suoi specchi di marmo nero, la quale viene sorretta da due grandi mensole di giallo antico, ornate con borchie di metallo dorato.

Sopra l'urna sta seduta la figura del Cardinale assai ben modellata, e mossa con molta naturalezza, la quale è vestita con sottana, rocchetto e mozzetta, cose tutte condotte con gusto e finezza di lavoro. Il Porporato si sostiene col braccio diritto appoggiandolo adun guanciale, ed all'aria divota del viso, non che al giungere che fa le mani mostra benissimo d'essere in atto di preghiera. Sotto il guanciale e presso i piedi di lui stanno alcuni libri, per indicare la molta sua dottrina, che certo fu grande, come grandissimo fu l'amore che egli portò alle lettere ed ai letterati.

Nel di dietro della statua, sotto la finestra, collocò l'artista, assai maestrevolmente un ampio panno di breccia di Seravezza, ornato di frange di metallo, il quale essendo sostenuto ai lati da alcuni angeli, viene poscia a ricadere sull'urna, e così accresce al monumento grandezza e magnificenza. Nello specchio dell'urna si legge:

D. O. M.
HIERONYMVS CASANATE NEAPOLITANVS
TIT. S. SYLVESTRI IN CAPITE PRESBYTER CARDINALIS
S. R. E. BIBLIOTHECARIVS
OB. V. NON. MART. AN. JVBIL. MDCC. VIX. AN. LXXX. D. XX.

(53) Girolamo Casanate, oriundo spagnuolo nato in Napoli, datosi agli studii riuscì eccellente in ogni scienza. Trasferitosi a Roma ben provveduto di ricchezze dopo essere stato cameriere segreto d'Innocenzo X. e dopo aver sostenuto vari incarichi fu mandato da Alessandro VII nel 1658 Inquisitore a Malta, poscia venne ammesso tra i prelati di consulta, e tra i votanti dell'una e dell'altra segnatura; fu consultore de' Riti e finalmente Segretario di Propaganda.

Clemente X. dopo che il Casanate ebbe sostenuto altri gravi impieghi, lo promosse al grado di Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Portico. Innocenzo XII. lo creò nel 1693 Bibliotecario della Vaticana.

Questo Cardinale dopo aver renduta eterna ed immortale la sua memoria coll'insigne e famosa biblioteca da lui fondata a pubblico vantaggio in Roma nel Convento de' Domenicani, lasciando un fondo di ottantamila scudi d'oro per mantenerla, passò di questa vita nel 1700 in età di anni 80, de' quali ventisette fu Cardinale. Egli venne seppellito nella Basilica Lateranense. *Vedi, Cardella; Vite de' Cardinali, Tom. VII. pag.* 125. *e seguenti.*

(54) Vedi la vita di questo scultore nel primo Volume pag. 33. nota 59.

TAV. XXI.

S. ILARIO VESCOVO

Sull'altare dell'ultima cappella (55) di questa nave è un gran quadro a fresco rappresentante S. Ilario Vescovo di Poitiers, (56) e non S. Agostino, come per errore dice il Titi, e fu dipinto da Guglielmo Borgognone (57).

Sull'alto del quadro in mezzo ad una gloria risplendentissima di angioli scorgesi la Triade augusta sostenuta da leggere nuvole. L'eterno Padre è da un lato, e con un viso in cui leggesi la compassione guarda il divino suo figlio trafitto, e pare che a quella vista dia quasi in una esclamazione di dolore. Il Cristo giace in abbandono sulle nuvole col capo cadentegli sul petto, venendo sostenuto da un angiolo: nel di sopra evvi lo Spirito Santo sotto la effigie d'una colomba, e dal canto sinistro del dipinto un S. Giovanni Battista in atto umile e devoto.

Nel basso stà la figura di S. Ilario, seduto sopra una seggiola, entro una specie di tempio diroccato. Il Santo è vestito di camice, stola, e piviale; leva in alto la testa veneranda, e sembra tutto assorto nella contemplazione della Triade, della quale infatti scrisse profondamente. Perciò appunto il pittore volle porgli nella destra la penna, nella sinistra un libro aperto, quasi per dare ad intendere che il S. Vescovo in quel punto stia scrivendo intorno il mistero più sublime di nostra fede.

In fondo al quadro, in gran lontananza però, apparisce nel mezzo d'una campagna S. Ilario in abiti pontificali, che col pastorale percuote alcuni serpenti alla

(55) Questa cappella fu eretta da Ilario Mauro Parmigiano, il quale non solo la dotò di fondi pel mantenimento del culto, ma stabilì di più che ogni anno nel dì di S. Ilario si distribuissero doti a quattro oneste fanciulle, perchè potessero collocarsi in matrimonio; e questo viene comprovato da una lapide eretta al suddetto Ilario Mauro da Gio. Battista, ed Ilario Mauro suoi eredi.

Questa cappella fu ristorata in molte parti dal Canonico Emanuelle Valla nel 1820, come leggesi in apposite iscrizioni. Dalla nominata cappella per una porta alla destra entrasi nel chiostro, del quale si parlerà in seguito.

(56) S. Ilario nacque in Poitiers da una delle più illustri famiglie delle Gallie. Fu gran tempo pagano, ed in età matura abbracciò il cristianesimo. Il popolo lo scelse per vescovo, attese le grandi sue virtù. Fu esiliato in Frigia, unitamente a Rodano vescovo di Tolosa; ma finalmente tornò a Poitiers, col suo più dotto discepolo S. Martino. S. Ilario morì verso l'anno 368. Fra le sue opere la più celebre si è i dodici libri della Trinità.

(57) Guglielmo Cortese nacque in Borgogna nel 1628 per cui fu detto il Borgognone, e fu fratello del P. Giacomo, pittore, detto anch'egli il Borgognone.

Guglielmo ebbe a maestro Pietro da Cortona subito che venne in Roma, e sotto la sua scuola fece mirabili progressi. La sua stima però era tutta pel Maratta, a cui aderì nella scelta e varietà delle teste, e nella sobrietà della composizione più che nei partiti delle pieghe o nel colorito: in questo mise una lucentezza che ha del fiammingo. Influì nel suo stile anche il fratello, di cui fu ajuto, e lo studio ne' Caracceschi: spesso parve avere imitato dal Guercino il forte rilievo e gli azzurri campi.

Sopra tutte le opere di lui, che molte furono, meritano particolarmente di essere osservate, la crocifissione di S. Andrea nella sua chiesa di monte cavallo, la battaglia di Giosuè al palazzo del quirinale, ed una Madonna fra varj Santi alla trinità de' pellegrini. In tutte queste pitture si trova una unione felicissima de' varj stili, nè mai se ne indovinerebbe la scuola, se la storia non l'additasse.

Il Cortese morì di podagra il 15 giugno 1679, fu sepolto in S. Andrea delle fratte, e sulla sua sepoltura fu posta una iscrizione.

TAV. XXI.

S. ILARIO VESCOVO

Sull'altare dell'ultima cappella (55) di questa nave è un gran quadro a fresco rappresentante S. Ilario Vescovo di Poitiers, (56) e non S. Agostino, come per errore dice il Titi, e fu dipinto da Guglielmo Borgognone (57).

Sull'alto del quadro in mezzo ad una gloria risplendentissima di angioli scorgesi la Triade augusta sostenuta da leggere nuvole. L'eterno Padre è da un lato, e con un viso in cui leggesi la compassione guarda il divino suo figlio trafitto, e pare che a quella vista dia quasi in una esclamazione di dolore. Il Cristo giace in abbandono sulle nuvole col capo cadentegli sul petto, venendo sostenuto da un angiolo: nel di sopra evvi lo Spirito Santo sotto la effigie d'una colomba, e dal canto sinistro del dipinto un S. Giovanni Battista in atto umile e devoto.

Nel basso stà la figura di S. Ilario, seduto sopra una seggiola, entro una specie di tempio diroccato. Il Santo è vestito di camice, stola, e piviale; leva in alto la testa veneranda, e sembra tutto assorto nella contemplazione della Triade, della quale infatti scrisse profondamente. Perciò appunto il pittore volle porgli nella destra la penna, nella sinistra un libro aperto, quasi per dare ad intendere che il S. Vescovo in quel punto stia scrivendo intorno il mistero più sublime di nostra fede.

In fondo al quadro, in gran lontananza però, apparisce nel mezzo d'una campagna S. Ilario in abiti pontificali, che col pastorale percuote alcuni serpenti alla

(55) Questa cappella fu eretta da Ilario Mauro Parmigiano, il quale non solo la dotò di fondi pel mantenimento del culto, ma stabilì di più che ogni anno nel dì di S. Ilario si distribuissero doti a quattro oneste fanciulle, perchè potessero collocarsi in matrimonio; e questo viene comprovato da una lapide eretta al suddetto Ilario Mauro da Gio. Battista, ed Ilario Mauro suoi eredi.

Questa cappella fu ristorata in molte parti dal Canonico Emanuelle Valla nel 1820, come leggesi in apposite iscrizioni. Dalla nominata cappella per una porta alla destra entrasi nel chiostro, del quale si parlerà in seguito.

(56) S. Ilario nacque in Poitiers da una delle più illustri famiglie delle Gallie. Fu gran tempo pagano, ed in età matura abbracciò il cristianesimo. Il popolo lo scelse per vescovo, attese le grandi sue virtù. Fu esiliato in Frigia, unitamente a Rodano vescovo di Tolosa; ma finalmente tornò a Poitiers, col suo più dotto discepolo S. Martino. S. Ilario morì verso l'anno 368. Fra le sue opere la più celebre si è i dodici libri della Trinità.

(57) Guglielmo Cortese nacque in Borgogna nel 1628 per cui fu detto il Borgognone, e fu fratello del P. Giacomo, pittore, detto anch'egli il Borgognone.

Guglielmo ebbe a maestro Pietro da Cortona subito che venne in Roma, e sotto la sua scuola fece mirabili progressi. La sua stima però era tutta pel Maratta, a cui aderì nella scelta e varietà delle teste, e nella sobrietà della composizione più che nei partiti delle pieghe o nel colorito: in questo mise una lucentezza che ha del fiammingo. Influì nel suo stile anche il fratello, di cui fu ajuto, e lo studio ne' Caracceschi: spesso parve avere imitato dal Guercino il forte rilievo e gli azzurri campi.

Sopra tutte le opere di lui, che molte furono, meritano particolarmente di essere osservate, la crocifissione di S. Andrea nella sua chiesa di monte cavallo, la battaglia di Giosuè al palazzo del quirinale, ed una Madonna fra varj Santi alla trinità de' pellegrini. In tutte queste pitture si trova una unione felicissima de' varj stili, nè mai se ne indovinerebbe la scuola, se la storia non l'additasse.

Il Cortese morì di podagra il 15 giugno 1679, fu sepolto in S. Andrea delle fratte, e sulla sua sepoltura fu posta una iscrizione.

presenza di varie persone, che mostrano agli atti d'essere maravigliati; questo episodio può forse riferirsi ad un qualche prodigio dal Santo operato nella Frigia allorquando vi fu in esilio (58).

TAV. XXII.

MONUMENTO DI ELENA SAVELLI

Passando nell'altra nave che è contigua a quella di mezzo, nel pilastrone prossimo alla nave traversa, evvi il deposito eretto ad Elena Savelli. L'architettura di esso è di Giacomo Del-Duca Siciliano, (59) scultore ed architetto, il quale ebbe a maestro il divino Michelangelo. Il deposito è tutto di marmo bianco, e vien formato da due pilastrini laterali, posati sopra un basamento, e sostenenti un frontespizio arcuato. Tra i pilastrini nel basso è una specie di porta, che va a perdersi nel basamento, e sopra di essa è collocato entro una nicchia il busto in bronzo di Elena Savelli. Ella è vestita semplicemente d'una veste alla foggia del secolo decimosesto, ed ha in capo un manto, che le cade dietro le spalle. Il viso della donna è alquanto rivolto verso il cielo, in cui accenna tener fissi gli sguardi, mentre col piegar delle mani mostra di supplicarlo. Sotto il busto leggesi questa iscrizione:

D. O. M.
HELENÆ SABELLÆ
CONIVGI CARISSIMÆ
BERNARDINVS SABELLVS
FECIT
V. A. XLV. OBIIT K. SEPT. MDLXX.

(58) All'uscita della cappella di S. Ilario, alla sinistra, evvi la memoria sepolcrale del Card. Argenvillieres morto nel 1759. Questa memoria consiste in un putto piangente, il quale si appoggia sopra un medaglione ove è scolpito il ritratto del Cardinale, sotto cui è un cappello ed alcuni libri; ed il tutto è posato sopra una lapide.

(59) Giacomo Del-Duca fu Siciliano, ed allievo del Bonarroti. Egli era scultore ed architetto, ma in Roma poco esercitossi, giacchè di suo oltre il deposito di Elena Savelli, la porta S. Giovanni, la statua di Leone X, e alcune altre opere di scoltura e d'architettura altro non avvi.

Il Del-Duca fu architetto del popolo Romano; poscia venne chiamato in Palermo sua patria, ed ivi esercitò la carica d'ingegnere maggiore, ed i suoi emoli per invidia l'uccisero a tradimento.

Il nostro Giacomo fu uomo molto virtuoso; fu poeta, e venne molto amato dal Card. Alessandro Farnese. *Vedi il Baglioni vite de' Pittori ec. pag.* 54.

I depositi che veggonsi ne' quattro pilastroni dopo quello ov'è il monumento di Elena Savelli sono costruiti di diversi marmi, e quasi tutti della medesima forma; cioè con due colonnette sostenenti cornicione e frontespizio, fra le quali evvi la lapide ed il ritratto del defunto, meno che in quello del Lanciuti.

Il primo deposito dunque che è più prossimo a quello di Elena Savelli appartiene a Lucio Sasso Napolitano, il quale morì nel 1604 in età di anni 82.

Il secondo è di Mons. Alessandro Burgio Modigliana vescovo di Borgo, vicario della basilica, il quale cessò di vivere nell'anno 1618.

Il terzo de' suddetti depositi contiene la memoria di Mons. Girolamo Garimberti Parmigiano, vescovo gallesano, e vicario della chiesa lateranense, morto nel 1575 di anni 70.

Il quarto deposito è eretto a Giovanni Lanciuti Veneziano, uomo versato assai nelle corti, e particolarmente in questa di Roma, nella quale servì alcuni Pontefici, e morì di anni 90 nel 1625.

presenza di varie persone, che mostrano agli atti d'essere maravigliati; questo episodio può forse riferirsi ad un qualche prodigio dal Santo operato nella Frigia allorquando vi fu in esilio (58).

TAV. XXII.

MONUMENTO DI ELENA SAVELLI

Passando nell'altra nave che è contigua a quella di mezzo, nel pilastrone prossimo alla nave traversa, evvi il deposito eretto ad Elena Savelli. L'architettura di esso è di Giacomo Del-Duca Siciliano, (59) scultore ed architetto, il quale ebbe a maestro il divino Michelangelo. Il deposito è tutto di marmo bianco, e vien formato da due pilastrini laterali, posati sopra un basamento, e sostenenti un frontespizio arcuato. Tra i pilastrini nel basso è una specie di porta, che va a perdersi nel basamento, e sopra di essa è collocato entro una nicchia il busto in bronzo di Elena Savelli. Ella è vestita semplicemente d'una veste alla foggia del secolo decimosesto, ed ha in capo un manto, che le cade dietro le spalle. Il viso della donna è alquanto rivolto verso il cielo, in cui accenna tener fissi gli sguardi, mentre col piegar delle mani mostra di supplicarlo. Sotto il busto leggesi questa iscrizione:

D. O. M.
HELENÆ SABELLÆ
CONIVGI CARISSIMÆ
BERNARDINVS SABELLVS
FECIT
V. A. XLV. OBIIT K. SEPT. MDLXX.

(58) All'uscita della cappella di S. Ilario, alla sinistra, evvi la memoria sepolcrale del Card. Argenvillieres morto nel 1759. Questa memoria consiste in un putto piangente, il quale si appoggia sopra un medaglione ove è scolpito il ritratto del Cardinale, sotto cui è un cappello ed alcuni libri; ed il tutto è posato sopra una lapide.

(59) Giacomo Del-Duca fu Siciliano, ed allievo del Bonarroti. Egli era scultore ed architetto, ma in Roma poco esercitossi, giacchè di suo oltre il deposito di Elena Savelli, la porta S. Giovanni, la statua di Leone X, e alcune altre opere di scoltura e d'architettura altro non avvi.

Il Del-Duca fu architetto del popolo Romano; poscia venne chiamato in Palermo sua patria, ed ivi esercitò la carica d'ingegnere maggiore, ed i suoi emoli per invidia l'uccisero a tradimento.

Il nostro Giacomo fu uomo molto virtuoso; fu poeta, e venne molto amato dal Card. Alessandro Farnese. *Vedi il Baglioni vite de' Pittori ec. pag.* 54.

I depositi che veggonsi ne' quattro pilastroni dopo quello ov'è il monumento di Elena Savelli sono costruiti di diversi marmi, e quasi tutti della medesima forma; cioè con due colonnette sostenenti cornicione e frontespizio, fra le quali evvi la lapide ed il ritratto del defunto, meno che in quello del Lanciuti.

Il primo deposito dunque che è più prossimo a quello di Elena Savelli appartiene a Lucio Sasso Napolitano, il quale morì nel 1604 in età di anni 82.

Il secondo è di Mons. Alessandro Burgio Modigliana vescovo di Borgo, vicario della basilica, il quale cessò di vivere nell'anno 1618.

Il terzo de' suddetti depositi contiene la memoria di Mons. Girolamo Garimberti Parmigiano, vescovo gallesano, e vicario della chiesa lateranense, morto nel 1575 di anni 70.

Il quarto deposito è eretto a Giovanni Lanciuti Veneziano, uomo versato assai nelle corti, e particolarmente in questa di Roma, nella quale servì alcuni Pontefici, e morì di anni 90 nel 1625.

Sotto questa iscrizione evvi l'arme de' Savelli scolpita in bronzo. Nel mezzo del frontespizio sta collocato un Serafino parimente di bronzo, sotto il quale leggonsi queste parole: *Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis.* Ai lati di questa iscrizione sono due tondi figurati ugualmente di bronzo, ed un altro simile sta a piedi del deposito, i quali tutti alludono al giudizio universale. In quello alla dritta della sopraccennata iscrizione evvi un Angiolo in atto di suonare la tromba, ed all'intorno leggesi: *Surgite mortui venite ad judicium;* nell'altro dal canto opposto è un Cristo somigliante nel movimento a quello che vedesi nel giudizio di Michelangelo, ed ha intorno queste parole: *Venite benedicti patris mei;* il terzo tondo finalmente che dicemmo essere da piedi contiene una quantità di scheletri umani, colle parole: *beati mortui qui in domino moriuntur.*

Tanto il busto della Savelli, che gli altri lavori in bronzo furono modellati con molto garbo e buono stile dal suddetto Giacomo Del-Duca, e gittati poscia in bronzo dal fratello di lui, Lodovico Del-Duca.

NAVATE LATERALI

A DESTRA

TAV. XXIII.

MONUMENTO DEL CARD. RANUCCIO FARNESE

Traversando la nave maggiore e giunti in quella che le sta presso, nel pilastrone prossimo alla nave traversa evvi il monumento del Cardinal Ranuccio Farnese, nipote di Paolo III, ed Arciprete della Basilica (60). Su d'un mensolone sporgente in fuori

Nell'ultimo pilastrone ancora che è presso la porta evvi la memoria sepolcrale eretta a Monsig. Bernardino Porto Fermano, Canonico della Basilica, e questa consiste nel di lui ritratto con brevissimo epitaffio.

Sopra la porta rispondente a questa nave vi è una iscrizione, nella quale così si legge:

PRINCIPEM HANC ECCLESIAM
INCENDIIS VASTATIONIBVS
TERRAE INSVPER MOTIBVS
DISIECTAM EVERSAMQVE
AC SAEPIVS A SVMMIS PONT. REPARATAM
POST MODVM AB INNOCENTIO X.
NOVA MOLITIONE RESTITVTAM
BENEDICTVS XIII. P. M. ORD. PRAED.
SOLENNI RITV CONSECRAVIT
DIE XXVIII. APRILIS MDCCXXVI.
EIVSQVE CELEBRITATIS MEMORIAM
QVOT ANNIS RECOLENDAM DECREVIT
EX DIE NOVEMB. QVA PRIMVM AB SILVESTRO
BASILICA DEO ADDICTA EST AC DICATA

(60) Ranuccio Farnese fu nipote di Papa Paolo III, e fratello del Card. Alessandro, e di Ottaviano Duca di Parma. Egli studiò in Bologna, ed in Padova, entrò nell'ordine di Malta, e nel 1544 in età di anni 15 gli fu conferito l'Arcivescovado di Napoli; ottenne il cardinalato colla Diaconia di S. Lucia in Selce, e quindi nel 1565 sotto Pio IV venne promosso al vescovado di Sabina. Fu in seguito legato nella Marca, poscia del Patrimonio; nel 1547 venne eletto Penitenziere

Sotto questa iscrizione evvi l'arme de' Savelli scolpita in bronzo. Nel mezzo del frontespizio sta collocato un Serafino parimente di bronzo, sotto il quale leggonsi queste parole: *Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis.* Ai lati di questa iscrizione sono due tondi figurati ugualmente di bronzo, ed un altro simile sta a piedi del deposito, i quali tutti alludono al giudizio universale. In quello alla dritta della sopraccennata iscrizione evvi un Angiolo in atto di suonare la tromba, ed all'intorno leggesi: *Surgite mortui venite ad judicium;* nell'altro dal canto opposto è un Cristo somigliante nel movimento a quello che vedesi nel giudizio di Michelangelo, ed ha intorno queste parole: *Venite benedicti patris mei;* il terzo tondo finalmente che dicemmo essere da piedi contiene una quantità di scheletri umani, colle parole: *beati mortui qui in domino moriuntur.*

Tanto il busto della Savelli, che gli altri lavori in bronzo furono modellati con molto garbo e buono stile dal suddetto Giacomo Del-Duca, e gittati poscia in bronzo dal fratello di lui, Lodovico Del-Duca.

NAVATE LATERALI

A DESTRA

TAV. XXIII.

MONUMENTO DEL CARD. RANUCCIO FARNESE

Traversando la nave maggiore e giunti in quella che le sta presso, nel pilastrone prossimo alla nave traversa evvi il monumento del Cardinal Ranuccio Farnese, nipote di Paolo III, ed Arciprete della Basilica (60). Su d'un mensolone sporgente in fuori

Nell'ultimo pilastrone ancora che è presso la porta evvi la memoria sepolcrale eretta a Monsig.r Bernardino Porto Fermano, Canonico della Basilica, e questa consiste nel di lui ritratto con brevissimo epitaffio.

Sopra la porta rispondente a questa nave vi è una iscrizione, nella quale così si legge:

PRINCIPEM HANC ECCLESIAM
INCENDIIS VASTATIONIBVS
TERRAE INSVPER MOTIBVS
DISIECTAM EVERSAMQVE
AC SAEPIVS A SVMMIS PONT. REPARATAM
POST MODVM AB INNOCENTIO X.
NOVA MOLITIONE RESTITVTAM
BENEDICTVS XIII. P. M. ORD. PRAED.
SOLENNI RITV CONSECRAVIT
DIE XXVIII. APRILIS MDCCXXVI.
EIVSQVE CELEBRITATIS MEMORIAM
QVOT ANNIS RECOLENDAM DECREVIT
EX DIE NOVEMB. QVA PRIMVM AB SILVESTRO
BASILICA DEO ADDICTA EST AC DICATA

(60) Ranuccio Farnese fu nipote di Papa Paolo III, e fratello del Card. Alessandro, e di Ottaviano Duca di Parma. Egli studiò in Bologna, ed in Padova, entrò nell'ordine di Malta, e nel 1544 in età di anni 15 gli fu conferito l'Arcivescovado di Napoli; ottenne il cardinalato colla Diaconia di S. Lucia in Selce, e quindi nel 1565 sotto Pio IV venne promosso al vescovado di Sabina. Fu in seguito legato nella Marca, poscia del Patrimonio; nel 1547 venne eletto Penitenziere

dalla parete, s'alzano due colonne di verde antico, le quali posano sopra una base di marmo bianco, ed hanno i capitelli simili d'ordine corintio. Sorreggono le due colonne il loro architrave sul quale si eleva un frontespizio angolare, e nel centro di esso sorge un altro minor frontespizio semicircolare, entro cui è posta l'arme gentilizia del Porporato. Alle due estremità del frontespizio angolare si osservano due figure di rilievo in marmo; quella alla dritta di chi guarda rappresenta la Prudenza, virtù simboleggiata in una donna che si sta mirando in uno specchio; l'altra è la Fede, figurata anch'essa sotto l'aspetto d'una donna la quale colla destra tiene un calice. Nel bel mezzo delle due colonne è collocato un ampio specchio di marmo nero, chiuso entro una gentile cornice; ed in esso leggesi a grandi lettere l'iscrizione posta nella tavola. Codesto altrettanto semplice, quanto elegante monumento fu eretto col disegno fattone dal celebre Giacomo Barozzi (61), architetto eccellente, e benissimo accetto alla casa de' Farnesi.

TAV. XXIV.

BONIFAZIO VIII. AFFRESCO DI GIOTTO

Nella stessa nave evvi il monumento di Bonifazio VIII, (62) di più che mediocre architettura, ed è collocato nel secondo pilastrone prossimo ad una delle porte late-

Maggiore, ed in appresso Arciprete di S. Giovanni in Laterano. Fu protettore dell'Ordine de' Camaldolesi, Patriarca di Costantinopoli, e finalmente Arcivescovo di Bologna.

Governata appena 15 mesi la chiesa di Bologna morì sene in Parma, alla corte del Duca Ottavio nel 1545, d'anni 35, diciannove de' quali fu Cardinale. *Vedi il Cardella, Vite de' Cardinali, Tom. IV. pag.* 282 *e seg.*

(61) Giacomo Barozzi dottissimo architetto nacque nel 1507 in Vignola nel ducato di Modena. Egli, fu figliuolo d'un gentiluomo Modenese, il quale era stato costretto ad abbandonare la patria per le discordie civili. Il Barozzi dapprima si dedicò alla pittura, e da quest'arte trasse di che vivere nella sua gioventù. Inclinato dal genio all'architettura, egli si portò in Roma per istudiare sopra gli avanzi più belli delle antichità; quindi recossi in Francia sotto il regno di Francesco I. ed ivi presentò molti disegni per parecchie fabbriche. Il Cardinal Farnese lo scelse per fabbricare il suo magnifico palazzo di Caprarola. Questo architetto valentissimo morì in Roma nel 1573 in età di anni 66, dopo avere ricevuto dai Pontefici moltissimi segnali di stima. Egli compose un trattato dei *cinque ordini di Architettura*, che poscia è stato tradotto in diverse lingue, ed un altro trattato di *Prospettiva pratica.*

Il Barozzi condusse moltissime opere in Roma ed altrove, e le più cospicue sono, oltre il palazzo di Caprarola, la facciata del tempio di S. Petronio in Bologna. A Minerbio, presso la detta città un bel palazzo pel conte Isolani: il canale del Navilio nella stessa città. La Madonna degli Angeli vicino Assisi fu pure sua fabbrica. In Roma per Giulio III. fece fuori la porta Flaminia la villa di esso Papa, ed un bellissimo Tempietto all'uso antico; fabbricò la Chiesa del Gesù, non conducendola però a fine, e moltissime altre opere lasciò che resero il suo nome famoso, e venerando nell'arte architettonica. *Vedi Milizia, Vite de' più celebri Architetti ec. pag.* 262.

Negli altri pilastroni dopo quello in cui è la memoria di Ranuccio Farnese, trovansi altre memorie sepolcrali, e sono le seguenti.

La prima è un'iscrizione del deposito di Sergio IV.

Quella che occupa il pilastro che siegue, appartiene ad Alessandro III. erettagli da Alessandro VII. suo concittadino, e viene formata da quattro colonne di marmo colorato disposte due per parte, ad una specie di alto piedistallo in cui evvi un'iscrizione sepolcrale, e sopra a questo sorge un medaglione col di lui ritratto.

Nell'altro pilastro prossimo evvi l'iscrizione del sepolcro di Silvestro II. ed a questa è contigua la memoria di Bonifacio VIII. come alla tav. XXIV.

(62) Bonifazio VIII. (Benedetto Gaetani) fu prima Avvocato concistoriale, Protonotaro apostolico, Canonico di Lione, e di Parigi; creato Cardinale da Martino II. fu finalmente innalzato al trono Pontificale dopo la rinuncia di Celestino nell'anno 1294.

dalla parete, s'alzano due colonne di verde antico, le quali posano sopra una base di marmo bianco, ed hanno i capitelli simili d'ordine corintio. Sorreggono le due colonne il loro architrave sul quale si eleva un frontespizio angolare, e nel centro di esso sorge un altro minor frontespizio semicircolare, entro cui è posta l'arme gentilizia del Porporato. Alle due estremità del frontespizio angolare si osservano due figure di rilievo in marmo; quella alla dritta di chi guarda rappresenta la Prudenza, virtù simboleggiata in una donna che si sta mirando in uno specchio; l'altra è la Fede, figurata anch'essa sotto l'aspetto d'una donna la quale colla destra tiene un calice. Nel bel mezzo delle due colonne è collocato un ampio specchio di marmo nero, chiuso entro una gentile cornice; ed in esso leggesi a grandi lettere l'iscrizione posta nella tavola. Codesto altrettanto semplice, quanto elegante monumento fu eretto col disegno fattone dal celebre Giacomo Barozzi (61), architetto eccellente, e benissimo accetto alla casa de' Farnesi.

TAV. XXIV.

BONIFAZIO VIII. AFFRESCO DI GIOTTO

Nella stessa nave evvi il monumento di Bonifazio VIII, (62) di più che mediocre architettura, ed è collocato nel secondo pilastrone prossimo ad una delle porte late-

Maggiore, ed in appresso Arciprete di S. Giovanni in Laterano. Fu protettore dell'Ordine de' Camaldolesi, Patriarca di Costantinopoli, e finalmente Arcivescovo di Bologna.

Governata appena 15 mesi la chiesa di Bologna morì sene in Parma, alla corte del Duca Ottavio nel 1545, d'anni 35, diciannove de' quali fu Cardinale. *Vedi il Cardella, Vite de' Cardinali, Tom. IV. pag.* 282 *e seg.*

(61) Giacomo Barozzi dottissimo architetto nacque nel 1507 in Vignola nel ducato di Modena. Egli, fu figliuolo d'un gentiluomo Modenese, il quale era stato costretto ad abbandonare la patria per le discordie civili. Il Barozzi dapprima si dedicò alla pittura, e da quest'arte trasse di che vivere nella sua gioventù. Inclinato dal genio all'architettura, egli si portò in Roma per istudiare sopra gli avanzi più belli delle antichità; quindi recossi in Francia sotto il regno di Francesco I. ed ivi presentò molti disegni per parecchie fabbriche. Il Cardinal Farnese lo scelse per fabbricare il suo magnifico palazzo di Caprarola. Questo architetto valentissimo morì in Roma nel 1573 in età di anni 66, dopo avere ricevuto dai Pontefici moltissimi segnali di stima. Egli compose un trattato dei *cinque ordini di Architettura*, che poscia è stato tradotto in diverse lingue, ed un altro trattato di *Prospettiva pratica.*

Il Barozzi condusse moltissime opere in Roma ed altrove, e le più cospicue sono, oltre il palazzo di Caprarola, la facciata del tempio di S. Petronio in Bologna. A Minerbio, presso la detta città un bel palazzo pel conte Isolani: il canale del Navilio nella stessa città. La Madonna degli Angeli vicino Assisi fu pure sua fabbrica. In Roma per Giulio III. fece fuori la porta Flaminia la villa di esso Papa, ed un bellissimo Tempietto all'uso antico; fabbricò la Chiesa del Gesù, non conducendola però a fine, e moltissime altre opere lasciò che resero il suo nome famoso, e venerando nell'arte architettonica. *Vedi Milizia, Vite de' più celebri Architetti ec. pag.* 262.

Negli altri pilastroni dopo quello in cui è la memoria di Ranuccio Farnese, trovansi altre memorie sepolcrali, e sono le seguenti.

La prima è un'iscrizione del deposito di Sergio IV.

Quella che occupa il pilastro che siegue, appartiene ad Alessandro III. erettagli da Alessandro VII. suo concittadino, e viene formata da quattro colonne di marmo colorato disposte due per parte, ad una specie di alto piedistallo in cui evvi un'iscrizione sepolcrale, e sopra a questo sorge un medaglione col di lui ritratto.

Nell'altro pilastro prossimo evvi l'iscrizione del sepolcro di Silvestro II. ed a questa è contigua la memoria di Bonifacio VIII. come alla tav. XXIV.

(62) Bonifazio VIII. (Benedetto Gaetani) fu prima Avvocato concistoriale, Protonotaro apostolico, Canonico di Lione, e di Parigi; creato Cardinale da Martino II. fu finalmente innalzato al trono Pontificale dopo la rinuncia di Celestino nell'anno 1294.

rali (63) dell' ingresso maggiore. Vien questo formato da quattro colonnette di granito e due di materiale, le quali piantano sopra un mensolone, che sporge in fuori sopra il listello del basamento del pilastrone. Le colonne sorreggono un frontispizio su cui si alza l' arme di Papa Bonifazio, e nel mezzo di esse scorgesi una specie di tabernacolo, chiuso con cristalli, entro il quale è il mirabile fresco uscito di mano di Giotto, (64) le cui figure sono poco meno del vero. Questo dipinto, anticamente era nel vecchio portico dalla Basilica, da dove fu levato via segando il muro, e poscia collocato ove al presente si vede, come rilevasi da una sottoposta iscrizione (65).

Nel mezzo di esso dipinto sta la effigie del nominato Pontefice, vestito di piviale col suo trireguo in capo, in atto di pubblicare il primo Giubileo del 1300, da una loggia, ornata nel davanti con tappeti, ne' quali è l' arme di Bonifazio. Alla destra del Papa sta un cardinale di età matura vestito de' paramenti sacri, il quale assiste alla funzione in un attegiamento naturalissimo. Alla sinistra evvi un altro cardinale giovinissimo con indosso gli abiti a lui convenienti, secondo il costume di que' tempi. Costui tiene nella destra un foglio che mostra leggere, forse la bolla del Giubileo, e nella sinistra ha una specie di patera. Da questo lato medesimo alla estremità del dipinto scorgesi un personaggio venerando, che si può credere figuri un qualche grande della corte, assistente a quella solenne ceremonia.

Le teste di tutte le descritte figure sono così naturali, che meglio non potrebbero essere se fossero vive e spiranti. Il costume degli abiti, e gli altri ornamenti è convenien-

Bonifacio VIII. fu Papa di gran cuore, e di animo veramente magnifico, e benchè audasse soggetto alle peripezie pure sempre conservò la maestà del suo grado. Egli morì nel 1300. in Roma dopo aver pubblicato il Giubileo. Abbiamo di lui ancora alcune opere, giacchè fu letterato assai per quei tempi. *Vedi il* Ciacconio vite dei Papi.

(63) Sopra codesta porta leggesi eziandio una iscrizione, concepita come segue:

CLEMENTI XI. PONT. MAX.
QVOD BASILICAM
OMNIVM MATREM ET CAPVT ECCLESIARVM
DVPLICI APOSTOLORVM ET PROPHETARVM CORONA
EXORNANDO
RELIGIONI ET MAIESTATI PROSPEXERIT
BENEDICTVS S. R. C. CARD. PAMPHILIVS
ARCHIPRESBYTER ET CANONICI
MONVMENTVM POSVERE
ANNO DOMINI MDCCXXIX.

(64) Giotto fu celebre pittore del secolo XIV. e nacque in un Villaggio vicino a Firenze da poveri genitori. Avendolo Cimabue incontrato alla campagna, mentre stava guardando le pecore, e che nell'atto di vederle pascolare le disegnava su di un mattone, concepì una opinione così vantaggiosa di questo giovinetto, che lo domandò al suo genitore per averlo fra i suoi allievi. il Giotto profittò talmente sotto la disciplina del maestro, che dopo la morte di lui divenne il più celebre pittore del suo tempo. Si narra che Benedetto XI. volendo avere un saggio del valore dei pittori fiorentini spedì un intelligente per riportare un disegno di ciascheduno. Giotto si contentò di fare sopra la carta colla punta del pennello e in un solo tiro un circolo perfetto. Quest'arditezza, e questa sicurezza di mano diede al Papa una grande idea del suo ingegno; e fece nascere il proverbio italiano: *tu sei tondo più dell'O di Giotto.*

Chiamato a Roma dal Papa, portossi poscia in Avignone al tempo della traslazione della Santa Sede. Dopo la morte di Clemente V. ritornò alla patria ed ivi morì nel 1334. secondo dice il Monaldini. I Fiorentini fecero erigere sulla tomba di lui una statua di marmo. Petrarca, e Dante amici di Giotto lo celebrarono ne' loro versi. Il quadro in musaico, che è sopra la porta di S. Pietro in Vaticano è di Giotto. Nell' appartamento priorale della Certosa di S. Martino in Napoli si osserva un ritratto del Rè Roberto di mano di questo celebre Pittore. *Vedi il* Vasari Tom. II.

(65) IMAGO ICONICA BONIFACI VIII. PONT. MAX.
IVBELEVM PRIMVM IN ANNVM MCCC. INDICENTIS
PICTVRA GIOTTI AEQVALIS EORVM TEMPORVM
QVAM E VETERI PODIO IN CLAVSTRA INDE IN TEMPLVM TRASLATAM
GENS CAIETANA NE AVITVM MONVMENTVM VETVSTATE DELEBETVR
ANNO MDCCLXXXVI CRISTALLO OBTEGENDAM CVRAVIT.

rali (63) dell' ingresso maggiore. Vien questo formato da quattro colonnette di granito e due di materiale, le quali piantano sopra un mensolone, che sporge in fuori sopra il listello del basamento del pilastrone. Le colonne sorreggono un frontispizio su cui si alza l' arme di Papa Bonifazio, e nel mezzo di esse scorgesi una specie di tabernacolo, chiuso con cristalli, entro il quale è il mirabile fresco uscito di mano di Giotto, (64) le cui figure sono poco meno del vero. Questo dipinto, anticamente era nel vecchio portico dalla Basilica, da dove fu levato via segando il muro, e poscia collocato ove al presente si vede, come rilevasi da una sottoposta iscrizione (65).

Nel mezzo di esso dipinto sta la effigie del nominato Pontefice, vestito di piviale col suo triregno in capo, in atto di pubblicare il primo Giubileo del 1300, da una loggia, ornata nel davanti con tappeti, ne' quali è l' arme di Bonifazio. Alla destra del Papa sta un cardinale di età matura vestito de' paramenti sacri, il quale assiste alla funzione in un attegiamento naturalissimo. Alla sinistra evvi un altro cardinale giovinissimo con indosso gli abiti a lui convenienti, secondo il costume di que' tempi. Costui tiene nella destra un foglio che mostra leggere, forse la bolla del Giubileo, e nella sinistra ha una specie di patera. Da questo lato medesimo alla estremità del dipinto scorgesi un personaggio venerando, che si può credere figuri un qualche grande della corte, assistente a quella solenne ceremonia.

Le teste di tutte le descritte figure sono così naturali, che meglio non potrebbero essere se fossero vive e spiranti. Il costume degli abiti, e gli altri ornamenti è convenien-

Bonifacio VIII. fu Papa di gran cuore, e di animo veramente magnifico, e benchè audasse soggetto alle peripezie pure sempre conservò la maestà del suo grado. Egli morì nel 1300. in Roma dopo aver pubblicato il Giubileo. Abbiamo di lui ancora alcune opere, giacchè fu letterato assai per quei tempi. *Vedi il* Ciacconio vite dei Papi.

(63) Sopra codesta porta leggesi cziandio una iscrizione, concepita come segue:

CLEMENTI XI. PONT. MAX.
QVOD BASILICAM
OMNIVM MATREM ET CAPVT ECCLESIARVM
DVPLICI APOSTOLORVM ET PROPHETARVM CORONA
EXORNANDO
RELIGIONI ET MAIESTATI PROSPEXERIT
BENEDICTVS S. R. C. CARD. PAMPHILIVS
ARCHIPRESBYTER ET CANONICI
MONVMENTVM POSVERE
ANNO DOMINI MDCCXXIX.

(64) Giotto fu celebre pittore del secolo XIV. e nacque in un Villaggio vicino a Firenze da poveri genitori. Avendolo Cimabue incontrato alla campagna, mentre stava guardando le pecore, e che nell'atto di vederle pascolare le disegnava su di un mattone, concepì una opinione così vantaggiosa di questo giovinetto, che lo domandò al suo genitore per averlo fra i suoi allievi. il Giotto profittò talmente sotto la disciplina del maestro, che dopo la morte di lui divenne il più celebre pittore del suo tempo. Si narra che Benedetto XI. volendo avere un saggio del valore dei pittori fiorentini spedì un intelligente per riportare un disegno di ciascheduno. Giotto si contentò di fare sopra la carta colla punta del pennello e in un solo tiro un circolo perfetto. Quest'arditezza, e questa sicurezza di mano diede al Papa una grande idea del suo ingegno; e fece nascere il proverbio italiano: *tu sei tondo più dell'O di Giotto.*

Chiamato a Roma dal Papa, portossi poscia in Avignone al tempo della traslazione della Santa Sede. Dopo la morte di Clemente V. ritornò alla patria ed ivi morì nel 1334. secondo dice il Monaldini. I Fiorentini fecero erigere sulla tomba di lui una statua di marmo. Petrarca, e Dante amici di Giotto lo celebrarono ne' loro versi. Il quadro in musaico, che è sopra la porta di S. Pietro in Vaticano è di Giotto. Nell' appartamento priorale della Certosa di S. Martino in Napoli si osserva un ritratto del Rè Roberto di mano di questo celebre Pittore. *Vedi il* Vasari Tom. II.

(65) IMAGO ICONICA BONIFACI VIII. PONT. MAX.
IVBELEVM PRIMVM IN ANNVM MCCC. INDICENTIS
PICTVRA GIOTTI AEQVALIS EORVM TEMPORVM
QVAM E VETERI PODIO IN CLAVSTRA INDE IN TEMPLVM TRASLATAM
GENS CAIETANA NE AVITVM MONVMENTVM VETVSTATE DELEBETVR
ANNO MDCCLXXXVI CRISTALLO OBTEGENDAM CVRAVIT.

tissimo all' epoca in che viene rappresentato il fatto; e perciò nel triregno, vedesi una sola corona, giacchè le altre due in appresso vi furono aggiunte.

Una sì fatta pittura è tenuta a buona ragione in gran pregio, sì per la sua antichità, che per essere stata condotta da uno de' primi fra i dipintori, che l'arte sollevarono dalla barbarie, e l'avviarono a quella altezza di gloria a che pervenne circa due secoli dopo.

TAV. XXV.

FRAMMENTI DI SCOLTURA

Passando ora nell' altra nave contigua, nella quale sono le Cappelle, (66) è degno di osservazione, un piccolo bassorilievo in marmo di assai buono e semplice stile, collocato nella parete sopra una specie di grata rispondente entro la cappella Massimi. Vedesi in esso una piccola nicchia avente dai lati quattro gentili pilastrini ornati di graziosi intagli, e nel mezzo della nicchia sta in piedi la figura di un S. Giacomo maggiore, grande poco meno di mezzo il vero, vestita di tunica e pallio, sì l'una che l'altra panneggiati con molta naturalezza.

Il santo tiene colla destra il bordone, ossia bastone viatorio sulla cui cima sta appesa una conchiglia ed un pannolino, e nella destra ha un libro, che appoggia contro il petto. Non si conosce chi fosse l'autore di questo bassorilievo, ma dallo stile si comprende benissimo appartenere all' epoca del cinquecento.

L'altro soggetto di questa tavola sono tre figurine di rilievo, le quali formano parte del deposito del Cardinal Conte Guissano Milanese. Tali figurine sono poste come vedesi entro una specie di nicchia abbellita da uno spartito di musaico. Le due laterali, per quanto se ne può giudicare, rappresentano, l'una un Cristo, l'altra un eterno Padre, e quella che occupa il mezzo un Vescovo in abito pontificale, che offre un modellino d'una chiesa ad una delle anzidette figure, alla quale sembra venga presentato dall' altra. Un tale lavoro rimonta all'epoca in che le arti incominciavano ad uscire dalla rozzezza della loro decadenza.

(66) In fondo di questa nave è la così detta porta santa sopra la quale vedesi l'effigie dell'eterno Padre condotta in istucco. Presso l'indicata porta è collocato il deposito di Pietro Paolo Mellini, colla figura di lui giacente sopra l' urna.

Sopra questo deposito vedesi qualche traccia di una effigie di Maria SS. dipinta a fresco, la quale anticamente stava sopra la porta d'un orto presso il colosseo, quindi fu trasportata nella basilica e locata nel primo altare presso la porta santa, e finalmente di là tolta venne posta dietro l'urna del sudetto monumento.

La cappella che sta allato del Mellini ha sull'altare un quadro a fresco rappresentante la Concezione.

Uscendo da questa cappella sulla dritta vedesi il deposito di Giulio Acquaviva, figlio del celebre Gio. Girolamo Acquaviva Duca d'Arti, e principe di gran valore nelle armi, e nelle lettere; il quale Giulio per le sue egregie virtù morali, fu in età di anni 21 assunto al cardinalato da Pio V. Questa memoria consiste in uno stemma gentilizio di sua famiglia gittato in bronzo collocato sopra la lapide sepolcrale. Dopo questo deposito eravi la cappella di S. Giovan Napumoceno dipinto da Sebastiano Conca, ed al presente in questo luogo si sta dalla fondamenta ergendo la nuova cappella della Eccellentissima Casa Torlonia.

tissimo all' epoca in che viene rappresentato il fatto; e perciò nel triregno, vedesi una sola corona, giacchè le altre due in appresso vi furono aggiunte.

Una sì fatta pittura è tenuta a buona ragione in gran pregio, sì per la sua antichità, che per essere stata condotta da uno de' primi fra i dipintori, che l'arte sollevarono dalla barbarie, e l'avviarono a quella altezza di gloria a che pervenne circa due secoli dopo.

TAV. XXV.

FRAMMENTI DI SCOLTURA

Passando ora nell' altra nave contigua, nella quale sono le Cappelle, (66) è degno di osservazione, un piccolo bassorilievo in marmo di assai buono e semplice stile, collocato nella parete sopra una specie di grata rispondente entro la cappella Massimi. Vedesi in esso una piccola nicchia avente dai lati quattro gentili pilastrini ornati di graziosi intagli, e nel mezzo della nicchia sta in piedi la figura di un S. Giacomo maggiore, grande poco meno di mezzo il vero, vestita di tunica e pallio, sì l'una che l'altra panneggiati con molta naturalezza.

Il santo tiene colla destra il bordone, ossia bastone viatorio sulla cui cima sta appesa una conchiglia ed un pannolino, e nella destra ha un libro, che appoggia contro il petto. Non si conosce chi fosse l'autore di questo bassorilievo, ma dallo stile si comprende benissimo appartenere all' epoca del cinquecento.

L'altro soggetto di questa tavola sono tre figurine di rilievo, le quali formano parte del deposito del Cardinal Conte Guissano Milanese. Tali figurine sono poste come vedesi entro una specie di nicchia abbellita da uno spartito di musaico. Le due laterali, per quanto se ne può giudicare, rappresentano, l'una un Cristo, l'altra un eterno Padre, e quella che occupa il mezzo un Vescovo in abito pontificale, che offre un modellino d'una chiesa ad una delle anzidette figure, alla quale sembra venga presentato dall' altra. Un tale lavoro rimonta all'epoca in che le arti incominciavano ad uscire dalla rozzezza della loro decadenza.

(66) In fondo di questa nave è la così detta porta santa sopra la quale vedesi l'effigie dell'eterno Padre condotta in istucco. Presso l'indicata porta è collocato il deposito di Pietro Paolo Mellini, colla figura di lui giacente sopra l' urna.

Sopra questo deposito vedesi qualche traccia di una effigie di Maria SS. dipinta a fresco, la quale anticamente stava sopra la porta d'un orto presso il colosseo, quindi fu trasportata nella basilica e locata nel primo altare presso la porta santa, e finalmente di là tolta venne posta dietro l'urna del sudetto monumento.

La cappella che sta allato del Mellini ha sull'altare un quadro a fresco rappresentante la Concezione.

Uscendo da questa cappella sulla dritta vedesi il deposito di Giulio Acquaviva, figlio del celebre Gio. Girolamo Acquaviva Duca d'Arti, e principe di gran valore nelle armi, e nelle lettere; il quale Giulio per le sue egregie virtù morali, fu in età di anni 21 assunto al cardinalato da Pio V. Questa memoria consiste in uno stemma gentilizio di sua famiglia gittato in bronzo collocato sopra la lapide sepolcrale. Dopo questo deposito eravi la cappella di S. Giovan Napumoceno dipinto da Sebastiano Conca, ed al presente in questo luogo si sta dalla fondamenta ergendo la nuova cappella della Eccellentissima Casa Torlonia.

TAV. XXVI.

GESU' IN CROCE

Sull'altare della cappella di gius-padronato della nobilissima casa Massimi (67), sta collocato un quadro a olio dipinto da Girolamo Sicciolante, detto il Sermoneta (68), nel quale è rappresentato un Cristo morto sulla croce.

Il campo di questo pregevolissimo dipinto figura la vetta del Calvario, ed in gran lontananza si scorge la veduta della città di Gerusalemme. Nel mezzo del quadro si alza la croce dalla quale pende il sacro corpo di Gesù fatto cadavere, la testa del quale è naturalmete abbandonata sulla spalla destra, e alquanto inclinata verso il petto. Nel viso del Redentore si scorgono le tracce de' recenti patimenti, ma nè questi nè il pallore della morte che su vi campeggia gli tolgono quell'aria di divinità, ben conveniente all'Uomo-Dio. Il rimanente della persona santissima offre un nudo con molta intelligenza modellato, e colorito con amore e gran magistero d'arte. Di quà e di là al Cristo stanno due angiolini librati sulle ali, uno pregante, l'altro che stupefatto ammira, mossi ambedue con tanta grazia che innamorano ed inteneriscono.

La Maddalena co'capelli sparsi, e con un viso pieno di dolore sta inginocchiata a piè della croce dal lato sinistro di essa, e l'abbraccia, mentre fissa gli occhi pieni di pianto nello spirato Gesù. Presso di lei evvi Giovanni l'Evangelista ritto in piedi; egli è ravvolto nel suo mantello, ed ha i capelli inanellati che gli cadono sulle spalle. L'apostolo prediletto del Salvatore mostra nella faccia il più profondo abbattimento; non piange, che le grandi passioni non hanno lagrime, ma tiene gli occhi immobili al suolo, e stringe con violenza le mani, incrocicchiando fra loro le dita, movimento assai proprio di chi è preso da un affanno violentissimo di cuore.

La Santa Vergine è in piedi alla destra della croce, in un movimento di dolente contemplazione, quasi considerasse in quel punto tutti i patimenti sofferti dal figliuolo. Nel viso di Maria tu scorgi un sentimento di dolore chiuso e profondo; gli occhi di lei, che pieni sono di lagrime si affiggono amorosamente nel volto dell'amato suo figlio, e ti pare che dalle labbra l'esca un sordo gemito misto ai sospiri.

(67) Questa Cappella di proprietà della nobilissima ed antichissima Casa Massimi, fu fabbricata coll'Architettura di Giacomo della Porta, ed è di ordine dorico. In essa Cappella v'è la memoria sepolcrale di Domenico Massimi.

(68) Girolamo Sicciolante da Sermoneta fu prima scolare del Pistoja discepolo di Raffaello, poscia studiò sotto Perino. Egli fu un raffaellesco da compararsi a' discepoli del Sanzio per la felice imitazione del capo scuola. È di sua mano nella sala regia al Vaticano, Pipino, che fatto prigioniero da Astolfo re de' Longobardi, dona Ravenna alla Chiesa. Più che ne' freschi avvicinossi a Raffaello in certe tavole a olio, come nel martirio di S. Lucia, in S. Maria Maggiore, nella Trasfigurazione in Ara Coeli, nella natività di Gesù Cristo alla Pace, soggetto che replicò con bella grazia per una chiesa di Osimo. Il suo capo d'opera è in Ancona; ed è la tavola dell'altar maggiore nella chiesa di S. Bartolommeo, quadro copiosissimo, d'un compartimento affatto nuovo e acconcio al gran campo e alla moltitudine de' santi, che dovevano avervi luogo. Si vede in tale opera un impasto di colori, un accordo, nel tutto insieme, che alcuni lo tengono il miglior quadro della città. Il Sermoneta non operò gran fatto per quadrerie, tranne in ritratti ne' quali fu tenuto eccellente. Questo pittore cessò di vivere nel ponteficato di Gregorio XIII. Egli lavorò moltissimo in Roma, specialmente a fresco, ove fu molto amato dalla nobiltà romana. *Vedi Baglioni vite dei Pittori, Scultori ec. pag.* 23. *e seguenti; ed il Lanzi Tomo II. Scuola Romana epoca terza, pag.* 91.

TAV. XXVI.

GESU' IN CROCE

Sull'altare della cappella di gius-padronato della nobilissima casa Massimi (67), sta collocato un quadro a olio dipinto da Girolamo Sicciolante, detto il Sermoneta (68), nel quale è rappresentato un Cristo morto sulla croce.

Il campo di questo pregevolissimo dipinto figura la vetta del Calvario, ed in gran lontananza si scorge la veduta della città di Gerusalemme. Nel mezzo del quadro si alza la croce dalla quale pende il sacro corpo di Gesù fatto cadavere, la testa del quale è naturalmete abbandonata sulla spalla destra, e alquanto inclinata verso il petto. Nel viso del Redentore si scorgono le tracce de' recenti patimenti, ma nè questi nè il pallore della morte che su vi campeggia gli tolgono quell'aria di divinità, ben conveniente all'Uomo-Dio. Il rimanente della persona santissima offre un nudo con molta intelligenza modellato, e colorito con amore e gran magistero d'arte. Di quà e di là al Cristo stanno due angiolini librati sulle ali, uno pregante, l'altro che stupefatto ammira, mossi ambedue con tanta grazia che innamorano ed inteneriscono.

La Maddalena co'capelli sparsi, e con un viso pieno di dolore sta inginocchiata a piè della croce dal lato sinistro di essa, e l'abbraccia, mentre fissa gli occhi pieni di pianto nello spirato Gesù. Presso di lei evvi Giovanni l'Evangelista ritto in piedi; egli è ravvolto nel suo mantello, ed ha i capelli inanellati che gli cadono sulle spalle. L'apostolo prediletto del Salvatore mostra nella faccia il più profondo abbattimento; non piange, che le grandi passioni non hanno lagrime, ma tiene gli occhi immobili al suolo, e stringe con violenza le mani, incrocicchiando fra loro le dita, movimento assai proprio di chi è preso da un affanno violentissimo di cuore.

La Santa Vergine è in piedi alla destra della croce, in un movimento di dolente contemplazione, quasi considerasse in quel punto tutti i patimenti sofferti dal figliuolo. Nel viso di Maria tu scorgi un sentimento di dolore chiuso e profondo; gli occhi di lei, che pieni sono di lagrime si affiggono amorosamente nel volto dell'amato suo figlio, e ti pare che dalle labbra l'esca un sordo gemito misto ai sospiri.

(67) Questa Cappella di proprietà della nobilissima ed antichissima Casa Massimi, fu fabbricata coll'Architettura di Giacomo della Porta, ed è di ordine dorico. In essa Cappella v'è la memoria sepolcrale di Domenico Massimi.

(68) Girolamo Sicciolante da Sermoneta fu prima scolare del Pistoja discepolo di Raffaello, poscia studiò sotto Perino. Egli fu un raffaellesco da comparasi a' discepoli del Sanzio per la felice imitazione del caposcuola. È di sua mano nella sala regia al Vaticano, Pipino, che fatto prigioniero da Astolfo re de' Longobardi, dona Ravenna alla Chiesa. Più che ne'freschi avvicinossi a Raffaello in certe tavole a olio, come nel martirio di S. Lucia, in S. Maria Maggiore, nella Trasfigurazione in Ara Coeli, nella natività di Gesù Cristo alla Pace, soggetto che replicò con bella grazia per una chiesa di Osimo.

Il suo capo d'opera è in Ancona; ed è la tavola dell'altar maggiore nella chiesa di S. Bartolommeo, quadro copiosissimo, d'un compartimento affatto nuovo e acconcio al gran campo e alla moltitudine de' santi, che dovevano avervi luogo. Si vede in tale opera un impasto di colori, un accordo, nel tutto insieme, che alcuni lo tengono il miglior quadro della città. Il Sermoneta non operò gran fatto per quadrerie, tranne in ritratti ne' quali fu tenuto eccellente. Questo pittore cessò di vivere nel ponteficato di Gregorio XIII. Egli lavorò moltissimo in Roma, specialmente a fresco, ove fu molto amato dalla nobiltà romana. *Vedi Baglioni vite dei Pittori, Scultori ec. pag.* 23. *e seguenti; ed il Lanzi Tomo II. Scuola Romana epoca terza, pag.* 91.

Questo dipinto, il cui disegno è correttissimo, e che può dirsi colorito da vigoroso pennello, ha le figure grandi al naturale, e mostra in ogni sua parte una certa aria di desolazione e di lutto, che ti scende fino all'anima e ti muove al pianto.

TAV. XXVII.

DEPOSITO DEL CARD. RASPONI

Uscendo dalla cappella de' signori Massimi si trova sulla diritta il deposito di Cesare Rasponi (69), prima Canonico Lateranense, poi Cardinale. L'architettura di questo deposito è alquanto bizzarra; esso è formato di due colonne di ricco marmo colorato, sorreggenti il loro architrave, fregio e cornice di marmo bianco, ed accrescono ornamento al prospetto tre iscrizioni in tavole di pietra nera.

Fra le colonne sudette s'apre l'adito ad una specie di rotonda, entro cui è un gruppo in marmo di figure grandi poco meno del vero, condotto da un tal Filippo Romano (70). Codesto gruppo rappresenta la Fama, figurata sotto l'aspetto di una bella e giovine donna alata, la quale consegna al Tempo il ritratto del Porporato.

La Fama ha una veste formante varj svolazzi, la quale lasciale scoperto il petto e le spalle, ed ha lunghi capelli in capo mossi naturalmente dal vento. Ella sta librata sulle ali, colla destra aditta al Tempo, e colla sinistra gli accenna di tenere il ritratto da lei consegnatogli, quasi volesse ordinargli di mantenere eterno ed intatto nel mondo il nome del Rasponi, senza sottoporlo alle ingiurie della sua prepotenza.

Il Tempo è tutto nudo, se non che il lembo d'un manticino, che egli tiene sul braccio sinistro viene a coprirlo nel davanti. Stringe colla mano manca la falce solito emblema del Tempo, ha le ali al tergo, e sollevando la faccia guarda nel viso la Fama, mentre colla destra tiene il ritratto affidatogli, appeso ad un laccio, intorno al quale è

(69) Cesare Rasponi nato in Ravenna portossi in Roma, ed ottenne un canonicato nella Basilica dei SS. Lorenzo e Damaso, e quindi passò in quella di S. Giovanni in Laterano. Sostenne varj incarichi; due volte fu in Francia per servigio della S. Sede. Ebbe nome chiarissimo fra i letterati specialmente per la sua bella storia della Basilica, e pe' suoi meriti ottenne il Cardinalato col titolo di S. Giovanni a Portalatina, colla legazione di Urbino.

Il Cardinal Rasponi morì in Roma pieno di riputazione l'anno 1675, in età di anni 60, undici de' quali fu cardinale, e venne sepolto nella Basilica Lateranense. Egli in Roma spese molto in opere pie, e lasciò erede delle sue facoltà la casa detta de' Convertendi. *Vedi Cardella, Vite de' Cardinali Tom. VII. pag.* 170, *e* 171.

(70) Filippo Romano scultore, per quanto credesi fu di Roma. Egli fiorì nel secolo decimosettimo, ma non si è trovato di lui memoria alcuna nè in Cicognara nè altrove. Solamente si sa che egli oltre il Deposito del Card. Rasponi, sculpì la statua della Carità, che vedesi nel Deposito del Card. Bonelli in S. Maria sopra Minerva.

Dopo il Deposito del Cardinal Rasponi vedesi una antica memoria del Cardinal Conte Guissano Milanese, il quale morì agli 8 di Aprile del 1287; questa memoria gli fu fatta erigere dal Cardinal Giacomo Colonna e consiste in un' Urna dietro di cui sonovi tre compartimenti di musaico, incassati nella parete, dei quali quello del mezzo, in cui sono alcune statuette è stato riportato nella Tav. 25.

Dopo la descritta memoria trovasi la porta che mette nel Palazzo de' Papi, sopra la quale in un tondo è l'effigie di Papa Innocenzo X. in istucco, colle parole intorno INNOCENTIVS DECIMVS ANNO IVBILEI.

Viene poscia la Cappella di ragione della famiglia Inghirami, alla quale è sottentrato ne' dritti il Capitolo, ed è intitolata a S. Giovanni Evangelista, dipintovi a fresco da Lazzaro Baldi, e precedentemente alla B. Vergine, come mostra la iscrizione che vi si legge.

Questo dipinto, il cui disegno è correttissimo, e che può dirsi colorito da vigoroso pennello, ha le figure grandi al naturale, e mostra in ogni sua parte una certa aria di desolazione e di lutto, che ti scende fino all'anima e ti muove al pianto.

TAV. XXVII.

DEPOSITO DEL CARD. RASPONI

Uscendo dalla cappella de' signori Massimi si trova sulla diritta il deposito di Cesare Rasponi (69), prima Canonico Lateranense, poi Cardinale. L'architettura di questo deposito è alquanto bizzarra; esso è formato di due colonne di ricco marmo colorato, sorreggenti il loro architrave, fregio e cornice di marmo bianco, ed accrescono ornamento al prospetto tre iscrizioni in tavole di pietra nera.

Fra le colonne sudette s'apre l'adito ad una specie di rotonda, entro cui è un gruppo in marmo di figure grandi poco meno del vero, condotto da un tal Filippo Romano (70). Codesto gruppo rappresenta la Fama, figurata sotto l'aspetto di una bella e giovine donna alata, la quale consegna al Tempo il ritratto del Porporato.

La Fama ha una veste formante varj svolazzi, la quale lasciale scoperto il petto e le spalle, ed ha lunghi capelli in capo mossi naturalmente dal vento. Ella sta librata sulle ali, colla destra aditta al Tempo, e colla sinistra gli accenna di tenere il ritratto da lei consegnatogli, quasi volesse ordinargli di mantenere eterno ed intatto nel mondo il nome del Rasponi, senza sottoporlo alle ingiurie della sua prepotenza.

Il Tempo è tutto nudo, se non che il lembo d'un manticino, che egli tiene sul braccio sinistro viene a coprirlo nel davanti. Stringe colla mano manca la falce solito emblema del Tempo, ha le ali al tergo, e sollevando la faccia guarda nel viso la Fama, mentre colla destra tiene il ritratto affidatogli, appeso ad un laccio, intorno al quale è

(69) Cesare Rasponi nato in Ravenna portossi in Roma, ed ottenne un canonicato nella Basilica dei SS. Lorenzo e Damaso, e quindi passò in quella di S. Giovanni in Laterano. Sostenne varj incarichi; due volte fu in Francia per servigio della S. Sede. Ebbe nome chiarissimo fra i letterati specialmente per la sua bella storia della Basilica, e pe' suoi meriti ottenne il Cardinalato col titolo di S. Giovanni a Portalatina, colla legazione di Urbino.

Il Cardinal Rasponi morì in Roma pieno di riputazione l'anno 1675, in età di anni 60, undici de' quali fu cardinale, e venne sepolto nella Basilica Lateranense. Egli in Roma spese molto in opere pie, e lasciò erede delle sue facoltà la casa detta de' Convertendi. *Vedi Cardella, Vite de' Cardinali Tom. VII. pag.* 170, *e* 171.

(70) Filippo Romano scultore, per quanto credesi fu di Roma. Egli fiorì nel secolo decimosettimo, ma non si è trovato di lui memoria alcuna nè in Cicognara nè altrove. Solamente si sa che egli oltre il Deposito del Card. Rasponi, sculpì la statua della Carità, che vedesi nel Deposito del Card. Bonelli in S. Maria sopra Minerva.

Dopo il Deposito del Cardinal Rasponi vedesi una antica memoria del Cardinal Conte Guissano Milanese, il quale morì agli 8 di Aprile del 1287; questa memoria gli fu fatta erigere dal Cardinal Giacomo Colonna e consiste in un' Urna dietro di cui sonovi tre compartimenti di musaico, incassati nella parete, dei quali quello del mezzo, in cui sono alcune statuette è stato riportato nella Tav. 25.

Dopo la descritta memoria trovasi la porta che mette nel Palazzo de' Papi, sopra la quale in un tondo è l'effigie di Papa Innocenzo X. in istucco, colle parole intorno INNOCENTIVS DECIMVS ANNO IVBILEI.

Viene poscia la Cappella di ragione della famiglia Inghirami, alla quale è sottentrato ne' dritti il Capitolo, ed è intitolata a S. Giovanni Evangelista, dipintovi a fresco da Lazzaro Baldi, e precedentemente alla B. Vergine, come mostra la iscrizione che vi si legge.

attorcigliato un serpe, che ne addenta la cornice, simboleggiando così l'eternità. L'effigie poi del Cardinale è di basso rilievo, vestita degli abiti cardinalizj, colla berretta in capo, ed all'intorno leggesi: CAESAR . CARD. RASP.

Dietro la statua del Tempo è un tronco, che serve a sostenere la figura della Fama acciò sembri volante, ed il tronco sudetto è ornato da alcune piante di erbe, di rose, e di una vite co' suoi grappoli.

Delle tre iscrizioni accennate di sopra, le due maggiori stanno ai lati delle colonne, l'altra, collocatavi posteriormente, è sul cornicione; esse lapidi poi sono così concepite:

D. O. M.
MARGARITÆ RICCIÆ RASPONÆ
MVLIERI GENERE MORIBVS
AC PRVDENTIA SPECTABILI
E VIVIS EREPTÆ ANNO DOM. MDCXCVI.
ÆTATIS ANNORVM XLV. MENS. V. DIE. IV.
TRANSLATIS HVC OSSIBVS
IVXTA CÆSARIS RASPONI S. R. E. CARD. CINERES
MARCHIO CÆSAR RASPONVS
MATRI PIENTISSIMÆ SIBI SUISQVE
SEPVLCRVM POSVIT
ANNO DOMINI MDCCXXX.

D. O. M.
CÆSARI S. R. E. CARDINALI
RASPONO
FRANCISCI ET CLARICIS VAINÆ
FILIO
QVI APOSTOLICVS LEGATVS
BELLO COMPOSITO
AB VRBE FAME AC PESTE DEPVLSA
INTER TERRARVM NEGOTIA NACTVS OTIA
LATERANENSIS BASILICÆ
ERVDITISSIMAM SCRIPSIT HISTORIAM
ANNALIVM IPSE MATERIA

Questa iscrizione stà sotto la memoria sepolcrale eretta nel 1624 al fondatore della cappella Cosimo Inghirami, nella parete dal canto dell'epistola, consistente nel ritratto di lui scolpito in marmo, e collocato entro una piccola nicchia rotonda.

Uscendo dalla cappella Inghirami, presso i gradini per cui ascendesi alla nave traversa vedesi il deposito del Cardinale Antonio di Ciaves detto il cardinale Portogallese, il quale è figurato giacente sopra di un urna. Questo Porporato operò molto a favore della religione, fece molti doni alla Basilica Lateranense, fondò la Chiesa detta di S. Antonio de' Portoghesi con uno ospedale annesso per quelli di sua nazione, e morì nel 1447 dopo otto anni di cardinalato.

Qui è d'avvertire che tutte quelle memorie sepolcrali delle quali si è fatto cenno, prima della riedificazione della Basilica fatta dal Borromino erano altrimenti disposte da quello che oggi si vede.

attorcigliato un serpe, che ne addenta la cornice, simboleggiando così l'eternità. L'effigie poi del Cardinale è di basso rilievo, vestita degli abiti cardinalizj, colla berretta in capo, ed all'intorno leggesi: CAESAR . CARD. RASP.

Dietro la statua del Tempo è un tronco, che serve a sostenere la figura della Fama acciò sembri volante, ed il tronco sudetto è ornato da alcune piante di erbe, di rose, e di una vite co' suoi grappoli.

Delle tre iscrizioni accennate di sopra, le due maggiori stanno ai lati delle colonne, l'altra, collocatavi posteriormente, è sul cornicione; esse lapidi poi sono così concepite:

D. O. M.
MARGARITÆ RICCIÆ RASPONÆ
MVLIERI GENERE MORIBVS
AC PRVDENTIA SPECTABILI
E VIVIS EREPTÆ ANNO DOM. MDCXCVI.
ÆTATIS ANNORVM XLV. MENS. V. DIE. IV.
TRANSLATIS HVC OSSIBVS
IVXTA CÆSARIS RASPONI S. R. E. CARD. CINERES
MARCHIO CÆSAR RASPONVS
MATRI PIENTISSIMÆ SIBI SUISQVE
SEPVLCRVM POSVIT
ANNO DOMINI MDCCXXX.

D. O. M.
CÆSARI S. R. E. CARDINALI
RASPONO
FRANCISCI ET CLARICIS VAINÆ
FILIO
QVI APOSTOLICVS LEGATVS
BELLO COMPOSITO
AB VRBE FAME AC PESTE DEPVLSA
INTER TERRARVM NEGOTIA NACTVS OTIA
LATERANENSIS BASILICÆ
ERVDITISSIMAM SCRIPSIT HISTORIAM
ANNALIVM IPSE MATERIA

Questa iscrizione stà sotto la memoria sepolcrale eretta nel 1624 al fondatore della cappella Cosimo Inghirami, nella parete dal canto dell'epistola, consistente nel ritratto di lui scolpito in marmo, e collocato entro una piccola nicchia rotonda.

Uscendo dalla cappella Inghirami, presso i gradini per cui ascendesi alla nave traversa vedesi il deposito del Cardinale Antonio di Ciaves detto il cardinale Portogallese, il quale è figurato giacente sopra di un urna. Questo Porporato operò molto a favore della religione, fece molti doni alla Basilica Lateranense, fondò la Chiesa detta di S. Antonio de' Portoghesi con uno ospedale annesso per quelli di sua nazione, e morì nel 1447 dopo otto anni di cardinalato.

Qui è d'avvertire che tutte quelle memorie sepolcrali delle quali si è fatto cenno, prima della riedificazione della Basilica fatta dal Borromino erano altrimenti disposte da quello che oggi si vede.

OMNIBVS VIRTVTE CHARVS
PVRPVRAM AB ALEXANDRO VII. ACCEPTAM
DECENNIO ORNATAM
CVM VITA EXVIT
AN. MDCLXXV. MENSE NOVEMB. DIE XXI.
QVANTVM RES CATHOLICA DEBEAT
HÆRES EX ASSE RELICTVM HOSPITIVM
AB HÆRESI AD ORTODOXAM FIDEM
ROMÆ CONVERTENDORVM
GRATO HOC ORNATV SEPVLCHRI
QVOD ILLE VIVENS SIBI, MATRIQ. POSVERAT
TESTATVM VOLVIT POSTERITATI.

D. O. M.
CLARICI VAINÆ
INSIGNI PRVDENTIA
ET GRAVITATE MATRONÆ
QVÆ PRISCA DISCIPLINÆ SANCTIMONIA
NON MINVS QVAM
FELICI QVINQVE LIBERORVM PROLE
FRANCISCI RASPONI
PATRITII RAVENNATIS VIRI SVI
DOMVM DECORAVIT. MOX ELATO CONIVGE
ACERBÆ VIDVITATIS MOLESTIAS
IN IPSO IVVENTÆ FLORE SVSCEPTAS
INSTITVENDIS AD PIETATEM ET BONAS ARTES
LIBERIS
GVBERNANDA FAMILIA
PROPINQVIS
OPE CONSILIO AVCTORITATE IVVANDIS
AD ALTERVM ET SEPTVAGES. ANN. TOLERAVIT
CVM SVMMA LAVDE CHARITATIS IN SVOS
LIBERALITATIS IN PAVPERES
IN DEVM ET COELITES PIETATIS
CÆSAR
TIT. S. JOANNIS ANTE PORTAM LATINAM
PRÆSB. CARD. RASPONVS
PARENTI OPTIMÆ P.
ANNO SALVTIS MDCLXX.
AB EIVS EXITV ALTERO

OMNIBVS VIRTVTE CHARVS
PVRPVRAM AB ALEXANDRO VII. ACCEPTAM
DECENNIO ORNATAM
CVM VITA EXVIT
AN. MDCLXXV. MENSE NOVEMB. DIE XXI.
QVANTVM RES CATHOLICA DEBEAT
HÆRES EX ASSE RELICTVM HOSPITIVM
AB HÆRESI AD ORTODOXAM FIDEM
ROMÆ CONVERTENDORVM
GRATO HOC ORNATV SEPVLCHRI
QVOD ILLE VIVENS SIBI, MATRIQ. POSVERAT
TESTATVM VOLVIT POSTERITATI.

D. O. M.
CLARICI VAINÆ
INSIGNI PRVDENTIA
ET GRAVITATE MATRONÆ
QVÆ PRISCA DISCIPLINÆ SANCTIMONIA
NON MINVS QVAM
FELICI QVINQVE LIBERORVM PROLE
FRANCISCI RASPONI
PATRITII RAVENNATIS VIRI SVI
DOMVM DECORAVIT. MOX ELATO CONIVGE
ACERBÆ VIDVITATIS MOLESTIAS
IN IPSO IVVENTÆ FLORE SVSCEPTAS
INSTITVENDIS AD PIETATEM ET BONAS ARTES
LIBERIS
GVBERNANDA FAMILIA
PROPINQVIS
OPE CONSILIO AVCTORITATE IVVANDIS
AD ALTERVM ET SEPTVAGES. ANN. TOLERAVIT
CVM SVMMA LAVDE CHARITATIS IN SVOS
LIBERALITATIS IN PAVPERES
IN DEVM ET COELITES PIETATIS
CÆSAR
TIT. S. JOANNIS ANTE PORTAM LATINAM
PRÆSB. CARD. RASPONVS
PARENTI OPTIMÆ P.
ANNO SALVTIS MDCLXX.
AB EIVS EXITV ALTERO

NAVATA TRAVERSA

TAV. XXVIII.

QUADRO DEL PRESEPE

Passando dalla nave testè descritta in quella traversa, si presenta a rimpetto la piccola cappella dedicata alla natività del Signore (71); soggetto rappresentato ad olio nel quadro dell'altare da Niccolò Trometta da Pesaro (72) con figure grandi presso che al vero.

Nel mezzo della tela mirasi il bambinello Gesù entro un cestello, collocato sopra alcuni pannolini. Egli è tutto nudo, ed è atteggiato naturalmente guardando amorosamente la madre, quasi sorridendole. Gli stà presso la nostra Donna inginocchiata colle mani giunte innanzi al petto e fissa gli sguardi pieni di tenera compiacenza nel divino suo figlio.

Il Santo sposo di Maria le stà da un lato, ed anch'egli mostra di essere assorto nella contemplazione del nato Redentore; per cui incrocicchia sul petto le mani, e tiene il capo rivolto verso il basso, quasi guardasse il fanciulletto. La sua testa ornata di barba, mostra benissimo il carattere di bontà che lo fece degno d'essere trascelto a padre putativo del Verbo incarnato.

Ai lati del dipinto veggonsi con bella disposizione collocati alcuni pastori, quali arrecando doni, quali in atto della più viva esclamazione, e quali finalmente in azione di divota e pia contemplazione verso il pargoletto Gesù. Mirasi inoltre sull'alto del quadro una gloria di angioli aggruppati, e mossi con tant'arte, e magistero che ben mostrano di star cantando per festeggiare il nascimento del Redentore, l'inno di pace *Gloria in excelsis Deo.* (73)

(71) Questa cappella apparteneva altre volte alla famiglia Cecì, ora estinta. A' tempi di Benedetto XIII fu ristorata, e venne in seguito consacrato l'altare, come ne fa prova l'iscrizione che leggesi nella cornice di esso altare.

(72) Niccolò Trometta, detto anche Niccolò da Pesaro, che fu sua patria, venne in Roma da giovinetto sotto il Pontificato di Gregorio XIII. e si pose a studiare sotto Federico Zuccaro col quale stiede fino a che non fu divenuto pratico artefice. Molti suoi lavori si veggono qui in Roma oltre il quadro del Presepe, e fra questi sono la Tribuna di Araceli dipinta a fresco, che a detto del Baglioni, è l'opera migliore da lui condotta, quantunque il Lanzi asserisca, essere piuttosto il suo capo lavoro una Cena del Signore esistente in Pesaro nella chiesa del Sacramento. Il Trometta però col crescere degli anni cambiò stile, e gusto, e diede in una pratica senza sapore, e fu allora che colorì due cappelle nella chiesa della Madonna dell'Orto, ed il chiostro di S. Maria della Pace.

Il nostro Niccolò giunse all'età d'anni 70, ed avendo perduto quell'aura, che da giovinetto avevasi guadagnata, affaticossi molto, ma non potè riuscire a procacciarsi un comodo stato. Che anzi il Baglioni ne dice, che il Trometta fu uno di que' disgraziati, che molto faticano, e poco guadagnano. Egli morì sotto il Pontificato di Paolo V. *Vedi il Baglioni Vite de' Pittori pag.* 125, e 126; *ed il Lanzi, Storia Pittorica Tom. II. epoca terza, Scuola Romana pag.* 99.

(73) Al disopra dell'altare vedesi un dipinto ad olio, di cui non ne possiamo assegnare l'autore, e questo rappresenta una gloria di angioli.

NAVATA TRAVERSA

TAV. XXVIII.

QUADRO DEL PRESEPE

Passando dalla nave testè descritta in quella traversa, si presenta a rimpetto la piccola cappella dedicata alla natività del Signore (71); soggetto rappresentato ad olio nel quadro dell'altare da Niccolò Trometta da Pesaro (72) con figure grandi presso che al vero.

Nel mezzo della tela mirasi il bambinello Gesù entro un cestello, collocato sopra alcuni pannolini. Egli è tutto nudo, ed è atteggiato naturalmente guardando amorosamente la madre, quasi sorridendole. Gli stà presso la nostra Donna inginocchiata colle mani giunte innanzi al petto e fissa gli sguardi pieni di tenera compiacenza nel divino suo figlio.

Il Santo sposo di Maria le stà da un lato, ed anch'egli mostra di essere assorto nella contemplazione del nato Redentore; per cui incrocicchia sul petto le mani, e tiene il capo rivolto verso il basso, quasi guardasse il fanciulletto. La sua testa ornata di barba, mostra benissimo il carattere di bontà che lo fece degno d'essere trascelto a padre putativo del Verbo incarnato.

Ai lati del dipinto veggonsi con bella disposizione collocati alcuni pastori, quali arrecando doni, quali in atto della più viva esclamazione, e quali finalmente in azione di divota e pia contemplazione verso il pargoletto Gesù. Mirasi inoltre sull'alto del quadro una gloria di angioli aggruppati, e mossi con tant'arte, e magistero che ben mostrano di star cantando per festeggiare il nascimento del Redentore, l'inno di pace *Gloria in excelsis Deo.* (73)

(71) Questa cappella apparteneva altre volte alla famiglia Cecì, ora estinta. A' tempi di Benedetto XIII fu ristorata, e venne in seguito consacrato l'altare, come ne fa prova l'iscrizione che leggesi nella cornice di esso altare.

(72) Niccolò Trometta, detto anche Niccolò da Pesaro, che fu sua patria, venne in Roma da giovinetto sotto il Pontificato di Gregorio XIII. e si pose a studiare sotto Federico Zuccaro col quale stiede fino a che non fu divenuto pratico artefice. Molti suoi lavori si veggono qui in Roma oltre il quadro del Presepe, e fra questi sono la Tribuna di Aracoeli dipinta a fresco, che a detto del Baglioni, è l'opera migliore da lui condotta, quantunque il Lanzi asserisca, essere piuttosto il suo capo lavoro una Cena del Signore esistente in Pesaro nella chiesa del Sacramento. Il Trometta però col crescere degli anni cambiò stile, e gusto, e diede in una pratica senza sapore, e fu allora che colorì due cappelle nella chiesa della Madonna dell'Orto, ed il chiostro di S. Maria della Pace.

Il nostro Niccolò giunse all'età d'anni 70, ed avendo perduto quell'aura, che da giovinetto avevasi guadagnata, affaticossi molto, ma non potè riuscire a procacciarsi un comodo stato. Che anzi il Baglioni ne dice, che il Trometta fu uno di que' disgraziati, che molto faticano, e poco guadagnano. Egli morì sotto il Pontificato di Paolo V. *Vedi il Baglioni Vite de' Pittori pag.* 125, e 126; *ed il Lanzi, Storia Pittorica Tom. II. epoca terza, Scuola Romana pag.* 99.

(73) Al disopra dell'altare vedesi un dipinto ad olio, di cui non ne possiamo assegnare l'autore, e questo rappresenta una gloria di angioli.

TAV. XXIX.

EFFIGIE DE' SS. PIETRO E PAOLO, E DEPOSITO DEL CARD. REZZONICO

Nella nominata cappella vedesi appeso alla parete sinistra un quadro ad olio, in cui sono dipinte due mezze figure maggiori del vero, rappresentanti i Santi Apostoli Pietro e Paolo (74), dipinti dal Cavaliere di Arpino (75).

Il S. Pietro è alla destra del quadro, e rivolge il capo, quasi guardasse S. Paolo; coll'indice della mano sinistra accenna un motto, che è nel davanti di una specie di desco, il senso del quale si è: UBI PAREBUNT. Colla sinistra tiene le chiavi, appoggiando il braccio sul desco sudetto. Piena di vita è la testa di S. Pietro; essa è ornata di pochi capelli ricciuti ed ha il mento coperto di folta e curta barba. Una tunica di colore azzurro, ed un manto giallo formano il suo vestire.

Il S. Paolo anch'esso si appoggia col braccio destro sul desco, e colla mano regge un libro; colla sinistra stringe verso l'elsa una spada. La testa di lui è alquanto china, e gli occhi rivolti leggermente al basso. Il capo è interamente calvo, se non che nel di dietro è coperto da radi capelli; la sua faccia è piena di nobiltà, e maestosa la rende una

(74) Vedi la traslazione di questo quadro al Vol. I. pagina 48.

(75) *Giuseppe Cesari*, detto comunemente il Cavalier di Arpino, perchè nato in cotesta città, fu nome celebre tra' pittori, come quello del *Marino* lo fu tra' poeti.

Nel Cesari si sviluppò grande ingegno fino dalla sua fanciullezza, e gli conciliò subito l'ammirazione dei periti, la protezione del Danti, e gli procurò gli ajuti per avanzarsi da Gregorio XIII.

Alcune pitture da lui condotte in compagnia di *Giacomo Rocca*, sopra i disegni di Michelangelo gli fecero nome da principio; ma in quel secolo non v'era bisogno di tanto. I più si appagavano di quella facilità, di quel fuoco, di quel fracasso, di quella turba di gente, che riempie le sue storie. I cavalli, che ritraeva egregiamente, i volti, che atteggiava con forza, soddisfacevano a tutti, pochi avvertendo alla scorrezione del disegno, pochi alla monotonia delle estremità, pochi al non rendere ragione a sufficenza delle piegbe, delle degradazioni, e degli accidenti de'lumi e delle ombre.

Il Caravaggio ed Annibale Caracci furono di que'pochi, e l'Arpino con essi venne a parole, e ne seguirono sfide. Il Cesari non accettò quella del Caravaggio, perchè questi non era cavaliere, ed Annibale non accettò quella del Cav. di Arpino, perchè diceva, il pennello essere la sua spada; ed aveva anche ragione.

Sopravvisse il Cesari oltre 30 anni ad ambidue i sopradetti, e lasciò dopo se *progeniem vitiosiorem*. Egli finalmente era nato pittore, e in un'arte così vasta e difficile aveva doti da coprire in parte i suoi difetti; giacchè coloriva egregiamente a fresco, immaginava con certa naturale facilità e copia, animava molto le figure, ed in esse imprimeva una vaghezza, che il Baglioni seguace, di tutt'altre massime, non ha potuto a meno di non ammirare. Che anzi egli distinse nel Cesari due maniere; l'una lodevole, colla quale dipinse l'Ascenzione a S. Prassede, e varj Profeti di sotto in sù; la Madonna nel Cielo in S. Giovanni Crisostomo, ove segnalossi nel colorito; la loggia di casa Orsini, e nel Campidoglio la nascita di Romolo, e la battaglia fra' Romani e Sabini, lavoro a fresco, anteposto da alcuni a quant'altro uscì dal suo pennello. A queste opere si potriano aggiungere alcune sue tavole, e specialmente certe piccole storie, lumeggiate d'oro talvolta, nelle quali è finitissimo a segno di crederlo quasi un altro artista.

L'altra sua maniera è libera e molto negletta, e questa usò troppo spesso, parte per intollerranza di studio, parte per vecchiezza; siccome vedesi in altre tre istorie nel Campidoglio fatte nella sala medesima 40 anni dopo le prime. Sono le sue opere pressochè innumerabili non solo in Roma, ove operò ne' Pontificati di Gregorio, e di Sisto, e dove sotto Clemente VIII presiedè ai lavori di S. Giovanni in Laterano, e vi continuò sotto Paolo V; ma anche fuori di Roma, in Napoli, a Monte Cassino, in varie città della Chiesa; senza far parola de'quadri mandati alle corti estere, e condotti pei privati.

L'Arpinate visse fino al 1640, e morì d'anni 72, quantunque altri pretenda, che superasse gli 80. *Vedi il* Baglioni, *vite de'Pittori: ed il* Lanzi, *storia pittorica T. 2. scuola Romana, epoca terza pag.* 105 *e seg.*

TAV. XXIX.

EFFIGIE DE' SS. PIETRO E PAOLO, E DEPOSITO DEL CARD. REZZONICO

Nella nominata cappella vedesi appeso alla parete sinistra un quadro ad olio, in cui sono dipinte due mezze figure maggiori del vero, rappresentanti i Santi Apostoli Pietro e Paolo (74), dipinti dal Cavaliere di Arpino (75).

Il S. Pietro è alla destra del quadro, e rivolge il capo, quasi guardasse S. Paolo; coll'indice della mano sinistra accenna un motto, che è nel davanti di una specie di desco, il senso del quale si è: UBI PAREBUNT. Colla sinistra tiene le chiavi, appoggiando il braccio sul desco sudetto. Piena di vita è la testa di S. Pietro; essa è ornata di pochi capelli ricciuti ed ha il mento coperto di folta e curta barba. Una tunica di colore azzurro, ed un manto giallo formano il suo vestire.

Il S. Paolo anch'esso si appoggia col braccio destro sul desco, e colla mano regge un libro; colla sinistra stringe verso l'elsa una spada. La testa di lui è alquanto china, e gli occhi rivolti leggermente al basso. Il capo è interamente calvo, se non che nel di dietro è coperto da radi capelli; la sua faccia è piena di nobiltà, e maestosa la rende una

(74) Vedi la traslazione di questo quadro al Vol. I. pagina 48.

(75) *Giuseppe Cesari*, detto comunemente il Cavalier di Arpino, perchè nato in cotesta città, fu nome celebre tra' pittori, come quello del *Marino* lo fu tra' poeti.

Nel Cesari si sviluppò grande ingegno fino dalla sua fanciullezza, e gli conciliò subito l'ammirazione dei periti, la protezione del Danti, e gli procurò gli ajuti per avanzarsi da Gregorio XIII.

Alcune pitture da lui condotte in compagnia di *Giacomo Rocca*, sopra i disegni di Michelangelo gli fecero nome da principio; ma in quel secolo non v'era bisogno di tanto. I più si appagavano di quella facilità, di quel fuoco, di quel fracasso, di quella turba di gente, che riempie le sue storie. I cavalli, che ritraeva egregiamente, i volti, che atteggiava con forza, soddisfacevano a tutti, pochi avvertendo alla scorrezione del disegno, pochi alla monotonia delle estremità, pochi al non rendere ragione a sufficenza delle piegbe, delle degradazioni, e degli accidenti de'lumi e delle ombre.

Il Caravaggio ed Annibale Caracci furono di que'pochi, e l'Arpino con essi venne a parole, e ne seguirono sfide. Il Cesari non accettò quella del Caravaggio, perchè questi non era cavaliere, ed Annibale non accettò quella del Cav. di Arpino, perchè diceva, il pennello essere la sua spada; ed aveva anche ragione.

Sopravvisse il Cesari oltre 30 anni ad ambidue i sopradetti, e lasciò dopo se *progeniem vitiosiorem*. Egli finalmente era nato pittore, e in un'arte così vasta e difficile aveva doti da coprire in parte i suoi difetti; giacchè coloriva egregiamente a fresco, immaginava con certa naturale facilità e copia, animava molto le figure, ed in esse imprimeva una vaghezza, che il Baglioni seguace, di tutt'altre massime, non ha potuto a meno di non ammirare. Che anzi egli distinse nel Cesari due maniere; l'una lodevole, colla quale dipinse l'Ascenzione a S. Prassede, e varj Profeti di sotto in sù; la Madonna nel Cielo in S. Giovanni Crisostomo, ove segnalossi nel colorito; la loggia di casa Orsini, e nel Campidoglio la nascita di Romolo, e la battaglia fra' Romani e Sabini, lavoro a fresco, anteposto da alcuni a quant'altro uscì dal suo pennello. A queste opere si potriano aggiungere alcune sue tavole, e specialmente certe piccole storie, lumeggiate d'oro talvolta, nelle quali è finitissimo a segno di crederlo quasi un altro artista.

L'altra sua maniera è libera e molto negletta, e questa usò troppo spesso, parte per intollerranza di studio, parte per vecchiezza; siccome vedesi in altre tre istorie nel Campidoglio fatte nella sala medesima 40 anni dopo le prime. Sono le sue opere pressochè innumerabili non solo in Roma, ove operò ne' Pontificati di Gregorio, e di Sisto, e dove sotto Clemente VIII presiedè ai lavori di S. Giovanni in Laterano, e vi continuò sotto Paolo V; ma anche fuori di Roma, in Napoli, a Monte Cassino, in varie città della Chiesa; senza far parola de'quadri mandati alle corti estere, e condotti pei privati.

L'Arpinate visse fino al 1640, e morì d'anni 72, quantunque altri pretenda, che superasse gli 80. *Vedi il* Baglioni, *vite de'Pittori: ed il* Lanzi, *storia pittorica T. 2. scuola Romana, epoca terza pag.* 105 *e seg.*

lunga barba tendente al canuto. Verso la cima del dipinto, frammezzo le due figure scorgesi lo Spirito Santo circondato da raggi di luce (76).

Nella parete opposta evvi il monumento del Cardinal Rezzonico (77) condotto in marmo da Antonio Deste (78). Questo monumento consiste in un semplice sarcofago presso che all'uso degli antichi, nella di cui sommità vedesi l'arme gentilizia del Cardinale, e nel corpo risalta il di lui ritratto scolpito in un medaglione, che viene sostenuto da due puttini alati, modellati e mossi con quella certa tal grazia che non può andar disgiunta da un artista il quale per lungo tempo fu compagno dell'immortale Canova. Il sarcofago è collocato sopra un gran basamento di marmo di Carrara nel quale leggesi la seguente iscrizione:

KAROLO · AVR. F. REZZONICO · QVEM PATRVVS · OPTIMVS · CLEMENS · XIII.
PONT. MAX.
IN · IVVENTVTE · EMERITVM · BONIS · PLAVDENTIBVS · INTER · PATRES
CARDINALES ADLEGIT.
PONT. PORTVENSI · ARCHIPRESB. LATERANENSI . PRÆFECTO · DECVRIÆ
CVRATOR · VRB. ET VECTIGAL.
SVMMIS · QVIBVSQVE · MVNERIBVS · ET · HONORIBVS · SANCTE · ET
IN · EXEMPLO · PERFVNCTO
ABVNDIVS · FRATRER · SENATOR · VRBIS · AN. MDCCCIII.
CVM LACR. POS. ALTORI · PLEBIS · MAGISTRO · PIETATIS · VINDICI · RELIGIONIS
VALE · MI · FRATER · AMORE · PARENS · ET · SVPERSTITIS · MEMOR · ESTO

TAV. XXX.

MOSAICO DELLA TRIBUNA

Usciti dalla Cappella del Presepe, e passati innanzi all'ingresso del portico Leoniano, si perviene alla Tribuna la quale è propriamente addirimpetto alla nave maggiore. Questa fu sempre adorna di pitture semplici, o pure in mosaico, per fino a che, minacciando rovina, Niccolò IV (79) la riparò negli anni 1291, e fecela abbellire con nuove pitture messe a mosaico, quali appunto oggi si veggono.

(76) Sotto questo quadro evvi il deposito di Lorenzo Valla celebre letterato, il quale è scolpito disteso sopra di un'urna.

(77) Il Card. Carlo Rezzonico fu nipote di Clemente XIII. Egli era molto dotto, per cui da giovine sostenne onorevoli cariche, e quindi fu creato Cardinale. Ebbe il Vescovado di Porto, fu Arciprete della Basilica Lateranense, e quindi Camerlengo di S. Chiesa. Questo Cardinale morì nell'anno 1799 e venne sepolto privatamente nella Chiesa di S. Marco; ma nel 1803 il fratello di lui Abondio Rezzonico Senatore di Roma gli fece erigere il descritto monumento.

(78) Antonio Deste veneto scultore, tuttora vivente, fu intimo amico dell'immortale Canova, ed ebbe molta parte nel ritorno degli oggetti d'arte ricondotti in Roma dopo la ripristinazione del legittimo governo. Egli è membro eziandio dell'insigne Pontificia accademia di S. Luca.

(79) Niccolò IV nativo d'Ascoli nella marca di Ancona, dell'ordine de' Frati Minori, chiamato prima Girolamo, Cardinale Vescovo di Palestrina, successe a Papa Onorio IV il 25 Febbrajo 1288. Egli era valente filosofo, e buon teologo, per cui i Papi suoi antecessori si servirono dell'opera sua in affari importantissimi. Egli governò la chiesa con saviezza,

lunga barba tendente al canuto. Verso la cima del dipinto, frammezzo le due figure scorgesi lo Spirito Santo circondato da raggi di luce (76).

Nella parete opposta evvi il monumento del Cardinal Rezzonico (77) condotto in marmo da Antonio Deste (78). Questo monumento consiste in un semplice sarcofago presso che all'uso degli antichi, nella di cui sommità vedesi l'arme gentilizia del Cardinale, e nel corpo risalta il di lui ritratto scolpito in un medaglione, che viene sostenuto da due puttini alati, modellati e mossi con quella certa tal grazia che non può andar disgiunta da un artista il quale per lungo tempo fu compagno dell'immortale Canova. Il sarcofago è collocato sopra un gran basamento di marmo di Carrara nel quale leggesi la seguente iscrizione:

KAROLO · AVR. F. REZZONICO · QVEM PATRVVS · OPTIMVS · CLEMENS · XIII.
PONT. MAX.
IN · IVVENTVTE · EMERITVM · BONIS · PLAVDENTIBVS · INTER · PATRES
CARDINALES ADLEGIT.
PONT. PORTVENSI · ARCHIPRESB. LATERANENSI . PRÆFECTO · DECVRIÆ
CVRATOR · VRB. ET VECTIGAL.
SVMMIS · QVIBVSQVE · MVNERIBVS · ET · HONORIBVS · SANCTE · ET
IN · EXEMPLO · PERFVNCTO
ABVNDIVS · FRATRER · SENATOR · VRBIS · AN. MDCCCIII.
CVM LACR. POS. ALTORI · PLEBIS · MAGISTRO · PIETATIS · VINDICI · RELIGIONIS
VALE · MI · FRATER · AMORE · PARENS · ET · SVPERSTITIS · MEMOR · ESTO

TAV. XXX.

MOSAICO DELLA TRIBUNA

Usciti dalla Cappella del Presepe, e passati innanzi all'ingresso del portico Leoniano, si perviene alla Tribuna la quale è propriamente addirimpetto alla nave maggiore. Questa fu sempre adorna di pitture semplici, o pure in mosaico, per fino a che, minacciando rovina, Niccolò IV (79) la riparò negli anni 1291, e fecela abbellire con nuove pitture messe a mosaico, quali appunto oggi si veggono.

(76) Sotto questo quadro evvi il deposito di Lorenzo Valla celebre letterato, il quale è scolpito disteso sopra di un'urna.

(77) Il Card. Carlo Rezzonico fu nipote di Clemente XIII. Egli era molto dotto, per cui da giovine sostenne onorevoli cariche, e quindi fu creato Cardinale. Ebbe il Vescovado di Porto, fu Arciprete della Basilica Lateranense, e quindi Camerlengo di S. Chiesa. Questo Cardinale morì nell'anno 1799 e venne sepolto privatamente nella Chiesa di S. Marco; ma nel 1803 il fratello di lui Abondio Rezzonico Senatore di Roma gli fece erigere il descritto monumento.

(78) Antonio Deste veneto scultore, tuttora vivente, fu intimo amico dell'immortale Canova, ed ebbe molta parte nel ritorno degli oggetti d'arte ricondotti in Roma dopo la ripristinazione del legittimo governo. Egli è membro eziandio dell'insigne Pontificia accademia di S. Luca.

(79) Niccolò IV nativo d'Ascoli nella marca di Ancona, dell'ordine de' Frati Minori, chiamato prima Girolamo, Cardinale Vescovo di Palestrina, successe a Papa Onorio IV il 25 Febbrajo 1288. Egli era valente filosofo, e buon teologo, per cui i Papi suoi antecessori si servirono dell'opera sua in affari importantissimi. Egli governò la chiesa con saviezza,

L'ornamento dell'Abside ab antico incominciava dal pavimento tutto messo a mosaico, e nel fondo eravi collocata la grande sedia pontificale di marmo, a cui si ascendeva per sei gradini, ne' quali erano intagliati un aspide, un lione, un drago, ed un basilisco, figure alludenti al vaticinio profetico; *super aspidem, et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem, et draconem.* Nel di sopra della sedia leggevansi i versi seguenti.

Hæc est papalis sedes, et Pontificalis
Præsidet et Christi de jure Vicarius isti
Et quia jure datur, Sedes Romana vocatur
Nec debet vere nisi solus Papa sedere,
Et quia sublimis alii subduntur in imis.

Codesta sedia però venne in seguito tolta via, ed ora vedesi nel chiostro della canonica, ed in luogo di lei fu posto l'altare de' canonici (80).

Le pitture, che Niccolò IV, come si disse, fece fare nella tribuna possono in certo modo dividersi in tre ordini. Nel primo, che rimane al pari delle quattro finestre da cui l'Abside prende la luce, sonovi nove figure in piedi grandi al naturale, rappresentanti, come rilevasi da nomi scritti in gotico presso loro, i Santi apostoli Giacomo minore nel mezzo, Tommaso, Giacomo maggiore, Simone, e Giuda Taddeo a destra; Filippo, Bartolommeo, Matteo, e Mattia a sinistra.

Fra l'una e l'altra di queste figure sonovi dipinti alcuni alberi, parte de' quali sono simili alle palme, e parte a' cipressi. Fra il S. Giacomo maggiore e il S. Simone evvi un fraticello inginocchioni: tenente in mano una squadra ed un compasso, e costui fu l'autore del dipinto, come ricavasi dallo scritto in cui leggesi: *Iacopus Torriti pictor hoc opus fecit.* Fra il S. Bartolomeo, ed il S. Matteo evvi un altro fraticello simile al sudetto, presso cui leggesi: *frater Iacobus de Camerino socius* (81). All'intorno di queste pitture sono in carattere gotico due iscrizioni, l'una cioè al disopra fatta in onore di Niccolò IV, (82)

estinse le discussioni, che si erano sollevate in Roma, e nello Stato ecclesiastico; indusse i principi cristiani a far la pace, e principalmente i re di Sicilia e di Aragona, e dimostrò un grande zelo, per la conversione degli infedeli, e per l'acquisto di Terra santa. Aveva rinunziato due volte alla sua elezione, nè vi acconsentì, che a grande stento.

Il principio del suo pontificato fu contrasegnato con una ambasciata d'*Argon* Can de' Tartari. Questo principe domandava il battesimo, e prometteva di fare la conquista di Gerusalemme pe' Cristiani; ma sì belli proggetti andarono a vuoto.

In que' tempi la Palestina era in preda al furore de' Mussulmani; Acri fu da essi presa e posta a sacco; i Cristiani di Tiro abbandonarono la loro città senza difenderla; e finalmente i Latini perdettero tuttociò che loro restava in quel paese. A queste novelle Niccolò raddoppiò i suoi sforzi per eccitare lo zelo de' Principi Cristiani. Diede delle bolle per una nuova crociata; fece radunare de' concilj; ma la sua morte avvenuta il 4 Aprile 1292, dopo quattro anni di pontificato rese inutili tutte le sue cure.

Questo Pontefice univa alle sue pure intenzioni i talenti più necessarj per bene adempire ai doveri del suo sommo grado; e ben sapeva quanto a suoi tempi poteva sapersi. Egli fece molti beni alla città di Roma, ed alle sue chiese, specialmente a quella di S. Maria Maggiore, e di S. Giovanni in Laterano. Vedi il Ciacconio, *vite de' Pontefici. T. 2. pag. 255. e seg.*

(80) Vedi il Rasponi, *de basilica Later. lib. 1, cap. 9. pag. 41; ed il Crescimbeni, stato della Basilica Lateranen. cap. 12, pag. 143, e 144.*

(81) *Vedi il Rasponi, come sopra, lib. 1, cap. 9, pag. 42; ed il Crescimbeni, opera medes. cap. 12, pag. 144. e 145.*

(82) Avendo noi riportata già l'iscrizione in versi, che trovasi sotto questo prim'ordine di pitture, trascriveremo qui solamente l'altra, che vedesi nel disopra la quale è ad onore di Papa Niccolò IV, in essa leggesi. *Partem posteriorem et*

L'ornamento dell'Abside ab antico incominciava dal pavimento tutto messo a mosaico, e nel fondo eravi collocata la grande sedia pontificale di marmo, a cui si ascendeva per sei gradini, ne' quali erano intagliati un aspide, un lione, un drago, ed un basilisco, figure alludenti al vaticinio profetico; *super aspidem, et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem, et draconem.* Nel di sopra della sedia leggevansi i versi seguenti.

Hæc est papalis sedes, et Pontificalis
Præsidet et Christi de jure Vicarius isti
Et quia jure datur, Sedes Romana vocatur
Nec debet vere nisi solus Papa sedere,
Et quia sublimis alii subduntur in imis.

Codesta sedia però venne in seguito tolta via, ed ora vedesi nel chiostro della canonica, ed in luogo di lei fu posto l'altare de' canonici (80).

Le pitture, che Niccolò IV, come si disse, fece fare nella tribuna possono in certo modo dividersi in tre ordini. Nel primo, che rimane al pari delle quattro finestre da cui l'Abside prende la luce, sonovi nove figure in piedi grandi al naturale, rappresentanti, come rilevasi da nomi scritti in gotico presso loro, i Santi apostoli Giacomo minore nel mezzo, Tommaso, Giacomo maggiore, Simone, e Giuda Taddeo a destra; Filippo, Bartolommeo, Matteo, e Mattia a sinistra.

Fra l'una e l'altra di queste figure sonovi dipinti alcuni alberi, parte de' quali sono simili alle palme, e parte a' cipressi. Fra il S. Giacomo maggiore e il S. Simone evvi un fraticello inginocchioni: tenente in mano una squadra ed un compasso, e costui fu l'autore del dipinto, come ricavasi dallo scritto in cui leggesi: *Iacopus Torriti pictor hoc opus fecit.* Fra il S. Bartolomeo, ed il S. Matteo evvi un altro fraticello simile al sudetto, presso cui leggesi: *frater Iacobus de Camerino socius* (81). All'intorno di queste pitture sono in carattere gotico due iscrizioni, l'una cioè al disopra fatta in onore di Niccolò IV, (82)

estinse le discussioni, che si erano sollevate in Roma, e nello Stato ecclesiastico; indusse i principi cristiani a far la pace, e principalmente i re di Sicilia e di Aragona, e dimostrò un grande zelo, per la conversione degli infedeli, e per l'acquisto di Terra santa. Aveva rinunziato due volte alla sua elezione, nè vi acconsentì, che a grande stento.

Il principio del suo pontificato fu contrasegnato con una ambasciata d'*Argon* Can de' Tartari. Questo principe domandava il battesimo, e prometteva di fare la conquista di Gerusalemme pe' Cristiani; ma sì belli proggetti andarono a vuoto.

In que' tempi la Palestina era in preda al furore de' Mussulmani; Acri fu da essi presa e posta a sacco; i Cristiani di Tiro abbandonarono la loro città senza difenderla; e finalmente i Latini perdettero tuttociò che loro restava in quel paese. A queste novelle Niccolò raddoppiò i suoi sforzi per eccitare lo zelo de' Principi Cristiani. Diede delle bolle per una nuova crociata; fece radunare de' concilj; ma la sua morte avvenuta il 4 Aprile 1292, dopo quattro anni di pontificato rese inutili tutte le sue cure.

Questo Pontefice univa alle sue pure intenzioni i talenti più necessarj per bene adempire ai doveri del suo sommo grado; e ben sapeva quanto a suoi tempi poteva sapersi. Egli fece molti beni alla città di Roma, ed alle sue chiese, specialmente a quella di S. Maria Maggiore, e di S. Giovanni in Laterano. Vedi il Ciacconio, *vite de' Pontefici. T. 2. pag. 255. e seg.*

(80) Vedi il Rasponi, *de basilica Later. lib. 1, cap. 9. pag. 41; ed il Crescimbeni, stato della Basilica Lateranen. cap. 12, pag. 143, e 144.*

(81) *Vedi il Rasponi, come sopra, lib. 1, cap. 9, pag. 42; ed il Crescimbeni, opera medes. cap. 12, pag. 144. e 145.*

(82) Avendo noi riportata già l'iscrizione in versi, che trovasi sotto questo prim'ordine di pitture, trascriveremo qui solamente l'altra, che vedesi nel disopra la quale è ad onore di Papa Niccolò IV, in essa leggesi. *Partem posteriorem et*

l'altra nel disotto è quella che riportammo poc'anzi, indicante la primazia della cattedra romana, quale una volta leggevasi al di sopra della sedia marmorea pontificale.

Il second'ordine di pitture così viene disposto. Sta nel mezzo una Croce ricca di gemme, su cui vedesi una colomba librata sulle ali, dalla cui bocca sgorga quasi un torrente d'acqua, che cadendo lungo il tronco di essa Croce, va a formare al piede di lei una fonte, da cui si diramano quattro fiumi, i quali sono, siccome ivi leggesi *Gion*, *Fision*, *Tigris*, *Eufrates*.

Stanno a piè della Croce, presso la fonte due cervi in atto di bere, e sulle rive dei nominati fiumi, sotto i cervi sudetti, sonovi sei agnelli anch'essi atteggiati come se stessero bevendo.

Sotto la Croce, nel mezzo de'quattro fiumi è posta una città, sulla cui porta evvi un Angelo con spada nuda nelle mani, e nel mezzo di essa si estolle una palma sopra i cui rami vi posa una Fenice; su'merli poi veggonsi le teste de'SS. Apostoli Pietro e Paolo: ove i due legni della croce si uniscono, vi è un piccolo tondo, con entrovi il battesimo di Cristo. Dai lati di essa Croce sonovi diverse figure in piedi le quali rappresentano; S. Paolo, il quale in mano tiene una iscrizione, che dice: *Salvatorem espectamus Domine Iesum Christum*; viene quindi S. Pietro, che tiene anch'egli una iscrizione, dicente: *Tu es Christus filius Dei vivi*; seguita poscia un S. Francesco di figura più piccola, e quindi evvi l'effigie di Papa Niccolò IV, vestito pontificalmente, ed inginocchiato a'piè della Vergine Santissima, la quale gli tiene una mano sopra il triregno; sotto il detto Pontefice si leggono queste parole: *Nicolaus P.P. IIII. Sanctæ Dei Genitricis servus.*

Dal canto sinistro della Croce vi è S. Giovanni Battista, poscia S. Antonio da Padova (83), figura simile a quella di S. Francesco, indi S. Giovanni Evangelista, col motto in mano: *in principio erat Verbum*, e finalmente S. Andrea, tenente anch'egli il suo motto, in cui leggesi: *Tu es magister meus, Christe.*

Da ultimo sotto la città, di cui si è parlato, e sotto tutte le descritte figure scorre il fiume Giordano, ed evvi in esso scritto il proprio nome, cioè, *Iordanus*. In codesto fiume si veggono varie barchette, parecchi uccelli acquatici; e tanto entro le sue acque, quanto lungo le sponde vanno scherzando alcuni fanciullini (84).

L'ultimo ordine di pitture altro non contiene, che la figura del Salvatore, quella stessa, che per tradizione credesi apparisse al popolo Romano, allorchè S. Silvestro Papa consacrava la Basilica Lateranense. All'intorno di questa santa immagine circondata di nuvole, si veggono quattro Cherubini per ogni parte, posti in atto di adorazione, e sopra il capo santissimo è posto un Serafino con sei ale (85).

anteriorem ruinosas hujus Sancti Templi fundamentis reedificare fecit, et ornare opere musaico Nicolaus Papa IV S. Francisci filius: et Sacrum Vultum Salvatoris integrum reponi fecit in loco, ubi primum miraculose Populo Romano apparuit, quando fuit ista Ecclesia consecrata, anno Domini 1292.

(83) Riguardo alla figura di questo Santo narra che volendola Bonifacio VIII tor via, per porvi in suo luogo quella di S. Gregorio magno, appena gli operai incominciarono a scalpellarla, che caddero dal ponte, come morti, per la qual cosa il Papa sudetto non volle si procedesse più avanti. *Vedi su ciò le Croniche de' Frati minori lib.* 5, *cap.* 21, *pag.* 467; *e gli annali del Vadingo T.* 2, *pag.* 664, *n.* 13.

(84) *Vedi il Crescimbeni, oper. cit. cap.* 13, *pag.* 145, 146, 147, e 148.

(85) *Vedi il Rasponi, opera cit. pag.* 42, *cap.* 9, *lib.* 1; *ed il Crescimbeni, come sopra, cap.* 14, *pag.* 154, e 155.

l'altra nel disotto è quella che riportammo poc'anzi, indicante la primazia della cattedra romana, quale una volta leggevasi al di sopra della sedia marmorea pontificale.

Il second'ordine di pitture così viene disposto. Sta nel mezzo una Croce ricca di gemme, su cui vedesi una colomba librata sulle ali, dalla cui bocca sgorga quasi un torrente d'acqua, che cadendo lungo il tronco di essa Croce, va a formare al piede di lei una fonte, da cui si diramano quattro fiumi, i quali sono, siccome ivi leggesi *Gion*, *Fision*, *Tigris*, *Eufrates*.

Stanno a piè della Croce, presso la fonte due cervi in atto di bere, e sulle rive dei nominati fiumi, sotto i cervi sudetti, sonovi sei agnelli anch'essi atteggiati come se stessero bevendo.

Sotto la Croce, nel mezzo de'quattro fiumi è posta una città, sulla cui porta evvi un Angelo con spada nuda nelle mani, e nel mezzo di essa si estolle una palma sopra i cui rami vi posa una Fenice; su'merli poi veggonsi le teste de'SS. Apostoli Pietro e Paolo: ove i due legni della croce si uniscono, vi è un piccolo tondo, con entrovi il battesimo di Cristo. Dai lati di essa Croce sonovi diverse figure in piedi le quali rappresentano; S. Paolo, il quale in mano tiene una iscrizione, che dice: *Salvatorem espectamus Domine Iesum Christum*; viene quindi S. Pietro, che tiene anch'egli una iscrizione, dicente: *Tu es Christus filius Dei vivi*; seguita poscia un S. Francesco di figura più piccola, e quindi evvi l'effigie di Papa Niccolò IV, vestito pontificalmente, ed inginocchiato a'piè della Vergine Santissima, la quale gli tiene una mano sopra il triregno; sotto il detto Pontefice si leggono queste parole: *Nicolaus P.P. IIII. Sanctæ Dei Genitricis servus*.

Dal canto sinistro della Croce vi è S. Giovanni Battista, poscia S. Antonio da Padova (83), figura simile a quella di S. Francesco, indi S. Giovanni Evangelista, col motto in mano: *in principio erat Verbum*, e finalmente S. Andrea, tenente anch'egli il suo motto, in cui leggesi: *Tu es magister meus, Christe*.

Da ultimo sotto la città, di cui si è parlato, e sotto tutte le descritte figure scorre il fiume Giordano, ed evvi in esso scritto il proprio nome, cioè, *Iordanus*. In codesto fiume si veggono varie barchette, parecchi uccelli acquatici; e tanto entro le sue acque, quanto lungo le sponde vanno scherzando alcuni fanciullini (84).

L'ultimo ordine di pitture altro non contiene, che la figura del Salvatore, quella stessa, che per tradizione credesi apparisse al popolo Romano, allorchè S. Silvestro Papa consacrava la Basilica Lateranense. All'intorno di questa santa immagine circondata di nuvole, si veggono quattro Cherubini per ogni parte, posti in atto di adorazione, e sopra il capo santissimo è posto un Serafino con sei ale (85).

anteriorem ruinosas hujus Sancti Templi fundamentis reedificare fecit, et ornare opere musaico Nicolaus Papa IV S. Francisci filius: et Sacrum Vultum Salvatoris integrum reponi fecit in loco, ubi primum miraculose Populo Romano apparuit, quando fuit ista Ecclesia consecrata, anno Domini 1292.

(83) Riguardo alla figura di questo Santo narra che volendola Bonifacio VIII tor via, per porvi in suo luogo quella di S. Gregorio magno, appena gli operai incominciarono a scalpellarla, che caddero dal ponte, come morti, per la qual cosa il Papa sudetto non volle si procedesse più avanti. *Vedi su ciò le Croniche de' Frati minori lib.* 5, *cap.* 21, *pag.* 467; *e gli annali del Vadingo T.* 2, *pag.* 664, *n.* 13.

(84) *Vedi il Crescimbeni, oper. cit. cap.* 13, *pag.* 145, 146, 147, e 148.

(85) *Vedi il Rasponi, opera cit. pag.* 42, *cap.* 9, *lib.* 1; *ed il Crescimbeni, come sopra, cap.* 14, *pag.* 154, e 155.

Queste pitture furono condotte d'ordine di Papa Niccolò IV da frate Giacomo da Turrita (86), e da frate Giacomo da Cammerino, ambidue religiosi francescani; ma costoro avendo lasciata imperfetta l'opera per essere il Turrita morto, come afferma il Baldinucci, fu condotta a termine da Gaddo Gaddi Fiorentino (87). In questo lavoro oltre il pregio dell'antichità, e della invenzione, è degna d'essere ammirata quella esatta gradazione delle figure, che sono nell'ordine secondo, la qual gradazione in que'tempi rozzi ed inculti non così di frequente veniva considerata dagli artisti. In fatti in esse figure vedesi che la maggiore è quella della Vergine Santa; alquanto più piccole sono quelle degli Apostoli, ancor minori quelle de'Santi Francesco ed Antonio; a queste due è più inferiore l'effigie di Papa Niccolò, e finalmente piccolissimi sono i ritratti dell'artefice e del compagno di lui. Più volte fu in parte ristorato cotesto lavoro di mosaico, specialmente nel 1600 da Papa Clemente VIII, nel 1663 da Alessandro VII, e da Clemente XIII nel 1762. Ma questi restauri avevano più danno che utile arrecato alle pitture, per cui la munificenza di Papa Leone XII nel 1825, sotto la direzione dell'egregio baron Camuccini, fecelo per intero ristorare da' valenti mosaicisti Niccola Rocchegiani, e Gaetano Ruspi, ambidue Romani, per opera de'quali può dirsi che tornato sia all'antico splendore.

(86) Nacque fra Jacopo in Turrita, terra molto ragguardevole di Val di Chiana, in quella parte che appartiene allo stato di Siena fra'confini del Perugino e del Sanese. Vestì l'abito del Patriarca S. Francesco, attese a dipingere a mosaico, e pare che il Vasari, che alcune poche cose scrisse di lui così alla sfuggita, fosse di parere, che egli imparasse l'arte da Andrea Tafi, al che non contradice in tutto la sua maniera, benchè questa poco si distingua da quella, che tenevano i Greci, prima che Cimabue di tanto la migliorasse, avendo in se più durezza, e peggior disegno; nè si rende anche ciò inverosimile per sapersi che lo stesso Tafi andasse a dargli ajuto nelle opere che e' fece in Pisa, come appresso si dirà. Frà gli altri suoi lavori veggonsi fino a' nostri tempi assai ben conservati i mosaici nella Scarsella dopo l'altare maggiore nel tempio di S. Giovanni di Firenze.

Essendo stato chiamato a Roma lavorò alcune cose nella maggior cappella di S. Giovanni in Laterano, ed in quella di S. Maria Maggiore, quali per la sua sopravegnente morte rimasero imperfette, e furono finite poi da Gaddo Gaddi.

Nella Tribuna principale del Domo di Pisa fece alcune opere di mosaico coll'ajuto di Andrea Tafi, e dello stesso Gaddo, colla quale occasione migliorò alquanto la sua maniera; ma perchè, o fosse per qualche tempo sospeso quel lavoro, o per qual si fosse altra cagione, non essendo quelle alla morte di Fra Jacopo rimaste finite, fu dato loro compimento da un discepolo del Gaddi stesso, chiamato Vicino, l'anno 1321.

In un manoscritto d'un autore di questo secolo trovo essersi coll'occasione di demolirsi la chiesa di S. Pietro in Roma ritrovato, che per mano dello stesso Fra Jacopo fosse fatto il mosaico per la sepoltura di Papa Bonifazio VIII, vivente ancora esso Pontefice, che regnò fino al 1303; e si crede fosse questa l'ultima opera sua, perchè poco prima di detto anno 1303, conforme è parere d'autori diversi, egli finì di vivere. *Vita scritta dal Baldinucci; vedi notizie de' Professori del disegno ec. opera di Filippo Baldinucci; decennale 2. secol. 1. pag.* 41.

(87) Gaddo Gaddi Fiorentino fu uno di coloro, che fin da' tempi di Cimabue si diedero all'arte della pittura, seguendo per un pezzo interamente la maniera de'Greci. Costui però quantunque ne' suoi principj non punto migliorasse quel modo di fare contuttociò operava con un po'più di diligenza e d'amore, di quello che essi facevan vedere nelle opere loro, ma come quegli, che s'era grandemente invaghito del suo mestiero, si diede a praticare assai domesticamente collo stesso Cimabue, dal quale andò di giorno in giorno ricavando tali precetti, che migliorò molto l'antico suo modo di fare; ciò che pure come s'è mostrato avevan fatto altri maestri, che anche prima che Cimabue si facesse conoscere per quel che egli era col suo nuovo stile, avevano in quella grossa età tenuto grado d'eccellenza.

Giunto dunque che fu Gaddo a tal segno di miglioramento, fu da Andrea Tafi, meno esperto di lui, adoperato in ajuto, a finir la grand'opera di mosaico della Tribuna di S. Giovanni; coll'occasione del qual lavoro, avendo egli preso maggior pratica, e acquistata miglior maniera, gli furono poi dati a fare, pur di mosaico i profeti, che si veggono intorno a quel Tempio ne' quadri sotto le finestre, e poi gli fu ordinata l'opera di mosaico nella chiesa di S. Maria del Fiore nel mezzo tondo sopra la porta maggiore, ove figurò la coronazione di Maria Vergine, che pur oggi vi si vede; opera che non pure fu d'onore a lui, ma alla città stessa, perchè ebbe lode del più bel mosaico, che si fosse veduto fino a quel tempo in Italia.

Dicè il Vasari, che l'anno dopo l'incendio della chiesa e Palazzi di Laterano, cioè del 1308, egli fu chiamato a Roma da Clemente V. dove nella nominata chiesa gli furono date a finire alcune opere cominciate da Fra Jacopo da Tur-

Queste pitture furono condotte d'ordine di Papa Niccolò IV da frate Giacomo da Turrita (86), e da frate Giacomo da Cammerino, ambidue religiosi francescani; ma costoro avendo lasciata imperfetta l'opera per essere il Turrita morto, come afferma il Baldinucci, fu condotta a termine da Gaddo Gaddi Fiorentino (87). In questo lavoro oltre il pregio dell'antichità, e della invenzione, è degna d'essere ammirata quella esatta gradazione delle figure, che sono nell'ordine secondo, la qual gradazione in que'tempi rozzi ed inculti non così di frequente veniva considerata dagli artisti. In fatti in esse figure vedesi che la maggiore è quella della Vergine Santa; alquanto più piccole sono quelle degli Apostoli, ancor minori quelle de'Santi Francesco ed Antonio; a queste due è più inferiore l'effigie di Papa Niccolò, e finalmente piccolissimi sono i ritratti dell'artefice e del compagno di lui. Più volte fu in parte ristorato cotesto lavoro di mosaico, specialmente nel 1600 da Papa Clemente VIII, nel 1663 da Alessandro VII, e da Clemente XIII nel 1762. Ma questi restauri avevano più danno che utile arrecato alle pitture, per cui la munificenza di Papa Leone XII nel 1825, sotto la direzione dell'egregio baron Camuccini, fecelo per intero ristorare da' valenti mosaicisti Niccola Rocchegiani, e Gaetano Ruspi, ambidue Romani, per opera de'quali può dirsi che tornato sia all'antico splendore.

(86) Nacque fra Jacopo in Turrita, terra molto ragguardevole di Val di Chiana, in quella parte che appartiene allo stato di Siena fra'confini del Perugino e del Sanese. Vesti l'abito del Patriarca S. Francesco, attese a dipingere a mosaico, e pare che il Vasari, che alcune poche cose scrisse di lui così alla sfuggita, fosse di parere, che egli imparasse l'arte da Andrea Tafi, al che non contradice in tutto la sua maniera, benchè questa poco si distingua da quella, che tenevano i Greci, prima che Cimabue di tanto la migliorasse, avendo in se più durezza, e peggior disegno; nè si rende anche ciò inverosimile per sapersi che lo stesso Tafi andasse a dargli ajuto nelle opere che e' fece in Pisa, come appresso si dirà. Frà gli altri suoi lavori veggonsi fino a' nostri tempi assai ben conservati i mosaici nella Scarsella dopo l'altare maggiore nel tempio di S. Giovanni di Firenze.

Essendo stato chiamato a Roma lavorò alcune cose nella maggior cappella di S. Giovanni in Laterano, ed in quella di S. Maria Maggiore, quali per la sua sopravegnente morte rimasero imperfette, e furono finite poi da Gaddo Gaddi.

Nella Tribuna principale del Domo di Pisa fece alcune opere di mosaico coll'ajuto di Andrea Tafi, e dello stesso Gaddo, colla quale occasione migliorò alquanto la sua maniera; ma perchè, o fosse per qualche tempo sospeso quel lavoro, o per qual si fosse altra cagione, non essendo quelle alla morte di Fra Jacopo rimaste finite, fu dato loro compimento da un discepolo del Gaddi stesso, chiamato Vicino, l'anno 1321.

In un manoscritto d'un autore di questo secolo trovo essersi coll'occasione di demolirsi la chiesa di S. Pietro in Roma ritrovato, che per mano dello stesso Fra Jacopo fosse fatto il mosaico per la sepoltura di Papa Bonifazio VIII, vivente ancora esso Pontefice, che regnò fino al 1303; e si crede fosse questa l'ultima opera sua, perchè poco prima di detto anno 1303, conforme è parere d'autori diversi, egli finì di vivere. *Vita scritta dal Baldinucci; vedi notizie de' Professori del disegno ec. opera di Filippo Baldinucci; decennale* 2. *secol.* 1. *pag.* 41.

(87) Gaddo Gaddi Fiorentino fu uno di coloro, che fin da' tempi di Cimabue si diedero all'arte della pittura, seguendo per un pezzo interamente la maniera de'Greci. Costui però quantunque ne' suoi principj non punto migliorasse quel modo di fare contuttociò operava con un po'più di diligenza e d'amore, di quello che essi facevan vedere nelle opere loro, ma come quegli, che s'era grandemente invaghito del suo mestiero, si diede a praticare assai domesticamente collo stesso Cimabue, dal quale andò di giorno in giorno ricavando tali precetti, che migliorò molto l'antico suo modo di fare; ciò che pure come s'è mostrato avevan fatto altri maestri, che anche prima che Cimabue si facesse conoscere per quel che egli era col suo nuovo stile, avevano in quella grossa età tenuto grado d'eccellenza.

Giunto dunque che fu Gaddo a tal segno di miglioramento, fu da Andrea Tafi, meno esperto di lui, adoperato in ajuto, a finir la grand'opera di mosaico della Tribuna di S. Giovanni; coll'occasione del qual lavoro, avendo egli preso maggior pratica, e acquistata miglior maniera, gli furono poi dati a fare, pur di mosaico i profeti, che si veggono intorno a quel Tempio ne' quadri sotto le finestre, e poi gli fu ordinata l'opera di mosaico nella chiesa di S. Maria del Fiore nel mezzo tondo sopra la porta maggiore, ove figurò la coronazione di Maria Vergine, che pur oggi vi si vede; opera che non pure fu d'onore a lui, ma alla città stessa, perchè ebbe lode del più bel mosaico, che si fosse veduto fino a quel tempo in Italia.

Dicè il Vasari, che l'anno dopo l'incendio della chiesa e Palazzi di Laterano, cioè del 1308, egli fu chiamato a Roma da Clemente V. dove nella nominata chiesa gli furono date a finire alcune opere cominciate da Fra Jacopo da Tur-

Siccome poi nelle pitture fino qui descritte si nascondono simboli e misteri degni di considerazione, così non sarà discaro, che noi brevemente ne spieghiamo i principali.

La colomba adunque, la quale sta sulla croce, per quanto ne pensano il Bosio, il Severano, il Rasponi (88) ed altri, significa lo Spirito Santo: il fonte d'acqua che piove dalla sua bocca indica la grazia, che perennemente emana dal divino spirito in ogni parte del mondo, mediante i suoi doni, i sacramenti, in ispecie quello del battesimo, per la qual cosa, appunto crede il Severano, che nel mezzo della Croce siavi dipinto il battesimo di Cristo.

Il Ciampini è di credere, che i quattro fiumi, i quali usciti dal paradiso terrestre irrigano intero il mondo, significhino i quattro Evangelj, i quali irrigano e fecondano la chiesa tutta (89). Per la città, che è posta tra i fiumi, s'intende la chiesa stessa, accerchiata ed irrigata dalla grazia, e da'vangelj. La palma, che sorge nel mezzo di essa città simboleggia la vittoria, che Cristo riportò sul peccato, sulla morte, e sull'inferno, per mezzo della sua passione e risurrezione; e ciò viene eziandio simboleggiato dalla Fenice, che arde su' rami della palma, indicante Cristo, che ardendo d'amore volle morire sulla Croce. L'angiolo che è sulla porta della detta città, armato di una spada nuda, figura gli angeli tutti quanti, da Dio posti a guardia e difesa della chiesa.

I cervi, che sono presso la Croce possono avere più significati. Possono in fatti essere tenuti pe'gentili, che in virtù della Croce, dovevano essere per le acque battesimali mondati dall'idolatria. O pure significar possono, che siccome i cervi sono due, e stanno al di sopra degli agnelli, e più presso alla Croce, così vogliano simboleggiare i due popoli da cui è composta la chiesa, a destra cioè i gentili, ed a sinistra gli ebrei; gli uni e gli altri affrettantisi per giungere ad abbracciare il vangelo.

Le pecorelle, o gli agnelli sono interpretati dal Bosio, e da' suoi seguaci, per gli eletti, e giusti, che lavati nelle acque battesimali, si conservano puri e candidi; ovvero pe'catecumeni, che mediante il battesimo acquistano la candidezza che non avevano.

rita, con altre cose, che si diranno appresso. È'però d'avvertire, che in ciò erra il Vasari, supponendo il detto incendio seguito l'anno 1307, mentre la verità è che seguì ne' tempi di Niccolò IV, e pare anche che dovesse dire, che e'non fosse chiamato a Roma, ma che per ordine di quel Papa fosse fatto andare a Roma, a finir quell'opere; perchè non si sa, che Papa Clemente V. che fu creato in Perugia l'anno 1305, essendo egli in Francia, stesse mai a Roma, avendo la trasportata la sede, ed in Avignone. La verità però si crede essere, che non Clemente V, ma Niccolò IV lo chiamasse a Roma, dove gli fece finire la Tribuna cominciata da detto fra Jacopo da Turrita in S. Giovanni in Laterano, che ebbe suo fine l'anno 1292, dopo appunto seguita la morte di Niccolò IV, e Papa Clemente V. fu poi creato nel 1305.

Comunque fosse la cosa, oltre avere egli dato fine in Roma ai mentovati lavori, operò nella cappella maggiore di S. Pietro e per la chiesa ancora, e ajutò a finire alcune storie della facciata di S. Maria Maggiore. Portatosi in Arezzo, lavorò pe'signori di Pietra Mala; di poi chiamato a Pisa fece nel domo, sopra la cappella dell'incoronata, un'Assunzione di Maria Vergine, con la figura di Gesù Cristo.

Era costui in ogni sua opera diligentissimo, e tornato a Firenze sua patria, si messe come per riposo, a lavorare di mosaico alcune piccole tavolette colle guscia dell'uova. Fece anco molto in pittura, e si viddero di sua mano assai tavole per le chiese di Firenze e dello stato.

Pervenuto finalmente che egli fu all'età di 73 anni fece da questa all'altra vita passaggio, l'anno 1312 e nella chiesa di S. Croce, fu onorevolmente sepolto.

Vita scritta dal Baldinucci: vedi le notizie de' professori di disegno, scritte da Filippo Baldinucci; T. 1. decennale 1. pag. 39.

(88) *Vedi il Bosio; la trionfante e gloriosa Croce ec. lib. 6, pag. 702, e seguenti; il Rasponi, opera citata lib. 1. cap. 9. pag. 42: Severano: memorie delle sette chiese, pag. 518 e seg.*

(89) *Vedi Ciampini; vet. monum. T. 1. pag. 147, e 148.*

Siccome poi nelle pitture fino qui descritte si nascondono simboli e misteri degni di considerazione, così non sarà discaro, che noi brevemente ne spieghiamo i principali.

La colomba adunque, la quale sta sulla croce, per quanto ne pensano il Bosio, il Severano, il Rasponi (88) ed altri, significa lo Spirito Santo: il fonte d'acqua che piove dalla sua bocca indica la grazia, che perennemente emana dal divino spirito in ogni parte del mondo, mediante i suoi doni, i sacramenti, in ispecie quello del battesimo, per la qual cosa, appunto crede il Severano, che nel mezzo della Croce siavi dipinto il battesimo di Cristo.

Il Ciampini è di credere, che i quattro fiumi, i quali usciti dal paradiso terrestre irrigano intero il mondo, significhino i quattro Evangelj, i quali irrigano e fecondano la chiesa tutta (89). Per la città, che è posta tra i fiumi, s'intende la chiesa stessa, accerchiata ed irrigata dalla grazia, e da'vangelj. La palma, che sorge nel mezzo di essa città simboleggia la vittoria, che Cristo riportò sul peccato, sulla morte, e sull'inferno, per mezzo della sua passione e risurrezione; e ciò viene eziandio simboleggiato dalla Fenice, che arde su' rami della palma, indicante Cristo, che ardendo d'amore volle morire sulla Croce. L'angiolo che è sulla porta della detta città, armato di una spada nuda, figura gli angeli tutti quanti, da Dio posti a guardia e difesa della chiesa.

I cervi, che sono presso la Croce possono avere più significati. Possono in fatti essere tenuti pe'gentili, che in virtù della Croce, dovevano essere per le acque battesimali mondati dall'idolatria. O pure significar possono, che siccome i cervi sono due, e stanno al di sopra degli agnelli, e più presso alla Croce, così vogliano simboleggiare i due popoli da cui è composta la chiesa, a destra cioè i gentili, ed a sinistra gli ebrei; gli uni e gli altri affrettantisi per giungere ad abbracciare il vangelo.

Le pecorelle, o gli agnelli sono interpretati dal Bosio, e da' suoi seguaci, per gli eletti, e giusti, che lavati nelle acque battesimali, si conservano puri e candidi; ovvero pe'catecumeni, che mediante il battesimo acquistano la candidezza che non avevano.

rita, con altre cose, che si diranno appresso. È'però d'avvertire, che in ciò erra il Vasari, supponendo il detto incendio seguito l'anno 1307, mentre la verità è che seguì ne' tempi di Niccolò IV, e pare anche che dovesse dire, che e'non fosse chiamato a Roma, ma che per ordine di quel Papa fosse fatto andare a Roma, a finir quell'opere; perchè non si sa, che Papa Clemente V. che fu creato in Perugia l'anno 1305, essendo egli in Francia, stesse mai a Roma, avendo la trasportata la sede, ed in Avignone. La verità però si crede essere, che non Clemente V, ma Niccolò IV lo chiamasse a Roma, dove gli fece finire la Tribuna cominciata da detto fra Jacopo da Turrita in S. Giovanni in Laterano, che ebbe suo fine l'anno 1292, dopo appunto seguita la morte di Niccolò IV, e Papa Clemente V. fu poi creato nel 1305.

Comunque fosse la cosa, oltre avere egli dato fine in Roma ai mentovati lavori, operò nella cappella maggiore di S. Pietro e per la chiesa ancora, e ajutò a finire alcune storie della facciata di S. Maria Maggiore. Portatosi in Arezzo, lavorò pe'signori di Pietra Mala; di poi chiamato a Pisa fece nel domo, sopra la cappella dell'incoronata, un'Assunzione di Maria Vergine, con la figura di Gesù Cristo.

Era costui in ogni sua opera diligentissimo, e tornato a Firenze sua patria, si messe come per riposo, a lavorare di mosaico alcune piccole tavolette colle guscia dell'uova. Fece anco molto in pittura, e si viddero di sua mano assai tavole per le chiese di Firenze e dello stato.

Pervenuto finalmente che egli fu all'età di 73 anni fece da questa all'altra vita passaggio, l'anno 1312 e nella chiesa di S. Croce, fu onorevolmente sepolto.

Vita scritta dal Baldinucci: vedi le notizie de' professori di disegno, scritte da Filippo Baldinucci; T. 1. decennale 1. pag. 39.

(88) *Vedi il Bosio; la trionfante e gloriosa Croce ec. lib. 6, pag. 702, e seguenti; il Rasponi, opera citata lib. 1. cap. 9. pag. 42: Severano: memorie delle sette chiese, pag. 518 e seg.*

(89) *Vedi Ciampini; vet. monum. T. 1. pag. 147, e 148.*

Il Crescimbeni però (90) crede che cotesti animali siano piuttosto il simbolo de' fedeli considerati in generale, a' quali l'Evangelio somministra salutare bevanda, siccome appunto il fiume la porge agli agnelli.

Il Giordano poi, per essere egli il fiume fra tutti il più limpido e di dolci acque fornito, come quello che sgorgando dal Libano seco trae la soavità di quel monte delizioso, così fu da Cristo trascelto per istituirvi il battesimo, lavacro salubre, e soavissimo. Niccolò IV adunque volle che questo fiume fosse dipinto nel fondo del mosaico, e che tutto l'occupasse, per dare a conoscere che chi non è lavato nelle acque battesimali, poco giovamento può ritrarre non solo da' misteri di cui abbiamo parlato, ma dagli altri tutti che compresi vengono nella cattolica fede. Volle eziandio, che in esso fiume fossero poste alquante barchette, e fanciulli, e colombe ed altri uccelli, per dinotare il bisogno grandissimo che v'è del battesimo per la salvazione del genere umano.

TAV. XXXI.

ARAZZO DEL CORO GRANDE

Dapoichè fu tolta dalla tribuna, come si disse nella tavola precedente, la sedia di marmo la quale serviva ai Pontefici perchè consunta dagli anni, s'incominciò a tenere in quel luogo il coro, che per l'avanti tenevasi nella nave di mezzo, dinanzi l'altare papale; ed appunto per ciò fu adattato sopra i gradini di marmo un altare portatile.

Per viemaggiormente ornare cotesto altare, il Cardinale Flavio Chigi Sanese, nipote di Papa Alessandro VII, ed arciprete munificentissimo della Basilica donò un ricchissimo arazzo tessuto sopra un fondo d'oro filato, acciocchè si ponesse sopra esso altare in luogo di quadro. In questo arazzo, con colori vivacissimi vennero rappresentati i Santi Giovanni Battista ed Evangelista, contitolari della Basilica.

Ambidue i Santi veggonsi stare ginocchioni sopra un gruppo di nuvole l'uno in atto di adorare pietosamente la immagine del Santissimo Salvatore, l'altro assorto nel contemplarla, e ciascuno di essi ha i simboli che loro appartengono, cioè, il Battista la piccola croce, a cui è appeso un pennoncello entro cui è scritto *ecce Agnus Dei*; e l'Evangelista un libro, con più l'Aquila da un canto.

Nel disotto di essi santi vedesi ritratta in piccolo la fabbrica del palazzo, e Basilica Lateranense, coll'annesso battisterio, veduta dal canto di tramontana, non che la piazza nel cui mezzo elevasi l'obelisco, fattovi porre da Sisto V.

All'intorno dell'altare portatile evvi il coro a tre ordini assai bene disposto, fatto di pulitissimo legno di noce, intarsiato con legno del Brasile di diversi colori.

(90) *Vedi Crescimbeni; stato della Basilica Lateranense; cap. XIII. pag.* 151, *e* 152.

Il Crescimbeni però (90) crede che cotesti animali siano piuttosto il simbolo de' fedeli considerati in generale, a' quali l'Evangelio somministra salutare bevanda, siccome appunto il fiume la porge agli agnelli.

Il Giordano poi, per essere egli il fiume fra tutti il più limpido e di dolci acque fornito, come quello che sgorgando dal Libano seco trae la soavità di quel monte delizioso, così fu da Cristo trascelto per istituirvi il battesimo, lavacro salubre, e soavissimo. Niccolò IV adunque volle che questo fiume fosse dipinto nel fondo del mosaico, e che tutto l'occupasse, per dare a conoscere che chi non è lavato nelle acque battesimali, poco giovamento può ritrarre non solo da' misteri di cui abbiamo parlato, ma dagli altri tutti che compresi vengono nella cattolica fede. Volle eziandio, che in esso fiume fossero poste alquante barchette, e fanciulli, e colombe ed altri uccelli, per dinotare il bisogno grandissimo che v'è del battesimo per la salvazione del genere umano.

TAV. XXXI.

ARAZZO DEL CORO GRANDE

Dapoichè fu tolta dalla tribuna, come si disse nella tavola precedente, la sedia di marmo la quale serviva ai Pontefici perchè consunta dagli anni, s'incominciò a tenere in quel luogo il coro, che per l'avanti tenevasi nella nave di mezzo, dinanzi l'altare papale; ed appunto per ciò fu adattato sopra i gradini di marmo un altare portatile.

Per viemaggiormente ornare cotesto altare, il Cardinale Flavio Chigi Sanese, nipote di Papa Alessandro VII, ed arciprete munificentissimo della Basilica donò un ricchissimo arazzo tessuto sopra un fondo d'oro filato, acciocchè si ponesse sopra esso altare in luogo di quadro. In questo arazzo, con colori vivacissimi vennero rappresentati i Santi Giovanni Battista ed Evangelista, contitolari della Basilica.

Ambidue i Santi veggonsi stare ginocchioni sopra un gruppo di nuvole l'uno in atto di adorare pietosamente la immagine del Santissimo Salvatore, l'altro assorto nel contemplarla, e ciascuno di essi ha i simboli che loro appartengono, cioè, il Battista la piccola croce, a cui è appeso un pennoncello entro cui è scritto *ecce Agnus Dei*; e l'Evangelista un libro, con più l'Aquila da un canto.

Nel disotto di essi santi vedesi ritratta in piccolo la fabbrica del palazzo, e Basilica Lateranense, coll'annesso battisterio, veduta dal canto di tramontana, non che la piazza nel cui mezzo elevasi l'obelisco, fattovi porre da Sisto V.

All'intorno dell'altare portatile evvi il coro a tre ordini assai bene disposto, fatto di pulitissimo legno di noce, intarsiato con legno del Brasile di diversi colori.

(90) *Vedi Crescimbeni; stato della Basilica Lateranense; cap. XIII. pag.* 151, *e* 152.

TAV. XXXII.

S. MATTEO EVANGELISTA

Negli angoli del grande arco della tribuna, o Abside sono dipinti a fresco due degli Evangelisti condotti dal Ciampelli (91), e sulla sommità di esso arco leggesi questa iscrizione:

ALEXANDER · VII. P. M.
LABENTEM · APSIDEM.
REPARAVIT · ORNAVIT.
ANNO D. MDCLXIII.

L'Evangelista nell'angolo destro de'risguardanti rappresenta S. Matteo (92). Egli sta seduto maestosamente, col braccio destro si appoggia ad una specie di tavola coperta dal suo manto, e nella mano tiene la penna. Gli posa sulle ginocchia un gran libro aperto, che egli regge colla sinistra, e girando il capo dal canto destro mostra di leggere con molta attenzione su di una tavola scritta, che a lui vien mostrata da un angiolo, il quale coll'indice sinistro gli addita la scrittura, ed ha il viso rivolto a lui quasi gli parlasse.

L'espressione del viso di S. Matteo è così vera, che alla prima si conosce come egli in quel punto va meditando e raffrontando quello che legge, con ciò che mostra avere scritto nel suo libro. La testa di lui è piena di una maestà severa, e più veneranda ancora viene resa da una lunga barba, che morbida gli scende sul petto, dalle profonde rughe della fronte, e dalla calvizie del capo.

Il viso dell'angiolo è molto gentile, e l'acconciatura graziosa de'suoi capelli accresce bellezza alla fisonomia di lui, che molto sente del celeste.

Gli abiti dell' Evangelista sono convenienti al costume ebraico, e panneggiati con naturalezza e con istile facile e largo.

TAV. XXXIII.

S. GIOVANNI EVANGELISTA

Nell'angolo dall'opposto canto è dipinto l'altro Evangelista, S. Giovanni (93). Egli siede in un atteggiamento assai spontaneo; tiene colla sinistra un calamajo, nella destra ha la penna, e mostra di scrivere su di un libro aperto, che gli è d'innanzi.

(91) Vedi il ristretto della vita del Ciampelli nel vol. 1. pag. 43. nota 75.

(92) Si vegga il sunto della vita di S. Matteo nel vol. 1. pag. 25. nota 42.

(93) Si leggano le notizie intorno la vita di S. Giovanni evangelista al volume 1. pag. 67. nota 122.

TAV. XXXII.

S. MATTEO EVANGELISTA

Negli angoli del grande arco della tribuna, o Abside sono dipinti a fresco due degli Evangelisti condotti dal Ciampelli (91), e sulla sommità di esso arco leggesi questa iscrizione:

ALEXANDER · VII. P. M.
LABENTEM · APSIDEM.
REPARAVIT · ORNAVIT.
ANNO D. MDCLXIII.

L'Evangelista nell'angolo destro de'risguardanti rappresenta S. Matteo (92). Egli sta seduto maestosamente, col braccio destro si appoggia ad una specie di tavola coperta dal suo manto, e nella mano tiene la penna. Gli posa sulle ginocchia un gran libro aperto, che egli regge colla sinistra, e girando il capo dal canto destro mostra di leggere con molta attenzione su di una tavola scritta, che a lui vien mostrata da un angiolo, il quale coll'indice sinistro gli addita la scrittura, ed ha il viso rivolto a lui quasi gli parlasse.

L'espressione del viso di S. Matteo è così vera, che alla prima si conosce come egli in quel punto va meditando e raffrontando quello che legge, con ciò che mostra avere scritto nel suo libro. La testa di lui è piena di una maestà severa, e più veneranda ancora viene resa da una lunga barba, che morbida gli scende sul petto, dalle profonde rughe della fronte, e dalla calvizie del capo.

Il viso dell'angiolo è molto gentile, e l'acconciatura graziosa de'suoi capelli accresce bellezza alla fisonomia di lui, che molto sente del celeste.

Gli abiti dell' Evangelista sono convenienti al costume ebraico, e panneggiati con naturalezza e con istile facile e largo.

TAV. XXXIII.

S. GIOVANNI EVANGELISTA

Nell'angolo dall'opposto canto è dipinto l'altro Evangelista, S. Giovanni (93). Egli siede in un atteggiamento assai spontaneo; tiene colla sinistra un calamajo, nella destra ha la penna, e mostra di scrivere su di un libro aperto, che gli è d'innanzi.

(91) Vedi il ristretto della vita del Ciampelli nel vol. 1. pag. 43. nota 75.

(92) Si vegga il sunto della vita di S. Matteo nel vol. 1. pag. 25. nota 42.

(93) Si leggano le notizie intorno la vita di S. Giovanni evangelista al volume 1. pag. 67. nota 122.

Da canto all'Evangelista stanno alcuni libri chiusi dietro i quali mostrasi una vivacissima Aquila, solito emblema di S. Giovanni, per esprimere l'altezza e sublimità dei suoi scritti. Tiene il Santo gli occhi fermi sul libro, come è proprio di chi stà scrivendo. La sua fisonomia è dolcissima, e di una bellezza sovrumana quale appunto sappiamo essere stato l'apostolo più caro al Redentore. I lunghi suoi capelli divisi in due sulla fronte, gli vanno a cadere naturalmente sul collo.

Le vestimenta di questo Evangelista, come quelle dell'altro, sieguono a puntino il costume degli abiti ebraici, e formano ottimi partiti di pieghe, che servono a dare maggior risalto a tutto il resto della figura già molto commendevole, per la semplicità delle sue movenze.

TAV. XXXIV.

DECOLLAZIONE DI S. GIOVAN BATTISTA

Dalla Tribuna passando innanzi l'ingresso della nave semicircolare ossia portico leoniano, giungesi alla cappella che serve di coro d'inverno ai Signori Canonici (94). In essa cappella fra le cose più degne di ammirazione voglionsi riporre due piccoli dipinti a olio in tavola, benissimo condotti, i quali stanno nella spalliera della panca, ove siedono il celebrante e i ministri.

Il primo di cotesti dipinti, quale vedesi in questa tavola, contiene la decollazione di S. Gio. Battista (95). La scena del quadretto presenta un' orrida prigione. Nel mezzo di essa scorgesi Erodiade riccamente vestita, che sta in atto di ricevere in un bacino la testa del Precursore, la quale le viene porta da un manigoldo. Costui tiene ancora con una mano la spada sanguinosa, e dà a vedere un non so che di orrore nella feroce sua faccia, quasi inorridisse in vedendo la fredda barbarie di Erodiade, che con piacere riceve quella testa recisa.

(94) La gran cappella che serve per coro d'inverno al capitolo, fu con belli sedili di noce intagliati, e con architettura di Girolamo Rainaldi fatta fare, secondo il Rasponi, il Titi, ed il Venuti dal gran contestabile Filippo Colonna Duca di Palliano, e secondo il Crescimbeni, e l'autore della Roma antica e moderna dal cardinale Ascanio Colonna; ma potrebbe essere che ambidue avessero parte in questa fabbrica del coro, giacchè ci indurrebbe a crederlo, questo, che il primo in questa cappella fece erigere il sepolcro della consorte, e l'altro volle eservi seppellito egli stesso.

Comunque siasi, oltre le tavole che noi diamo, sull'altare di questa cappella vedesi un dipinto del cavalier d'Arpino rappresentante il Salvatore ed i due Santi Giovanni, il Battista, e l'Evangelista. Nella volta vi è dipinta a fresco dal Croce l'incoronazione di Maria in cielo. Presso l'altare dal canto dell'evangelio osservasi il magnifico deposito di Lucrezia Tomacelli moglie che fu del nominato Filippo Colonna; deposito lavorato in marmo nero con statue ed ornati di bronzo dorato, opera di Giacomo Laurenziani Romano. Nell' urna leggesi il seguente epitaffio:

LVCRETIE TOMACELLAE
PALIANI DVCIS
CONIVGIS OPTIMAE
IMMORTALIBVS MERITIS
PHILIPPVS COLVMNA
ANNO IVBILAEI
MDCXXV.

Dall'altro canto dell'altare, sopra la panca ove sieggono il celebrante ed i ministri vedesi un quadretto in cui è effigiata Maria col suo figliuolino in seno. Finalmente ai lati del cancello sono nel muro due quadri rappresentanti i busti di S. Pietro e S. Paolo al tutto simili a quelli d'argento dorato, che anticamente contenevano le teste de' principi degli Apostoli entro il Tabernacolo, che sta sull'altare grande.

(95) Vedi il ristretto della vita di S. Giovanni Battista nel vol. I. pag. 43. nota 76.

Da canto all'Evangelista stanno alcuni libri chiusi dietro i quali mostrasi una vivacissima Aquila, solito emblema di S. Giovanni, per esprimere l'altezza e sublimità dei suoi scritti. Tiene il Santo gli occhi fermi sul libro, come è proprio di chi stà scrivendo. La sua fisonomia è dolcissima, e di una bellezza sovrumana quale appunto sappiamo essere stato l'apostolo più caro al Redentore. I lunghi suoi capelli divisi in due sulla fronte, gli vanno a cadere naturalmente sul collo.

Le vestimenta di questo Evangelista, come quelle dell'altro, sieguono a puntino il costume degli abiti ebraici, e formano ottimi partiti di pieghe, che servono a dare maggior risalto a tutto il resto della figura già molto commendevole, per la semplicità delle sue movenze.

TAV. XXXIV.

DECOLLAZIONE DI S. GIOVAN BATTISTA

Dalla Tribuna passando innanzi l'ingresso della nave semicircolare ossia portico leoniano, giungesi alla cappella che serve di coro d'inverno ai Signori Canonici (94). In essa cappella fra le cose più degne di ammirazione voglionsi riporre due piccoli dipinti a olio in tavola, benissimo condotti, i quali stanno nella spalliera della panca, ove siedono il celebrante e i ministri.

Il primo di cotesti dipinti, quale vedesi in questa tavola, contiene la decollazione di S. Gio. Battista (95). La scena del quadretto presenta un' orrida prigione. Nel mezzo di essa scorgesi Erodiade riccamente vestita, che sta in atto di ricevere in un bacino la testa del Precursore, la quale le viene porta da un manigoldo. Costui tiene ancora con una mano la spada sanguinosa, e dà a vedere un non so che di orrore nella feroce sua faccia, quasi inorridisse in vedendo la fredda barbarie di Erodiade, che con piacere riceve quella testa recisa.

(94) La gran cappella che serve per coro d'inverno al capitolo, fu con belli sedili di noce intagliati, e con architettura di Girolamo Rainaldi fatta fare, secondo il Rasponi, il Titi, ed il Venuti dal gran contestabile Filippo Colonna Duca di Palliano, e secondo il Crescimbeni, e l'autore della Roma antica e moderna dal cardinale Ascanio Colonna; ma potrebbe essere che ambidue avessero parte in questa fabbrica del coro, giacchè ci indurrebbe a crederlo, questo, che il primo in questa cappella fece erigere il sepolcro della consorte, e l'altro volle eservi seppellito egli stesso.

Comunque siasi, oltre le tavole che noi diamo, sull'altare di questa cappella vedesi un dipinto del cavalier d'Arpino rappresentante il Salvatore ed i due Santi Giovanni, il Battista, e l'Evangelista. Nella volta vi è dipinta a fresco dal Croce l'incoronazione di Maria in cielo. Presso l'altare dal canto dell'evangelio osservasi il magnifico deposito di Lucrezia Tomacelli moglie che fu del nominato Filippo Colonna; deposito lavorato in marmo nero con statue ed ornati di bronzo dorato, opera di Giacomo Laurenziani Romano. Nell'urna leggesi il seguente epitaffio:

LVCRETIE TOMACELLAE
PALIANI DVCIS
CONIVGIS OPTIMAE
IMMORTALIBVS MERITIS
PHILIPPVS COLVMNA
ANNO IVBILAEI
MDCXXV.

Dall'altro canto dell'altare, sopra la panca ove sieggono il celebrante ed i ministri vedesi un quadretto in cui è effigiata Maria col suo figliuolino in seno. Finalmente ai lati del cancello sono nel muro due quadri rappresentanti i busti di S. Pietro e S. Paolo al tutto simili a quelli d'argento dorato, che anticamente contenevano le teste de' principi degli Apostoli entro il Tabernacolo, che sta sull'altare grande.

(95) Vedi il ristretto della vita di S. Giovanni Battista nel vol. I. pag. 43. nota 76.

Il busto del Santo giace naturalmente stramazzato a terra verso il sinistro lato del dipinto, ed è intriso del sangue che sgorga dal reciso collo; ivi presso scorgesi il pallio e la piccola croce del Battista. Al fianco di Erodiade sta una vecchia donna, che sembra l'abbia accompagnata in quel luogo; e sull'ingresso della prigione vedesi un giovinetto quasi del tutto nudo, il quale ha nelle mani una face accesa che serve ad illuminare il carcere. Dalla parte sinistra osservansi due prigionieri seduti a terra stretti da catene, e pieni di spavento per l'atroce fatto di cui sono spettatori.

Tutte le figure di questo dipinto sono assai bene disegnate, le parti del nudo sono perfettamente sentite, ed il colorito è d'un tocco franco e vivace. I visi poi di tutti i personaggi introdotti nella composizione del quadro, quantunque di piccolissima dimensione, pure esprimono a maraviglia le differenti passioni da cui gli animi loro sono compresi.

TAV. XXXV.

S. GIOVANNI EVANGELISTA NELLA CALDAJA

L'altro de' due sopradetti dipinti, che offresi in questa tavola, rappresenta l'Evangelista S. Giovanni, allorchè al cospetto di Domiziano venne posto entro una caldaja piena d'olio bollente, senza che ne venisse anche in piccola parte offeso (96).

Nel mezzo di un grand'atrio vedesi la caldaja con entrovi il Santo tutto nudo. Egli ha faccia veneranda ornata di bianca barba, e bianchi sono pure i capelli che gli scendono dal capo: leva gli occhi verso il cielo, pieni di amore e di fede, e giunge le mani quasi volesse render grazie al Redentore, che degnavasi camparlo da quel tormento.

Sotto la caldaja arde un gran fuoco, e due manigoldi si vanno adoperando per renderlo più attivo, mentre un altro di loro reca un fascio di legna, e sembra colpito dallo spavento all'aspetto del prodigio che accadeva innanzi i suoi occhi.

Alla sinistra del dipinto, alquanto indietro, evvi un trono su cui sta seduto Domiziano vestito di corazza, con sopra il manto di porpora, ed accenna che s'accrescano le fiamme. Gli sono attorno alcune guardie; una delle quali, sembra voglia mostrargli come il fuoco a nulla giova contro il Santo; e gli altri fra loro discorrono maravigliati dell'avvenimento a cui si trovano presenti.

TAV. XXXVI.

RITRATTO DI MARTINO V.

Oltre i descritti piccoli dipinti evvi nella parete destra di esso coro d'inverno un quadro rappresentante il ritratto di Papa Martino V, (97) di casa Colonna, lo stesso che tanto

(96) *Vedi la vita di S. Giovanni Evangelista, Volume I, pag.* 67, *Nota* 122.

(97) *Leggasi il cenno sulla vita di Papa Martino* 5 *nel Volume I, pag.* 59. *Nota* 105.

Il busto del Santo giace naturalmente stramazzato a terra verso il sinistro lato del dipinto, ed è intriso del sangue che sgorga dal reciso collo; ivi presso scorgesi il pallio e la piccola croce del Battista. Al fianco di Erodiade sta una vecchia donna, che sembra l'abbia accompagnata in quel luogo; e sull'ingresso della prigione vedesi un giovinetto quasi del tutto nudo, il quale ha nelle mani una face accesa che serve ad illuminare il carcere. Dalla parte sinistra osservansi due prigionieri seduti a terra stretti da catene, e pieni di spavento per l'atroce fatto di cui sono spettatori.

Tutte le figure di questo dipinto sono assai bene disegnate, le parti del nudo sono perfettamente sentite, ed il colorito è d'un tocco franco e vivace. I visi poi di tutti i personaggi introdotti nella composizione del quadro, quantunque di piccolissima dimensione, pure esprimono a maraviglia le differenti passioni da cui gli animi loro sono compresi.

TAV. XXXV.

S. GIOVANNI EVANGELISTA NELLA CALDAJA

L'altro de' due sopradetti dipinti, che offresi in questa tavola, rappresenta l'Evangelista S. Giovanni, allorchè al cospetto di Domiziano venne posto entro una caldaja piena d'olio bollente, senza che ne venisse anche in piccola parte offeso (96).

Nel mezzo di un grand'atrio vedesi la caldaja con entrovi il Santo tutto nudo. Egli ha faccia veneranda ornata di bianca barba, e bianchi sono pure i capelli che gli scendono dal capo: leva gli occhi verso il cielo, pieni di amore e di fede, e giunge le mani quasi volesse render grazie al Redentore, che degnavasi camparlo da quel tormento.

Sotto la caldaja arde un gran fuoco, e due manigoldi si vanno adoperando per renderlo più attivo, mentre un altro di loro reca un fascio di legna, e sembra colpito dallo spavento all'aspetto del prodigio che accadeva innanzi i suoi occhi.

Alla sinistra del dipinto, alquanto indietro, evvi un trono su cui sta seduto Domiziano vestito di corazza, con sopra il manto di porpora, ed accenna che s'accrescano le fiamme. Gli sono attorno alcune guardie; una delle quali, sembra voglia mostrargli come il fuoco a nulla giova contro il Santo; e gli altri fra loro discorrono maravigliati dell'avvenimento a cui si trovano presenti.

TAV. XXXVI.

RITRATTO DI MARTINO V.

Oltre i descritti piccoli dipinti evvi nella parete destra di esso coro d'inverno un quadro rappresentante il ritratto di Papa Martino V, (97) di casa Colonna, lo stesso che tanto

(96) *Vedi la vita di S. Giovanni Evangelista, Volume I, pag.* 67, *Nota* 122.

(97) *Leggasi il cenno sulla vita di Papa Martino* 5 *nel Volume I, pag.* 59. *Nota* 105.

si adoperò in ornare la Basilica Lateranense, e fu dipinto a olio da Scipione Pulzone da Gaeta (98).

Il Pontefice è grande quanto il vero ed è vestito di sottana bianca, rocchetto, e mozzetta di velluto. Egli stassene ginocchioni su d'un inginocchiatojo coperto d'un panno di damasco, appoggiando le braccia sopra un guanciale; ha fra le mani il camauro, e leva alquanto verso il cielo il capo, come se stesse in atto di orare.

Il viso del Papa è assai bello, e pieno di vita; la sua persona è mossa con somma naturalezza, e tanto le vesti, che la testa di lui sono lavorate con amore, e colorite con uno stile largo e facile (99).

TAV. XXXVII.

CAPPELLA DEL SACRAMENTO

All'uscire del coro d'inverno de' Canonici s'incontra sulla diritta la famosa Cappella del Sacramento (100). Questa venne fatta erigere dalle fondamenta da Papa Clemente VIII, con disegno di Pietro Paolo Olivieri scultore ed architetto romano (101). Costui si servì per l'opera delle quattro rare colonne di metallo di Corinto, le quali erano situate allora, come si disse, rimpetto all'Ara massima (102). Queste colonne egli collocò sopra quattro piedistalli di marmo bianco, con ispecchi di pietra di varii colori, e sopra i capitelli fece girare un architrave con un frontispizio tutto di metallo dorato, con un bel fregio di marmo turchino, in cui leggesi: CLEMENS VIII P. M. ANNO VII.

(98) Scipione Pulzone da Gaeta fu scolare di Jacopino del Conte Fiorentino.

Egli nel gusto di dipingere fu molto simile al Sermoneta, ed ebbe nel fare un misto di Raffaello e di Andrea del Sarto. Il Pulzone morì giovine di anni 38, e pure lasciò fama grandissima, specialmente pe' ritratti. Egli ne fece un gran numero a' Pontefici, a' Signori del suo tempo, e con tale eccellenza, che alcuni lo chiamano il Vandych della scuola romana. Compose anche tavole di gusto, come è il Crocefisso alla Vallicella, e l'Assunta in S. Silvestro a Monte Cavallo, pittura di un bel disegno, di molta grazia di tinte, e di bell' effetto. Nella quadreria Borghese è di suo una sacra famiglia, nel Museo di Firenze una orazione all'orto, ed altrove piccoli quadri da stanza, tenuti rari e preziosi. Fu il Pulzone bell'uomo, facevasi pagare molto care le sue opere, e tenevale in gran reputazione. *Vedi il Baglioni, vite de' Pittori, Scultori ec. pag.* 53. *e* 54. *ed il Lanzi, Scuola Romana, epoca terza, tomo secondo pag.* 91, *e* 92.

(99) Nella parete opposta è un altro quadro del detto Pulzone da Gaeta rappresentante una Maddalena nella solitudine del deserto.

(100) Nel luogo ove ora è questa Cappella eravi entro una vasta balaustrata il Sepolcro del Cardinal Portogallese, un altare, e di sopra, innalzato su colonne, stava l'organo bellissimo da quel Porporato fatto fabbricare. *Vedi Rasponi Lib. I. Cap.* 8. *pag.* 40.

(101) Pietro Paolo figliuolo di Antonio Olivieri romano, fu scultore ed architetto. Operò in Roma diverse cose, fra le quali è la bellissima statua di Papa Gregorio XIII grande più del vero, la quale vedesi nel Campidoglio. In varie chiese trovansi suoi lavori molto pregevoli, come in S. Maria Maggiore la statua di S. Antonio di Padova; in S. Maria in Campo vaccino il bel deposito di Gregorio XI; e nella cappella della casa Gaetani in S. Pudenziana la tavola in marmo, rappresentante l'adorazione de' Magi, scolpita di bassorilievo, ma terminata da un tal Mariani, per esser l'Olivieri morto prematuramente.

Il nostro Pietro Paolo fu eziandio sufficiente architetto, ed in tal qualità oltre la Cappella del Sacramento in S. Giovanni in Laterano, fece il modello, e fu poi architetto della fabbrica di S. Andrea della Valle, e la condusse a buon termine, ma per danno delle arti fini la sua vita il 6 Luglio 1699, di anni 48; che se più a lungo avesse vissuto, siccome esprimesi il Baglioni, avrebbe ordinate le maggiori fabbriche di Roma. L' Olivieri fu sepolto nella chiesa della Minerva, e gli venne posta una lapide da suo fratello. *Vedi Baglioni, Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti. pag,* 76. *e* 77: *ec; ed Orlandi, Abbecedario pittorico.*

(102) Riguardo a queste antiche colonne veggasi ciò che se ne disse alla nota 49. Tomo I. pag. 9.

si adoperò in ornare la Basilica Lateranense, e fu dipinto a olio da Scipione Pulzone da Gaeta (98).

Il Pontefice è grande quanto il vero ed è vestito di sottana bianca, rocchetto, e mozzetta di velluto. Egli stassene ginocchioni su d'un inginocchiatojo coperto d'un panno di damasco, appoggiando le braccia sopra un guanciale; ha fra le mani il camauro, e leva alquanto verso il cielo il capo, come se stesse in atto di orare.

Il viso del Papa è assai bello, e pieno di vita; la sua persona è mossa con somma naturalezza, e tanto le vesti, che la testa di lui sono lavorate con amore, e colorite con uno stile largo e facile (99).

TAV. XXXVII.

CAPPELLA DEL SACRAMENTO

All'uscire del coro d'inverno de' Canonici s'incontra sulla diritta la famosa Cappella del Sacramento (100). Questa venne fatta erigere dalle fondamenta da Papa Clemente VIII, con disegno di Pietro Paolo Olivieri scultore ed architetto romano (101). Costui si servì per l'opera delle quattro rare colonne di metallo di Corinto, le quali erano situate allora, come si disse, rimpetto all'Ara massima (102). Queste colonne egli collocò sopra quattro piedistalli di marmo bianco, con ispecchi di pietra di varii colori, e sopra i capitelli fece girare un architrave con un frontispizio tutto di metallo dorato, con un bel fregio di marmo turchino, in cui leggesi: CLEMENS VIII P. M. ANNO VII.

(98) Scipione Pulzone da Gaeta fu scolare di Jacopino del Conte Fiorentino.

Egli nel gusto di dipingere fu molto simile al Sermoneta, ed ebbe nel fare un misto di Raffaello e di Andrea del Sarto. Il Pulzone morì giovine di anni 38, e pure lasciò fama grandissima, specialmente pe' ritratti. Egli ne fece un gran numero a' Pontefici, a' Signori del suo tempo, e con tale eccellenza, che alcuni lo chiamano il Vandych della scuola romana. Compose anche tavole di gusto, come è il Crocefisso alla Vallicella, e l'Assunta in S. Silvestro a Monte Cavallo, pittura di un bel disegno, di molta grazia di tinte, e di bell' effetto. Nella quadreria Borghese è di suo una sacra famiglia, nel Museo di Firenze una orazione all'orto, ed altrove piccoli quadri da stanza, tenuti rari e preziosi. Fu il Pulzone bell'uomo, facevasi pagare molto care le sue opere, e tenevale in gran reputazione. *Vedi il Baglioni, vite de' Pittori, Scultori ec. pag.* 53. *e* 54. *ed il Lanzi, Scuola Romana, epoca terza, tomo secondo pag.* 91, *e* 92.

(99) Nella parete opposta è un altro quadro del detto Pulzone da Gaeta rappresentante una Maddalena nella solitudine del deserto.

(100) Nel luogo ove ora è questa Cappella eravi entro una vasta balaustrata il Sepolcro del Cardinal Portogallese, un altare, e di sopra, innalzato su colonne, stava l'organo bellissimo da quel Porporato fatto fabbricare. *Vedi Rasponi Lib. I. Cap.* 8. *pag.* 40.

(101) Pietro Paolo figliuolo di Antonio Olivieri romano, fu scultore ed architetto. Operò in Roma diverse cose, fra le quali è la bellissima statua di Papa Gregorio XIII grande più del vero, la quale vedesi nel Campidoglio. In varie chiese trovansi suoi lavori molto pregevoli, come in S. Maria Maggiore la statua di S. Antonio di Padova; in S. Maria in Campo vaccino il bel deposito di Gregorio XI; e nella cappella della casa Gaetani in S. Pudenziana la tavola in marmo, rappresentante l'adorazione de' Magi, scolpita di bassorilievo, ma terminata da un tal Mariani, per esser l'Olivieri morto prematuramente.

Il nostro Pietro Paolo fu eziandio sufficiente architetto, ed in tal qualità oltre la Cappella del Sacramento in S. Giovanni in Laterano, fece il modello, e fu poi architetto della fabbrica di S. Andrea della Valle, e la condusse a buon termine, ma per danno delle arti fini la sua vita il 6 Luglio 1699, di anni 48; che se più a lungo avesse vissuto, siccome esprimesi il Baglioni, avrebbe ordinate le maggiori fabbriche di Roma. L'Olivieri fu sepolto nella chiesa della Minerva, e gli venne posta una lapide da suo fratello. *Vedi Baglioni, Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti. pag,* 76. *e* 77: *ec; ed Orlandi, Abbecedario pittorico.*

(102) Riguardo a queste antiche colonne veggasi ciò che se ne disse alla nota 49. Tomo I. pag. 9.

Nel timpano del frontespizio v'è l'effigie del Padre eterno dipinta dal Pomarancio (103), e nei quattro specchi di faccia dei piedistalli sta collocata l'arme di Clemente VIII scolpita in marmo. Nel soffitto di questa cappella, che a foggia di baldacchino serve a coprire l'altare, sonovi lavorati in intaglio dorato le figure degli Evangelisti, ed alcuni arredi sacri.

L'altare, il quale è situato sotto il nominato baldacchino vien formato da quattro colonne di verde antico d'ordine corintio con basi e capitelli di marmo bianco, sostenenti un frontespizio composto di architrave, fregio e cornice simili. Tra le dette colonne evvi una specie di porta, il fondo della quale è della così detta pietra di paragone, ed ai lati di essa sonovi quattro pilastrini di giallo antico.

Nel mezzo dell'altare è posto il bellissimo ciborio, formato di ricchi marmi, opera di Pietro Targoni architetto romano. Codesto ciborio rappresenta un tempio, la facciata del quale è ornata di gentili statuette di metallo dorato, di colonne, ed altri ornamenti. Sopra la facciata elevasi una cupola, di grazioso lavoro, in cima avente la figura d'un Cristo risorto, di bronzo dorato.

Sul frontespizio dell'altare evvi una gran cornice di rosso antico, entro cui a lettere d'oro vi è scritto: O SACRUM CONVIVIUM IN QUO CHRISTUS SUMITUR RECOLITUR MEMORIA PASSIONIS EIUS (104). La cornice è tenuta da due angioli, il nudo de' quali è di rosso antico, e le vesti ed i capelli sono di metallo messo a oro. Nella parete tra i contropilastri delle quattro colonne di metallo veggonsi gli emblemi della passione, lavorati ad intarsio con marmi di differenti colori.

Questa cappella ha un pavimento di pietre colorate benissimo scompartite; ad essa si ascende per tre gradini di marmo bianco, ed è circondata da un ampia balaustrata di marmi diversi (105).

(103) Di questo Pittore si daranno i cenni biografici, allorchè illustreremo il suo affresco rappresentante il battesimo di Costantino.

(104) Entro la nominata cornice in luogo della riportata iscrizione eravi un bellissimo bassorilievo del valore intrinseco, secondo dice il Crescimbeni, di scudi 12000, rappresentante l'ultima cena. Questo bassorilievo fu lavorato egregiamente da un orafo romano di nome Curzio Vanni; ma un lavoro tanto pregevole fu tolto nelle ultime invasioni straniere, e ridotto in moneta; ed ecco come la barbarie, e l'avarizia degli uomini più nuocono alle arti belle, che non le ingiurie del tempo.

(105) Ai lati della Cappella sonovi quattro nicchie con entro in ognuna la statua d'un Patriarca di grandezza maggiore del vero. La prima presso il coro è quella di *Elia* condotta dal Mariani, l'altra accanto è un Mosè scolpito dal Vacca, le terza dall'altro canto più presso l'altare è quella di *Melchisedecco* lavoro di Egidio fiammingo, e l'ultima, è un Aronne fattura di Silla Milanese. Di queste quattro statue noi riportiamo solamente le incisioni delle due migliori nelle Tavole 38, e 39. Sopra ognuno de' Patriarchi il respettivo Artista scolpì in bassorilievo un fatto appartenente alla vita di quello: per cui sulla statua di Elia evvi rappresentato il sogno ch'ebbe quel santo Profeta; su quella del Mosè vedesi il prodigio dell'acqua scaturita dalla rupe nel deserto; sul Melchisedecco osservasi l'incontro di questi con Abramo vincitore dei tre re alleati di Codorlaomor; finalmente sopra l'Aronne è il bassorilievo esprimente i doni, che gli Ebrei offersero per l'ornamento dell'Arca, consegnandoli nelle mani di lui.

Dirimpetto poi a questa Cappella evvi l'ingresso minore della Basilica, formato da tre porte, due più piccole dai lati, una maggiore nel mezzo. Questa è ornata da due ricche colonne di giallo antico scanalate d'ordine corintio con basi e capitelli di marmo bianco, e piedistallo di affricano. Su le colonne evvi l'architrave, fregio, e cornice di marmo venato di Carrara, e nel mezzo sta collocata l'arme di Clemente VIII retta da due angioli, scolpiti in marmo da Antonio Valsoldino. Sopra la porta evvi l'Organo magnifico fatto fabbricare da Clemente VIII, con disegno e coll'opera di un tal Luca Perugino, e le canne di esso organo sono tra colonne di legno colorito in azzurro, e ornate di belli fogliami dorati da Gio. Battista Montano Milanese.

Sopra le due porte laterali entro due tondi sonovi i busti di Davidde con l'arpa, e del re Ezecchielo con l'organo circondati da emblemi musicali, il tutto scolpito da Ambrogio Malvicino.

Nel timpano del frontespizio v'è l'effigie del Padre eterno dipinta dal Pomarancio (103), e nei quattro specchi di faccia dei piedistalli sta collocata l'arme di Clemente VIII scolpita in marmo. Nel soffitto di questa cappella, che a foggia di baldacchino serve a coprire l'altare, sonovi lavorati in intaglio dorato le figure degli Evangelisti, ed alcuni arredi sacri.

L'altare, il quale è situato sotto il nominato baldacchino vien formato da quattro colonne di verde antico d'ordine corintio con basi e capitelli di marmo bianco, sostenenti un frontespizio composto di architrave, fregio e cornice simili. Tra le dette colonne evvi una specie di porta, il fondo della quale è della così detta pietra di paragone, ed ai lati di essa sonovi quattro pilastrini di giallo antico.

Nel mezzo dell'altare è posto il bellissimo ciborio, formato di ricchi marmi, opera di Pietro Targoni architetto romano. Codesto ciborio rappresenta un tempio, la facciata del quale è ornata di gentili statuette di metallo dorato, di colonne, ed altri ornamenti. Sopra la facciata elevasi una cupola, di grazioso lavoro, in cima avente la figura d'un Cristo risorto, di bronzo dorato.

Sul frontespizio dell'altare evvi una gran cornice di rosso antico, entro cui a lettere d'oro vi è scritto: O SACRUM CONVIVIUM IN QUO CHRISTUS SUMITUR RECOLITUR MEMORIA PASSIONIS EIUS (104). La cornice è tenuta da due angioli, il nudo de' quali è di rosso antico, e le vesti ed i capelli sono di metallo messo a oro. Nella parete tra i contropilastri delle quattro colonne di metallo veggonsi gli emblemi della passione, lavorati ad intarsio con marmi di differenti colori.

Questa cappella ha un pavimento di pietre colorate benissimo scompartite; ad essa si ascende per tre gradini di marmo bianco, ed è circondata da un ampia balaustrata di marmi diversi (105).

(103) Di questo Pittore si daranno i cenni biografici, allorchè illustreremo il suo affresco rappresentante il battesimo di Costantino.

(104) Entro la nominata cornice in luogo della riportata iscrizione eravi un bellissimo bassorilievo del valore intrinseco, secondo dice il Crescimbeni, di scudi 12000, rappresentante l'ultima cena. Questo bassorilievo fu lavorato egregiamente da un orafo romano di nome Curzio Vanni; ma un lavoro tanto pregevole fu tolto nelle ultime invasioni straniere, e ridotto in moneta; ed ecco come la barbarie, e l'avarizia degli uomini più nuocono alle arti belle, che non le ingiurie del tempo.

(105) Ai lati della Cappella sonovi quattro nicchie con entro in ognuna la statua d'un Patriarca di grandezza maggiore del vero. La prima presso il coro è quella di *Elia* condotta dal Mariani, l'altra accanto è un Mosè scolpito dal Vacca, le terza dall'altro canto più presso l'altare è quella di *Melchisedecco* lavoro di Egidio fiammingo, e l'ultima, è un Aronne fattura di Silla Milanese. Di queste quattro statue noi riportiamo solamente le incisioni delle due migliori nelle Tavole 38, e 39. Sopra ognuno de' Patriarchi il respettivo Artista scolpì in bassorilievo un fatto appartenente alla vita di quello: per cui sulla statua di Elia evvi rappresentato il sogno ch'ebbe quel santo Profeta; su quella del Mosè vedesi il prodigio dell'acqua scaturita dalla rupe nel deserto; sul Melchisedecco osservasi l'incontro di questi con Abramo vincitore dei tre re alleati di Codorlaomor; finalmente sopra l'Aronne è il bassorilievo esprimente i doni, che gli Ebrei offersero per l'ornamento dell'Arca, consegnandoli nelle mani di lui.

Dirimpetto poi a questa Cappella evvi l'ingresso minore della Basilica, formato da tre porte, due più piccole dai lati, una maggiore nel mezzo. Questa è ornata da due ricche colonne di giallo antico scanalate d'ordine corintio con basi e capitelli di marmo bianco, e piedistallo di affricano. Su le colonne evvi l'architrave, fregio, e cornice di marmo venato di Carrara, e nel mezzo sta collocata l'arme di Clemente VIII retta da due angioli, scolpiti in marmo da Antonio Valsoldino. Sopra la porta evvi l'Organo magnifico fatto fabbricare da Clemente VIII, con disegno e coll'opera di un tal Luca Perugino, e le canne di esso organo sono tra colonne di legno colorito in azzurro, e ornate di belli fogliami dorati da Gio. Battista Montano Milanese.

Sopra le due porte laterali entro due tondi sonovi i busti di Davidde con l'arpa, e del re Ezecchiele con l'organo circondati da emblemi musicali, il tutto scolpito da Ambrogio Malvicino.

TAV. XXXVIII.

MOSÈ

Presso l'altare dal canto dell'epistola è collocata, come dicemmo, entro una nicchia una statua condotta in marmo da Flaminio Vacca Romano (106).

Codesta statua, rappresenta Mosè capo e legislatore del popolo eletto(107). Egli è vestito d'una tunica con lunghe maniche sulla quale ha un manto, che cadendo dalle spalle forma belle pieghe, e con differenti avvolgimenti veste grandiosamente la persona di lui. Nude sono le sue gambe, ed ha in piedi i calzari ben lavorati. Il Mosè muove la destra leggermente in atto di accennare, e colla sinistra tiene le tavole della legge, a lui date da Dio. La sua testa è volta alcun poco a diritta, e gli occhi accennano di guardare verso l'alto. Egli ha un volto che ispira venerazione, e che sente assai del maestoso per una lunga barba, che gli scende dal mento fin sul petto, per la calvizie del capo, e più ancora per que' due raggi di luce che gli splendono in fronte, i quali facevano testimonianza dell'essersi Mosè trovato a faccia a faccia con Dio sul monte Sinai, allorquando ne ricevette le tavole della legge.

(106) Flaminio Vacca romano, fu scultore di non poca rinomanza al suo tempo. Egli operò parecchie cose in patria le maggiori delle quali possono chiamarsi la statua di S.Francesco d'Assisi in S. Maria Maggiore nella Cappella di Papa Sisto; un S. Giovanni Battista, ed un S. Giovanni Evangelista alla chiesa nuova; la statua di Mosè in S. Giovanni in Laterano. Il Vacca fu di ottima natura, ed assai virtuoso. Lavorò eziandio in Firenze, specialmente in ristoramenti di antiche statue. Egli era della Compagnia de' virtuosi del Pantheon, ed ivi è la sua memoria, con il suo ritratto scolpito da se stesso. Morì in Roma nel Pontificato di Clemente VIII. *Vedi Baglioni, Vite de' Pittori ec. pag.* 71. *e* 72.

(107) Mosè fu figlio di *Amram*, e di *Jocabed*, nacque in Egitto nel 1571 avanti Gesù Cristo. Egli fu esposto nel Nilo, perchè così ordinava Faraone si facesse di tutti i maschi degli Ebrei, ma venne nelle mani della figlia del re, che lo educò alla corte. Mosè all'età di 40 anni si recò a visitare gli Ebrei, ed uccise un egiziano il quale maltrattava uno di essi, per cui se ne fuggì in *Mandian*, ove sposò *Sefora*, da cui ebbe due figli *Gersa* ed *Eliezer*. Dio gli apparve sull' Oreb in un roveto ardente, e gli disse che avevalo scelto a liberatore del popolo d'Israele. Mosè allora si recò al cospetto di Faraone, e gli ordinò da parte di Dio che lasciasse andar gli Ebrei a far sacrifizio nel deserto. Il re si rise di tal comando, e più de' miracoli da Mosè operati, e perciò Dio percosse l'Egitto colle dieci miracolose piaghe. Codesti gastighi mossero Faraone, e lasciò partire gli Ebrei nel 1491 avanti G. C.; ma pentitosene, gl'inseguì fino al mar rosso, nel quale annegò con tutti i suoi.

Mosè condusse gl'Israeliti nel deserto, ove operò molti miracoli, ricevè la legge di Dio sul *Sinai*, e regolò tutto quanto si spettava al Tabernacolo, la consacrazione de' Sacerdoti, ed il culto del vero Dio. Vinse i rè che si opposero al suo passaggio, e represse le sedizioni degli Ebrei.

Finalmente essendo giunto presso *Nebo*, Dio gli comandò di salire sulla cima della montagna da dove gli mostrò la terra promessa, e pochi momenti dopo Mosè ivi morissene nel 1451 avanti G.C. essendo d'anni 120, e fu sepolto nella valle di Moab.

Egli fu autore del *Pentateuco*, cioè de' 5 libri dell'antico Testamento.

TAV. XXXVIII.

MOSÈ

Presso l'altare dal canto dell'epistola è collocata, come dicemmo, entro una nicchia una statua condotta in marmo da Flaminio Vacca Romano (106).

Codesta statua, rappresenta Mosè capo e legislatore del popolo eletto(107). Egli è vestito d'una tunica con lunghe maniche sulla quale ha un manto, che cadendo dalle spalle forma belle pieghe, e con differenti avvolgimenti veste grandiosamente la persona di lui. Nude sono le sue gambe, ed ha in piedi i calzari ben lavorati. Il Mosè muove la destra leggermente in atto di accennare, e colla sinistra tiene le tavole della legge, a lui date da Dio. La sua testa è volta alcun poco a diritta, e gli occhi accennano di guardare verso l'alto. Egli ha un volto che ispira venerazione, e che sente assai del maestoso per una lunga barba, che gli scende dal mento fin sul petto, per la calvizie del capo, e più ancora per que' due raggi di luce che gli splendono in fronte, i quali facevano testimonianza dell'essersi Mosè trovato a faccia a faccia con Dio sul monte Sinai, allorquando ne ricevette le tavole della legge.

(106) Flaminio Vacca romano, fu scultore di non poca rinomanza al suo tempo. Egli operò parecchie cose in patria le maggiori delle quali possono chiamarsi la statua di S.Francesco d'Assisi in S. Maria Maggiore nella Cappella di Papa Sisto; un S. Giovanni Battista, ed un S. Giovanni Evangelista alla chiesa nuova; la statua di Mosè in S. Giovanni in Laterano. Il Vacca fu di ottima natura, ed assai virtuoso. Lavorò eziandio in Firenze, specialmente in ristoramenti di antiche statue. Egli era della Compagnia de' virtuosi del Pantheon, ed ivi è la sua memoria, con il suo ritratto scolpito da se stesso. Morì in Roma nel Pontificato di Clemente VIII. *Vedi Baglioni, Vite de' Pittori ec. pag. 71. e 72,*

(107) Mosè fu figlio di *Amram*, e di *Jocabed*, nacque in Egitto nel 1571 avanti Gesù Cristo. Egli fu esposto nel Nilo, perchè così ordinava Faraone si facesse di tutti i maschi degli Ebrei, ma venne nelle mani della figlia del re, che lo educò alla corte. Mosè all'età di 40 anni si recò a visitare gli Ebrei, ed uccise un egiziano il quale maltrattava uno di essi, per cui se ne fuggì in *Mandian*, ove sposò *Sefora*, da cui ebbe due figli *Gersa* ed *Eliezer*. Dio gli apparve sull' Oreb in un roveto ardente, e gli disse che avevalo scelto a liberatore del popolo d'Israele. Mosè allora si recò al cospetto di Faraone, e gli ordinò da parte di Dio che lasciasse andar gli Ebrei a far sacrifizio nel deserto. Il re si rise di tal comando, e più de' miracoli da Mosè operati, e perciò Dio percosse l'Egitto colle dieci miracolose piaghe. Codesti gastighi mossero Faraone, e lasciò partire gli Ebrei nel 1491 avanti G. C.; ma pentitosene, gl'inseguì fino al mar rosso, nel quale annegò con tutti i suoi.

Mosè condusse gl'Israeliti nel deserto, ove operò molti miracoli, ricevè la legge di Dio sul *Sinai*, e regolò tutto quanto si spettava al Tabernacolo, la consacrazione de' Sacerdoti, ed il culto del vero Dio. Vinse i rè che si opposero al suo passaggio, e represse le sedizioni degli Ebrei.

Finalmente essendo giunto presso *Nebo*, Dio gli comandò di salire sulla cima della montagna da dove gli mostrò la terra promessa, e pochi momenti dopo Mosè ivi morissene nel 1451 avanti G.C. essendo d'anni 120, e fu sepolto nella valle di Moab.

Egli fu autore del *Pentateuco*, cioè de' 5 libri dell'antico Testamento.

TAV. XXXIX.

ARONNE

Eccoci a far parola dell'altra statua già nominata figurante Aronne (108) fratello di Mosè, il primo de' sommi Sacerdoti, scolpita da Silla Lungo da Vigù (109).

Veneranda è la faccia di Aronne, ed è ornata d'una folta barba, ma non soverchiamente lunga. Egli ha il capo coperto dalla *tiara* ponteficale, simile nella forma ad una mitra posta però al contrario, colle punte cioè dai lati. La *tiara* è ornata verso la fronte con una iscrizione in ebraico, la quale doveva essere incisa in una lamina d'oro, ed il cui senso era: LA SANTITA' È DEL SIGNORE.

La statua è vestita assai bene in costume, giacchè ha in dosso la *tunica talare*, che formata era di lino; sopra ad essa vedesi l'altra tunica, la quale giunge fino alla metà della gamba, ed è ornata nel basso di piccoli pomi granati, e di campanini, i quali servivano ad avvertire il popolo della presenza del sommo Sacerdote. Sopra codesta tunica ha l'*efod*, altra veste, che aggiunge fin presso il ginocchio. Per ultimo mirasi nel petto, il così detto *razionale* formato di dodici pietre preziose di differenti colori in ognuna delle quali era scritto il nome di una delle dodici Tribù d'Israello.

Tiene Aronne nella destra un turibolo, e nella sinisra due pani, detti di propiziazione, e ciò per mostrare essere egli il sommo Sacerdote, giacchè ad altri non era concesso ardere incensi innanzi l'altare del Signore, e su di esso offerire i sagrifizi.

TAV. XL.

ASCENSIONE AL CIELO

Nella parete che rimane sopra la descritta Cappella del Sacramento ammirasi un bell'affresco di mano del Cavaliere di Arpino, (110) rappresentante l'Ascensione di Cristo al Cielo.

(108) Aronne sommo sacerdote degli Ebrei; nacque in Egitto tre anni prima di Mosè suo fratello, verso il 1574 avanti G. C. Egli fu della tribù di Levi, ed ebbe parte in tuttociò che fece Mosè.

Mentre Mosè era sul Sinai, Aronne per condiscendere alle istanze degli Israeliti innalzò nel deserto il Vitello d'oro, che essi adorarono. Pentitosi di tale fallo fu consacrato sommo sacerdote d'ordine di Dio, che fece provare la sua collera a tutti coloro, che si opposero a quella consacrazione.

Ad Aronne fu confermato il sacerdozio col miracolo della verga da lui posta nel tabernacolo, la quale germogliò, e produsse amandorle. Egli morì d'anni 123 sul monte *Or*, dopochè il suo figliuolo Eleazaro fu consacrato in suo luogo sommo sacerdote.

(109) Silla Lungo da Vigù nel Milanese fu scultore, e fiorì nel Pontificato di Paolo V. Egli attese moltissimo a ristorare statue antiche, e ciò nondimeno parecchie ne operò di sua mano. Fra le altre si annoverano queste: uno de' mostri marini che suona la buccina nella Fontana detta *del moro* in piazza Navona; l'incoronazione di S. Pio V di bassorilievo, esistente in S. Maria maggiore, e nella stessa Chiesa la effigie di Papa Paolo V, maggiore del vero collocata nella Cappella di Lui; ed altre cose, che osservansi in parecchie chiese di Roma.

Silla Longo fu uomo pacifico, e di poche parole, e morì in Roma assai vecchio, nel pontificato di Paolo V. *Vedi Baglioni, Vite de' Pittori ec. pag.* 120, *e* 121.

(110) *Vedi la Vita del Cav. di Arpino al Tom. secondo pag.* 36. *nota* 75.

TAV. XXXIX.

ARONNE

Eccoci a far parola dell'altra statua già nominata figurante Aronne (108) fratello di Mosè, il primo de' sommi Sacerdoti, scolpita da Silla Lungo da Vigù (109).

Veneranda è la faccia di Aronne, ed è ornata d'una folta barba, ma non soverchiamente lunga. Egli ha il capo coperto dalla *tiara* ponteficale, simile nella forma ad una mitra posta però al contrario, colle punte cioè dai lati. La *tiara* è ornata verso la fronte con una iscrizione in ebraico, la quale doveva essere incisa in una lamina d'oro, ed il cui senso era: LA SANTITA' È DEL SIGNORE.

La statua è vestita assai bene in costume, giacchè ha in dosso la *tunica talare*, che formata era di lino; sopra ad essa vedesi l'altra tunica, la quale giunge fino alla metà della gamba, ed è ornata nel basso di piccoli pomi granati, e di campanini, i quali servivano ad avvertire il popolo della presenza del sommo Sacerdote. Sopra codesta tunica ha l'*efod*, altra veste, che aggiunge fin presso il ginocchio. Per ultimo mirasi nel petto, il così detto *razionale* formato di dodici pietre preziose di differenti colori in ognuna delle quali era scritto il nome di una delle dodici Tribù d'Israello.

Tiene Aronne nella destra un turibolo, e nella sinisra due pani, detti di propiziazione, e ciò per mostrare essere egli il sommo Sacerdote, giacchè ad altri non era concesso ardere incensi innanzi l'altare del Signore, e su di esso offerire i sagrifizi.

TAV. XL.

ASCENSIONE AL CIELO

Nella parete che rimane sopra la descritta Cappella del Sacramento ammirasi un bell'affresco di mano del Cavaliere di Arpino, (110) rappresentante l'Ascensione di Cristo al Cielo.

(108) Aronne sommo sacerdote degli Ebrei; nacque in Egitto tre anni prima di Mosè suo fratello, verso il 1574 avanti G. C. Egli fu della tribù di Levi, ed ebbe parte in tuttociò che fece Mosè.

Mentre Mosè era sul Sinai, Aronne per condiscendere alle istanze degli Israeliti innalzò nel deserto il Vitello d'oro, che essi adorarono. Pentitosi di tale fallo fu consacrato sommo sacerdote d'ordine di Dio, che fece provare la sua collera a tutti coloro, che si opposero a quella consacrazione.

Ad Aronne fu confermato il sacerdozio col miracolo della verga da lui posta nel tabernacolo, la quale germogliò, e produsse amandorle. Egli morì d'anni 123 sul monte *Or*, dopochè il suo figliuolo Eleazaro fu consacrato in suo luogo sommo sacerdote.

(109) Silla Lungo da Vigù nel Milanese fu scultore, e fiorì nel Pontificato di Paolo V. Egli attese moltissimo a ristorare statue antiche, e ciò nondimeno parecchie ne operò di sua mano. Fra le altre si annoverano queste: uno de' mostri marini che suona la buccina nella Fontana detta *del moro* in piazza Navona; l'incoronazione di S. Pio V di bassorilievo, esistente in S. Maria maggiore, e nella stessa Chiesa la effigie di Papa Paolo V, maggiore del vero collocata nella Cappella di Lui; ed altre cose, che osservansi in parecchie chiese di Roma.

Silla Longo fu uomo pacifico, e di poche parole, e morì in Roma assai vecchio, nel pontificato di Paolo V. *Vedi Baglioni, Vite de' Pittori ec. pag.* 120, *e* 121.

(110) *Vedi la Vita del Cav. di Arpino al Tom. secondo pag.* 36. *nota* 75.

Vedesi infatti il Salvatore, il quale di già è sollevato in aria tutto circondato d'una luce vivissima. Egli colle braccia aperte, e col viso rivolto alquanto al cielo in cui tiene fissi gli sguardi, esprime a maraviglia l'ardente desiderio che prova di far ritorno nel suo regno in aspetto di glorioso trionfatore.

Gesù è tutto nudo, se non che alcun poco della persona vien ricoperta da un leggero manto, il quale mosso dall'aria forma parecchi svolazzi; la testa di lui è piena di vita; ha il mento e le gote coperte da una curta barba, ed i lunghi capelli, che gli cadono dal capo sembrano agitati dal vento.

Dai lati del Cristo si stanno due angioli librati sulle ali, e vanno accennando agli Apostoli, cha sono nel disotto, il loro divin maestro, che fa ritorno al cielo. Le figure di essi Apostoli hanno tutte un diverso atteggiamento; quelli che occupano il mezzo del quadro, e sono i più, stanno ginocchioni, e fra questi primeggia S. Pietro, che ha nella sinistra un libro, e le chiavi, e colla destra addita il Redentore; gli altri posti alle due estremità del dipinto stanno ritti in piedi. Variate oltre ogni credere sono le movenze di codeste figure, e la espressione de' volti loro, è differente in ciascuno. Quale infatto preso tutto da stupore sta osservando, quale pare che dia in esclamazione di maraviglia, quale pieno di umiltà adora, quale finalmente tiene fermi gli sguardi nel Salvatore, e mostra di essere compreso, e di ondeggiare fra tutti i diversi affetti di sopra accennati. Le teste degli Apostoli sono venerande, e mostrano il carattere proprio di ciascuno di essi, e colla loro varietà formano bellissimo contrasto; le vesti poi, ottimamente imitate dal costume ebreo, sono in dosso a ciascuno adattate, e panneggiate in guise differenti.

TAV. XLI.

I DONI FATTI DA COSTANTINO ALLA BASILICA

Costantino Imperatore, come corre comune opinione, non contento di aver fatto innalzare un tempio al *Salvatore*, volle eziandio arricchirlo con magnifici donativi, che egli stesso si piacque consegnare nelle mani del Santo Pontefice Silvestro.

È questa appunto la storia dipinta a fresco dal Cav. Giovanni Baglioni (111) nella parete che rimane sopra l'ingresso del coro d'inverno de' signori canonici. Di fatto in questo

(111) Giovanni Baglioni nacque in Roma da Tommaso Baglioni Fiorentino, e da Tommasa Grampi romana. Fu allevato con buone discipline, e la Madre vedendolo inclinato alla pittura, in età di 11 anni lo pose a studiare con Francesco Morelli fiorentino, e con esso lui stette due anni; ma conoscendo il giovanetto che poco profittava si pose a studiare sulle grandi opere di questa Città.

In seguito Cesare Nebbia, e Gio. da Modena Pittori di Sisto V gli diedero da lavorare nella libreria Vaticana, ove fece molta pratica, contando soli 15 anni. In Roma si veggono moltissimi suoi dipinti, e non pochi ve ne sono nelle altre città di provincia.

Il Cav. Baglioni lavorò alla Scala Santa nel Palazzo Laterano, e nella Basilica Lateranense. Nella Basilica Vaticana dipinse un quadro, con molta lode, nel quale rappresentò il fatto di Tabida, quadro che di presente è perito; ma tanto nella sudetta Basilica, che in quella di S. Maria Maggiore sono rimasti varii suoi affreschi degnissimi di quell'epoca.

In altre Chiese di Roma eziandio ammiransi opere di sua mano, si a fresco, che ad olio, e molte ne condusse ancora per Principi, Cavalieri, e privati. In Perugia nel Duomo v'è di suo un Santo Stefano, e nella Basilica Loretana una S. Caterina.

Vedesi infatti il Salvatore, il quale di già è sollevato in aria tutto circondato d'una luce vivissima. Egli colle braccia aperte, e col viso rivolto alquanto al cielo in cui tiene fissi gli sguardi, esprime a maraviglia l'ardente desiderio che prova di far ritorno nel suo regno in aspetto di glorioso trionfatore.

Gesù è tutto nudo, se non che alcun poco della persona vien ricoperta da un leggero manto, il quale mosso dall'aria forma parecchi svolazzi; la testa di lui è piena di vita; ha il mento e le gote coperte da una curta barba, ed i lunghi capelli, che gli cadono dal capo sembrano agitati dal vento.

Dai lati del Cristo si stanno due angioli librati sulle ali, e vanno accennando agli Apostoli, cha sono nel disotto, il loro divin maestro, che fa ritorno al cielo. Le figure di essi Apostoli hanno tutte un diverso atteggiamento; quelli che occupano il mezzo del quadro, e sono i più, stanno ginocchioni, e fra questi primeggia S. Pietro, che ha nella sinistra un libro, e le chiavi, e colla destra addita il Redentore; gli altri posti alle due estremità del dipinto stanno ritti in piedi. Variate oltre ogni credere sono le movenze di codeste figure, e la espressione de' volti loro, è differente in ciascuno. Quale infatto preso tutto da stupore sta osservando, quale pare che dia in esclamazione di maraviglia, quale pieno di umiltà adora, quale finalmente tiene fermi gli sguardi nel Salvatore, e mostra di essere compreso, e di ondeggiare fra tutti i diversi affetti di sopra accennati. Le teste degli Apostoli sono venerande, e mostrano il carattere proprio di ciascuno di essi, e colla loro varietà formano bellissimo contrasto; le vesti poi, ottimamente imitate dal costume ebreo, sono in dosso a ciascuno adattate, e panneggiate in guise differenti.

TAV. XLI.

I DONI FATTI DA COSTANTINO ALLA BASILICA

Costantino Imperatore, come corre comune opinione, non contento di aver fatto innalzare un tempio al *Salvatore*, volle eziandio arricchirlo con magnifici donativi, che egli stesso si piacque consegnare nelle mani del Santo Pontefice Silvestro.

È questa appunto la storia dipinta a fresco dal Cav. Giovanni Baglioni (111) nella parete che rimane sopra l'ingresso del coro d'inverno de' signori canonici. Di fatto in questo

(111) Giovanni Baglioni nacque in Roma da Tommaso Baglioni Fiorentino, e da Tommasa Grampi romana. Fu allevato con buone discipline, e la Madre vedendolo inclinato alla pittura, in età di 11 anni lo pose a studiare con Francesco Morelli fiorentino, e con esso lui stette due anni; ma conoscendo il giovanetto che poco profittava si pose a studiare sulle grandi opere di questa Città.

In seguito Cesare Nebbia, e Gio. da Modena Pittori di Sisto V gli diedero da lavorare nella libreria Vaticana, ove fece molta pratica, contando soli 15 anni. In Roma si veggono moltissimi suoi dipinti, e non pochi ve ne sono nelle altre città di provincia.

Il Cav. Baglioni lavorò alla Scala Santa nel Palazzo Laterano, e nella Basilica Lateranense. Nella Basilica Vaticana dipinse un quadro, con molta lode, nel quale rappresentò il fatto di Tabida, quadro che di presente è perito; ma tanto nella sudetta Basilica, che in quella di S. Maria Maggiore sono rimasti varii suoi affreschi degnissimi di quell'epoca.

In altre Chiese di Roma eziandio ammiransi opere di sua mano, si a fresco, che ad olio, e molte ne condusse ancora per Principi, Cavalieri, e privati. In Perugia nel Duomo v'è di suo un Santo Stefano, e nella Basilica Loretana una S. Caterina.

dipinto vedesi il S. Padre Silvestro con indosso gli abiti pontefical, attorniato da'cardinali, anch'essi vestiti degli abiti sacri, il quale all'ingresso di un sontuoso palazzo riceve, e benedice Costantino, che inginocchiatoglisi dinanzi su certi gradini, sta in atto di accennare i donativi, quasi pregandolo ad accettarli. Dietro l'Imperatore scorgesi un valletto, o servo, il quale presenta entro un bacino la immagine del Salvatore seduto sopra una sedia.

Presso il Papa è il suo *crocifero*, ed allato dell'Imperatore si veggono le sue guardie, e più in lontano si scorgono alcuni cittadini, che stanno osservando. Dal lato sinistro del quadro sonovi tre figure, la prima delle quali, che alle armi sembra essere un personaggio distinto di corte, è assiso su d'una scranna, tenendo colla destra la lancia, e colla sinistra un papiro svolto, in cui forse erano notati i donativi, i quali in fatti gli stanno dinanzi parte sopra una specie di desco, e parte sul terreno. La seconda è un soldato, il quale sta seduto sopra un gradino, volto di schiena, e la terza, ritta in piedi tiene un vaso fra le mani.

Presso gli scalini del palazzo mirasi un soldato, che sta in atto di togliere un gran vaso dalle spalle di un servo, mentre volge la faccia verso due guerrieri, i quali trovansi alla estremità sinistra del dipinto, e mostrano dai movimenti di parlare con esso lui.

Costantino è vestito in corazza leggera, con sopravi il manto reale, ma per rispetto ha il capo affatto scoperto. Le figure degli altri soldati sono pure esse coperte di armatura, qual più qual meno grave, quantunque non al tutto conveniente al costume di que'tempi (112).

TAV. XLII.

ANGIOLI IN BASSORILIEVO

A livello delle imposte degli archi esistenti, nella nave traversa, veggonsi collocati nove angioli di bassorilievo in marmo, poco più piccoli del vero (113).

Di codesti angioli tre solamente se ne presentano incisi in questa tavola. I due primi stanno presso l'ingresso del coro d'inverno de'signori canonici, ed il terzo è posto al sinistro canto dell'arcone, così detto di Alessandro VI, dal Pontefice di tal nome che fecelo erigere.

Il Cav. Baglioni visse lungamente, poichè trovasi scritto, che fino al 1642 egli dipingeva. Fu più volte principe dell'accademia Romana; ebbe costumi incorrotti, e portò amore all'arte, che esercitò fino alla decrepitezza. In oltre il Baglioni fu anche scrittore, lasciandoci un suo libro in cui sono scritte le vite di 81 Artista: nella quale opera si mostrò giusto ed imparziale con tutti, e più inclinato a lodare il buono, che a biasimare il cattivo. *Vedi la vita del Baglioni, in fine della sua opera.*

(112) Accanto a questo dipinto avvene un altro di uguale grandezza, condotto da Paris Nogari, nel quale è rappresentata l'apparizione della immagine del Salvatore avvenuta nella Basilica Lateranense dopochè fu consagrata da S. Silvestro.

Sull'alto della parete, sopra gli affreschi si veggono le immagini di due Apostoli, cioè quella di S. Giacomo presso l'arcone della Tribuna, dipinta dal detto Nogari, e tra le due finestre l'altra di S. Paolo condotta dal Nebbia. All'estremità della parete, vicino all'Ascensione sonovi l'effigie di due santi Dottori della chiesa, opera parimente del Nebbia. Tutte le figure de' santi descritti, e degli altri di cui si parlerà in seguito sono figurati sopra una specie di arazzo, o stendardo, come appunto vedesi alla Tavola 49.

(113) Differenti furono gli Autori che condussero questi angioli, e dal Titi vengono ricordati i seguenti, cioè: Camillo Mariani, Niccolò Cordieri, Ippolito Buzi, Gianantonio Valsoldino, e Stefano Maderno.

dipinto vedesi il S. Padre Silvestro con indosso gli abiti pontefical, attorniato da'cardinali, anch'essi vestiti degli abiti sacri, il quale all'ingresso di un sontuoso palazzo riceve, e benedice Costantino, che inginocchiatoglisi dinanzi su certi gradini, sta in atto di accennare i donativi, quasi pregandolo ad accettarli. Dietro l'Imperatore scorgesi un valletto, o servo, il quale presenta entro un bacino la immagine del Salvatore seduto sopra una sedia.

Presso il Papa è il suo *crocifero*, ed allato dell'Imperatore si veggono le sue guardie, e più in lontano si scorgono alcuni cittadini, che stanno osservando. Dal lato sinistro del quadro sonovi tre figure, la prima delle quali, che alle armi sembra essere un personaggio distinto di corte, è assiso su d'una scranna, tenendo colla destra la lancia, e colla sinistra un papiro svolto, in cui forse erano notati i donativi, i quali in fatti gli stanno dinanzi parte sopra una specie di desco, e parte sul terreno. La seconda è un soldato, il quale sta seduto sopra un gradino, volto di schiena, e la terza, ritta in piedi tiene un vaso fra le mani.

Presso gli scalini del palazzo mirasi un soldato, che sta in atto di togliere un gran vaso dalle spalle di un servo, mentre volge la faccia verso due guerrieri, i quali trovansi alla estremità sinistra del dipinto, e mostrano dai movimenti di parlare con esso lui.

Costantino è vestito in corazza leggera, con sopravi il manto reale, ma per rispetto ha il capo affatto scoperto. Le figure degli altri soldati sono pure esse coperte di armatura, qual più qual meno grave, quantunque non al tutto conveniente al costume di que'tempi (112).

TAV. XLII.

ANGIOLI IN BASSORILIEVO

A livello delle imposte degli archi esistenti, nella nave traversa, veggonsi collocati nove angioli di bassorilievo in marmo, poco più piccoli del vero (113).

Di codesti angioli tre solamente se ne presentano incisi in questa tavola. I due primi stanno presso l'ingresso del coro d'inverno de'signori canonici, ed il terzo è posto al sinistro canto dell'arcone, così detto di Alessandro VI, dal Pontefice di tal nome che fecelo erigere.

Il Cav. Baglioni visse lungamente, poichè trovasi scritto, che fino al 1642 egli dipingeva. Fu più volte principe dell'accademia Romana; ebbe costumi incorrotti, e portò amore all'arte, che esercitò fino alla decrepitezza. In oltre il Baglioni fu anche scrittore, lasciandoci un suo libro in cui sono scritte le vite di 81 Artista: nella quale opera si mostrò giusto ed imparziale con tutti, e più inclinato a lodare il buono, che a biasimare il cattivo. *Vedi la vita del Baglioni, in fine della sua opera.*

(112) Accanto a questo dipinto avvene un altro di uguale grandezza, condotto da Paris Nogari, nel quale è rappresentata l'apparizione della immagine del Salvatore avvenuta nella Basilica Lateranense dopochè fu consagrata da S. Silvestro.

Sull'alto della parete, sopra gli affreschi si veggono le immagini di due Apostoli, cioè quella di S. Giacomo presso l'arcone della Tribuna, dipinta dal detto Nogari, e tra le due finestre l'altra di S. Paolo condotta dal Nebbia. All'estremità della parete, vicino all'Ascensione sonovi l'effigie di due santi Dottori della chiesa, opera parimente del Nebbia. Tutte le figure de' santi descritti, e degli altri di cui si parlerà in seguito sono figurati sopra una specie di arazzo, o stendardo, come appunto vedesi alla Tavola 49.

(113) Differenti furono gli Autori che condussero questi angioli, e dal Titi vengono ricordati i seguenti, cioè: Camillo Mariani, Niccolò Cordieri, Ippolito Buzi, Gianantonio Valsoldino, e Stefano Maderno.

Sono gli angioli di cui trattasi atteggiati in differenti modi, ma con somma natnralezza, e la foggia delle loro vestimenta ha moltissima eleganza, e piacevole varietà.

Gentili sono le loro teste, amabilissimi i volti, le movenze piene di convenienza, avuto riguardo alla figura di celesti spiriti da essi rappresentata.

TAV. XLIII.

TRIONFO DI COSTANTINO

Rimpetto al dipinto da noi descritto nella Tav. XLI. vedesi nella parete un altro affresco, condotto da Bernardino Cesari, (114) fratello del Cav. di Arpino. Per quanto ne sembra il dipintore volle rappresentare in questo suo lavoro uno de' trionfi di Costantino, ma non si saprebbe accertare quale propriamente.

Occupa più che la metà del quadro la biga trionfale tratta da due bianchi ed animosi cavalli, sopra la quale si sta seduto l'Imperatore. Egli ha indosso la corazza, guernita di pendagli, e cadegli dagli omeri il manto regale, nella mano destra ha lo scettro, e sul capo la corona reale. La faccia di Costantino spira maestà; gli scendono dal capo lunghi i capelli, ed ha il mento e le gote coperte di barba.

Dalla sua sinistra sonovi alcuni cavalieri del seguito di lui, i quali ragionano fra loro, ed uno di essi, che sta volto di schiena mostra di accennare la via per cui passar deve l'Imperatore trionfante. Dall'altro lato scorgonsi soldati di differenti nazioni sì a piedi che a cavallo, armati di tutto punto, e nel mezzo di essi si vede una insegna romana.

Un guerriero correndo allo innanzi dei cavalli accenna colla mano ad un gruppo di femmine ivi forse venute ad implorare alcuna grazia, acciocchè sgombrino la via. Codeste donne poi sono quasi tutte inginocchiate: belle figure, quale atteggiata come se ammirasse quel grande, quale esprimente nel volto la maraviglia, e quali poste in atteggiamento pietoso.

Pienissimo di fuoco è questo dipinto, le teste hanno molta espressione, e le vestimenta de' personaggi che in esso sono introdoti, in specie quelli delle donne formano belle e larghe pieghe (115).

(114) Bernardino Cesari fu fratello di Giuseppe, detto il Cav. di Arpino, e nacque in Roma. Egli ebbe a maestro il fratello, e molto esperto era nel disegnare, essendosi assaissimo esercitato in copiare i disegni del Buonarroti. Lavorò in seguito incessantemente nelle operè del Cavaliere suo germano, e sì per questa ragione, che per esser morto molto giovine poche pitture sonovi di sua mano interamente. Fra queste debbe ricordarsi un quadro a olio di un *noli me tangere* in S. Carlo a Catinari; altro quadro ai Ss. Cosmo e Damiano, con entrovi dipinta una nostra Donna col bambino, e dai lati i due santi sopradetti. Bernardino Cesari morì sotto il pontificato di Paolo V, e il ritratto di lui conservasi nell'Accademia di S. Luca: *vedi il Baglioni, vite de' Pittori ec. pag.* 147. *e* 148.

(115) A lato a questo dipinto vedesi l'altro di mano del Nebbia, rappresentante i Principi degli apostoli apparsi in sogno a Costantino allorchè era travagliato dalla lebbra, confortandolo ad aver ricorso a S. Silvestro Papa, per essere da lui sanato.

Sopra i due quadri poi osservansi presso la cappella del Sacramento altri due santi dipinti dal Nebbia, e quindi le figure di due Apostoli quella cioè di S. Pietro, tra le finestre, opera di Bernardino Cesari, e l'altra di S. Andrea vicino al grand'arco così detto di Alessandro VI, pittura del Novara.

Sono gli angioli di cui trattasi atteggiati in differenti modi, ma con somma natnralezza, e la foggia delle loro vestimenta ha moltissima eleganza, e piacevole varietà.

Gentili sono le loro teste, amabilissimi i volti, le movenze piene di convenienza, avuto riguardo alla figura di celesti spiriti da essi rappresentata.

TAV. XLIII.

TRIONFO DI COSTANTINO

Rimpetto al dipinto da noi descritto nella Tav. XLI. vedesi nella parete un altro affresco, condotto da Bernardino Cesari, (114) fratello del Cav. di Arpino. Per quanto ne sembra il dipintore volle rappresentare in questo suo lavoro uno de' trionfi di Costantino, ma non si saprebbe accertare quale propriamente.

Occupa più che la metà del quadro la biga trionfale tratta da due bianchi ed animosi cavalli, sopra la quale si sta seduto l'Imperatore. Egli ha indosso la corazza, guernita di pendagli, e cadegli dagli omeri il manto regale, nella mano destra ha lo scettro, e sul capo la corona reale. La faccia di Costantino spira maestà; gli scendono dal capo lunghi i capelli, ed ha il mento e le gote coperte di barba.

Dalla sua sinistra sonovi alcuni cavalieri del seguito di lui, i quali ragionano fra loro, ed uno di essi, che sta volto di schiena mostra di accennare la via per cui passar deve l'Imperatore trionfante. Dall'altro lato scorgonsi soldati di differenti nazioni sì a piedi che a cavallo, armati di tutto punto, e nel mezzo di essi si vede una insegna romana.

Un guerriero correndo allo innanzi dei cavalli accenna colla mano ad un gruppo di femmine ivi forse venute ad implorare alcuna grazia, acciocchè sgombrino la via. Codeste donne poi sono quasi tutte inginocchiate: belle figure, quale atteggiata come se ammirasse quel grande, quale esprimente nel volto la maraviglia, e quali poste in atteggiamento pietoso.

Pienissimo di fuoco è questo dipinto, le teste hanno molta espressione, e le vestimenta de' personaggi che in esso sono introdoti, in specie quelli delle donne formano belle e larghe pieghe (115).

(114) Bernardino Cesari fu fratello di Giuseppe, detto il Cav. di Arpino, e nacque in Roma. Egli ebbe a maestro il fratello, e molto esperto era nel disegnare, essendosi assaissimo esercitato in copiare i disegni del Buonarroti. Lavorò in seguito incessantemente nelle operè del Cavaliere suo germano, e sì per questa ragione, che per esser morto molto giovine poche pitture sonovi di sua mano interamente. Fra queste debbe ricordarsi un quadro a olio di un *noli me tangere* in S. Carlo a Catinari; altro quadro ai Ss. Cosmo e Damiano, con entrovi dipinta una nostra Donna col bambino, e dai lati i due santi sopradetti. Bernardino Cesari morì sotto il pontificato di Paolo V, e il ritratto di lui conservasi nell'Accademia di S. Luca: *vedi il Baglioni, vite de' Pittori ec. pag.* 147. *e* 148.

(115) A lato a questo dipinto vedesi l'altro di mano del Nebbia, rappresentante i Principi degli apostoli apparsi in sogno a Costantino allorchè era travagliato dalla lebbra, confortandolo ad aver ricorso a S. Silvestro Papa, per essere da lui sanato.

Sopra i due quadri poi osservansi presso la cappella del Sacramento altri due santi dipinti dal Nebbia, e quindi le figure di due Apostoli quella cioè di S. Pietro, tra le finestre, opera di Bernardino Cesari, e l'altra di S. Andrea vicino al grand'arco così detto di Alessandro VI, pittura del Novara.

TAV. XLIV.

L' EVANGELISTA S. LUCA

Negli angoli del grande arco, che dalla nave maggiore dà adito alla traversa, dal lato che guarda la Tribuna, sonovi dipinti a fresco dal Ciampelli con figure poco maggiori del vero due degli Evangelisti, incontro propriamente agli altri due già descritti nelle Tav. XLIV e XLV. Quello dal canto sinistro dell' arco medesimo rappresenta S. Luca. (116) Egli stassene seduto in modo assai naturale, e colla mano ritta con cui tiene la penna regge un libro chiuso appoggiandolo contro un ginocchio, ed altro libro aperto sta sull' altro ginocchio.

Il Santo appoggia il braccio manco sopra un terzo libro posto sopra una specie di gradino, e col dosso della mano fa puntello alla testa veramente grave, e piena di maestosa espressione. L' Evangelista tiene gli occhi intrachiusi, come uomo che rivolga in mente gravi pensieri, e vada meditando su di essi profondamente. Una tunica con curte maniche, alquanto ripresa sotto il petto, ed un ampio mantello formano il vestire di lui, e l'una e l'altra presentano larghe e ben condotte pieghe. Alla sinistra del Santo scorgesi una testa di bue, animale che per così dire serve quasi d'insegna a codesto Evangelista.

TAV. XLV.

L' EVANGELISTA S. MARCO

Nell' angolo opposto dell' arcone evvi effigiato S. Marco Evangelista. (117) Questo Santo anch' egli si sta seduto, e dinanzi a se ha un libro, che tiene aperto colla mano sinistra, mentre coll' altra stringe la penna, quasi stesse su quello scrivendo. Spontanea è la movenza della intera persona del Santo, e dal suo viso benissimo si pare quanta sia l' attenzione, con che va notando le idee che gli si volgono in mente. Alla sinistra di lui ti si mostra in parte un lione, che vivamente rivolge gli sguardi

(116) S. Luca Evangelista, discepolo degli Apostoli fu originario di Antiochia in Siria, e medico di professione. Egli seguitò S. Paolo ne' suoi viaggi, e gli fu sempre compagno ne' travagli. S. Luca nell' Acaja ebbe la ispirazione di scrivere il Vangelo, negli anni di Cristo 52; e dopo dieci anni compose gli atti degli Apostoli, i quali sono scritti elegantemente in greco; la narrazione di essi è nobile, e le descrizioni sono eloquenti.

Credesi che S. Luca morisse in Roma, ovvero nell'Acaja. Fra tutti gli scrittori inspirati del nuovo testamento, egli è quello le cui opere siano benissimo dettate in greco.

(117) S. Marco Evangelista fu convertito alla Fede dopo la risurrezione del Salvatore, e divenne discepolo ed interprete di S. Pietro. Allorquando questo Apostolo andò in Roma S. Marco ivi lo accompagnò, e credesi che egli scrivesse il suo Vangelo in questa medesima città, circa l'anno 43 di Cristo, a preghiere de' fedeli, i quali bramavano conservare per via di scrittura ciò, che udito avevano a bocca da S. Pietro.

È costante tradizione, che S. Marco si recasse a portar la fede di Gesù nell'Egitto, ove fondò la Chiesa di Alessandria, della quale fu il primo vescovo. Egli morì verso l' anno 62 di nostra salute, e successegli nel vescovado di Alessandria, Avieno.

TAV. XLIV.

L' EVANGELISTA S. LUCA

Negli angoli del grande arco, che dalla nave maggiore dà adito alla traversa, dal lato che guarda la Tribuna, sonovi dipinti a fresco dal Ciampelli con figure poco maggiori del vero due degli Evangelisti, incontro propriamente agli altri due già descritti nelle Tav. XLIV e XLV. Quello dal canto sinistro dell' arco medesimo rappresenta S. Luca. (116) Egli stassene seduto in modo assai naturale, e colla mano ritta con cui tiene la penna regge un libro chiuso appoggiandolo contro un ginocchio, ed altro libro aperto sta sull' altro ginocchio.

Il Santo appoggia il braccio manco sopra un terzo libro posto sopra una specie di gradino, e col dosso della mano fa puntello alla testa veramente grave, e piena di maestosa espressione. L' Evangelista tiene gli occhi intrachiusi, come uomo che rivolga in mente gravi pensieri, e vada meditando su di essi profondamente. Una tunica con curte maniche, alquanto ripresa sotto il petto, ed un ampio mantello formano il vestire di lui, e l'una e l'altra presentano larghe e ben condotte pieghe. Alla sinistra del Santo scorgesi una testa di bue, animale che per così dire serve quasi d'insegna a codesto Evangelista.

TAV. XLV.

L' EVANGELISTA S. MARCO

Nell' angolo opposto dell' arcone evvi effigiato S. Marco Evangelista. (117) Questo Santo anch' egli si sta seduto, e dinanzi a se ha un libro, che tiene aperto colla mano sinistra, mentre coll' altra stringe la penna, quasi stesse su quello scrivendo. Spontanea è la movenza della intera persona del Santo, e dal suo viso benissimo si pare quanta sia l' attenzione, con che va notando le idee che gli si volgono in mente. Alla sinistra di lui ti si mostra in parte un lione, che vivamente rivolge gli sguardi

(116) S. Luca Evangelista, discepolo degli Apostoli fu originario di Antiochia in Siria, e medico di professione. Egli seguitò S. Paolo ne' suoi viaggi, e gli fu sempre compagno ne' travagli. S. Luca nell' Acaja ebbe la ispirazione di scrivere il Vangelo, negli anni di Cristo 52; e dopo dieci anni compose gli atti degli Apostoli, i quali sono scritti elegantemente in greco; la narrazione di essi è nobile, e le descrizioni sono eloquenti.

Credesi che S. Luca morisse in Roma, ovvero nell'Acaja. Fra tutti gli scrittori inspirati del nuovo testamento, egli è quello le cui opere siano benissimo dettate in greco.

(117) S. Marco Evangelista fu convertito alla Fede dopo la risurrezione del Salvatore, e divenne discepolo ed interprete di S. Pietro. Allorquando questo Apostolo andò in Roma S. Marco ivi lo accompagnò, e credesi che egli scrivesse il suo Vangelo in questa medesima città, circa l'anno 43 di Cristo, a preghiere de' fedeli, i quali bramavano conservare per via di scrittura ciò, che udito avevano a bocca da S. Pietro.

È costante tradizione, che S. Marco si recasse a portar la fede di Gesù nell'Egitto, ove fondò la Chiesa di Alessandria, della quale fu il primo vescovo. Egli morì verso l' anno 62 di nostra salute, e successegli nel vescovado di Alessandria, Avieno.

verso l'Evangelista, di cui comunemente vien posto come simbolo. Il vestire di S. Marco non è gran fatto dissimile da quello degli altri Evangelisti già descritti, e le sue vesti formano belli avvolgimenti, e larghe pieghe.

TAV. XLVI.

S. SILVESTRO SUL SORATTE

I grandi favori accordati da Costantino ai Cristiani di Roma mossero a forte sdegno i pagani, tantochè fecero una sollevazione. Il Santo Pontefice Silvestro temendo il furore de' gentili, fuggì nascosamente dalla città, e ricovrossi sul monte Soratte. Costantino intanto tornato in Roma, come credesi comunemente, ebbe per divino volere tutto il corpo coperto di lebbra, nè bastavano gli ajuti umani a risanarnelo. Una notte però gli apparvero i Principi degli Apostoli dicendogli: mandasse al monte Soratte per il Pontefice S. Silvestro, il quale con un salutare lavacro lo avrebbe liberato da quello schifoso malore; laonde egli mandò prontamente una schiera de' suoi soldati a farne ricerca.

Questo è il subietto dell'affresco condotto da Paris Nogari, (118) nella Nave traversa in una parete dal canto ov'è l'organo. Pertanto nel dipinto è figurato il monte Soratte, e di lontano si veggono i soldati, che stanchi ed affaticati su per quello salgono. Due capi di essi si stanno alla estremità destra del quadro, fermi in un po' di piano, uno de' quali montato sopra un superbo destriero riccamente bardato, accenna colla destra la vetta del monte, e mostra di favellare all'altro, che disceso dal suo cavallo, e tenendolo per le redini, fa le viste di ascoltare gli ordini di lui. Due altre guardie a piedi frattanto, armate di lance, e coperte di armatura sonosi già avviate per l'erta, ed il primo addita all'altro l'ultima altura del monte, quasi gli dicesse avere egli colassù mirato colui, che ricercavano con tanta cura. Infatti sopra la sommità scorgesi entro una specie di grotta il Santo Padre Silvestro inginocchiato in atto di ferventissima preghiera, mentre un angeletto gli sta da un lato quasi per custodirlo.

(118) Paris Nogari Romano imitò molto Raffaellino da Reggio, ed incominciò a dipingere sotto il ponteficato di Gregorio XIII. Da giovine lavorò al Vaticano nella così detta sala ducale: e nelle loggie, per la qual cosa acquistò molta pratica di colorire, e divenne valente artista.

Egli condusse moltissimi dipinti per varie chiese di Roma; e per ordine di Sisto V. lavorò nella libreria Vaticana nella Scala Santa, e nella celebre cappella Sistina in S. Maria Maggiore. Clemente VIII. eziandio gli allogò parecchi lavori in S. Giovanni in Laterano.

Il Nogari dipingeva eziandio in miniatura, genere di pittura a cui era molto inclinato, e sonovi parecchie cose di suo benissimo terminate. Egli incise ancora sul rame, ritraendovi fra le altre cose una storia dell'apparizione di S. Giacomo in una battaglia che il re Ramiro combattè coi mori.

Codesto pittore ebbe una grave e lunga infermità, dalla quale guarito, e volendosi portare alla S. Casa di Loreto per ivi soddisfare ad un voto, essendo ancor convalescente, ricadde malato, e per ciò ricondottosi a Roma, ivi morì in età di anni 65 essendo Papa Clemente VIII. *Vedi Baglioni vite de' Pittori ec. pag.* 87. *e seguenti.*

verso l'Evangelista, di cui comunemente vien posto come simbolo. Il vestire di S. Marco non è gran fatto dissimile da quello degli altri Evangelisti già descritti, e le sue vesti formano belli avvolgimenti, e larghe pieghe.

TAV. XLVI.

S. SILVESTRO SUL SORATTE

I grandi favori accordati da Costantino ai Cristiani di Roma mossero a forte sdegno i pagani, tantochè fecero una sollevazione. Il Santo Pontefice Silvestro temendo il furore de' gentili, fuggì nascosamente dalla città, e ricovrossi sul monte Soratte. Costantino intanto tornato in Roma, come credesi comunemente, ebbe per divino volere tutto il corpo coperto di lebbra, nè bastavano gli ajuti umani a risanarnelo. Una notte però gli apparvero i Principi degli Apostoli dicendogli: mandasse al monte Soratte per il Pontefice S. Silvestro, il quale con un salutare lavacro lo avrebbe liberato da quello schifoso malore; laonde egli mandò prontamente una schiera de' suoi soldati a farne ricerca.

Questo è il subietto dell'affresco condotto da Paris Nogari, (118) nella Nave traversa in una parete dal canto ov'è l'organo. Pertanto nel dipinto è figurato il monte Soratte, e di lontano si veggono i soldati, che stanchi ed affaticati su per quello salgono. Due capi di essi si stanno alla estremità destra del quadro, fermi in un po' di piano, uno de' quali montato sopra un superbo destriero riccamente bardato, accenna colla destra la vetta del monte, e mostra di favellare all'altro, che disceso dal suo cavallo, e tenendolo per le redini, fa le viste di ascoltare gli ordini di lui. Due altre guardie a piedi frattanto, armate di lance, e coperte di armatura sonosi già avviate per l'erta, ed il primo addita all'altro l'ultima altura del monte, quasi gli dicesse avere egli colassù mirato colui, che ricercavano con tanta cura. Infatti sopra la sommità scorgesi entro una specie di grotta il Santo Padre Silvestro inginocchiato in atto di ferventissima preghiera, mentre un angeletto gli sta da un lato quasi per custodirlo.

(118) Paris Nogari Romano imitò molto Raffaellino da Reggio, ed incominciò a dipingere sotto il ponteficato di Gregorio XIII. Da giovine lavorò al Vaticano nella così detta sala ducale: e nelle loggie, per la qual cosa acquistò molta pratica di colorire, e divenne valente artista.

Egli condusse moltissimi dipinti per varie chiese di Roma; e per ordine di Sisto V. lavorò nella libreria Vaticana nella Scala Santa, e nella celebre cappella Sistina in S. Maria Maggiore. Clemente VIII. eziandio gli allogò parecchi lavori in S. Giovanni in Laterano.

Il Nogari dipingeva eziandio in miniatura, genere di pittura a cui era m[illegible]nclinato, e sonovi parecchie cose di suo benissimo terminate. Egli incise ancora sul rame, ritraendovi fra le altre cose una storia dell'apparizione di S. Giacomo in una battaglia che il re Ramiro combattè coi mori.

Codesto pittore ebbe una grave e lunga infermità, dalla quale guarito, e volendosi portare alla S. Casa di Loreto per ivi soddisfare ad un voto, essendo ancor convalescente, ricadde malato, e per ciò ricondottosi a Roma, ivi morì in età di anni 65 essendo Papa Clemente VIII. *Vedi Baglioni vite de' Pittori ec. pag.* 87. *e seguenti.*

TAV. XLVII.

IL BATTESIMO DI COSTANTINO

Nella medesima parete, e propriamente più presso all'organo vedesi la istoria del battesimo dello Imperator Costantino, (119) affresco di mano del così detto Cavalier dalle Pomarancie. (120) Quell'altissimo Imperatore, secondo la opinione comune, per risanare dalla lebbra da cui era afflitto, mandava pel S. Pontefice Silvestro, acciocchè ne lo liberasse col mezzo del battesimo, siccome appunto i Principi degli Apostoli gli avevano promesso allorchè gli apparvero in sogno; ed il Santo recatosi in Roma lo battezzava. Il pittore adunque espose questo fatto nel modo seguente.

La scena del dipinto presenta la parte interna d'un tempio, ornato di colonne, avente nel mezzo una specie di lavacro cinto all'intorno da una bassa muraglia. Nel mezzo di esso lavacro si sta Costantino tutto nudo, ed inginocchiato, incrocicchiando le braccia sul petto. Gli vedi presso S. Silvestro, maestosa figura, vestita degli abiti pontificali, in atto di versargli sul capo l'acqua battesimale. Egli fa le viste di leggere la formula del Sacramento in un libro, il quale vien tenuto con ambe le mani da un vescovo stante in ginocchio, vestito de' paramenti sacri.

(119) Costantino il grande fu figlio di Costanzo Cloro, e di S. Elena, e nacque in Naissa nel 274. Accompagnò suo padre nella gran Bretagna, fu ivi presente alla morte di lui, e gli succedè nell'impero il 25 Luglio del 306.

Egli riportò molte vittorie sopra i Francesi, e Tedeschi, e pigliò il nome di Augusto nel 308, col consentimento di Massimiano. Vinse Massenzio presso Roma, ed in tale occasione pose sulle sue insegne la croce, che eragli miracolosamente apparsa nell'aria. Costantino, padrone di tutta Italia fu dichiarato imperatore dal senato, e fece cessare le persecuzioni de'cristiani. Debellò poscia Licinio, e Liciniano suo figlio, e quello fece morire, restando solo padrone dell'impero. Fece fabbricare in Roma ed altrove molte chiese, donandole riccamente, fra le quali fu la Basilica Lateranense. Fabbricò Bisanzio, ed ivi trasportò il seggio imperiale. Gli storici pagani lo accusano di molte colpe, gli autori cristiani forse a lui danno soverchie lodi.

Costantino dopo moltissime vittorie, morì in Achirone presso Nicomedia il 22 Marzo del 337 di anni 63, de'quali imperò 31, e divise l'impero fra i tre suoi figli Costantino, Costanzo, e Costante. Quanto si racconta del suo battesimo, ricevuto dalle mani di S. Silvestro, è tuttavia molto controverso.

(120) Cristofero Roncalli, detto il cav. dalle Pomarancie, nacque in Volterra da onorati genitori bergamaschi. Egli fu scolare di Niccolò dalle Pomarancie, presso il quale lavorò molto per poco, per servirmi delle parole del Lanzi; e dall'esempio del maestro imparò a valersi anch'egli degli ajuti altrui, contentandosi anche de'più mediocri.

Sonovi alcune opere uscite di sua mano, nelle quali appare eccellente, se non che troppo spesso ricopia se stesso nelle tinte de'campi, negli scurei delle teste, e nei visi sempre pienotti e rubicondi. La sua maniera di disegnare può chiamarsi mista, giacchè sente della scuola Romana, e della Fiorentina ad un tempo.

Il Roncalli amò sempre ne'suoi affreschi un colorito lieto e brillante, e pel contrario ne'quadri ad olio usò un colorito più severo e moderato. Egli lavorò moltissimo nelle chiese di Roma, e si annovera fra le migliori cose da lui condotte in queste città il quadro rappresentante *Anania e Saffira*, il quale vedesi alla Certosa, ed in S. Pietro in Vaticano evvi il musaico di esso.

Per altro l'opera veramente insigne del cav. dalle Pomarancie è la cupola della Madonna di Loreto, quantunque oggi sia stata guasta dal tempo. Questo lavoro egli l'ebbe per la protezione di monsig. Crescenzi poi cardinale, in concorrenza del Caravaggio, il quale in vendetta fecegli sfregiare il viso da un sicario, e del Reni, che se ne vendicò mostrando colle opere che non meritava d'essergli posposto.

Cristofero Roncalli fu uomo dabbene, ed onorato; amò la sua professione, e coloro che la esercitavano; ebbe buona fortuna; viaggiò in Germania col marchese Vincenzo Giustiniani, e finalmente se ne morì in Roma d'anni 74 il giorno 11 di Maggio 1626, e venne sepolto in S. Stefano del Cacco sua parocchia. *Vedi il Baglioni Vite de'Pittori ec. pag. 288 e seg. ed in Lanzi Storia pittorica; epoca quarta, scuola Romana, Tom. II. pag.* 152 *e* 153.

TAV. XLVII.

IL BATTESIMO DI COSTANTINO

Nella medesima parete, e propriamente più presso all'organo vedesi la istoria del battesimo dello Imperator Costantino, (119) affresco di mano del così detto Cavalier dalle Pomarancie. (120) Quell'altissimo Imperatore, secondo la opinione comune, per risanare dalla lebbra da cui era afflitto, mandava pel S. Pontefice Silvestro, acciocchè ne lo liberasse col mezzo del battesimo, siccome appunto i Principi degli Apostoli gli avevano promesso allorchè gli apparvero in sogno; ed il Santo recatosi in Roma lo battezzava. Il pittore adunque espose questo fatto nel modo seguente.

La scena del dipinto presenta la parte interna d'un tempio, ornato di colonne, avente nel mezzo una specie di lavacro cinto all'intorno da una bassa muraglia. Nel mezzo di esso lavacro si sta Costantino tutto nudo, ed inginocchiato, incrocicchiando le braccia sul petto. Gli vedi presso S. Silvestro, maestosa figura, vestita degli abiti pontificali, in atto di versargli sul capo l'acqua battesimale. Egli fa le viste di leggere la formula del Sacramento in un libro, il quale vien tenuto con ambe le mani da un vescovo stante in ginocchio, vestito de' paramenti sacri.

(119) Costantino il grande fu figlio di Costanzo Cloro, e di S. Elena, e nacque in Naissa nel 274. Accompagnò suo padre nella gran Bretagna, fu ivi presente alla morte di lui, e gli succedè nell'impero il 25 Luglio del 306.

Egli riportò molte vittorie sopra i Francesi, e Tedeschi, e pigliò il nome di Augusto nel 308, col consentimento di Massimiano. Vinse Massenzio presso Roma, ed in tale occasione pose sulle sue insegne la croce, che eragli miracolosamente apparsa nell'aria. Costantino, padrone di tutta Italia fu dichiarato imperatore dal senato, e fece cessare le persecuzioni de'cristiani. Debellò poscia Licinio, e Liciniano suo figlio, e quello fece morire, restando solo padrone dell'impero. Fece fabbricare in Roma ed altrove molte chiese, donandole riccamente, fra le quali fu la Basilica Lateranense. Fabbricò Bisanzio, ed ivi trasportò il seggio imperiale. Gli storici pagani lo accusano di molte colpe, gli autori cristiani forse a lui danno soverchie lodi.

Costantino dopo moltissime vittorie, morì in Achirone presso Nicomedia il 22 Marzo del 337 di anni 63, de'quali imperò 31, e divise l'impero fra i tre suoi figli Costantino, Costanzo, e Costante. Quanto si racconta del suo battesimo, ricevuto dalle mani di S. Silvestro, è tuttavia molto controverso.

(120) Cristofero Roncalli, detto il cav. dalle Pomarancie, nacque in Volterra da onorati genitori bergamaschi. Egli fu scolare di Niccolò dalle Pomarancie, presso il quale lavorò molto per poco, per servirmi delle parole del Lanzi; e dall'esempio del maestro imparò a valersi anch'egli degli ajuti altrui, contentandosi anche de'più mediocri.

Sonovi alcune opere uscite di sua mano, nelle quali appare eccellente, se non che troppo spesso ricopia se stesso nelle tinte de'campi, negli scurei delle teste, e nei visi sempre pienotti e rubicondi. La sua maniera di disegnare può chiamarsi mista, giacchè sente della scuola Romana, e della Fiorentina ad un tempo.

Il Roncalli amò sempre ne'suoi affreschi un colorito lieto e brillante, e pel contrario ne'quadri ad olio usò un colorito più severo e moderato. Egli lavorò moltissimo nelle chiese di Roma, e si annovera fra le migliori cose da lui condotte in queste città il quadro rappresentante *Anania e Saffira*, il quale vedesi alla Certosa, ed in S. Pietro in Vaticano evvi il musaico di esso.

Per altro l'opera veramente insigne del cav. dalle Pomarancie è la cupola della Madonna di Loreto, quantunque oggi sia stata guasta dal tempo. Questo lavoro egli l'ebbe per la protezione di monsig. Crescenzi poi cardinale, in concorrenza del Caravaggio, il quale in vendetta fecegli sfregiare il viso da un suo sicario, e del Reni, che se ne vendicò mostrando colle opere che non meritava d'essergli posposto.

Cristofero Roncalli fu uomo dabbene, ed onorato; amò la sua professione, e coloro che la esercitavano; ebbe buona fortuna; viaggiò in Germania col marchese Vincenzo Giustiniani, e finalmente se ne morì in Roma d'anni 74 il giorno 11 di Maggio 1626, e venne sepolto in S. Stefano del Cacco sua parocchia. *Vedi il Baglioni Vite de'Pittori ec. pag.* 288 *e seg. ed in Lanzi Storia pittorica; epoca quarta, scuola Romana, Tom. II. pag.* 152 *e* 153.

Evvi alla diritta del Pontefice un diacono in tonicella, il quale gli presenta un bacino con sopra due ampolle, nelle quali, sembra sia contenuto il sacro crisma. Presso questa figura scorgonsi parecchi cardinali con indosso gli abiti sacerdotali, e la mitra in capo; parte di essi fanno mostra di parlare fra loro con sentimento di ammirazione, ed altri stanno osservando con una certa tal qual divota curiosità.

Più all'indietro fra le colonne veggonsi altre persone di seguito del pontefice, le quali mirano con interesse quello che ivi accade, e dopo loro intravedi il baldacchino papale, e le aste delle guardie. Dal canto sinistro del dipinto osservasi il seguito dell'Imperatore, composto per quanto sembra da alcuni capi delle armi, e da altri cortigiani. Alcuni di costoro si stanno ritti sulla persona, ed altri ginocchioni; tutti però sono atteggiati in guisa, che ben danno a conoscere la varietà degli affetti che in essi desta quella sacra ceremonia.

Al di fuori del recinto, che attornia il lavacro si veggono soldati, e gente del popolo, che osservano attentamente, e mostrano parlare di ciò che nel tempio succede. Più in lontano sventolano all'aria le insegne delle milizie Romane, e se ne scorgono le aste, quasi fossero presso quel luogo schierate. Sul davanti poi del dipinto evvi alla sinistra de'risguardanti una figura, rappresentante uno de'mazzieri ponteficii, e dall'opposto lato un guerriero in armatura, ma col capo scoperto, il quale piega a terra un ginocchio, e tiene colla sinistra la corona reale, e colla destra lo scettro, volgendo la faccia verso chi stia osservando (121).

TAV. XLVIII.

LA CONSACRAZIONE DELLA BASILICA

Nella parete, opposta sopra l'arco che mette nella nave, o portico Leoniano evvi un'affresco condotto da Gio. Battista Ricci da Novara. (122) Egli in questo dipinto rappresentò la storia della consacrazione della Basilica Lateranense, da Costantino fatta erigere

(121) Superiormente agli affreschi descritti, al *Battesimo* cioè, ed al Soratte, veggonsi tre apostoli, condotti parimente a fresco. Il primo presso l'organo è un S. Barnaba, lavoro del Ricci da Novara; il secondo è un S. Bartolommeo di mano di Paris Nogari, ed il terzo è un S. Simone, opera del cav. dalle Pomarancie.

(122) Giovan Battista Ricci fu di Novara in Lombardia, e venne in Roma nel ponteficato di Sisto V. Egli ancor giovine diede buon saggio di se dipingendo nella scala Lateranense, ed alla libreria Vaticana, e per tal modo entrò nella buona grazia del Papa, che lo nominò soprastante alle pitture che si andavano facendo nel palazzo sul Quirinale. Nel Ponteficato di Clemente VIII venne anche tenuto in considerazione, e fu allora che dipinse nella Basilica Lateranense, ove, a sentenza del Baglioni, operò meglio che in altro luogo.

Il Ricci condusse in Roma moltissimi lavori, i quali tutti vengono accennati dal sudetto Baglioni nella vita che scrisse di lui. I dipinti di costui hanno una certa tal quale facilità, ed un certo non so che di allegro e piacevole, che si attira alla prima gli sguardi degl'intendenti di pittura. Nato com'egli era in un luogo nel quale Gaudenzio Ferrari aveva recato lo stile Raffaellesco, ed il suo genero Lenini, con minor vigore, avevalo esercitato, anche il Ricci si attenne a quel fare, scemandolo però nella parte della robustezza: tantochè anche la sua maniera può dirsi la Raffaellesca ridotta a pratica, come era quella del Circignani, del Nebbia, e di moltissimi altri pittori di quell'epoca. Uno dei maggiori pregi del nostro Pittore, come dice il Lanzi, si fu la molta prestezza, tantochè questa bastò a contentare la fretta di Sisto V. Visse il Ricci 75 anni, e morì in Roma nel ponteficato di Paolo V. Lavorò fino all'estrema vecchiezza, e fu uomo onorato e dabbene non chè passionato amatore dell'arte sua. *Vedi Baglioni vite de' Pittori ec, pag.* 149. *e* 150., *ed il Lanzi, Storia Pittorica Tom. II. Epoc. III. Scuola Romana pag.* 104. *e* 105.

Evvi alla diritta del Pontefice un diacono in tonicella, il quale gli presenta un bacino con sopra due ampolle, nelle quali, sembra sia contenuto il sacro crisma. Presso questa figura scorgonsi parecchi cardinali con indosso gli abiti sacerdotali, e la mitra in capo; parte di essi fanno mostra di parlare fra loro con sentimento di ammirazione, ed altri stanno osservando con una certa tal qual divota curiosità.

Più all'indietro fra le colonne veggonsi altre persone di seguito del pontefice, le quali mirano con interesse quello che ivi accade, e dopo loro intravedi il baldacchino papale, e le aste delle guardie. Dal canto sinistro del dipinto osservasi il seguito dell'Imperatore, composto per quanto sembra da alcuni capi delle armi, e da altri cortigiani. Alcuni di costoro si stanno ritti sulla persona, ed altri ginocchioni; tutti però sono atteggiati in guisa, che ben danno a conoscere la varietà degli affetti che in essi desta quella sacra ceremonia.

Al di fuori del recinto, che attornia il lavacro si veggono soldati, e gente del popolo, che osservano attentamente, e mostrano parlare di ciò che nel tempio succede. Più in lontano sventolano all'aria le insegne delle milizie Romane, e se ne scorgono le aste, quasi fossero presso quel luogo schierate. Sul davanti poi del dipinto evvi alla sinistra de'risguardanti una figura, rappresentante uno de'mazzieri ponteficii, e dall'opposto lato un guerriero in armatura, ma col capo scoperto, il quale piega a terra un ginocchio, e tiene colla sinistra la corona reale, e colla destra lo scettro, volgendo la faccia verso chi stia osservando (121).

TAV. XLVIII.

LA CONSACRAZIONE DELLA BASILICA

Nella parete, opposta sopra l'arco che mette nella nave, o portico Leoniano evvi un'affresco condotto da Gio. Battista Ricci da Novara. (122) Egli in questo dipinto rappresentò la storia della consacrazione della Basilica Lateranense, da Costantino fatta erigere

(121) Superiormente agli affreschi descritti, al *Battesimo* cioè, ed al Soratte, veggonsi tre apostoli, condotti parimente a fresco. Il primo presso l'organo è un S. Barnaba, lavoro del Ricci da Novara; il secondo è un S. Bartolommeo di mano di Paris Nogari, ed il terzo è un S. Simone, opera del cav. dalle Pomarancie.

(122) Giovan Battista Ricci fu di Novara in Lombardia, e venne in Roma nel ponteficato di Sisto V. Egli ancor giovine diede buon saggio di se dipingendo nella scala Lateranense, ed alla libreria Vaticana, e per tal modo entrò nella buona grazia del Papa, che lo nominò soprastante alle pitture che si andavano facendo nel palazzo sul Quirinale. Nel Ponteficato di Clemente VIII venne anche tenuto in considerazione, e fu allora che dipinse nella Basilica Lateranense, ove, a sentenza del Baglioni, operò meglio che in altro luogo.

Il Ricci condusse in Roma moltissimi lavori, i quali tutti vengono accennati dal sudetto Baglioni nella vita che scrisse di lui. I dipinti di costui hanno una certa tal quale facilità, ed un certo non so che di allegro e piacevole, che si attira alla prima gli sguardi degl'intendenti di pittura. Nato com'egli era in un luogo nel quale Gaudenzio Ferrari aveva recato lo stile Raffaellesco, ed il suo genero Lenini, con minor vigore, avevalo esercitato, anche il Ricci si attenne a quel fare, scemandolo però nella parte della robustezza: tantochè anche la sua maniera può dirsi la Raffaellesca ridotta a pratica, come era quella del Cireignani, del Nebbia, e di moltissimi altri pittori di quell'epoca. Uno dei maggiori pregi del nostro Pittore, come dice il Lanzi, si fu la molta prestezza, tantochè questa bastò a contentare la fretta di Sisto V. Visse il Ricci 75 anni, e morì in Roma nel ponteficato di Paolo V. Lavorò fino all'estrema vecchiezza, e fu uomo onorato e dabbene non chè passionato amatore dell'arte sua. *Vedi Baglioni vite de' Pittori ec, pag.* 149. *e* 150., *ed il Lanzi, Storia Pittorica Tom. II. Epoc. III. Scuola Romana pag.* 104. *e* 105.

in onore del SS. Salvatore, dopo che pel favore di lui ebbe a pieno trionfato di Massenzio. La scena del quadro rappresenta l'interno della Basilica. Dalla parte diritta de' riguardanti scorgesi un altare affatto nudo, dietro il quale si sta il crocifero tenente la croce, ed ai lati di esso due accoliti con candele accese.

Il Santo Pontefice Silvestro (123) vestito degli abiti sacri, con sua mitra in capo, salito su i gradini dell'altare, sta in atto di versare su di esso l'olio Santo. Alla destra del Pontefice evvi un diacono vestito con la dalmatica, ed alla sinistra il sudiacono, ed un assistente, il quale tiene aperto il libro de' sacri riti. Dal lato destro del dipinto alquanto verso il fondo, sorge la sedia ponteficale coperta dal baldacchino, alla quale si ascende per alcuni gradini. Sopra di questi, alla diritta della sedia si sta assistendo in piedi lo stesso Imperatore in corazza, e manto, ed avente in capo la corona, ed in mano lo scettro.

Dai canti della sedia ponteficale veggonsi assisi sopra le panche i Cardinali di S. Chiesa in abito sacro, e mitra sul capo, i quali tutti essendo posti in atteggiamenti diversi, danno a conoscere la maraviglia ed il piacere che provano trovandosi presenti ad una così augusta ceremonia. Nel fondo dalla parte ov'è l'altare, una folla di popolo si spinge innanzi, per meglio osservare la sacra funzione, mentre alcune guardie mostrano di opporsi a quella foga. Sul davanti poi del quadro, vedesi a destra di chi osserva un desco su cui sono alcuni vasi, ed un crocifisso, ed ivi presso sono un accolito, ed un personaggio d'alto affare, che piegato a terra un ginocchio tiene gli occhi volti all'Imperatore. Alla sinistra si stanno parecchi de' cortigiani di Costantino, quali inginocchiati fra loro discorrendo, altri ritti in piedi parimenti parlando, ed accennando con maraviglia il S. Pontefice. (124)

TAV. XLIX.

S. TADDEO

Sull'alto della parete, dalla parte in cui evvi la cappella del Presepe, vedesi vicino all'organo l'effigie di S. Taddeo apostolo, (125) dipinto a fresco da Orazio Gentileschi Pisano. (126) Il santo sta ritto in piedi, se non che la gamba destra è alquanto

(123) S. Silvestro I. papa successe a S. Melchiade nel Gennajo del 314. Egli inviò suoi deputati al concilio di Arles, per l'affare de' Donatisti, sopra i quali egli stesso ne tenne parecchi in Roma. Spedì eziandio Vito e Vincenzo preti della chiesa Romana con Osio vescovo di Cordova al concilio generale di Nicea nel 325 per assistervi in suo nome.

La morte di lui, che accadde nel Dicembre del 335 fu quella di un santo. Sotto il suo ponteficato cominciò a manifestarsi l'erisia di Ario, che per tanto tempo lacerò la chiesa. Gli atti di questo santo sono apocrifi. Credesi che egli si rifugiasse sul monte Soratte per tema del popolaccio di Roma ai tempi di Costantino, e che da questo principe richiamato gli desse il battesimo, risanandolo dalla lebbra. Per altro gli Biografi di Anversa ai 21 di Maggio, il Baronio, e sopratutto Natale Alessandro provano esser falso un tale racconto. È questo il primo papa, che venga dipinto con la mitra.

(124) A lato a questo affresco evvi la storia della fondazione della Basilica Lateranense, condotta da Paris Nogaris nel quale dipinto vedesi il S. Pontefice Silvestro, che gitta la prima pietra delle fondamenta, mentre all'intorno è affollato il popolo, osservando l'atto solenne e divoto.

(125) Vedi la vita di questo Apostolo nel T. I della presente opera pag. 22. nota 36.

(126) Orazio Lomi, o Gentileschi, così chiamato dal

in onore del SS. Salvatore, dopo che pel favore di lui ebbe a pieno trionfato di Massenzio. La scena del quadro rappresenta l'interno della Basilica. Dalla parte diritta de' riguardanti scorgesi un altare affatto nudo, dietro il quale si sta il crocifero tenente la croce, ed ai lati di esso due accoliti con candele accese.

Il Santo Pontefice Silvestro (123) vestito degli abiti sacri, con sua mitra in capo, salito su i gradini dell'altare, sta in atto di versare su di esso l'olio Santo. Alla destra del Pontefice evvi un diacono vestito con la dalmatica, ed alla sinistra il sudiacono, ed un assistente, il quale tiene aperto il libro de' sacri riti. Dal lato destro del dipinto alquanto verso il fondo, sorge la sedia ponteficale coperta dal baldacchino, alla quale si ascende per alcuni gradini. Sopra di questi, alla diritta della sedia si sta assistendo in piedi lo stesso Imperatore in corazza, e manto, ed avente in capo la corona, ed in mano lo scettro.

Dai canti della sedia ponteficale veggonsi assisi sopra le panche i Cardinali di S. Chiesa in abito sacro, e mitra sul capo, i quali tutti essendo posti in atteggiamenti diversi, danno a conoscere la maraviglia ed il piacere che provano trovandosi presenti ad una così augusta ceremonia. Nel fondo dalla parte ov'è l'altare, una folla di popolo si spinge innanzi, per meglio osservare la sacra funzione, mentre alcune guardie mostrano di opporsi a quella foga. Sul davanti poi del quadro, vedesi a destra di chi osserva un desco su cui sono alcuni vasi, ed un crocifisso, ed ivi presso sono un accolito, ed un personaggio d'alto affare, che piegato a terra un ginocchio tiene gli occhi volti all'Imperatore. Alla sinistra si stanno parecchi de' cortigiani di Costantino, quali inginocchiati fra loro discorrendo, altri ritti in piedi parimenti parlando, ed accennando con maraviglia il S. Pontefice. (124)

TAV. XLIX.

S. TADDEO

Sull'alto della parete, dalla parte in cui evvi la cappella del Presepe, vedesi vicino all'organo l'effigie di S. Taddeo apostolo, (125) dipinto a fresco da Orazio Gentileschi Pisano. (126) Il santo sta ritto in piedi, se non che la gamba destra è alquanto

(123) S. Silvestro I. papa successe a S. Melchiade nel Gennajo del 314. Egli inviò suoi deputati al concilio di Arles, per l'affare de' Donatisti, sopra i quali egli stesso ne tenne parecchi in Roma. Spedì eziandio Vito e Vincenzo preti della chiesa Romana con Osio vescovo di Cordova al concilio generale di Nicea nel 325 per assistervi in suo nome.

La morte di lui, che accadde nel Dicembre del 335 fu quella di un santo. Sotto il suo ponteficato cominciò a manifestarsi l'erisia di Ario, che per tanto tempo lacerò la chiesa. Gli atti di questo santo sono apocrifi. Credesi che egli si rifugiasse sul monte Soratte per tema del popolaccio di Roma ai tempi di Costantino, e che da questo principe richiamato gli desse il battesimo, risanandolo dalla lebbra. Per altro gli Biografi di Anversa ai 21 di Maggio, il Baronio, e sopratutto Natale Alessandro provano esser falso un tale racconto. È questo il primo papa, che venga dipinto con la mitra.

(124) A lato a questo affresco evvi la storia della fondazione della Basilica Lateranense, condotta da Paris Nogaris nel quale dipinto vedesi il S. Pontefice Silvestro, che gitta la prima pietra delle fondamenta, mentre all'intorno è affollato il popolo, osservando l'atto solenne e divoto.

(125) Vedi la vita di questo Apostolo nel T. I della presente opera pag. 22. nota 36.

(126) Orazio Lomi, o Gentileschi, così chiamato dal

rialzata, e su questa riposa tutta la persona; giacchè sopra il ginocchio appoggia un libro che tiene colla sinistra, e vi posa anche il braccio destro, la cui mano accenna di reggere dolcemente il capo.

L'Apostolo volge leggermente la faccia dal sinistro lato, e dall'espressione del volto assai naturale, e nobile, sembra che stia assorto in qualche grave pensiero. La testa di questa figura è piena di vivacità; e la tunica ed il manto, da cui è rivestita formano avvolgimenti e pieghe non prive di gusto. La figura di questo apostolo, e quelle degli altri ancora sono dipinte in una specie di standardo, come già accennammo. Ornano assai bellamente l'intorno di essi alcuni serti di frutta intrecciati e disposti con molto garbo, e coloriti con isquisito magistero dal Cav. di Arpino. E del medesimo sono eziandio i due leggiadri angioletti alati, i quali stanno nel disopra del dipinto, tenendo fra le mani una mitra (127).

TAV. L.

DEPOSITO DI MONS. FILIPPUCCI

L'arco, che rimane fra la cappella del presepe, e la tribuna, dà adito alla nave semicircolare, detta altrimenti Portico Leoniano. In questa nave o portico oltre un altare sacro al SS. Crocifisso (128) sonovi moltissime memorie sepolcrali di uomini ragguardevoli, e di altri illustri ecclesiastici (129). Presso l'altare dal canto dell'epistola ve-

cognome d'un suo zio materno, nacque in Pisa nel 1563. Egli ebbe a maestro nell'arte il proprio fratello Aurelio Lomi, stato discepolo del Bronzino, e del Cigoli; e quindi si perfezionò in Roma studiando su grandi esemplari, ed ajutato dall'amicizia di Agostino Tassi.

Era il Tassi bravo ornatista, e pittore di paese, e le sue invenzioni furono accompagnate dal Gentileschi con adatte figure, tanto nella loggia Rospigliosi, quanto nel palazzo Quirinale, ed in altri luoghi. Il nostro Orazio condusse anche in Roma alcune tavole e quadri da chiesa, specialmente alla Pace, dalle quali pitture mal può conoscersi il suo merito, o perchè condotte in gioventù, o perchè annerite dal tempo; non avendo ancora perfezionata quella maniera sua bellissima di colorire e di ombrare all'uso lombardo, che vedesi in molti suoi quadri da camera. Uno di questi assai vago è nel palazzo Borghese e rappresenta S. Cecilia, con S. Valeriano. I più belli ornano il reale palazzo di Torino, ed alcuni palazzi di Genova.

La fama del suo valore nell'arte gli procurò l'onore di essere chiamato alla Corte d'Inghilterra, e colà venne a morte nella vecchia età di anni 84, correndo il 1646. Egli ebbe una figlia di nome Artemisia alla quale insegnò l'arte sua, e che riuscì famosa e per bellezza di persona e per ingegno non comune. *Vedi Morrona Alessandro, Pisa illustrata Tom. II. pag.* 473. *e seg.: ed il Lanzi, storia Pittorica Tom. I. Scuola Fiorentina, Epoca IV. pag.* 252.

(127) Presso il S. Taddeo si osservano altri due Apostoli dipinti a fresco tra le finestre della parete. Uno di essi è S. Tommaso, lavoro di Cesare Nebbia, e l'altro è S. Filippo condotto da Cesare Baglioni.

(128) Questo altare esiste in faccia alla piccola porta, per la quale si esce volendo andare al Battistero. Il canonico Agostino Sebastiani lo fece adornare siccome si vede con belli e fini marmi di colori diversi. Dai lati dell'altare sonovi le statue antichissime dei Santi Pietro e Paolo, le quali da prima stavano nell'oratorio di S. Tommaso, già vestiario dei Pontefici; quindi furono trasportate nell'altro oratorio di S. Venanzio, e finalmente nel luogo ove son di presente.

(129) Siccome riuscirebbe soverchiamente lungo e stucchevole il nominare quì tutti i monumenti sepolcrali che sono sulle pareti e lungo il pavimento, e tutte le iscrizioni, così accenneremo solamente le principali. All'entrare della nave veggonsi due iscrizioni in musaico, quella a dritta è un catalogo di reliquie, quella a sinistra è un'autentica scritta, la quale comprova l'apparizione della immagine del Salvatore. Seguono poscia i depositi, e i principali sono: quello di Lorenzo Ratta patrizio Bolognese, vicario della Basilica; di Giuseppe Cesari pittore, detto il cavalier d'Arpino; di Angiolo Peracciani canonico; di Andrea Sacchi pittore insigne; di Pietro Giov. Bernardes canonico; di Pier Francesco De Rossi sommo giureconsulto; di Girolamo Berto Canonico; di Francesco Maria Della Porta canonico; di Donna Isabella Sforza;

rialzata, e su questa riposa tutta la persona; giacchè sopra il ginocchio appoggia un libro che tiene colla sinistra, e vi posa anche il braccio destro, la cui mano accenna di reggere dolcemente il capo.

L'Apostolo volge leggermente la faccia dal sinistro lato, e dall'espressione del volto assai naturale, e nobile, sembra che stia assorto in qualche grave pensiero. La testa di questa figura è piena di vivacità; e la tunica ed il manto, da cui è rivestita formano avvolgimenti e pieghe non prive di gusto. La figura di questo apostolo, e quelle degli altri ancora sono dipinte in una specie di stendardo, come già accennammo. Ornano assai bellamente l'intorno di essi alcuni serti di frutta intrecciati e disposti con molto garbo, e coloriti con isquisito magistero dal Cav. di Arpino. E del medesimo sono eziandio i due leggiadri angioletti alati, i quali stanno nel disopra del dipinto, tenendo fra le mani una mitra (127).

TAV. L.

DEPOSITO DI MONS. FILIPPUCCI

L'arco, che rimane fra la cappella del presepe, e la tribuna, dà adito alla nave semicircolare, detta altrimenti Portico Leoniano. In questa nave o portico oltre un altare sacro al SS. Crocifisso (128) sonovi moltissime memorie sepolcrali di uomini ragguardevoli, e di altri illustri ecclesiastici (129). Presso l'altare dal canto dell'epistola ve-

cognome d'un suo zio materno, nacque in Pisa nel 1563. Egli ebbe a maestro nell'arte il proprio fratello Aurelio Lomi, stato discepolo del Bronzino, e del Cigoli; e quindi si perfezionò in Roma studiando su grandi esemplari, ed ajutato dall'amicizia di Agostino Tassi.

Era il Tassi bravo ornatista, e pittore di paese, e le sue invenzioni furono accompagnate dal Gentileschi con adatte figure, tanto nella loggia Rospigliosi, quanto nel palazzo Quirinale, ed in altri luoghi. Il nostro Orazio condusse anche in Roma alcune tavole e quadri da chiesa, specialmente alla Pace, dalle quali pitture mal può conoscersi il suo merito, o perchè condotte in gioventù, o perchè annerite dal tempo; non avendo ancora perfezionata quella maniera sua bellissima di colorire e di ombrare all'uso lombardo, che vedesi in molti suoi quadri da camera. Uno di questi assai vago è nel palazzo Borghese e rappresenta S. Cecilia, con S. Valeriano. I più belli ornano il reale palazzo di Torino, ed alcuni palazzi di Genova.

La fama del suo valore nell'arte gli procurò l'onore di essere chiamato alla Corte d'Inghilterra, e colà venne a morte nella vecchia età di anni 84, correndo il 1646. Egli ebbe una figlia di nome Artemisia alla quale insegnò l'arte sua, e che riuscì famosa e per bellezza di persona e per ingegno non comune. *Vedi Morrona Alessandro, Pisa illustrata Tom. II. pag.* 473. *e seg.: ed il Lanzi, storia Pittorica Tom. I. Scuola Fiorentina, Epoca IV. pag.* 252.

(127) Presso il S. Taddeo si osservano altri due Apostoli dipinti a fresco tra le finestre della parete. Uno di essi è S. Tommaso, lavoro di Cesare Nebbia, e l'altro è S. Filippo condotto da Cesare Baglioni.

(128) Questo altare esiste in faccia alla piccola porta, per la quale si esce volendo andare al Battistero. Il canonico Agostino Sebastiani lo fece adornare siccome si vede con belli e fini marmi di colori diversi. Dai lati dell'altare sonovi le statue antichissime dei Santi Pietro e Paolo, le quali da prima stavano nell'oratorio di S. Tommaso, già vestiario dei Pontefici; quindi furono trasportate nell'altro oratorio di S. Venanzio, e finalmente nel luogo ove son di presente.

(129) Siccome riuscirebbe soverchiamente lungo e stucchevole il nominare quì tutti i monumenti sepolcrali che sono sulle pareti e lungo il pavimento, e tutte le iscrizioni, così accenneremo solamente le principali. All'entrare della nave veggonsi due iscrizioni in musaico, quella a dritta è un catalogo di reliquie, quella a sinistra è un'autentica scritta, la quale comprova l'apparizione della immagine del Salvatore. Seguono poscia i depositi, e i principali sono: quello di Lorenzo Ratta patrizio Bolognese, vicario della Basilica; di Giuseppe Cesari pittore, detto il cavalier d'Arpino; di Angiolo Peracciani canonico; di Andrea Sacchi pittore insigne; di Pietro Giov. Bernardes canonico; di Pier Francesco De Rossi sommo giureconsulto; di Girolamo Berto Canonico; di Francesco Maria Della Porta canonico; di Donna Isabella Sforza;

desi il monumento eretto da monsig. De Vico canonico della Basilica Lateranense alla memoria di monsig. Gabriele Filippucci suo zio, anche esso canonico della medesima Basilica (130).

Il nominato deposito viene composto di una grande e bella piramide di alabastro incastrata nella parete, la quale si eleva a molta altezza, e dinanzi a cui evvi un piedistallo quasi semicircolare, formato di ricchi marmi colorati. Sopra il piedistallo scorgesi il genio della *Pietà*, o forse meglio della *Modestia*, di grandezza poco maggiore del vero, figurato in una giovine donna alata, nobilmente vestita, la quale tenendo il ritratto del defunto scolpito in bassorilievo, coll'alzare di una mano, e più colla espressione del viso, pieno di affettuosa tenerezza, sembra voglia tenere da quello lontane le ingiurie del tempo che tutto fa porre in dimenticanza. Bellissimo concetto è questo, e bene espresso dallo scultore Bernardino Cametti dietro il disegno di Simone Costanzi. (131) Imperocchè se si ha riguardo alla tanta modestia ed umiltà del Filippucci, il quale ricusava il cardinalato offertogli dalla santa memoria di Clemente XI, si trova assai conveniente, e piena di allusione la figura del Genio, che forma la parte principale del monumento. Se poi si pone mente all'atteggiamento di questo, benissimo si conosce che sta pregando il tempo, (il cui potere è indicato da quegli rottami di colonne su cui sta esso Genio seduto) acciocchè non faccia oltraggio alla memoria del defonto.

L'ottimo Prelato è ritratto entro un tondo, vestito colla mantelletta, con un libro in mano; ed altri libri ed un cappello cardinalizio veggonsi sotto il tondo; quelli indizio del sapere, questo della rifiutata dignità. Entro lo specchio del piedistallo, il quale è di rosso antico leggesi la seguente breve, ma eloquente iscrizione:

D. O. M.
GABRIELI PHILIPPUCCIO
PATRITIO MACERATENSI
HVJVS BASILICÆ CANONICO
DIVINI HVMANIQVE JVRIS SCIENTISS.
QVI POST VARIOS HONORVM GRADVS
A CLEMENTE XI. P. M.
SACRO PVRPVRATORVM PATRVM
COLLEGIO ADSCRIPTVS
DELATAM VLTRO DIGNITATEM
SINGVLARI CHRISTIANÆ MODESTIÆ EXEMPLO
RECVSAVIT
FRANCISCVS DE VICO V. S. R. EJVSD. BAS. CAN.
AVVNCVLO BENE DE SE MERITO
P. C.
VIXIT. AN. LXXVI. OBIIT A. S. MDCCVI.

di Giovanni Muti Papazurri. Tutti codesti depositi sono fra loro differenti si per la forma, che per la qualità de' marmi di che sono composti; ma in essi non avvi merito alcuno in fatto d'arte.

Quasi dirimpetto al deposito del Filippucci è un santuario, ove si conserva una parte della tavola in cui Gesù nell'ultima cena instituì il Sacramento dell'Eucaristia: innanzi a questo santuario ardono di continuo tre lampade, dotate dal Card. Rasponi.

(130) Gabriele Filippucci nacque in Macerata nel 1630: ed ebbe a zio materno il celebre Card. Sperello Sperelli, di cui parla con tanta lode il Crescimbeni, specialmente nelle

desi il monumento eretto da monsig. De Vico canonico della Basilica Lateranense alla memoria di monsig. Gabriele Filippucci suo zio, anche esso canonico della medesima Basilica (130).

Il nominato deposito viene composto di una grande e bella piramide di alabastro incastrata nella parete, la quale si eleva a molta altezza, e dinanzi a cui evvi un piedistallo quasi semicircolare, formato di ricchi marmi colorati. Sopra il piedistallo scorgesi il genio della *Pietà*, o forse meglio della *Modestia*, di grandezza poco maggiore del vero, figurato in una giovine donna alata, nobilmente vestita, la quale tenendo il ritratto del defunto scolpito in bassorilievo, coll'alzare di una mano, e più colla espressione del viso, pieno di affettuosa tenerezza, sembra voglia tenere da quello lontane le ingiurie del tempo che tutto fa porre in dimenticanza. Bellissimo concetto è questo, e bene espresso dallo scultore Bernardino Cametti dietro il disegno di Simone Costanzi. (131) Imperocchè se si ha riguardo alla tanta modestia ed umiltà del Filippucci, il quale ricusava il cardinalato offertogli dalla santa memoria di Clemente XI, si trova assai conveniente, e piena di allusione la figura del Genio, che forma la parte principale del monumento. Se poi si pone mente all'atteggiamento di questo, benissimo si conosce che sta pregando il tempo, (il cui potere è indicato da quegli rottami di colonne su cui sta esso Genio seduto) acciocchè non faccia oltraggio alla memoria del defonto.

L'ottimo Prelato è ritratto entro un tondo, vestito colla mantelletta, con un libro in mano; ed altri libri ed un cappello cardinalizio veggonsi sotto il tondo; quelli indizio del sapere, questo della rifiutata dignità. Entro lo specchio del piedistallo, il quale è di rosso antico leggesi la seguente breve, ma eloquente iscrizione:

D. O. M.
GABRIELI PHILIPPUCCIO
PATRITIO MACERATENSI
HVJVS BASILICÆ CANONICO
DIVINI HVMANIQVE JVRIS SCIENTISS.
QVI POST VARIOS HONORVM GRADVS
A CLEMENTE XI. P. M.
SACRO PVRPVRATORVM PATRVM
COLLEGIO ADSCRIPTVS
DELATAM VLTRO DIGNITATEM
SINGVLARI CHRISTIANÆ MODESTIÆ EXEMPLO
RECVSAVIT
FRANCISCVS DE VICO V. S. R. EJVSD. BAS. CAN.
AVVNCVLO BENE DE SE MERITO
P. C.
VIXIT. AN. LXXVI. OBIIT A. S. MDCCVI.

di Giovanni Muti Papazurri. Tutti codesti depositi sono fra loro differenti si per la forma, che per la qualità de' marmi di che sono composti; ma in essi non avvi merito alcuno in fatto d'arte.

Quasi dirimpetto al deposito del Filippucci è un santuario, ove si conserva una parte della tavola in cui Gesù nell'ultima cena institui il Sacramento dell'Eucaristia: innanzi a questo santuario ardono di continuo tre lampade, dotate dal Card. Rasponi.

(130) Gabriele Filippucci nacque in Macerata nel 1630: ed ebbe a zio materno il celebre Card. Sperello Sperelli, di cui parla con tanta lode il Crescimbeni, specialmente nelle

TAV. LI.

DEPOSITO DEGLI OLJ SANTI

Oltrepassato di poco il monumento di Monsig. Filippucci incontrasi il luogo, ove sono custoditi gli olj santi. Vedesi questo essere ornato all'intorno gentilmente con bassirilievi in marmo, differenti fra loro sì pel soggetto, che pel merito artistico. Il bassorilievo che sta di sopra presenta una specie di fabbrica, con una porticina nel mezzo di metallo dorato, entro cui stanno riposti gli olj santi, e dai lati avente due archi. Da questi escono parecchi angioli, alcuni de' quali curvi e riverenti, incrocicchiate le braccia sul petto adorano, ed altri a mani giunte, levano in alto il viso atteggiato a divozione. Il sentimento di que' primi si è di venerazione per le cose sacre racchiuse dentro quella porta e quello de' secondi di adorare la immagine di un Cristo, il quale sta sopra la fabbrica, in una movenza affettuosa, quasi ad esprimere, che per l' amore con che predilige i suoi fedeli, a vantaggio di essi ivi si conservano que' sacri olj, come balsami salutari alle ferite delle anime loro.

Questo bassorilievo da a conoscere tanto pel suo disegno, quanto pel modo con cui è condotto di essere lavoro de' tempi non troppo lontani dal risorgimento delle arti. L'altro bassorilievo è composto da due sole figure maggiori in grandezza di mezzo il vero. Una di esse rappresenta S. Giovanni Evangelista con un libro, ed un calice nella sinistra, dal quale esce un serpentello; ciò forse ricorda il prodigio operato dal santo, allorchè essendogli stato nel calice propinato il veleno, egli facendovi su la croce scoperse l'inganno.

Dinanzi all'Evangelista si sta inginocchiato, e colle mani giunte piamente il Pontefice S. Leone I. in piviale, ed avente presso la mitra, e sembra che l'Apostolo a lui presenti il calice. Questo secondo bassorilievo debbe giudicarsi di tempi più felici per le arti, sì pel disegno, che per la finitezza del lavoro, la qual cosa non solamente apparisce dalle figure, ma più ancora da que' gentili ornati, che veggonsi scolpiti al disopra di esse (132).

vite degl'Arcadi. Il Filippucci si pose nella carriera ecclesiastica, e dopo essere passato per onorifici gradi, fra' quali per quello di Uditore della S. M. di Innocenzo XII., venne eletto alla carica di Vicigerente.

In seguito quel degnissimo Prelato in cui accoppiavasi alla bontà dell'animo squisitissima dottrina, venne promosso dal pontefice Clemente XI alla sacra porpora. Ma fu tanta la umiltà del Filippucci, che stimandosi indegno d' un così cospicuo onore rifiutò quel sublime grado, facendosi esempio imitabile di modestia. Egli visse 76 anni; cessò di vivere in Roma nel 1706, e venne sepolto nella Basilica Lateranense.

(131) Tanto del Costanzi che fu architetto, quanto dello scultore Cametti non si sono potute trovare sicure notizie; la qual cosa avviene di quasi tutti quegli artisti, i quali non si elevavano in fama grandissima sul finire del secolo XVII, o d'incominciare del XVIII.

(132) Nè il Rasponi nè il Crescimbeni, fanno parola di questo monumento; tantochè non è stato possibile di scoprirne gli autori. Ai lati di esso sonovi due iscrizioni l'una antica in marmo ed è una memoria di cose operate da Sisto IV, l'altra è la così detta tavola Magna delle reliquie.

TAV. LI.

DEPOSITO DEGLI OLJ SANTI

Oltrepassato di poco il monumento di Monsig. Filippucci incontrasi il luogo, ove sono custoditi gli olj santi. Vedesi questo essere ornato all'intorno gentilmente con bassirilievi in marmo, differenti fra loro sì pel soggetto, che pel merito artistico. Il bassorilievo che sta di sopra presenta una specie di fabbrica, con una porticina nel mezzo di metallo dorato, entro cui stanno riposti gli olj santi, e dai lati avente due archi. Da questi escono parecchi angioli, alcuni de' quali curvi e riverenti, incrocicchiate le braccia sul petto adorano, ed altri a mani giunte, levano in alto il viso atteggiato a divozione. Il sentimento di que' primi si è di venerazione per le cose sacre racchiuse dentro quella porta e quello de' secondi di adorare la immagine di un Cristo, il quale sta sopra la fabbrica, in una movenza affettuosa, quasi ad esprimere, che per l' amore con che predilige i suoi fedeli, a vantaggio di essi ivi si conservano que' sacri olj, come balsami salutari alle ferite delle anime loro.

Questo bassorilievo da a conoscere tanto pel suo disegno, quanto pel modo con cui è condotto di essere lavoro de' tempi non troppo lontani dal risorgimento delle arti. L'altro bassorilievo è composto da due sole figure maggiori in grandezza di mezzo il vero. Una di esse rappresenta S. Giovanni Evangelista con un libro, ed un calice nella sinistra, dal quale esce un serpentello; ciò forse ricorda il prodigio operato dal santo, allorchè essendogli stato nel calice propinato il veleno, egli facendovi su la croce scoperse l'inganno.

Dinanzi all'Evangelista si sta inginocchiato, e colle mani giunte piamente il Pontefice S. Leone I. in piviale, ed avente presso la mitra, e sembra che l'Apostolo a lui presenti il calice. Questo secondo bassorilievo debbe giudicarsi di tempi più felici per le arti, sì pel disegno, che per la finitezza del lavoro, la qual cosa non solamente apparisce dalle figure, ma più ancora da que' gentili ornati, che veggonsi scolpiti al disopra di esse (132).

vite degl'Arcadi. Il Filippucci si pose nella carriera ecclesiastica, e dopo essere passato per onorifici gradi, fra' quali per quello di Uditore della S. M. di Innocenzo XII., venne eletto alla carica di Vicigerente.

In seguito quel degnissimo Prelato in cui accoppiavasi alla bontà dell'animo squisitissima dottrina, venne promosso dal pontefice Clemente XI alla sacra porpora. Ma fu tanta la umiltà del Filippucci, che stimandosi indegno d' un così cospicuo onore rifiutò quel sublime grado, facendosi esempio imitabile di modestia. Egli visse 76 anni; cessò di vivere in Roma nel 1706, e venne sepolto nella Basilica Lateranense.

(131) Tanto del Costanzi che fu architetto, quanto dello scultore Cametti non si sono potute trovare sicure notizie; la qual cosa avviene di quasi tutti quegli artisti, i quali non si elevavano in fama grandissima sul finire del secolo XVII, o d'incominciare del XVIII.

(132) Nè il Rasponi nè il Crescimbeni, fanno parola di questo monumento; tantochè non è stato possibile di scoprirne gli autori. Ai lati di esso sonovi due iscrizioni l'una antica in marmo ed è una memoria di cose operate da Sisto IV, l'altra è la così detta tavola Magna delle reliquie.

TAV. LII.

L'ANNUNCIAZIONE DI MARIA

Di contro all'arco di questo Portico Leonino, il quale mette nella nave traversa evvi la porta per cui si va nella Sacrestia, passando per un breve corridojo (133). Questa Sacrestia è divisa in due stanze ben grandi, la prima delle quali serve ai beneficiati. Nel mezzo di essa vi è un altare dedicato a S. Maria Maddalena, (134) fatto erigere dal Canonico Fulvio Orsino chiaro letterato, la cui iscrizione sepolcrale leggesi a' piedi dell'altare medesimo.

Nella Sacrestia de' Beneficiati sonovi parecchi oggetti non interessantissimi; (135) ma per altro vi è l'eccellente quadro rappresentante l'Annunziata, condotto ad olio da Marcello Venusti (136) sopra un disegno dell'immortal Buonarroti (137).

(133) La porta della sacrestia ha le imposte di bronzo massiccio, e furono fatte gettare da papa Celestino III nell'anno 1196, e ne furono artefici un tale Uberto da Piacenza ed un suo fratello, come rilevasi dalla seguente iscrizione in essa scolpita.

INCARNATIONIS DOMINI ANNO MCXCVI.
PONTIFICAT. V. DNI. CELESTINI
PP. III. ANNO VI.
CENCIO CAMERARIO MINISTRANTE
HOC OP. FACTVM EST
UBERT. MAGISTER PETRVS ET. FR.
PLACENTINI FECERVNT. HOC OP.

Nel corridojo poi vedesi su d'una mensola il ritratto in un busto in marmo di Pio VII; due iscrizioni in piombo appartenenti alla famiglia de' Laterani, da noi riportate nel tomo I. pag. 4., non che un frammento di un bassorilievo rappresentante l'antica basilica del Salvatore.

(134) La effigie della Maddalena che si venera su questo altare è opera di Scipione Pulzone da Gaeta, il ristretto della cui vita leggesi al Tom. II. pag. 46. not. 98.

(135) Fra le cose che sono in questa sacrestia de' Beneficiati debbonsi annoverare due busti di metallo dorato l'uno di Clemente VIII, l'altro di Paolo V. Ed oltre al quadro dell'Annunziata, ve ne sono molti altri ancora, tutti però condotti da autori di poca vaglia.

(136) Marcello Venusti nacque in Mantova, e da principio studiò sotto Perino del Vago, che lo fece lavorare in Roma. In seguito egli si guadagnò l'amicizia di Michelangelo Buonarroti, il quale gli diede a dipingere molte opere di suo proprio disegno, e fra le altre fecegli ritrarre in un quadretto il famosissimo affresco del *Giudizio* per il Card. Alessandro Farnese; e tanto bene lo compiè il Venusti, che Michelangelo lo prese ad amare fortemente, e diedegli molte altre cose a dipingere da lui prima disegnate. Fra queste furono due Annunziate, l'una per la chiesa della Pace, l'altra per la Basilica Lateranense.

Il Venusti condusse originalmente molte e differenti opere per le altre chiese di Roma, non che per principi, ed altri personaggi, specialmente da mandarsi in Ispagna. Egli lavorò anche ritratti, e piccoli quadretti; alcuni di questi furono incisi in rame, fra li quali la lapidazione di S. Stefano. Morì il Venusti sotto il Ponteficato di Gregorio XIII, e lasciò di sè bella e chiara rinomanza. *Vedi Baglioni, Vite de' pittori, scultori ec. pag. 20. e seg.*

(137) Michelangelo Buonarroti nacque in una terra detta Caprese in quello di Firenze l'anno 1474. Egli ebbe a maestro di disegnare e di dipingere Domenico Ghirlandajo, ma in poco tempo lo superava; apprese l'arte dello scolpire da Bertoldo, ed in non molto lo fece stupire; l'architettura studiavala da se stesso, e se in questa fu maraviglioso, ognuno che abbia gusto lo conosce.

Michelangelo in età di 16 anni scolpiva così bene, che i suoi lavori erano tenuti per cose antiche. I pontefici Giulio II, Leone X, Clemente VII, Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Francesco I re di Francia, Carlo V Imperatore, Cosimo de' Medici, la Repubblica Veneta, e fin Solimano si servirono dell'opera sua, e nutrivano per lui alta venerazione; e Paolo III si recò per fino a ritrovarlo in sua casa. Egli riformò il disegno della chiesa di S. Pietro in Vaticano, disegno proposto da Bramante. Chi si fa a vedere il suo Mosè scolpito nel monumento di papa Giulio II in S. Pietro in Vincoli, il terribile Giudizio universale dipinto mirabilmente a fresco nella cappella Sistina, ed il disegno di S. Pietro e tanti altri suoi stupendi lavori non potrà se non affermare, che egli nella scoltura, nella pittura, e nella architettura fu così grande, che ben parve averlo la natura formato per essere un miracolo del mondo. Il suo pennello era fiero e terribile, ed egli dipingeva la natura in tutta la sua grandezza.

Michelangelo Buonarroti morì in Roma l'anno 1564, e venne sepolto nella chiesa de' SS. Apostoli, da dove il suo corpo fu trasportato in Firenze, ed ivi ebbe solenni funerali nella chiesa di S. Lorenzo, e quindi venne tumulato in S. Croce, ove in appresso vennegli eretto un monumento. Mi-

TAV. LII.

L'ANNUNCIAZIONE DI MARIA

Di contro all'arco di questo Portico Leonino, il quale mette nella nave traversa evvi la porta per cui si va nella Sacrestia, passando per un breve corridojo (133). Questa Sacrestia è divisa in due stanze ben grandi, la prima delle quali serve ai beneficiati. Nel mezzo di essa vi è un altare dedicato a S. Maria Maddalena, (134) fatto erigere dal Canonico Fulvio Orsino chiaro letterato, la cui iscrizione sepolcrale leggesi a' piedi dell'altare medesimo.

Nella Sacrestia de' Beneficiati sonovi parecchi oggetti non interessantissimi; (135) ma per altro vi è l'eccellente quadro rappresentante l'Annunziata, condotto ad olio da Marcello Venusti (136) sopra un disegno dell'immortal Buonarroti (137).

(133) La porta della sacrestia ha le imposte di bronzo massiccio, e furono fatte gettare da papa Celestino III nell'anno 1196, e ne furono artefici un tale Uberto da Piacenza ed un suo fratello, come rilevasi dalla seguente iscrizione in essa scolpita.

INCARNATIONIS DOMINI ANNO MCXCVI.
PONTIFICAT. V. DNI. CELESTINI
PP. III. ANNO VI.
CENCIO CAMERARIO MINISTRANTE
HOC OP. FACTVM EST
UBERT. MAGISTER PETRVS ET. FR.
PLACENTINI FECERVNT. HOC OP.

Nel corridojo poi vedesi su d'una mensola il ritratto in un busto in marmo di Pio VII; due iscrizioni in piombo appartenenti alla famiglia de' Laterani, da noi riportate nel tomo I. pag. 4., non che un frammento di un bassorilievo rappresentante l'antica basilica del Salvatore.

(134) La effigie della Maddalena che si venera su questo altare è opera di Scipione Pulzone da Gaeta, il ristretto della cui vita leggesi al Tom. II. pag. 46. not. 98.

(135) Fra le cose che sono in questa sacrestia de' Beneficiati debbonsi annoverare due busti di metallo dorato l'uno di Clemente VIII, l'altro di Paolo V. Ed oltre al quadro dell'Annunziata, ve ne sono molti altri ancora, tutti però condotti da autori di poca vaglia.

(136) Marcello Venusti nacque in Mantova, e da principio studiò sotto Perino del Vago, che lo fece lavorare in Roma. In seguito egli si guadagnò l'amicizia di Michelangelo Buonarroti, il quale gli diede a dipingere molte opere di suo proprio disegno, e fra le altre fecegli ritrarre in un quadretto il famosissimo affresco del *Giudizio* per il Card. Alessandro Farnese; e tanto bene lo compiè il Venusti, che Michelangelo lo prese ad amare fortemente, e diedegli molte altre cose a dipingere da lui prima disegnate. Fra queste furono due Annunziate, l'una per la chiesa della Pace, l'altra per la Basilica Lateranense.

Il Venusti condusse originalmente molte e differenti opere per le altre chiese di Roma, non che per principi, ed altri personaggi, specialmente da mandarsi in Ispagna. Egli lavorò anche ritratti, e piccoli quadretti; alcuni di questi furono incisi in rame, fra li quali la lapidazione di S. Stefano. Morì il Venusti sotto il Ponteficato di Gregorio XIII, e lasciò di sè bella e chiara rinomanza. *Vedi Baglioni, Vite de' pittori, scultori ec. pag.* 20. *e seg.*

(137) Michelangelo Buonarroti nacque in una terra detta Caprese in quello di Firenze l'anno 1474. Egli ebbe a maestro di disegnare e di dipingere Domenico Ghirlandajo, ma in poco tempo lo superava; apprese l'arte dello scolpire da Bertoldo, ed in non molto lo fece stupire; l'architettura studiavala da se stesso, e se in questa fu maraviglioso, ognuno che abbia gusto lo conosce.

Michelangelo in età di 16 anni scolpiva così bene, che i suoi lavori erano tenuti per cose antiche. I pontefici Giulio II, Leone X, Clemente VII, Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Francesco I re di Francia, Carlo V Imperatore, Cosimo de' Medici, la Repubblica Veneta, e fin Solimano si servirono dell'opera sua, e nutrivano per lui alta venerazione; e Paolo III si recò per fino a ritrovarlo in sua casa. Egli riformò il disegno della chiesa di S. Pietro in Vaticano, disegno proposto da Bramante. Chi si fa a vedere il suo Mosè scolpito nel monumento di papa Giulio II in S. Pietro in Vincoli, il terribile Giudizio universale dipinto mirabilmente a fresco nella cappella Sistina, ed il disegno di S. Pietro e tanti altri suoi stupendi lavori non potrà se non affermare, che egli nella scoltura, nella pittura, e nella architettura fu così grande, che ben parve averlo la natura formato per essere un miracolo del mondo. Il suo pennello era fiero e terribile, ed egli dipingeva la natura in tutta la sua grandezza.

Michelangelo Buonarroti morì in Roma l'anno 1564, e venne sepolto nella chiesa de' SS. Apostoli, da dove il suo corpo fu trasportato in Firenze, ed ivi ebbe solenni funerali nella chiesa di S. Lorenzo, e quindi venne tumulato in S. Croce, ove in appresso vennegli eretto un monumento. Mi-

Molti e grandi sono i pregi di questo dipinto; imperocchè in esso tu trovi eccellenza di disegno, buon colorito, ampiezza di panneggiamenti, arie di volti piene di espressione, movenze naturali, spontanee. Ma quello per altro che in esso merita somma lode, e desta ammirazione si è il punto, che quel grande maestro dell'Arte scelse nel comporlo, per essere affatto nuovo.

Non v'è persona, che non abbia veduto migliaja di quadri rappresentanti l'Annunciazione di Maria, e non li abbia trovati pressochè tutti simili nel pensiero. In questo però immaginato da Michelangelo tu vedi un concetto originale. Egli infatti scelse il momento in che l'Angelo Gabriello dopo avere annunziato a Maria che madre sarebbe dell'Uomo-Dio, Ella tutta piena di umile sommissione rispondeva: ecco la Serva del Signore; sia pure di me come tu dici. Per tanto osservasi la nostra Donna ritta in piedi, ed appoggiata ad un inginocchiatojo presso il suo letto, la quale china umilmente il capo, ed atteggia le braccia in modo, che ben dà a conoscere come Ella sia tutta rassegnata ai voleri dell'Onnipotente. E l'Angelo udito il felice assenso, che vicina prometteva la redenzione dell'umano genere muovesi come in atto di partire per là donde era venuto.

Siccome poi nell'istante che pronunciava le parole sopradette, accomodandosi al divino volere, scendeva in lei lo Spirito Santo, così dall'alto tu vedi calarsi librata sulle ali una raggiante colomba, usato simbolo del Paracleto.

Bellissima composizione è questa, piena di verità e di espressione, tantochè non è maraviglia se il quadro da noi descritto vien tenuto in pregio grandissimo; e più poi perchè il Venusti che lo coloriva, il faceva con tanta bravura, e diligenza da non lasciar cosa a desiderare anche per questa parte.

TAV. LIII.

OGGETTI DIVERSI

Dalla Sacrestia de'Beneficiati si passa in quella bellissima de'Signori Canonici (138) in fondo alla quale evvi un Altare su cui si venera una immagine di Gesù crocifisso, che dal Crescimbeni, non saprei perchè, si attribuisce al Buonarroti. Nel paliotto dell'Altare, che è di marmo sonovi due pilastrini in ciascuno de'quali sono incavate due nicchie, ed in ognuna vedesi scolpita la figura d'un Santo.

Rappresenta una di esse S. Giovanni Battista, come ben si conosce dal suo vestire e dalla piccola croce, che ha nelle mani. L'altra dal lato opposto sembra sia

chelangelo fu di natura liberalissimo, amico de' poveri, arguto, sentenzioso; si dilettò di poesia e delle belle lettere, e morendo senza avere avuto moglie, dicesi che restringesse il suo testamento in queste parole: *l'anima a Dio, il corpo alla terra, la roba a' parenti. Vedi il Vasari Part. III. lib.* 2.

(138) Questa sacrestia fu fatta fabbricare da Papa Eugenio IV, ed il canonico Cesare Censi fecevi costruire l'altare. Dai lati di essa sono disposti gli armadi bellissimi di noce intagliata, entro cui stanno riposti i paramenti sacri. Clemente VIII ordinò al Ciampelli che nelle pareti da capo, e da piedi dipingesse a fresco alcune istorie di S. Clemente Papa. Anche la volta è dipinta a fresco dal medesimo; e da Cherubino Alberti, e Giovanni suo fratello furono condotte le diverse figure di virtù, di angeli, e di santi, che veggonsi tra le finestre.

Molti e grandi sono i pregi di questo dipinto; imperocchè in esso tu trovi eccellenza di disegno, buon colorito, ampiezza di panneggiamenti, arie di volti piene di espressione, movenze naturali, spontanee. Ma quello per altro che in esso merita somma lode, e desta ammirazione si è il punto, che quel grande maestro dell'Arte scelse nel comporlo, per essere affatto nuovo.

Non v'è persona, che non abbia veduto migliaja di quadri rappresentanti l'Annunciazione di Maria, e non li abbia trovati pressochè tutti simili nel pensiero. In questo però immaginato da Michelangelo tu vedi un concetto originale. Egli infatti scelse il momento in che l'Angelo Gabriello dopo avere annunziato a Maria che madre sarebbe dell'Uomo-Dio, Ella tutta piena di umile sommissione rispondeva: ecco la Serva del Signore; sia pure di me come tu dici. Per tanto osservasi la nostra Donna ritta in piedi, ed appoggiata ad un inginocchiatojo presso il suo letto, la quale china umilmente il capo, ed atteggia le braccia in modo, che ben dà a conoscere come Ella sia tutta rassegnata ai voleri dell'Onnipotente. E l'Angelo udito il felice assenso, che vicina prometteva la redenzione dell'umano genere muovesi come in atto di partire per là donde era venuto.

Siccome poi nell'istante che pronunciava le parole sopradette, accomodandosi al divino volere, scendeva in lei lo Spirito Santo, così dall'alto tu vedi calarsi librata sulle ali una raggiante colomba, usato simbolo del Paracleto.

Bellissima composizione è questa, piena di verità e di espressione, tantochè non è maraviglia se il quadro da noi descritto vien tenuto in pregio grandissimo; e più poi perchè il Venusti che lo coloriva, il faceva con tanta bravura, e diligenza da non lasciar cosa a desiderare anche per questa parte.

TAV. LIII.

OGGETTI DIVERSI

Dalla Sacrestia de'Beneficiati si passa in quella bellissima de'Signori Canonici (138) in fondo alla quale evvi un Altare su cui si venera una immagine di Gesù crocifisso, che dal Crescimbeni, non saprei perchè, si attribuisce al Buonarroti. Nel paliotto dell'Altare, che è di marmo sonovi due pilastrini in ciascuno de'quali sono incavate due nicchie, ed in ognuna vedesi scolpita la figura d'un Santo.

Rappresenta una di esse S. Giovanni Battista, come ben si conosce dal suo vestire e dalla piccola croce, che ha nelle mani. L'altra dal lato opposto sembra sia

chelangelo fu di natura liberalissimo, amico de' poveri, arguto, sentenzioso; si dilettò di poesia e delle belle lettere, e morendo senza avere avuto moglie, dicesi che restringesse il suo testamento in queste parole: *l'anima a Dio, il corpo alla terra, la roba a' parenti. Vedi il Vasari Part. III. lib.* 2.

(138) Questa sacrestia fu fatta fabbricare da Papa Eugenio IV, ed il canonico Cesare Censi fecevi costruire l'altare. Dai lati di essa sono disposti gli armadi bellissimi di noce intagliata, entro cui stanno riposti i paramenti sacri. Clemente VIII ordinò al Ciampelli che nelle pareti da capo, e da piedi dipingesse a fresco alcune istorie di S. Clemente Papa. Anche la volta è dipinta a fresco dal medesimo; e da Cherubino Alberti, e Giovanni suo fratello furono condotte le diverse figure di virtù, di angeli, e di santi, che veggonsi tra le finestre.

un S. Giovanni Evangelista, pigliandone argomento dall'abito, e più dall'atto in che sta di scrivere. Le due figure poi che sono nell'altro pilastrino parmi che rappresentino un S. Antonio abbate o altro Santo monaco, a giudicarne dall'abito, ed un S. Ambrogio, avuto riguardo agli ornamenti pontificali di cui è rivestito.

Queste piccole figure sono tenute in molto pregio dai periti nelle Arti, perchè quantunque di rozzo lavoro pure accolgono in loro pregi non poco commendevoli quanto alla naturalezza dell'azione, alla espressione de'volti, ed alla semplicità de'panneggiamenti. Le quali cose ne inducono a credere che fossero lavorate nell'epoca in che le Arti presero a risorgere.

In questa tavola vuolsi anche osservare una immagine di nostra Donna, la quale ha in seno il bambino Gesù; ed ai lati della quale, si stanno due Santi di faccia veneranda, i quali non si potrebbe dire quali di certo siano. Questo dipinto è in tavola, e quantunque non si possa assicurare francamente il tempo in cui venne eseguito, pure dallo stile si può indurre che appartenga ai principj del XIV secolo. Questa tavola si giaceva dimenticata entro l'Archivio della Basilica, ma per cura de'signori Canonici, non ha molto, fu fatta ristorare, e venne collocata nella piccola stanza annessa alla Cappella eretta dal Can. Paolo Boccardini.

TAV. LIV.

SACRA FAMIGLIA

Dalla Sacrestia de'Signori Canonici per una porta a sinistra si entra nella Cappella fatta erigere come sopra dicemmo dal Can. Boccardini (139). Ivi propriamente sopra la porta, sta collocato un bellissimo disegno in carta d'invenzione dell'immortale Raffaello da Urbino (140). Questo disegno oltre ogni dire prezioso rappresenta la

(139) In questa piccola cappella evvi un altare di marmo con una antica immagine di Maria in tavola; ed altri quadretti sonovi eziandio appesi alle pareti. Di rimpetto all'altare vedesi sull'alto un monumento eretto dai canonici a Luigi XV re di Francia in memoria de'beneficj da lui compartiti alla Basilica.

(140) Raffaello nacque in Urbino l'anno 1483 da Giovanni Sanzio, che gli fu primo maestro nell'arte del disegnare; per cui scoperto l'alto ingegno del figliuolo lo mandò ad istudiare in Perugia sotto Pietro Perugino; che in seguito superò di tanto in eccellenza. In appresso Raffaello studiò in Firenze sopra i cartoni del celebre Leonardo da Vinci, e chiamato quindi in Roma da Bramante suo concittadino ebbe occasione d'istruirsi maggiormente ricopiando le cose antiche, e vedendo i lavori del Buonarroti. D'ordine di Giulio II egli dipinse nel Vaticano la così detta *Scuola di Atene*. Compiuta quest'opera, il pontefice ne fu così contento che altre moltissime gliene commise. Fra queste furono, il *Parnaso*; *il Sacrificio della Messa*; *il Giustiniano*, *che fa correggere il codice*; *il miracolo del Sacramento*; *il S.Pietro in carcere*; *l'Arca del Testamento*; *l'Eliodoro*; ed altre molte storie negli scompartimenti e nelle volte. Per comando poi di Leone X dipinse l'*Attila*; *l'incendio di Borgo*; *il porto d'Ostia occupato da'Turchi*; *la messa Papale*; *la coronazione di Francesco I di Francia*; *i trionfi di Costantino*, e finalmente molti disegni coloriti per arazzi, buona parte de'quali furono poi incisi da Marcantonio, da Orazio Borgiani, da Giulio Bonasconi, e da altri famosi intagliatori.

Nè deve arrecar maraviglia se in breve spazio di vita il Sanzio bastò a condurre tanti, e così stupendi lavori, giacchè si servì spesso dell'ajuto de'suoi scolari, che quasi tutti poi riuscirono sommi nell'arte. A questo modo avvenne che di presente il Mondo è pieno delle opere di quel sovrumano pittore, il quale non solamente a fresco, ma tante maraviglie operò eziandio ad olio. Finalmente egli superò se medesimo allorquando dipinse la non mai abbastanza ammirata e lodata *Trasfigurazione*.

un S. Giovanni Evangelista, pigliandone argomento dall'abito, e più dall'atto in che sta di scrivere. Le due figure poi che sono nell'altro pilastrino parmi che rappresentino un S. Antonio abbate o altro Santo monaco, a giudicarne dall'abito, ed un S. Ambrogio, avuto riguardo agli ornamenti pontificali di cui è rivestito.

Queste piccole figure sono tenute in molto pregio dai periti nelle Arti, perchè quantunque di rozzo lavoro pure accolgono in loro pregi non poco commendevoli quanto alla naturalezza dell'azione, alla espressione de'volti, ed alla semplicità de'panneggiamenti. Le quali cose ne inducono a credere che fossero lavorate nell'epoca in che le Arti presero a risorgere.

In questa tavola vuolsi anche osservare una immagine di nostra Donna, la quale ha in seno il bambino Gesù; ed ai lati della quale, si stanno due Santi di faccia veneranda, i quali non si potrebbe dire quali di certo siano. Questo dipinto è in tavola, e quantunque non si possa assicurare francamente il tempo in cui venne eseguito, pure dallo stile si può indurre che appartenga ai principj del XIV secolo. Questa tavola si giaceva dimenticata entro l'Archivio della Basilica, ma per cura de'signori Canonici, non ha molto, fu fatta ristorare, e venne collocata nella piccola stanza annessa alla Cappella eretta dal Can. Paolo Boccardini.

TAV. LIV.

SACRA FAMIGLIA

Dalla Sacrestia de'Signori Canonici per una porta a sinistra si entra nella Cappella fatta erigere come sopra dicemmo dal Can. Boccardini (139). Ivi propriamente sopra la porta, sta collocato un bellissimo disegno in carta d'invenzione dell'immortale Raffaello da Urbino (140). Questo disegno oltre ogni dire prezioso rappresenta la

(139) In questa piccola cappella evvi un altare di marmo con una antica immagine di Maria in tavola; ed altri quadretti sonovi eziandio appesi alle pareti. Di rimpetto all'altare vedesi sull'alto un monumento eretto dai canonici a Luigi XV re di Francia in memoria de'beneficj da lui compartiti alla Basilica.

(140) Raffaello nacque in Urbino l'anno 1483 da Giovanni Sanzio, che gli fu primo maestro nell'arte del disegnare; per cui scoperto l'alto ingegno del figliuolo lo mandò ad istudiare in Perugia sotto Pietro Perugino; che in seguito superò di tanto in eccellenza. In appresso Raffaello studiò in Firenze sopra i cartoni del celebre Leonardo da Vinci, e chiamato quindi in Roma da Bramante suo concittadino ebbe occasione d'istruirsi maggiormente ricopiando le cose antiche, e vedendo i lavori del Buonarroti. D'ordine di Giulio II egli dipinse nel Vaticano la così detta *Scuola di Atene*. Compiuta quest'opera, il pontefice ne fu così contento che altre moltissime gliene commise. Fra queste furono, il *Parnaso*; *il Sacrificio della Messa*; *il Giustiniano*, *che fa correggere il codice*; *il miracolo del Sacramento*; *il S.Pietro in carcere*; *l'Arca del Testamento*; *l'Eliodoro*; ed altre molte storie negli scompartimenti e nelle volte. Per comando poi di Leone X dipinse l'*Attila*; *l'incendio di Borgo*; *il porto d'Ostia occupato da'Turchi*; *la messa Papale*; *la coronazione di Francesco I di Francia*; *i trionfi di Costantino*, e finalmente molti disegni coloriti per arazzi, buona parte de'quali furono poi incisi da Marcantonio, da Orazio Borgiani, da Giulio Bonasconi, e da altri famosi intagliatori.

Nè deve arrecar maraviglia se in breve spazio di vita il Sanzio bastò a condurre tanti, e così stupendi lavori, giacchè si servì spesso dell'ajuto de'suoi scolari, che quasi tutti poi riuscirono sommi nell'arte. A questo modo avvenne che di presente il Mondo è pieno delle opere di quel sovrumano pittore, il quale non solamente a fresco, ma tante maraviglie operò eziandio ad olio. Finalmente egli superò se medesimo allorquando dipinse la non mai abbastanza ammirata e lodata *Trasfigurazione*.

Vergine Santissima, la quale si sta seduta tenendo in seno il suo divino figliuoletto, che piacevolmente riguarda il Santo Precursore Giovanni, il quale è inginocchiato dinanzi a lui.

Come ognun può credere nell'accennato disegno tutto è ammirabile. L'ampiezza della scena figurante una campagna con monti in lontano; il modo naturalissimo in che è atteggiata la nostra Donna; il grandioso e semplice panneggiare delle sue vesti; la gentile acconciatura del capo di lei; la graziosa movenza ed il bel nudo del bambino, la ben pensata positura del Battista, sono cose tutte stupende. Ma quello che veramente ti muove ad alta maraviglia si è la espressione dei volti delle figure, la quale mentre in ciascuna può dirsi variata, pure a ben considerarla dà a conoscere un solo sentimento, quello cioè dell'amore.

Maria volge così un poco il capo, e sembra stia mirando il Battista; questi leva la testa, e sorridendo alquanto come di giubilo, tiene gli occhi rivolti verso la Vergine, in modo però da farti scorgere che tratto tratto li gira eziandio sul figliuolo di lei. Gesù poi con un volto spirante divinità ferma gli sguardi tenerissimi nel piccolo Giovanni, e colla destra stringe la croce, che egli ha nelle mani, quasi gli dicesse: su questa io morrò per amore dell'uman genere. Oh quanta dolcezza, quanta vita, quanta beltà di paradiso spira da que' tre volti! Oh quanto fu il sapere della mano maestra che delineolli!

TAV. LV.

DIPINTO CREDUTO DI MASACCIO

Nella piccola camera, che dicemmo essere annessa alla cappella Boccardini trovasi un quadretto ad olio, che dagli intendenti, e maestri dell'arte viene stimato lavoro di Masaccio (141). In questo dipinto vedesi rappresentato un insigne miracolo operato

Per tante sue eccellenti fatiche Raffaello divenne caro ai pontefici, amato e ricercato dai principi, ed il card. Bibbiena pensava dargli in isposa una sua nipote. Ma la morte colpì quel grande ingegno nella freschissima età di anni 37, correndo il 1520, e l'onorata spoglia venne sepolta nella Chiesa della Rotonda, sotto la statua della Vergine, che da lui era stata ordinata per suo deposito; ove nello scorso anno 1834 vennero con universale giubilo ritrovate le sue ossa, tanto avidamente cercate. Il card. Pietro Bembo, onore della letteratura italiana compose in lode del Sanzio il seguente distico:

HIC SITVS EST RAPHAEL, METVIT QVO SOSPITE VINCI
MAGNA PARENS RERVM, QVO MORIENTE MORI.

Vedi Scanelli, Sandrat, Vasari Part. III. lib. 1., e sopratutto il Quatremere nella sua bella ed accuratissima vita di quel sommo pittore, voltata in italiano, ed arricchita con preziose note da Francesco Longhena Milanese.

(141) Masaccio da S. Giovanni di Valdarno nel territorio di Firenze nacque l'anno 1417, fu scolare di Masolino, e lo imitò così a perfezione, che morto il maestro condusse a termine i lavori da lui non finiti. Fu il primo per quanto si crede, che facesse posare le figure, le quali per lo innanzi erano poste in punta di piedi; tolse via il trittume delle pieghe, formandole larghe, facili, e naturali. Egli fu studiosissimo della prospettiva, e molto bene si adoperò nel nudo.

Masaccio dopo aver molto lavorato in Firenze, per acquistare più nome si recò in Roma. Ivi nella chiesa di S. Clemente lavorò in una cappella a fresco la passione di Cristo, e le storie di S. Caterina, opere commessegli dal card. di S. Clemente. Altre opere ancora condusse in Roma, specialmente in S. Maria Maggiore, e poscia se ne tornò a Firenze, ove eseguì molti altri pregevoli lavori, e finalmente morì nell'età di soli 26 anni, quantunque il Baldinucci dica di 41 anno, e venne sepolto nella chiesa del Carmine. Il suo nome era Tommaso, ma fu detto Masaccio per essere disadatto, e poco amante della nettezza. *Vedi il Vasari Part. II. foglio* 205.

Vergine Santissima, la quale si sta seduta tenendo in seno il suo divino figliuoletto, che piacevolmente riguarda il Santo Precursore Giovanni, il quale è inginocchiato dinanzi a lui.

Come ognun può credere nell'accennato disegno tutto è ammirabile. L'ampiezza della scena figurante una campagna con monti in lontano; il modo naturalissimo in che è atteggiata la nostra Donna; il grandioso e semplice panneggiare delle sue vesti; la gentile acconciatura del capo di lei; la graziosa movenza ed il bel nudo del bambino, la ben pensata positura del Battista, sono cose tutte stupende. Ma quello che veramente ti muove ad alta maraviglia si è la espressione dei volti delle figure, la quale mentre in ciascuna può dirsi variata, pure a ben considerarla dà a conoscere un solo sentimento, quello cioè dell'amore.

Maria volge così un poco il capo, e sembra stia mirando il Battista; questi leva la testa, e sorridendo alquanto come di giubilo, tiene gli occhi rivolti verso la Vergine, in modo però da farti scorgere che tratto tratto li gira eziandio sul figliuolo di lei. Gesù poi con un volto spirante divinità ferma gli sguardi tenerissimi nel piccolo Giovanni, e colla destra stringe la croce, che egli ha nelle mani, quasi gli dicesse: su questa io morrò per amore dell'uman genere. Oh quanta dolcezza, quanta vita, quanta beltà di paradiso spira da que' tre volti! Oh quanto fu il sapere della mano maestra che delineolli!

TAV. LV.

DIPINTO CREDUTO DI MASACCIO

Nella piccola camera, che dicemmo essere annessa alla cappella Boccardini trovasi un quadretto ad olio, che dagli intendenti, e maestri dell'arte viene stimato lavoro di Masaccio (141). In questo dipinto vedesi rappresentato un insigne miracolo operato

Per tante sue eccellenti fatiche Raffaello divenne caro ai pontefici, amato e ricercato dai principi, ed il card. Bibbiena pensava dargli in isposa una sua nipote. Ma la morte colpì quel grande ingegno nella freschissima età di anni 37, correndo il 1520, e l'onorata spoglia venne sepolta nella Chiesa della Rotonda, sotto la statua della Vergine, che da lui era stata ordinata per suo deposito; ove nello scorso anno 1834 vennero con universale giubilo ritrovate le sue ossa, tanto avidamente cercate. Il card. Pietro Bembo, onore della letteratura italiana compose in lode del Sanzio il seguente distico:

HIC SITVS EST RAPHAEL, METVIT QVO SOSPITE VINCI
MAGNA PARENS RERVM, QVO MORIENTE MORI.

Vedi Scanelli, Sandrat, Vasari Part. III. lib. 1., e sopratutto il Quatremere nella sua bella ed accuratissima vita di quel sommo pittore, voltata in italiano, ed arricchita con preziose note da Francesco Longhena Milanese.

(141) Masaccio da S. Giovanni di Valdarno nel territorio di Firenze nacque l'anno 1417, fu scolare di Masolino, e lo imitò così a perfezione, che morto il maestro condusse a termine i lavori da lui non finiti. Fu il primo per quanto si crede, che facesse posare le figure, le quali per lo innanzi erano poste in punta di piedi; tolse via il trittume delle pieghe, formandole larghe, facili, e naturali. Egli fu studiosissimo della prospettiva, e molto bene si adoperò nel nudo.

Masaccio dopo aver molto lavorato in Firenze, per acquistare più nome si recò in Roma. Ivi nella chiesa di S. Clemente lavorò in una cappella a fresco la passione di Cristo, e le storie di S. Caterina, opere commessegli dal card. di S. Clemente. Altre opere ancora condusse in Roma, specialmente in S. Maria Maggiore, e poscia se ne tornò a Firenze, ove eseguì molti altri pregevoli lavori, e finalmente morì nell'età di soli 26 anni, quantunque il Baldinucci dica di 41 anno, e venne sepolto nella chiesa del Carmine. Il suo nome era Tommaso, ma fu detto Masaccio per essere disadatto, e poco amante della nettezza. *Vedi il Vasari Part. II. foglio* 205.

dal SS. Salvatore nella persona di un tal Tito Fedro canonico della Basilica Lateranense. Costui, siccome era costume di que' tempi, recavasi a cavallo di una mula alla Basilica per celebrare i divini uffici; quando presso l'Arco di Tito si abbattè in un carro carico di grano, tirato da parecchi bufali. La mula alla vista di quegli animali ombrò per modo, che gittò a terra il Canonico, il quale miseramente cadde fra le ruote del carro. In così grave pericolo ebbe Egli ricorso al Salvatore del mondo, e ne venne prodigiosamente soccorso; tantochè fatto ritrarre in tavola il miracolo, lo appendeva nella Basilica come testimonio della ricevuta grazia.

La composizione di questo dipinto nel tempo stesso che debbe dirsi semplicissima, non manca però di quel certo tal fuoco, di quel movimento, cose che benissimo danno a conoscere la gravezza dell'avvenimento rappresentato. Infatti tu vedi que' bufali, bestie indomite e feroci, che istizzite ricalcitrano, a segno di costringere i guidatori del carro a percuoterle, e pungerle per renderle manesche, ed obbedienti. Osservi la mula, che rifuggitasi in un canto, quantunque siasi ivi fermata, pur mostra di essere tuttavia insospettita, ed in atto di trarre calci, alla vista di que' fieri animali. Intanto il malarrivato Canonico si giace sul terreno presso ad essere schiacciato dalle ruote. In mezzo allo spavento che gli si scorge nel viso intravedesi eziandio quanto sia la fede con che prega il Salvatore acciocchè lo scampi da quel pericolo; nè pare che badi punto, o confidi in que' due, che si affrettano a soccorrerlo (142). Bella è anche la scena del quadro in cui vedesi espresso l'Arco di Tito, presso il Colosseo, e le altre cose in que' dintorni esistenti ai tempi in che accadde il fatto (143).

TAV. LVI.

CROCE ANTICA

Allorquando il Capitolo Lateranense esce a processione è solito farsi recare innanzi due croci, le quali con molta cura e diligenza si stanno custodite nelle camere dell'Archivio. Quella delle due croci, che suol precedere, una faccia della quale presentasi incisa nella presente tavola, e che ha di altezza palmi 6, conta molti secoli di antichità, nè si potrebbe indicare chi ne fosse l'Artefice. L'esterior parte di essa è coperta da una lamina di argento, che poi fu dorata, con lavori di cesello, rozzi però e semplici, rappresentanti varii fatti d'istoria sacra (144). Nel mezzo della croce vedesi scolpito in un tondo la crocifissione del Salvatore. Dalla parte sinistra scorgesi la storia di Giacobbe allorchè tenne discorso a' suoi figliuoli, e nella estremità la lotta

(142) In questo dipinto sopratutto è cosa degna di lode la esatta imitazione de' costumi del tempo; la qual cosa non solo mostrasi nel vestire de' conduttori del carro, ma più assai nell'abito del Canonico, il quale ha calze rosse, e berrettino simile. Tale infatti era il modo di que' tempi nell'abito de' canonici; come di presente godono il privilegio di divenire protonotari apostolici dal punto che ottengono il canonicato.

(143) Anche questo dipinto giacevasi con molti altri dimenticato nell'Archivio della Basilica; ma il reverendo Capitolo, non sono molti anni, volle che di là si levasse, e fattolo ristorare lo pose nel luogo ove di presente fa di sè bella mostra.

(144) *Vedi il Ciampini, vetera monimenta Tom. II. Cap. 6. p. 44. e seg.*

dal SS. Salvatore nella persona di un tal Tito Fedro canonico della Basilica Lateranense. Costui, siccome era costume de' tempi, recavasi a cavallo di una mula alla Basilica per celebrare i divini uffici; quando presso l'Arco di Tito si abbattè in un carro carico di grano, tirato da parecchi bufali. La mula alla vista di quegli animali ombrò per modo, che gittò a terra il Canonico, il quale miseramente cadde fra le ruote del carro. In così grave pericolo ebbe Egli ricorso al Salvatore del mondo, e ne venne prodigiosamente soccorso; tantochè fatto ritrarre in tavola il miracolo, lo appendeva nella Basilica come testimonio della ricevuta grazia.

La composizione di questo dipinto nel tempo stesso che debbe dirsi semplicissima, non manca però di quel certo tal fuoco, di quel movimento, cose che benissimo danno a conoscere la gravezza dell'avvenimento rappresentato. Infatti tu vedi que' bufali, bestie indomite e feroci, che istizzite ricalcitrano, a segno di costringere i guidatori del carro a percuoterle, e pungerle per renderle manesche, ed obbedienti. Osservi la mula, che rifuggitasi in un canto, quantunque siasi ivi fermata, pur mostra di essere tuttavia insospettita, ed in atto di trarre calci, alla vista di que' fieri animali. Intanto il malarrivato Canonico si giace sul terreno presso ad essere schiacciato dalle ruote. In mezzo allo spavento che gli si scorge nel viso intravedesi eziandio quanto sia la fede con che prega il Salvatore acciocchè lo scampi da quel pericolo; nè pare che badi punto, o confidi in que' due, che si affrettano a soccorrerlo (142). Bella è anche la scena del quadro in cui vedesi espresso l'Arco di Tito, presso il Colosseo, e le altre cose in que' dintorni esistenti ai tempi in che accadde il fatto (143).

TAV. LVI.

CROCE ANTICA

Allorquando il Capitolo Lateranense esce a processione è solito farsi recare innanzi due croci, le quali con molta cura e diligenza si stanno custodite nelle camere dell'Archivio. Quella delle due croci, che suol precedere, una faccia della quale presentasi incisa nella presente tavola, e che ha di altezza palmi 6, conta molti secoli di antichità, nè si potrebbe indicare chi ne fosse l'Artefice. L'esterior parte di essa è coperta da una lamina di argento, che poi fu dorata, con lavori di cesello, rozzi però e semplici, rappresentanti varii fatti d'istoria sacra (144). Nel mezzo della croce vedesi scolpito in un tondo la crocifissione del Salvatore. Dalla parte sinistra scorgesi la storia di Giacobbe allorchè tenne discorso a' suoi figliuoli, e nella estremità la lotta

(142) In questo dipinto sopratutto è cosa degna di lode la esatta imitazione de' costumi del tempo: la qual cosa non solo mostrasi nel vestire de' conduttori del carro, ma più assai nell'abito del Canonico, il quale ha calze rosse, e berrettino simile. Tale infatti era il modo di que' tempi nell'abito de' canonici; come di presente godono il privilegio di divenire protonotari apostolici dal punto che ottengono il canonicato.

(143) Anche questo dipinto giacevasi con molti altri dimenticato nell'Archivio della Basilica; ma il reverendo Capitolo, non sono molti anni, volle che di là si levasse, e fattolo ristorare lo pose nel luogo ove di presente fa di sè bella mostra.

(144) *Vedi il Ciampini, vetera monimenta Tom. II. Cap. 6. p. 44. e seg.*

di esso Giacobbe coll'Angelo. Dal canto diritto in prima è Giuseppe che va in traccia de' fratelli, ed alla estremità è espresso il momento in cui li rinvenne pascolanti gli armenti, mentre nel tondo che è fra questi due fatti si rappresenta la crudeltà di quei fratelli allorquando lo calarono entro la cisterna.

Disotto al tondo che sta nel mezzo della croce è sculto il primo fratricidio, e le minacce che Dio fece a Caino pel suo delitto. Nel tondo osservasi l'offerta, che Abele, e Caino fecero la prima volta all'Eterno. Poscia vedesi Giacobbe a cui in sogno apparì la portentosa scala, non che Ruben, che torna alla cisterna per cavarne il fratello Giuseppe. Immediatamente sul tondo della crocifissione rappresentasi la benedizione che Isacco diede a Giacobbe; nel tondo superiore evvi il sacrifizio di Abramo, e nell'ultima estremità mirasi Giuseppe dormente, allorchè in sogno vide gli undici fasci di grano prostrarsi, e le undici stelle, colla luna ed il sole fargli riverenza (145).

TAV. LVII.

ALTRA CROCE ANTICA

La seconda delle croci di cui feci parola è meno antica della già descritta. Da una iscrizione latina in carattere semigotico posta a piedi, in cui leggesi che un tal Niccolò Guardia ne fu l'artefice, sembra possa appartenere circa all'anno 1451. Il Ciampini per altro è di credere che il Guardia sudetto non ne fosse l'autore, ma piuttosto il restauratore, togliendone argomento da ciò, che il carattere in cui è scritto il nome di lui, è di una data più recente, che non è quello con che sono espressi i motti allusivi alle figure che ornano la croce (146). Comunque sia la cosa, la croce di cui parlasi ha di altezza palmi 4 circa, ed è anch'essa di argento.

La faccia che qui presentasi incisa ha nel mezzo una effigie del Salvatore seduto in atto di benedire, con un libro aperto nella sinistra, e nel quale a caratteri teutonici leggesi: *Ego sum lux mundi*, *Via*, *Veritas*, *et Vita*. Sulla cima evvi scolpito l'Evangelista Giovanni accanto al quale è l'Aquila, col motto: *In principio erat*. Alla destra del Salvatore vedesi la figura di S. Luca, presso cui sta il bue con la scritta: *Fuit in diebus Herodis*. Alla sinistra scorgesi S. Marco, avente al fianco il leone, ma le parole che ivi sono espresse non possono leggersi per essere guaste dal tempo. Finalmente nella estremità inferiore ha luogo la effigie di S. Matteo con un

(145) L'altra faccia della descritta Croce contiene i seguenti fatti, cioè: Nel mezzo Adamo ed Eva ai lati dell'albero della scienza sul cui tronco sta attorcigliato il serpente tentatore; di sopra evvi la creazione di Adamo; in altro tondo la formazione di Eva; da un lato l'albero della scienza del bene e del male; il momento in che Iddio consegna Eva al primo uomo, e quindi la proibizione di mangiare il pomo fatale. Dalla opposta parte osservasi il paradiso terrestre chiuso pel peccato; la cacciata di Adamo da quel soggiorno di delizie; il Cherubino armato, che custodisce l'ingresso dell'Eden, ed Adamo ed Eva, che si affaticano per supplire ai bisogni della vita. Sotto al tondo di mezzo vedesi prima, Noè che parla coll'Eterno, ricevendo l'ordine di fabbricare l'arca; nella estremità l'arca istessa con entro le persone destinate da Dio ad essere immuni dall'universale diluvio; quindi Giacobbe che reca il cibo al padre moribondo; Esaù che torna dalla caccia; finalmente Giacobbe a dialogo coll'Angelo del Signore.

(146) *Vedi il Ciampini opera citata*, *Tomo II. Capit. 6. pag. 44. e seg.*

di esso Giacobbe coll'Angelo. Dal canto diritto in prima è Giuseppe che va in traccia de' fratelli, ed alla estremità è espresso il momento in cui li rinvenne pascolanti gli armenti, mentre nel tondo che è fra questi due fatti si rappresenta la crudeltà di quei fratelli allorquando lo calarono entro la cisterna.

Disotto al tondo che sta nel mezzo della croce è sculto il primo fratricidio, e le minacce che Dio fece a Caino pel suo delitto. Nel tondo osservasi l'offerta, che Abele, e Caino fecero la prima volta all'Eterno. Poscia vedesi Giacobbe a cui in sogno apparì la portentosa scala, non che Ruben, che torna alla cisterna per cavarne il fratello Giuseppe. Immediatamente sul tondo della crocifissione rappresentasi la benedizione che Isacco diede a Giacobbe; nel tondo superiore evvi il sacrifizio di Abramo, e nell'ultima estremità mirasi Giuseppe dormente, allorchè in sogno vide gli undici fasci di grano prostrarsi, e le undici stelle, colla luna ed il sole fargli riverenza (145).

TAV. LVII.

ALTRA CROCE ANTICA

La seconda delle croci di cui feci parola è meno antica della già descritta. Da una iscrizione latina in carattere semigotico posta a piedi, in cui leggesi che un tal Niccolò Guardia ne fu l'artefice, sembra possa appartenere circa all'anno 1451. Il Ciampini per altro è di credere che il Guardia sudetto non ne fosse l'autore, ma piuttosto il restauratore, togliendone argomento da ciò, che il carattere in cui è scritto il nome di lui, è di una data più recente, che non è quello con che sono espressi i motti allusivi alle figure che ornano la croce (146). Comunque sia la cosa, la croce di cui parlasi ha di altezza palmi 4 circa, ed è anch'essa di argento.

La faccia che qui presentasi incisa ha nel mezzo una effigie del Salvatore seduto in atto di benedire, con un libro aperto nella sinistra, e nel quale a caratteri teutonici leggesi: *Ego sum lux mundi*, *Via*, *Veritas*, *et Vita*. Sulla cima evvi scolpito l'Evangelista Giovanni accanto al quale è l'Aquila, col motto: *In principio erat*. Alla destra del Salvatore vedesi la figura di S. Luca, presso cui sta il bue con la scritta: *Fuit in diebus Herodis*. Alla sinistra scorgesi S. Marco, avente al fianco il leone, ma le parole che ivi sono espresse non possono leggersi per essere guaste dal tempo. Finalmente nella estremità inferiore ha luogo la effigie di S. Matteo con un

(145) L'altra faccia della descritta Croce contiene i seguenti fatti, cioè: Nel mezzo Adamo ed Eva ai lati dell'albero della scienza sul cui tronco sta attorcigliato il serpente tentatore; di sopra evvi la creazione di Adamo; in altro tondo la formazione di Eva; da un lato l'albero della scienza del bene e del male; il momento in che Iddio consegna Eva al primo uomo, e quindi la proibizione di mangiare il pomo fatale. Dalla opposta parte osservasi il paradiso terrestre chiuso pel peccato; la cacciata di Adamo da quel soggiorno di delizie; il Cherubino armato, che custodisce l'ingresso dell'Eden, ed Adamo ed Eva, che si affaticano per supplire ai bisogni della vita. Sotto al tondo di mezzo vedesi prima, Noè che parla coll'Eterno, ricevendo l'ordine di fabbricare l'arca; nella estremità l'arca istessa con entro le persone destinate da Dio ad essere immuni dall'universale diluvio; quindi Giacobbe che reca il cibo al padre moribondo; Esaù che torna dalla caccia; finalmente Giacobbe a dialogo coll'Angelo del Signore.

(146) *Vedi il Ciampini opera citata*, *Tomo II. Capit. 6. pag. 44. e seg.*

angioletto da un canto, ed un altro di sopra, come se scendesse verso lui: nè pure il motto ivi scritto si può intendere per essere in gran parte logoro. Negli spazi che rimangono fra le nominate figure sono scolpiti ed incisi alcuni ornati di vario genere, non al tutto privi di grazia e di gentilezza (147). Il lavoro di questa seconda croce apparisce meno rozzo di quello della prima; in mezzo però alla rozzezza che in ambedue scorgesi non si può non ammirarne la semplicità, e purezza d'immaginazione ne' concetti.

TAV. LVIII.

L'ANTICA CANONICA

Dalla Sacrestia de' Beneficiati passando per un breve andito si giunge alla porta, che mette nell'antica Canonica, ossia Chiostro, ove un tempo abitarono i Canonici regolari, e poscia que' secolari, ai quali Papa Eugenio IV concedette per sempre la Basilica (148). Il nominato Chiostro ha inferiormente un portico quadrato con volta a vela, sopra il quale evvi un corridojo coperto, d'uguale forma, intorno a cui sono distribuite le stanze abitate un tempo dai Canonici. Il Portico sopranominato ha nel mezzo un cortile chiuso all'intorno da un cinto di marmo bianco all'altezza di mezz'uomo; e questo cinto serve di basamento alle piccole e gentili colonne, che a due a due sostengono gli archetti ricorrenti dall'uno all'altro de' pilastri di marmo su cui da questo lato posano gli archi della volta, mentre dall'opposto canto vengono sostenuti da altri pilastri simili incassati nella parete. Per altro, siccome tutta intera la volta minacciava rovina, specialmente dalla parte prossima al cortile, così venne rafforzata da questa banda con alcuni mezzi archi a sperone, i quali poggiano sopra colonne di granito bigio, appositamente collocate innanzi ai grandi pilastri.

Chi fosse l'Architettore della Canonica di cui si parla non potrebbe con sicurezza affermarsi, giacchè non ne esiste memoria alcuna. Comunemente però si crede sia stato quello medesimo che edificò il Chiostro della Basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense. Gl'intendenti sono indotti in così fatta opinione dalla molta somiglianza che passa fra il Portico della Canonica Lateranense, e quello del Chiostro di S. Paolo; giacchè tanto nell'uno quanto nell'altro gli archetti sono di sesto rotondo, e parecchie fra le piccole colonne, che a quelli fanno sostegno sono binate ed a spira, ed altre incrostate di mosaico con assai gentile disegno. Quello però che di certo si può affermare si è questo, che il Portico della Canonica Lateranense oltre che presenta un aspetto solidissimo, può dirsi ancora abbellito con tanto garbo, e con tanta arte da muovere a maraviglia chiunque attentamente l'osservi.

(147) Nell'altro lato di questa croce veggonsi scolpite le figure seguenti: sull'alto evvi rappresentata la risurrezione del Salvatore, e sotto un pellicano, che col proprio sangue pasce i figliuoli, simbolo dell'immenso amore divino; nel mezzo vedesi un Cristo spirato sulla croce, colla morte a' piedi, e due angiolini dai lati; alla diritta del Cristo osservasi Maria SS. vinta dal dolore, soccorsa da una delle pie donne; alla sinistra sta S. Giovanni con alcuni soldati, ed in fondo osservasi la deposizione dalla Croce, formata da un gruppo assai bene composto.

(148) *Vedi Panvinio, delle sette Chiese*; *Severano, Memorie delle sette Chiese*; *Rasponi, della Basil. Later.*

angioletto da un canto, ed un altro di sopra, come se scendesse verso lui: nè pure il motto ivi scritto si può intendere per essere in gran parte logoro. Negli spazi che rimangono fra le nominate figure sono scolpiti ed incisi alcuni ornati di vario genere, non al tutto privi di grazia e di gentilezza (147). Il lavoro di questa seconda croce apparisce meno rozzo di quello della prima; in mezzo però alla rozzezza che in ambedue scorgesi non si può non ammirarne la semplicità, e purezza d'immaginazione ne' concetti.

TAV. LVIII.

L'ANTICA CANONICA

Dalla Sacrestia de' Beneficiati passando per un breve andito si giunge alla porta, che mette nell'antica Canonica, ossia Chiostro, ove un tempo abitarono i Canonici regolari, e poscia que' secolari, ai quali Papa Eugenio IV concedette per sempre la Basilica (148). Il nominato Chiostro ha inferiormente un portico quadrato con volta a vela, sopra il quale evvi un corridojo coperto, d'uguale forma, intorno a cui sono distribuite le stanze abitate un tempo dai Canonici. Il Portico sopranominato ha nel mezzo un cortile chiuso all'intorno da un cinto di marmo bianco all'altezza di mezz'uomo; e questo cinto serve di basamento alle piccole e gentili colonne, che a due a due sostengono gli archetti ricorrenti dall'uno all'altro de' pilastri di marmo su cui da questo lato posano gli archi della volta, mentre dall'opposto canto vengono sostenuti da altri pilastri simili incassati nella parete. Per altro, siccome tutta intera la volta minacciava rovina, specialmente dalla parte prossima al cortile, così venne rafforzata da questa banda con alcuni mezzi archi a sperone, i quali poggiano sopra colonne di granito bigio, appositamente collocate innanzi ai grandi pilastri.

Chi fosse l'Architettore della Canonica di cui si parla non potrebbe con sicurezza affermarsi, giacchè non ne esiste memoria alcuna. Comunemente però si crede sia stato quello medesimo che edificò il Chiostro della Basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense. Gl'intendenti sono indotti in così fatta opinione dalla molta somiglianza che passa fra il Portico della Canonica Lateranense, e quello del Chiostro di S. Paolo; giacchè tanto nell'uno quanto nell'altro gli archetti sono di sesto rotondo, e parecchie fra le piccole colonne, che a quelli fanno sostegno sono binate ed a spira, ed altre incrostate di mosaico con assai gentile disegno. Quello però che di certo si può affermare si è questo, che il Portico della Canonica Lateranense oltre che presenta un aspetto solidissimo, può dirsi ancora abbellito con tanto garbo, e con tanta arte da muovere a maraviglia chiunque attentamente l'osservi.

(147) Nell'altro lato di questa croce veggonsi scolpite le figure seguenti: sull'alto evvi rappresentata la risurrezione del Salvatore, e sotto un pellicano, che col proprio sangue pasce i figliuoli, simbolo dell'immenso amore divino; nel mezzo vedesi un Cristo spirato sulla croce, colla morte a' piedi, e due angiolini dai lati; alla diritta del Cristo osservasi Maria SS. vinta dal dolore, soccorsa da una delle pie donne; alla sinistra sta S. Giovanni con alcuni soldati, ed in fondo osservasi la deposizione dalla Croce, formata da un gruppo assai bene composto.

(148) *Vedi Panvinio, delle sette Chiese*; *Severano, Memorie delle sette Chiese*; *Rasponi, della Basil. Later.*

TAV. LIX.

BASSORILIEVO

Entro il Portico sopra descritto veggonsi collocati qua e là alcuni antichi oggetti d'arte esistenti altre volte nella Chiesa, ed in questo luogo trasportati allorquando quella venne riedificata (149). In mezzo a tali oggetti n'è sembrato non poco interessante un bassorilievo in marmo, in cui per quanto sembra, scorgesi rappresentata alcuna sacra ceremonia. In fatti alla estremità di esso tu vedi due accoliti in lunghe cotte, all'uso di que'tempi, i quali hanno nelle mani un torchio per ciascuno, ed un altro accolito tiene un incensiere nel quale mostra di soffiare come per mantener vivo il fuoco. Presso a costui avvi un Diacono vestito di camice, con la stola a tracolla, il quale immerge l'aspersorio nel vase dell'acqua benedetta. Le due figure, che seguono sono ambedue vestite con il camice con sopra una specie di piviale. Una di esse ha una mitra nella sinistra mano, un pastorale nella destra, e sembra che queste cose possano appartenere all'altra figura, la quale mostra di essere il celebrante la ceremonia; perchè appunto egli sta leggendo in un libro, che viene sorretto da un cherichetto, il quale pieno in viso di divozione gli sta dinanzi.

Non si saprebbe assegnare nè l'epoca nè l'Autore di questo bassorilievo; ma se si pone mente allo stile semplice, alla bella maniera con che sono condotti i panneggiamenti, ed alla espressione dei volti, che è varia, e naturalissima, si avrà bastante ragione per credere, che lo Scultore vivesse in tempi, quando l'arte di scolpire lasciato il fare primitivo duro, e secco, erasi non poco avanzata verso il suo perfezionamento.

TAV. LX.

STATUA DI ENRICO IV.

Uscendo dalla Basilica per una delle porte della nave traversa, ed entrati nel portico, si vede alla destra entro un vano rettangolare chiuso da una cancellata la statua colossale di bronzo rappresentante Enrico IV re di Francia (150). Quel Re

(149) Questi oggetti consistono la più parte in frammenti di marmo, ed i principali possono dirsi i seguenti: una specie di tabernacolo sorretto da quattro colonne di paonazzetto con intagli a spira, sotto il quale evvi un altare di struttura gotica ornato di mosaici, e posto dinanzi ad una immagine di nostra donna dipinta nella parete. Il busto in marmo rappresentante S. Elena madre di Costantino. I frammenti dell'antica Sedia ponteficale di marmo abbellita di musaici, di architettura molto vicina al gotico, la quale sedia era collocata nella tribuna, ove ora di presente è l'altare portatile.

(150) Enrico IV detto il grande re di Francia e di Navarra nacque il 13. Dicembre 1553 nel Castello di Pau capitale del Bearne, da Antonio di Bourbon Duca di Vendomme. Enrico in età di sedici anni si trovò alla battaglia di Jarnac combattuta il 13 marzo 1569, la quale fu perduta dai protestanti, siccome egli stesso aveva predetto. Dopo pericoli molti, e molte guerre, succedette Enrico al trono di Francia per la morte di Enrico III, avvenuta il 3 Agosto 1589. Per altro prima di divenire possessore tranquillo del regno ebbe a sostenere innumerevoli travagli, e combattere spesse, e gravi battaglie. Finalmente dopo un corso non interrotto di vittorie fu coronato in Chartres li 27 Febbrajo 1594, perchè Reims era in potere de' suoi nemici; subito dopo Parigi gli aperse le porte, ed egli vi entrò trionfante, avendo prima abiurato il protestantismo. In poco spazio di tempo tutto il

TAV. LIX.

BASSORILIEVO

Entro il Portico sopra descritto veggonsi collocati qua e là alcuni antichi oggetti d'arte esistenti altre volte nella Chiesa, ed in questo luogo trasportati allorquando quella venne riedificata (149). In mezzo a tali oggetti n'è sembrato non poco interessante un bassorilievo in marmo, in cui per quanto sembra, scorgesi rappresentata alcuna sacra ceremonia. In fatti alla estremità di esso tu vedi due accoliti in lunghe cotte, all'uso di que'tempi, i quali hanno nelle mani un torchio per ciascuno, ed un altro accolito tiene un incensiere nel quale mostra di soffiare come per mantener vivo il fuoco. Presso a costui avvi un Diacono vestito di camice, con la stola a tracolla, il quale immerge l'aspersorio nel vase dell'acqua benedetta. Le due figure, che seguono sono ambedue vestite con il camice con sopra una specie di piviale. Una di esse ha una mitra nella sinistra mano, un pastorale nella destra, e sembra che queste cose possano appartenere all'altra figura, la quale mostra di essere il celebrante la ceremonia; perchè appunto egli sta leggendo in un libro, che viene sorretto da un cherichetto, il quale pieno in viso di divozione gli sta dinanzi.

Non si saprebbe assegnare nè l'epoca nè l'Autore di questo bassorilievo; ma se si pone mente allo stile semplice, alla bella maniera con che sono condotti i panneggiamenti, ed alla espressione dei volti, che è varia, e naturalissima, si avrà bastante ragione per credere, che lo Scultore vivesse in tempi, quando l'arte di scolpire lasciato il fare primitivo duro, e secco, erasi non poco avanzata verso il suo perfezionamento.

TAV. LX.

STATUA DI ENRICO IV.

Uscendo dalla Basilica per una delle porte della nave traversa, ed entrati nel portico, si vede alla destra entro un vano rettangolare chiuso da una cancellata la statua colossale di bronzo rappresentante Enrico IV re di Francia (150). Quel Re

(149) Questi oggetti consistono la più parte in frammenti di marmo, ed i principali possono dirsi i seguenti: una specie di tabernacolo sorretto da quattro colonne di paonazzetto con intagli a spira, sotto il quale evvi un altare di struttura gotica ornato di mosaici, e posto dinanzi ad una immagine di nostra donna dipinta nella parete. Il busto in marmo rappresentante S. Elena madre di Costantino. I frammenti dell'antica Sedia ponteficale di marmo abbellita di musaici, di architettura molto vicina al gotico, la quale sedia era collocata nella tribuna, ove ora di presente è l'altare portatile.

(150) Enrico IV detto il grande re di Francia e di Navarra nacque il 13. Dicembre 1553 nel Castello di Pau capitale del Bearne, da Antonio di Bourbon Duca di Vendomme. Enrico in età di sedici anni si trovò alla battaglia di Jarnac combattuta il 13 marzo 1569, la quale fu perduta dai protestanti, siccome egli stesso aveva predetto. Dopo pericoli molti, e molte guerre, succedette Enrico al trono di Francia per la morte di Enrico III, avvenuta il 3 Agosto 1589. Per altro prima di divenire possessore tranquillo del regno ebbe a sostenere innumerevoli travagli, e combattere spesse, e gravi battaglie. Finalmente dopo un corso non interrotto di vittorie fu coronato in Chartres li 27 Febbrajo 1594, perchè Reims era in potere de' suoi nemici; subito dopo Parigi gli aperse le porte, ed egli vi entrò trionfante, avendo prima abiurato il protestantismo. In poco spazio di tempo tutto il

famosissimo, non meno illustre per le militari imprese, che per le buone arti di pace, vedesi ivi ritratto vestito d'una ricca corazza, con sopravi l'ampio manto reale, e sul petto le insegne cavalleresche. Egli leva alto il braccio destro colla cui mano stringe lo scettro, e questo gesto accompagna con un moto così naturale della testa sopra ogni dire maestosa, che ti sembra stia appunto in atto di comandare la pace della sua nazione. Colla sinistra mano impugna l'elsa della spada, e col piede calca parecchi arredi guerreschi, quasi ad indicare che colla forza delle armi Egli domava i suoi nemici, e ridonava la tranquillità al suo regno.

Questa bella statua fu gittata in bronzo da un Niccolò Cordieri, (151) d'ordine de' Canonici Lateranensi, i quali la vollero poi collocata là dove ora si vede a perenne memoria di gratitudine pe' benefizi, che quel gran Re compartiva alla Basilica, come di ciò fa piena fede la iscrizione posta nel piedistallo, la quale è del tenore seguente:

PAVLO V. PONTIFICE MAXIMO SEDENTE
ENRICO IV. FRANCORVM, ET NAVARRORVM
REGI CHRISTIANISSIMO
PIETATE ALTERI CLODOVEO
VARIETATE PRAELIORVM CAROLO MAGNO
AMPLIFICANDAE STVDIO RELIGIONIS
SANCTO LVDOVICO GENERIS PROPAGATORI
STATVAM HANC AENEAM
SACROSANCTAE LATERANENSIS BASILICAE
CAPITVLVM ET CANONICI
GRATI ANIMI MONVMENTVM
COLLOCANDAM CVRARVNT
CAROLO DE NEVVILLE D. D'HALENCOVRT
REGIO ORATORE ANNO MDCVIII.

regno fu a sua divozione, ed il nuovo Re governollo con tanta giustizia, con tanto zelo, che i Francesi lo amavano come loro padre. L'infame Ravaillac uccise questo degno sovrano il giorno 14 Maggio 1610.

Enrico IV dopo avere ridonata la pace alla Francia, protesse le arti, le lettere ed il commercio per modo che anche oggidì vive la sua memoria ricordata e gloriosa nelle menti e ne' cuori degli uomini, che lo dissero *Grande*, quale fu infatti non meno in pace, che in guerra.

(151) Niccolò Cordieri nacque in Lorena e fu per ciò detto il *Franciosino*. Venne in Roma da giovanetto, diedesi al disegno, ed allo intagliare in legno. Si perfezionò in seguito ricopiando le belle opere di Roma, e molto studiò nelle Accademie, per cui divenne assai valente nello scolpire. Parecchie opere egli condusse con molto garbo, fra le quali sono tenute in maggior conto le seguenti: la statua di S. Silvia nell'oratorio presso la Chiesa di S. Gregorio al Celio, ordinatagli dal Cardinal Baronio. La statua in alabastro, e bronzo rappresentante S. Agnese martire, che vedesi nella chiesa a lei sacra fuori la porta Pia. Quattro statue, cioè, un Davide, un Aronne, un S. Bernardo abbate, ed un S. Atanasio per la cappella Borghese in S. Maria Maggiore, e la statua in bronzo di Enrico IV.

In Rimini poi vedesi di sua mano la statua di Paolo V gittata in bronzo; ed altri lavori condusse eziandio per nobili di altre città.

Il Cordieri fu uomo virtuoso e dabbene, ed ebbe, cosa rarissima, anche la fortuna amica. Clemente VIII lo andò a visitare nel suo studio posto in via de' Pontefici; ed anche Sisto V facevagli un tale onore. Egli visse onoratamente; ebbe modi affabili, ma non gagliarda salute, per cui morì di soli anni 45, il dì 20 Novembre 1612, e venne sepolto nella Chiesa della Trinità de' monti. *Vedi Baglioni, vite de' Pittori, Scultori ec. pag. 114. e seg.*

famosissimo, non meno illustre per le militari imprese, che per le buone arti di pace, vedesi ivi ritratto vestito d'una ricca corazza, con sopravi l'ampio manto reale, e sul petto le insegne cavalleresche. Egli leva alto il braccio destro colla cui mano stringe lo scettro, e questo gesto accompagna con un moto così naturale della testa sopra ogni dire maestosa, che ti sembra stia appunto in atto di comandare la pace della sua nazione. Colla sinistra mano impugna l'elsa della spada, e col piede calca parecchi arredi guerreschi, quasi ad indicare che colla forza delle armi Egli domava i suoi nemici, e ridonava la tranquillità al suo regno.

Questa bella statua fu gittata in bronzo da un Niccolò Cordieri, (151) d'ordine de' Canonici Lateranensi, i quali la vollero poi collocata là dove ora si vede a perenne memoria di gratitudine pe' benefizi, che quel gran Re compartiva alla Basilica, come di ciò fa piena fede la iscrizione posta nel piedistallo, la quale è del tenore seguente:

PAVLO V. PONTIFICE MAXIMO SEDENTE
ENRICO IV. FRANCORVM, ET NAVARRORVM
REGI CHRISTIANISSIMO
PIETATE ALTERI CLODOVEO
VARIETATE PRAELIORVM CAROLO MAGNO
AMPLIFICANDAE STVDIO RELIGIONIS
SANCTO LVDOVICO GENERIS PROPAGATORI
STATVAM HANC AENEAM
SACROSANCTAE LATERANENSIS BASILICAE
CAPITVLVM ET CANONICI
GRATI ANIMI MONVMENTVM
COLLOCANDAM CVRARVNT
CAROLO DE NEVVILLE D. D'HALENCOVRT
REGIO ORATORE ANNO MDCVIII.

regno fu a sua divozione, ed il nuovo Re governollo con tanta giustizia, con tanto zelo, che i Francesi lo amavano come loro padre. L'infame Ravaillac uccise questo degno sovrano il giorno 14 Maggio 1610.

Enrico IV dopo avere ridonata la pace alla Francia, protesse le arti, le lettere ed il commercio per modo che anche oggidì vive la sua memoria ricordata e gloriosa nelle menti e ne' cuori degli uomini, che lo dissero *Grande*, quale fu infatti non meno in pace, che in guerra.

(151) Niccolò Cordieri nacque in Lorena e fu per ciò detto il *Franciosino*. Venne in Roma da giovanetto, diedesi al disegno, ed allo intagliare in legno. Si perfezionò in seguito ricopiando le belle opere di Roma, e molto studiò nelle Accademie, per cui divenne assai valente nello scolpire. Parecchie opere egli condusse con molto garbo, fra le quali sono tenute in maggior conto le seguenti: la statua di S. Silvia nell'oratorio presso la Chiesa di S. Gregorio al Celio, ordinatagli dal Cardinal Baronio. La statua in alabastro, e bronzo rappresentante S. Agnese martire, che vedesi nella chiesa a lei sacra fuori la porta Pia. Quattro statue, cioè, un Davide, un Aronne, un S. Bernardo abbate, ed un S. Atanasio per la cappella Borghese in S. Maria Maggiore, e la statua in bronzo di Enrico IV.

In Rimini poi vedesi di sua mano la statua di Paolo V gittata in bronzo; ed altri lavori condusse eziandio per nobili di altre città.

Il Cordieri fu uomo virtuoso e dabbene, ed ebbe cosa rarissima, anche la fortuna amica. Clemente VIII lo andò a visitare nel suo studio posto in via de' Pontefici; ed anche Sisto V facevagli un tale onore. Egli visse onoratamente; ebbe modi affabili, ma non gagliarda salute, per cui morì di soli anni 45, il dì 20 Novembre 1612, e venne sepolto nella Chiesa della Trinità de' monti. *Vedi Baglioni, vite de' Pittori, Scultori ec. pag.* 114. *e seg.*

TAV. LXI.

FACCIATA DAL LATO DI TRAMONTANA

La Facciata della Basilica Lateranense, che guarda verso tramontana fu fatta innalzare dal munificentissimo Pontefice Sisto V. (152) con disegno, e colla direzione del famoso Architetto Cav. Domenico Fontana (153). Egli nel disotto eresse un portico di travertino a cinque archi con pilastri dorici, al quale si ascende per cinque gradini. Gli Archi del portico sono chiusi da cancelli di ferro, postivi per comandamento di Clemente XII, per cui sopra quello di mezzo vedesi l'arme di quel Pontefice. Sopra il Portico il Fontana innalzò una Loggia con pilastri parimente di travertino d'ordine corintio, la quale era destinata all'uso della papale benedizione, siccome appunto leggesi nel fregio della cornice (154):

SIXTVS P. P. V. AD BENEDICTIONES EXTRVXIT MDLXXXVI.

Superiormente al cornicione della loggia ricorre una specie di ringhiera con balaustre di travertino, per nascondere il tetto, che cuopre essa loggia. Dietro questa sorge un gagliardo muro a bugne di marmo bianco con sua cornice, ai lati del quale si alzano con molta sveltezza le torri delle campane. Questa parte di fabbrica la di cui architettura può dirsi semigotica fu fatta erigere nel secolo decimoquinto dalla munificenza di Papa Sisto IV, e quindi Pio IV. fece porre in opera le campane stesse.

(152) Da Francesco Peretti il 13 Dicembre 1521 nacque in Montalto villaggio della Marca di Ancona, Felice Peretti, che poi fu papa col nome di Sisto V. Egli era di bassissima condizione; e fattosi frate conventuale, collo svegliatissimo suo ingegno progredì prestamente negli studj d'ogni genere; tantochè nel 1545 fu mandato a Siena come lettore di Teologia. Viaggiò poscia in più parti d'Italia, attendendo alla predicazione, quindi accompagnò in Ispagna il Card. Buoncompagni in qualità di suo Teologo. S. Pio V. che era stato scolare del Padre Peretti lo creò generale dell'Ordine, ed in seguito l'ornò della porpora Cardinalizia.

Il giorno 24 di Aprile del 1585 finalmente ascese alla cattedra di S. Pietro, succedendo nel Pontificato a Gregorio XIII, facendosi chiamare Sisto V. Egli nel breve suo pontificato di soli cinque anni operò moltissime cose degne di memoria si a vantaggio della Religione, che del costume, e delle Arti. Abbellì Roma con sontuose fabbriche, con strade, con ponti, con obelischi, che fece innalzare in varie piazze. Frenò la licenza, represse gli assassinj, amò i dotti, gli Artisti, e le Arti. Quel Papa veramente ammirabile, di cui tanto, ed in modi così varii si scrisse, morì in età di anni 69, il dì 27 Agosto 1590.

(153) Domenico Fontana nacque in Milà terra in riva al Lago di Como nel 1543, ed in età di anni 20 si portò in Roma per ivi studiare architettura. Sisto V, mentre ancora era Cardinale, si servì di lui in varie fabbriche; divenuto poi Papa lo impiegò in opere grandissime. Fra queste devesi annoverare quella del trasporto e del collocamento del magnifico obelisco, che ammirasi sulla piazza del Vaticano; operazione piena di gravi difficoltà, e dal Fontana eseguita felicemente, per cui il papa lo creò cavaliere, nobile Romano, e gli assegnò grassi stipendj. Egli fu che eresse tutti gli altri obelischi, che nel pontificato di Sisto furono destinati ad abbellire Roma. Con suo disegno furono edificati il palazzo Lateranense, e la facciata della Basilica dal canto di tramontana.

I cattivi uffizi fattigli da' nemici presso Clemente VIII, gli fecero perdere il posto di primo architetto Pontificio. Egli per altro allora fu chiamato in Napoli, correndo gli anni 1592 dal Conte de Miranda vicerè, il quale creollo architetto regio, e capo degl'ingegneri del regno. Il Fontana eresse in Napoli molte fabbriche, e fra le più cospicue fu il palazzo reale. Questo famoso architetto morì in Napoli l'anno 1607, e venne sepolto nella chiesa di S. Anna della nazione Lombarda. *V. Milizia, mem. de' più celebri Archit. p.* 294 *e seg.*

(154) Le volte tanto del portico quanto della loggia ed alcune lunette sopra gl'ingressi sono dipinte a fresco con istorie di sacra scrittura, ed altre di Costantino, condotte da Baldassarre Croce, Paris Nogari, Giacomo Stella, Ventura Salimbeni, Ferrau da Faenza, Gio. Battista Novara, Andrea d'Ancona, e Gio. Battista Pozzo Milanese.

TAV. LXI.

FACCIATA DAL LATO DI TRAMONTANA

La Facciata della Basilica Lateranense, che guarda verso tramontana fu fatta innalzare dal munificentissimo Pontefice Sisto V. (152) con disegno, e colla direzione del famoso Architetto Cav. Domenico Fontana (153). Egli nel disotto eresse un portico di travertino a cinque archi con pilastri dorici, al quale si ascende per cinque gradini. Gli Archi del portico sono chiusi da cancelli di ferro, postivi per comandamento di Clemente XII, per cui sopra quello di mezzo vedesi l'arme di quel Pontefice. Sopra il Portico il Fontana innalzò una Loggia con pilastri parimente di travertino d'ordine corintio, la quale era destinata all'uso della papale benedizione, siccome appunto leggesi nel fregio della cornice (154):

SIXTVS P. P. V. AD BENEDICTIONES EXTRVXIT MDLXXXVI.

Superiormente al cornicione della loggia ricorre una specie di ringhiera con balaustre di travertino, per nascondere il tetto, che cuopre essa loggia. Dietro questa sorge un gagliardo muro a bugne di marmo bianco con sua cornice, ai lati del quale si alzano con molta sveltezza le torri delle campane. Questa parte di fabbrica la di cui architettura può dirsi semigotica fu fatta erigere nel secolo decimoquinto dalla munificenza di Papa Sisto IV, e quindi Pio IV. fece porre in opera le campane stesse.

(152) Da Francesco Peretti il 13 Dicembre 1521 nacque in Montalto villaggio della Marca di Ancona, Felice Peretti, che poi fu papa col nome di Sisto V. Egli era di bassissima condizione; e fattosi frate conventuale, collo svegliatissimo suo ingegno progredì prestamente negli studj d'ogni genere; tantochè nel 1545 fu mandato a Siena come lettore di Teologia. Viaggiò poscia in più parti d'Italia, attendendo alla predicazione, quindi accompagnò in Ispagna il Card. Buoncompagni in qualità di suo Teologo. S. Pio V. che era stato scolare del Padre Peretti lo creò generale dell'Ordine, ed in seguito l'ornò della porpora Cardinalizia.

Il giorno 24 di Aprile del 1585 finalmente ascese alla cattedra di S. Pietro, succedendo nel Pontificato a Gregorio XIII, facendosi chiamare Sisto V. Egli nel breve suo pontificato di soli cinque anni operò moltissime cose degne di memoria si a vantaggio della Religione, che del costume, e delle Arti. Abbellì Roma con sontuose fabbriche, con strade, con ponti, con obelischi, che fece innalzare in varie piazze. Frenò la licenza, represse gli assassinj, amò i dotti, gli Artisti, e le Arti. Quel Papa veramente ammirabile, di cui tanto, ed in modi così varii si scrisse, morì in età di anni 69, il dì 27 Agosto 1590.

(153) Domenico Fontana nacque in Milà terra in riva al Lago di Como nel 1543, ed in età di anni 20 si portò in Roma per ivi studiare architettura. Sisto V, mentre ancora era Cardinale, si servì di lui in varie fabbriche; divenuto poi Papa lo impiegò in opere grandissime. Fra queste devesi annoverare quella del trasporto e del collocamento del magnifico obelisco, che ammirasi sulla piazza del Vaticano; operazione piena di gravi difficoltà, e dal Fontana eseguita felicemente, per cui il papa lo creò cavaliere, nobile Romano, e gli assegnò grassi stipendj. Egli fu che eresse tutti gli altri obelischi, che nel pontificato di Sisto furono destinati ad abbellire Roma. Con suo disegno furono edificati il palazzo Lateranense, e la facciata della Basilica dal canto di tramontana.

I cattivi uffizi fattigli da' nemici presso Clemente VIII, gli fecero perdere il posto di primo architetto Pontificio. Egli per altro allora fu chiamato in Napoli, correndo gli anni 1592 dal Conte de Miranda vicerè, il quale creollo architetto regio, e capo degl'ingegneri del regno. Il Fontana eresse in Napoli molte fabbriche, e fra le più cospicue fu il palazzo reale. Questo famoso architetto morì in Napoli l'anno 1607, e venne sepolto nella chiesa di S. Anna della nazione Lombarda. *V. Milizia, mem. de' più celebri Archit. p.* 294 *e seg.*

(154) Le volte tanto del portico quanto della loggia ed alcune lunette sopra gl'ingressi sono dipinte a fresco con istorie di sacra scrittura, ed altre di Costantino, condotte da Baldassarre Croce, Paris Nogari, Giacomo Stella, Ventura Salimbeni, Ferrau da Faenza, Gio. Battista Novara, Andrea d'Ancona, e Gio. Battista Pozzo Milanese.

Il Milizia in quest'opera del Fontana censurò l'avere egli accoppiati agli angoli i pilastri, per cui gli fu forza formare bislunghe le metope di essi; e trovò che ridire sui dentelli del cornicione, secondo lui non convenienti all'ordine del Portico. Comunque sia però la facciata non solo è solidissima, ma da tutti viene riguardata come uno de' belli lavori del Fontana; che se pure i difetti accennati da Milizia vi fossero, questi non sarebbero che piccoli nei da farne poco conto.

DEL BATTISTERIO LATERANENSE E DEGLI ANNESSI ORATORII

Il Battisterio Lateranense, pari in antichità alla Basilica, venne edificato nel luogo ove, come comunemente si crede, Costantino ricevè il battesimo dalle mani di S. Silvestro Papa (155). Quell'Imperatore, a detto degli autori, fece costruire l'edifizio in forma triangolare, e per abbellirlo vi fece condurre fra le altre cose otto grosse colonne di porfido, e quindi lo donò di ricchissimi presenti (156). Sisto III in seguito volle variata l'architettura della fabbrica, adoperando però le nominate colonne, che furono disposte nel modo come anche oggi si vedono, e nel mezzo di esse venne collocato il Fonte battesimale (157). Il Battisterio col volgere degli anni era in gran parte ruinato, nè si ha memoria che altro Papa lo ristorasse prima di Adriano IV, il quale vi condusse eziandio l'acqua claudia per uso del Fonte.

In seguito poi Leone X, rifece per intero il tetto, e dopo di lui Paolo III, e Pio IV lo cuoprirono di lastre di piombo. Gregorio XIII rinnovò internamente il soffitto, e la porta dal canto della piazza, per cui nel fregio di essa leggesi: GREGORIVS XIII. PONTIFEX MAXIMVS. Assunto quindi al pontificato Urbano VIII volse il pensiero ad ornare splendidamente il Battisterio, ed oltre bellissime dorature, ed altre cose, fece in esso dipingere molti quadri sì a fresco, che ad olio da valenti artisti de' suoi tempi. Innocenzo X anch'egli risarcì, ed ornò quel santo luogo, e finalmente il Cardinal Rezzonico volle a sue spese che si rinettassero, e ristorassero le pitture. Dai lati del Battisterio sonovi le due Cappelle sacre l'una a S. Giovanni Battista, l'altra a S. Giovanni Evangelista. Queste furono erette da S. Ilario Papa circa il 461 in rendimento di grazie a que' Santi per essere loro mercè sfuggito ad un grave pericolo, allorchè nel 449, essendo Diacono Cardinale, trovavasi in Efeso in qualità di Legato; e di ciò fa fede la iscrizione seguente posta sopra la Cappella di S. Giovanni Evangelista: *Liberatori suo Beato Johanni Evangelistae Hilarus Episcopus famulus Christi;* non che l'altra che leggesi sulla Cappella del Battista: *Hilarus Episcopus Sanctae plebi Dei*. Queste due Cappelle vennero ristorate ed abbellite con pitture ed altri ornamenti dalla S. M. di Clemente VIII, ed in seguito nel 1727 da Francesco dei Duchi Mattei Patriarca di Alessandria, come risulta da lapidi che in esse leggonsi.

(155) *Panvinio. Le sette Chiese — Severano, memorie sacre sulle sette Chiese, Tom. I. pag.* 494, e 495. — *Rasponi, della Basilica Lateran. Lib.* 3. *Cap. I. e seg.*

(156) *Vedi gli autori sudetti ai luoghi accennati.*

(157) *Vedi gli autori sudetti, agli accennati luoghi.*

Il Milizia in quest' opera del Fontana censurò l'avere egli accoppiati agli angoli i pilastri, per cui gli fu forza formare bislunghe le metope di essi; e trovò che ridire sui dentelli del cornicione, secondo lui non convenienti all'ordine del Portico. Comunque sia però la facciata non solo è solidissima, ma da tutti viene riguardata come uno de' belli lavori del Fontana; che se pure i difetti accennati da Milizia vi fossero, questi non sarebbero che piccoli nei da farne poco conto.

DEL BATTISTERIO LATERANENSE E DEGLI ANNESSI ORATORII

Il Battisterio Lateranense, pari in antichità alla Basilica, venne edificato nel luogo ove, come comunemente si crede, Costantino ricevè il battesimo dalle mani di S. Silvestro Papa (155). Quell'Imperatore, a detto degli autori, fece costruire l'edifizio in forma triangolare, e per abbellirlo vi fece condurre fra le altre cose otto grosse colonne di porfido, e quindi lo donò di ricchissimi presenti (156). Sisto III in seguito volle variata l'architettura della fabbrica, adoperando però le nominate colonne, che furono disposte nel modo come anche oggi si vedono, e nel mezzo di esse venne collocato il Fonte battesimale (157). Il Battisterio col volgere degli anni era in gran parte ruinato, nè si ha memoria che altro Papa lo ristorasse prima di Adriano IV, il quale vi condusse eziandio l'acqua claudia per uso del Fonte.

In seguito poi Leone X, rifece per intero il tetto, e dopo di lui Paolo III, e Pio IV lo cuoprirono di lastre di piombo. Gregorio XIII rinnovò internamente il soffitto, e la porta dal canto della piazza, per cui nel fregio di essa leggesi: GREGORIVS XIII. PONTIFEX MAXIMVS. Assunto quindi al pontificato Urbano VIII volse il pensiero ad ornare splendidamente il Battisterio, ed oltre bellissime dorature, ed altre cose, fece in esso dipingere molti quadri sì a fresco, che ad olio da valenti artisti de' suoi tempi. Innocenzo X anch'egli risarcì, ed ornò quel santo luogo, e finalmente il Cardinal Rezzonico volle a sue spese che si rinettassero, e ristorassero le pitture. Dai lati del Battisterio sonovi le due Cappelle sacre l'una a S. Giovanni Battista, l'altra a S. Giovanni Evangelista. Queste furono erette da S. Ilario Papa circa il 461 in rendimento di grazie a que' Santi per essere loro mercè sfuggito ad un grave pericolo, allorchè nel 449, essendo Diacono Cardinale, trovavasi in Efeso in qualità di Legato; e di ciò fa fede la iscrizione seguente posta sopra la Cappella di S. Giovanni Evangelista: *Liberatori suo Beato Johanni Evangelistae Hilarus Episcopus famulus Christi;* non che l'altra che leggesi sulla Cappella del Battista: *Hilarus Episcopus Sanctae plebi Dei*. Queste due Cappelle vennero ristorate ed abbellite con pitture ed altri ornamenti dalla S. M. di Clemente VIII, ed in seguito nel 1727 da Francesco dei Duchi Mattei Patriarca di Alessandria, come risulta da lapidi che in esse leggonsi.

(155) *Panvinio. Le sette Chiese — Severano, memorie sacre sulle sette Chiese, Tom. I. pag.* 494, e 495. — *Rasponi, della Basilica Lateran. Lib.* 3. *Cap. I. e seg.*

(156) *Vedi gli autori sudetti ai luoghi accennati.*

(157) *Vedi gli autori sudetti, agli accennati luoghi.*

Dal Battisterio si entra nel così detto Portico di S. Venanzio, dal quale una volta si aveva ingresso nell'Oratorio sacro a quel Santo. Questo Portico venne convertito in Oratorio da Papa Anastasio IV nel 1153, o 1154 facendovi due cappelle l'una a destra dedicata a S. Rufina e Seconda, oggi di proprietà de' Marchesi Lercari di Genova; l'altra a sinistra intitolata a S. Cipriano e Giustina, la quale di presente appartiene alla illustre famiglia Borgia di Velletri. Eziandio dal Battisterio si entra nell'Oratorio di S. Venanzio, fatto erigere da Papa Giovanni IV di nazione Dalmata circa il 640. Ivi quel Pontefice ripose il corpo di S. Venanzio e quelli di altri Santi Martiri, facendone dipingere a musaico le effigi nella Tribuna dell'altare, unitamente alla sua, e poscia il suo successore Teodoro I., il quale compiè il lavoro, fecevi porre anche la propria. Questo Oratorio nel principio del 1700 fu fatto ristorare ed ornare dai Signori Ceva, che vi fecero erigere un sontuoso altare, sul quale si venera una divota immagine di Maria. Sonovi eziandio all'intorno alcuni depositi di quelli di casa Ceva, scolpiti dal Fancelli, e dal Naldini (158).

TAV. LXII.

PIANTA DEL BATTISTERIO

Quantunque il Battisterio Lateranense vanti, come già notammo, una antichità pari alla Basilica stessa, pure infino ad ora non eravi stato alcuno che si fosse tolto il pensiero di rilevarne la pianta. Noi per tanto abbiamo creduto di far cosa non solamente grata, ma eziandio utile agli artisti, ed agli amatori delle arti presentandola in questa tavola incisa con tutta la esattezza, avendone a bella posta prese scrupolosamente le misure sul luogo stesso.

Da questa pianta si conosce benissimo che l'architettore del Battisterio, il nome del quale ignorasi affatto, seppe servire ottimamente non solo alle leggi della solidità, e della convenienza che si richiedevano nella fabbrica da lui eretta, ma ne distribuì ancora le parti per guisa da farla riuscire comoda per l'uffizio a cui era destinata, senza che andasse priva degli ornamenti necessarii a renderla maestosa e gentile.

A. *Ingresso maggiore.*
B. *Fonte battesimale.*
C. *Cappella di S. Gio. Evangelista.*
D. *Cappella di S. Gio. Battista.*
E. *Portico di S. Venanzio, al presente convertito in Oratorio.*
F. *Cappella Borgia.*
G. *Cappella Lercari.*
H. *Ingresso dal lato del cortile.*
I. *Oratorio di S. Venanzio, ossia S. Maria in fonte.*
L. *Ingresso esterno al detto Oratorio.*
M. *Sacrestia.*

(158) *Vedi gli autori accennati, ai luoghi cit. e più il Titi, p. 209. e la Roma antica e mod. T. 2. p. 405.*

Dal Battisterio si entra nel così detto Portico di S. Venanzio, dal quale una volta si aveva ingresso nell'Oratorio sacro a quel Santo. Questo Portico venne convertito in Oratorio da Papa Anastasio IV nel 1153, o 1154 facendovi due cappelle l'una a destra dedicata a S. Rufina e Seconda, oggi di proprietà de' Marchesi Lercari di Genova; l'altra a sinistra intitolata a S. Cipriano e Giustina, la quale di presente appartiene alla illustre famiglia Borgia di Velletri. Eziandio dal Battisterio si entra nell'Oratorio di S. Venanzio, fatto erigere da Papa Giovanni IV di nazione Dalmata circa il 640. Ivi quel Pontefice ripose il corpo di S. Venanzio e quelli di altri Santi Martiri, facendone dipingere a musaico le effigi nella Tribuna dell'altare, unitamente alla sua, e poscia il suo successore Teodoro I., il quale compiè il lavoro, fecevi porre anche la propria. Questo Oratorio nel principio del 1700 fu fatto ristorare ed ornare dai Signori Ceva, che vi fecero erigere un sontuoso altare, sul quale si venera una divota immagine di Maria. Sonovi eziandio all'intorno alcuni depositi di quelli di casa Ceva, scolpiti dal Fancelli, e dal Naldini (158).

TAV. LXII.

PIANTA DEL BATTISTERIO

Quantunque il Battisterio Lateranense vanti, come già notammo, una antichità pari alla Basilica stessa, pure infino ad ora non eravi stato alcuno che si fosse tolto il pensiero di rilevarne la pianta. Noi per tanto abbiamo creduto di far cosa non solamente grata, ma eziandio utile agli artisti, ed agli amatori delle arti presentandola in questa tavola incisa con tutta la esattezza, avendone a bella posta prese scrupolosamente le misure sul luogo stesso.

Da questa pianta si conosce benissimo che l'architettore del Battisterio, il nome del quale ignorasi affatto, seppe servire ottimamente non solo alle leggi della solidità, e della convenienza che si richiedevano nella fabbrica da lui eretta, ma ne distribuì ancora le parti per guisa da farla riuscire comoda per l'uffizio a cui era destinata, senza che andasse priva degli ornamenti necessarii a renderla maestosa e gentile.

A. *Ingresso maggiore.*
B. *Fonte battesimale.*
C. *Cappella di S. Gio. Evangelista.*
D. *Cappella di S. Gio. Battista.*
E. *Portico di S. Venanzio, al presente convertito in Oratorio.*
F. *Cappella Borgia.*
G. *Cappella Lercari.*
H. *Ingresso dal lato del cortile.*
I. *Oratorio di S. Venanzio, ossia S. Maria in fonte.*
L. *Ingresso esterno al detto Oratorio.*
M. *Sacrestia.*

(158) *Vedi gli autori accennati, ai luoghi cit. e più il Titi, p. 209. e la Roma antica e mod. T. 2. p. 405.*

TAV. LXIII.

SEZIONE DEL BATTISTERIO

Il Battisterio Lateranense essendo al di fuori di forma ottangolare, lo è del pari interiormente. Noi pertanto, a meglio mostrare l'architettura interna offriamo nella presente tavola la sezione del lato sinistro di esso Battisterio, tal quale appunto presentasi agli sguardi di chi vi entra per la porta di tramontana. In due riparti della parete di questa sezione, siccome vedesi, sonovi gli affreschi rappresentanti alcune storie di Costantino. Nel primo scorgesi in qual modo, dopo il Concilio Niceno furono arsi i libri degli eresiarchi alla presenza di numeroso popolo, di S. Silvestro Papa, e dello stesso Costantino, il quale devotamente bacia una reliquia dei santi martiri presentatagli dal nominato Pontefice. Nel secondo quadro viene espressa la distruzione degl'Idoli, e lo innalzamento della Croce. Nel terzo riparto evvi la porta che mette nell'Oratorio di S. Venanzio, sopra la quale sonovi due figure colorite a bronzo, che sostengono l'arme di Papa Panfili. Sotto l'affresco, che è nel riparto di mezzo avvi l'ingresso della Cappella di S. Giovanni Evangelista. Al di sopra dei nominati dipinti sonovi tre grandi finestre due murate, l'una perchè risponde entro la Cappella dell'Evangelista, l'altra nell'Oratorio di S. Venanzio. Ai lati di esse finestre scorgonsi alcune grandi medaglie dipinte a bronzo, la prima rappresentante da un lato la effigie di Costantino, e nel rovescio il prospetto della Chiesa di S. Pietro Marcellino, l'altra avente da un canto il ritratto di esso Imperatore, e dall'altro il prospetto della Basilica di S. Lorenzo, la terza figurante da una parte il Pontefice Urbano VIII, e nel rovescio l'interno del Battisterio da lui ristorato; cose tutte che si rilevano da iscrizioni poste sopra ad ognuna. Sotto a queste medaglie sonovi alcuni puttini dipinti di chiaroscuro, quali sorreggenti le medaglie stesse, quali tenenti arredi sacri allusivi ai sottoposti quadri, o pure istromenti di belle arti, per alludere ai ristoramenti fatti nel luogo.

Del tempio ottangolare, che sorge nel mezzo, potranno gli artisti osservarne in questa tavola le geometriche proporzioni, riserbandoci noi a tenerne particolare discorso allorquando presenteremo l'interno prospettico del Battisterio.

TAV. LXIV.

LA BATTAGLIA AL PONTE MILVIO

Dopo che Costantino ebbe parecchie volte battuti in varii luoghi i generali di Massenzio, a gran passi si recò su Roma, e giuntovi si pose a campo presso il Ponte Milvio. Ivi di bel mezzodì gli apparve nell'aria una misteriosa splendentissima croce, in virtù della quale gli si prometteva compiuta vittoria. Frattanto il dì 28 di Ottobre del 312. Massenzio uscì di Roma alla testa de' suoi, ed assaltò furiosamente il

TAV. LXIII.

SEZIONE DEL BATTISTERIO

Il Battisterio Lateranense essendo al di fuori di forma ottangolare, lo è del pari interiormente. Noi pertanto, a meglio mostrare l'architettura interna offriamo nella presente tavola la sezione del lato sinistro di esso Battisterio, tal quale appunto presentasi agli sguardi di chi vi entra per la porta di tramontana. In due riparti della parete di questa sezione, siccome vedesi, sonovi gli affreschi rappresentanti alcune storie di Costantino. Nel primo scorgesi in qual modo, dopo il Concilio Niceno furono arsi i libri degli eresiarchi alla presenza di numeroso popolo, di S. Silvestro Papa, e dello stesso Costantino, il quale devotamente bacia una reliquia dei santi martiri presentatagli dal nominato Pontefice. Nel secondo quadro viene espressa la distruzione degl'Idoli, e lo innalzamento della Croce. Nel terzo riparto evvi la porta che mette nell'Oratorio di S. Venanzio, sopra la quale sonovi due figure colorite a bronzo, che sostengono l'arme di Papa Panfili. Sotto l'affresco, che è nel riparto di mezzo avvi l'ingresso della Cappella di S. Giovanni Evangelista. Al di sopra dei nominati dipinti sonovi tre grandi finestre due murate, l'una perchè risponde entro la Cappella dell'Evangelista, l'altra nell'Oratorio di S. Venanzio. Ai lati di esse finestre scorgonsi alcune grandi medaglie dipinte a bronzo, la prima rappresentante da un lato la effigie di Costantino, e nel rovescio il prospetto della Chiesa di S. Pietro Marcellino, l'altra avente da un canto il ritratto di esso Imperatore, e dall'altro il prospetto della Basilica di S. Lorenzo, la terza figurante da una parte il Pontefice Urbano VIII, e nel rovescio l'interno del Battisterio da lui ristorato; cose tutte che si rilevano da iscrizioni poste sopra ad ognuna. Sotto a queste medaglie sonovi alcuni puttini dipinti di chiaroscuro, quali sorreggenti le medaglie stesse, quali tenenti arredi sacri allusivi ai sottoposti quadri, o pure istromenti di belle arti, per alludere ai ristoramenti fatti nel luogo.

Del tempio ottangolare, che sorge nel mezzo, potranno gli artisti osservarne in questa tavola le geometriche proporzioni, riserbandoci noi a tenerne particolare discorso allorquando presenteremo l'interno prospettico del Battisterio.

TAV. LXIV.

LA BATTAGLIA AL PONTE MILVIO

Dopo che Costantino ebbe parecchie volte battuti in varii luoghi i generali di Massenzio, a gran passi si recò su Roma, e giuntovi si pose a campo presso il Ponte Milvio. Ivi di bel mezzodì gli apparve nell'aria una misteriosa splendentissima croce, in virtù della quale gli si prometteva compiuta vittoria. Frattanto il dì 28 di Ottobre del 312. Massenzio uscì di Roma alla testa de' suoi, ed assaltò furiosamente il

campo di Costantino. Lunga, e ferocissima fu la battaglia, ma la fortuna di Costantino finalmente prevalse. I soldati di Massenzio andarono in rotta ed egli stesso volendo ripassare il Tevere sul ponte, spinto dalla calca de' fuggitivi, precipitò nelle acque ed annegossi.

Questa così gloriosa e memoranda vittoria riportata dal magno Costantino venne espressa in un affresco che sta sulla porta della Cappella sacra al Battista, da Andrea Camassei. Egli nel suo dipinto rappresentò bellamente il fatto, mostrando con moltissima evidenza quella confusione, quel trambusto, quello scompiglio che di necessità sogliono accompagnare una accanita e sanguinosa battaglia. In fatti in quell' affresco tu vedi soldati accorrenti, altri stramazzati a terra; quali morti, quali spiranti; chi sta in atto di ferire, chi tutto è intento a difendersi. Un accorrere di capi, un continuo dar nelle trombe per incuorare i combattenti, un fuggire, un perseguire; in una parola, una scena veramente tremenda. Nel mezzo della mischia, scorgi Costantino montato sopra un generoso cavallo. Egli ha la corona sul capo, indossa la corazza, colla destra stringe un giavellotto, e ti sembra che colla voce inviti i suoi a seguitarlo. Alla qual cosa benissimo risponde il vedere quel vessillifero, che sollecito gli si appressa, quasi a farlo certo che i soldati sono con lui. In questo, Massenzio precipitato col destriero nel fiume, tenta ogni modo per salvarsi; ma tra per la furia de' vincitori, che dalla ripa il saettano con ogni sorta d'armi, tra per lo sposs amento del cavallo, tu ben puoi giudicare, che tra non molto quello scellerato tiranno avrà cessato di nuocere altrui.

In questo dipinto, scorgesi assai buon gusto di colorito, moltissimo spirito, sopratutto nell'aggruppare con tanta varietà le figure, e non poca naturalezza ed accordo nel tutto insieme.

TAV. LXV.

IL TRIONFO DI COSTANTINO

Come ebbe Costantino riportata la compiuta vittoria sul suo competitore Massenzio, non è a dirsi quanto grande fosse il giubilo de' Romani, i quali alla fine si vedevano liberi dalle crudeli sevizie di quell'iniquo tiranno. Per questo appunto decretarono che il Vincitore entrasse in Roma in tutta la pompa di trionfatore. È questo il fatto dal nominato Camassei (159) condotto a fresco dal destro canto dell'altro già sopra da

(159) Andrea Camassei nacque in Bevagna nel 1601 fu scolare del celebre Domenichino, e poscia frequentò anche la scuola del Sacchi. Egli fu povero di fortune, ma tanto s'ingegnò che potè attendere agli studj di pittura. Molto studiò sulle opere del suo maestro, e su quelle di Raffaello; tantochè acquistò intelligenza e buona pratica.

I Bentivgoli gli diedero a dipingere una galleria nel loro Palazzo sul Quirinale, poscia venuto in proprietà dell'Emo Mazzarini; questo lavoro gli procacciò molta lode. Per questo appunto ottenne di dipingere nel Palazzo Barberini con assai garbo e bravura; tantochè D. Taddeo Barberini gli commise varie altre opere.

Nella Chiesa di S. Pietro dipinse una sopraporta rappresentandovi con bella maniera una storia di quel santo Apostolo. Andrea Sacchi gli procurò le storie di Costantino, affreschi dal Camassei con lode grandissima condotti nel Battisterio Lateranense. Le opere di questo valente Artista furono molte, e fra queste si possono annoverare oltre le già nominate, in S. Andrea della Valle il quadro di S. Gaetano, l'Assunta nella Chiesa della Rotonda, e la Pietà ai Cappuccini.

campo di Costantino. Lunga, e ferocissima fu la battaglia, ma la fortuna di Costantino finalmente prevalse. I soldati di Massenzio andarono in rotta ed egli stesso volendo ripassare il Tevere sul ponte, spinto dalla calca de' fuggitivi, precipitò nelle acque ed annegossi.

Questa così gloriosa e memoranda vittoria riportata dal magno Costantino venne espressa in un affresco che sta sulla porta della Cappella sacra al Battista, da Andrea Camassei. Egli nel suo dipinto rappresentò bellamente il fatto, mostrando con moltissima evidenza quella confusione, quel trambusto, quello scompiglio che di necessità sogliono accompagnare una accanita e sanguinosa battaglia. In fatti in quell' affresco tu vedi soldati accorrenti, altri stramazzati a terra; quali morti, quali spiranti; chi sta in atto di ferire, chi tutto è intento a difendersi. Un accorrere di capi, un continuo dar nelle trombe per incuorare i combattenti, un fuggire, un perseguire; in una parola, una scena veramente tremenda. Nel mezzo della mischia, scorgi Costantino montato sopra un generoso cavallo. Egli ha la corona sul capo, indossa la corazza, colla destra stringe un giavellotto, e ti sembra che colla voce inviti i suoi a seguitarlo. Alla qual cosa benissimo risponde il vedere quel vessillifero, che sollecito gli si appressa, quasi a farlo certo che i soldati sono con lui. In questo, Massenzio precipitato col destriero nel fiume, tenta ogni modo per salvarsi; ma tra per la furia de' vincitori, che dalla ripa il saettano con ogni sorta d'armi, tra per lo sposamento del cavallo, tu ben puoi giudicare, che tra non molto quello scellerato tiranno avrà cessato di nuocere altrui.

In questo dipinto, scorgesi assai buon gusto di colorito, moltissimo spirito, sopratutto nell'aggruppare con tanta varietà le figure, e non poca naturalezza ed accordo nel tutto insieme.

TAV. LXV.

IL TRIONFO DI COSTANTINO

Come ebbe Costantino riportata la compiuta vittoria sul suo competitore Massenzio, non è a dirsi quanto grande fosse il giubilo de' Romani, i quali alla fine si vedevano liberi dalle crudeli sevizie di quell'iniquo tiranno. Per questo appunto decretarono che il Vincitore entrasse in Roma in tutta la pompa di trionfatore. È questo il fatto dal nominato Camassei (159) condotto a fresco dal destro canto dell'altro già sopra da

(159) Andrea Camassei nacque in Bevagna nel 1601 fu scolare del celebre Domenichino, e poscia frequentò anche la scuola del Sacchi. Egli fu povero di fortune, ma tanto s'ingegnò che potè attendere agli studj di pittura. Molto studiò sulle opere del suo maestro, e su quelle di Raffaello; tantochè acquistò intelligenza e buona pratica.

I Bentivgoli gli diedero a dipingere una galleria nel loro Palazzo sul Quirinale, poscia venuto in proprietà dell'Emo Mazzarini; questo lavoro gli procacciò molta lode. Per questo appunto ottenne di dipingere nel Palazzo Barberini con assai garbo e bravura; tantochè D. Taddeo Barberini gli commise varie altre opere.

Nella Chiesa di S. Pietro dipinse una sopraporta rappresentandovi con bella maniera una storia di quel santo Apostolo. Andrea Sacchi gli procurò le storie di Costantino, affreschi dal Camassei con lode grandissima condotti nel Battisterio Lateranense. Le opere di questo valente Artista furono molte, e fra queste si possono annoverare oltre le già nominate, in S. Andrea della Valle il quadro di S. Gaetano, l'Assunta nella Chiesa della Rotonda, e la Pietà ai Cappuccini.

noi descritto. Scorgesi nel dipinto un arco trionfale ornato di bassirilievi allusivi alla vittoria ottenuta da Costantino; e questo Imperatore vedesi stare ritto in piedi entro un magnifico carro trionfale tirato da quattro superbi cavalli, colla destra tenendo lo scettro imperiale sormontato dall'aquila romana. Il carro mostra di procedere lentamente, ed intorno ad esso formano nobile e bella corona i capi dell'esercito riccamente vestiti, i vessilliferi, ed i suonatori di trombe.

All'innanzi camminano i vincitori, alcuni de' quali recano come in trionfo le spoglie de' vinti; fra queste tu vedi le armi stesse del tiranno, e la propria sua testa sanguinosa infissa sulla cima di una lancia: orrendo spettacolo ai tristi, e confortevole a que' miseri da lui in tante guise straziati ed oppressi. Il popolo voglioso di osservare si affolla all'intorno, tutto lieto, e con esclamazioni, e con gesti esprimenti gioja e maraviglia applaude al Vincitore trionfante. Anche in questo dipinto il Camassei fece mostra d'un assai bel modo di comporre, e di molta accortezza in ordinare le figure, e di bella espressione nelle faccie di ciascuna di esse.

TAV. LXVI.

L'ATTERRAMENTO DEGL'IDOLI

Stando a quello che comunemente si crede di Costantino, Egli dopochè ebbe abbracciata la religione di Cristo, e fu battezzato da S. Silvestro Papa, volle che distrutte venissero le statue dei falsi Dei del paganesimo, ed in luogo di quelle fosse innalzata la Croce. Questo bel tratto della pietà e religione di Costantino porse il subietto a Carlo Maratta (160) per l'affresco da lui condotto nel Battisterio, sopra la porta della

Moltissimi altri lavori uscirono dal suo pennello, i quali tutti gli acquistarono riputazione di buon maestro, e lo fecero apparire dotato di gusto nelle tinte, di naturalezza, e di grazia da fare onore alla scuola da cui era uscito.

Andrea Camassei essendosi recato in patria toccò una sera alcune ferite da alcuni malevoli, dalle quali risanato, voleva tornarsene a Roma. I suoi nemici però glie lo impedirono anzi il fecero carcerare. Uscì dopo alcuni mesi di prigione per la protezione della cognata d'Innocenzo X a patto che dipingesse alcuni fregi nel palazzo di lei in piazza Navona, cosa che egli fece, rappresentandovi alcune storiette tratte dalle metamorfosi di Ovidio.

Finalmente privo di lavori, perseguitato dalla fortuna, oppresso da fiere malinconie cessò di vivere in Roma nel 1648 in età d'anni 47. Il Camassei fu di costumi piacevoli; ma ebbe qualche vizio, che bruttò alquanto la sua fama. *Vedi Passeri, Vite de'Pittori, Scultori ed Architetti ec. pag. 157. e seg.*

(160) Carlo Maratta nacque in Camurano villaggio presso Ancona l'anno 1625, e nel suo secolo fu tenuto per uno de' primi pittori d'Europa. Mengs in una sua lettera *sopra il principio, progresso, e decadenza delle arti del disegno* dà a Maratta questo gran vanto, che *ei sostenne la pittura in Roma, che non precipitasse come altrove.* Nella giovinezza attese molto a disegnare le cose di Raffaello, e per sua industria le pitture di lui che sono nelle camere vaticane, ed alla Farnesina vennero messe in istato di durare fino ai posteri; operazione faticosa, ed avvedutissima descrittaci dal Bellori. Il suo ingegno non era capace di cose grandissime; per cui egli ed i suoi non amavano di dipingere a fresco, o come suol dirsi di macchina. Non però temette si fatti lavori, che anzi condusse la cupola del duomo di Urbino, in cui dipinse innumerevoli figure; ma il tremuoto del 1782 rovinò la cupola, ed un tal lavoro ebbe fine, restandone solo i bozzi in quattro quadri conservati nel palazzo Albani in quella città.

Le sue madonne, per cui fu detto comunemente *Carlo dalle Madonnine*, sono piene di una certa amabilità modesta, e nobile insieme; graziosi gli angioli, i santi di bel carattere di teste e bene atteggiati a divozione. In Roma tanto più sono pregiati i suoi quadri quanto più sentono dello stile del Sacchi statogli maestro. Fra suoi quadri che sono fuori di Roma evvi il S. Biagio di Genova, che il Lanzi dice esser degno del migliore fra gli emulatori del Sacchi.

Carlo Maratta acquistò in seguito una maniera meno grande, ma che per l'accuratezza del disegno può proporsi a

noi descritto. Scorgesi nel dipinto un arco trionfale ornato di bassirilievi allusivi alla vittoria ottenuta da Costantino; e questo Imperatore vedesi stare ritto in piedi entro un magnifico carro trionfale tirato da quattro superbi cavalli, colla destra tenendo lo scettro imperiale sormontato dall'aquila romana. Il carro mostra di procedere lentamente, ed intorno ad esso formano nobile e bella corona i capi dell'esercito riccamente vestiti, i vessilliferi, ed i suonatori di trombe.

All'innanzi camminano i vincitori, alcuni de' quali recano come in trionfo le spoglie de' vinti; fra queste tu vedi le armi stesse del tiranno, e la propria sua testa sanguinosa infissa sulla cima di una lancia: orrendo spettacolo ai tristi, e confortevole a que' miseri da lui in tante guise straziati ed oppressi. Il popolo vogliosо di osservare si affolla all'intorno, tutto lieto, e con esclamazioni, e con gesti esprimenti gioja e maraviglia applaude al Vincitore trionfante. Anche in questo dipinto il Camassei fece mostra d'un assai bel modo di comporre, e di molta accortezza in ordinare le figure, e di bella espressione nelle faccie di ciascuna di esse.

TAV. LXVI.

L'ATTERRAMENTO DEGL'IDOLI

Stando a quello che comunemente si crede di Costantino, Egli dopochè ebbe abbracciata la religione di Cristo, e fu battezzato da S. Silvestro Papa, volle che distrutte venissero le statue dei falsi Dei del paganesimo, ed in luogo di quelle fosse innalzata la Croce. Questo bel tratto della pietà e religione di Costantino porse il subietto a Carlo Maratta (160) per l'affresco da lui condotto nel Battisterio, sopra la porta della

Moltissimi altri lavori uscirono dal suo pennello, i quali tutti gli acquistarono riputazione di buon maestro, e lo fecero apparire dotato di gusto nelle tinte, di naturalezza, e di grazia da fare onore alla scuola da cui era uscito.

Andrea Camassei essendosi recato in patria toccò una sera alcune ferite da alcuni malevoli, dalle quali risanato, voleva tornarsene a Roma. I suoi nemici però glie lo impedirono anzi il fecero carcerare. Uscì dopo alcuni mesi di prigione per la protezione della cognata d'Innocenzo X a patto che dipingesse alcuni fregi nel palazzo di lei in piazza Navona, cosa che egli fece, rappresentandovi alcune storiette tratte dalle metamorfosi di Ovidio.

Finalmente privo di lavori, perseguitato dalla fortuna, oppresso da fiere malinconie cessò di vivere in Roma nel 1648 in età d'anni 47. Il Camassei fu di costumi piacevoli; ma ebbe qualche vizio, che bruttò alquanto la sua fama. *Vedi Passeri, Vite de'Pittori, Scultori ed Architetti ec. pag. 157. e seg.*

(160) Carlo Maratta nacque in Camurano villaggio presso Ancona l'anno 1625, e nel suo secolo fu tenuto per uno de' primi pittori d'Europa. Mengs in una sua lettera *sopra il principio, progresso, e decadenza delle arti del disegno* dà a Maratta questo gran vanto, che *ei sostenne la pittura in Roma, che non precipitasse come altrove.* Nella giovinezza attese molto a disegnare le cose di Raffaello, e per sua industria le pitture di lui che sono nelle camere vaticane, ed alla Farnesina vennero messe in istato di durare fino ai posteri; operazione faticosa, ed avvedutissima descrittaci dal Bellori. Il suo ingegno non era capace di cose grandissime; per cui egli ed i suoi non amavano di dipingere a fresco, o come suol dirsi di macchina. Non però temette si fatti lavori, che anzi condusse la cupola del duomo di Urbino, in cui dipinse innumerevoli figure; ma il tremuoto del 1782 rovinò la cupola, ed un tal lavoro ebbe fine, restandone solo i bozzi in quattro quadri conservati nel palazzo Albani in quella città.

Le sue madonne, per cui fu detto comunemente *Carlo dalle Madonnine*, sono piene di una certa amabilità modesta, e nobile insieme; graziosi gli angioli, i santi di bel carattere di teste e bene atteggiati a divozione. In Roma tanto più sono pregiati i suoi quadri quanto più sentono dello stile del Sacchi statogli maestro. Fra suoi quadri che sono fuori di Roma evvi il S. Biagio di Genova, che il Lanzi dice esser degno del migliore fra gli emulatori del Sacchi.

Carlo Maratta acquistò in seguito una maniera meno grande, ma che per l'accuratezza del disegno può proporsi a

cappella sacra a S. Giovanni Evangelista. Un' atrio magnifico, che sembra dia adito ad un tempio figura la scena del dipinto. In essa ti si offre subitamente allo sguardo il santo Pontefice, il quale tutto pieno nel viso di celeste fervore si avanza tenendo in alto il sacro vessillo di nostra redenzione. Tu vedi quindi Costantino, che scordata la sua grandezza, mescolatosi fra l'accorrente popolo stassene in atto divoto figgendo gli sguardi nella croce. Intanto all'apparire di essa, mentre viene accolta da' ministri del Santuario, che la incontrano incensandola, alcuni uomini atterrate le statue degl' idoli le riducono sdegnosamente in pezzi.

Vuolsi qui considerare come l'accorto dipintore a rendere sommamente espressiva la composizione del suo quadro, in esso introdusse alcuni ben disposti gruppi di persone, le quali assai bene servono ad esprimere la verità del fatto rappresentato. In fatti tu scorgi dall' uno de' canti una folla di popolo uomini, donne, fanciulli, vecchi, parte presi da rispetto starsene ginocchioni adorando, parte tocchi da maraviglia per la novità dello spettacolo riguardare con occhi pietosi la figura augusta del S. Padre Silvestro. Dal lato opposto poi misti ad alcuni che adorano ti si presentano coloro, che caldi di zelo per la nuova religione santissima scagliano a terra furiosamente e teste, e braccia ed altre parti delle bugiarde divinità. E appunto da questo lato riesce bellissimo l'episodio di un vecchio di grave aspetto, il quale per esser forse uno de' sacerdoti pagani, vedendo così malmenati i simulacri degl' Iddii a cui serviva, procura fuggirsene di colà, ma viene gagliardamente trattenuto da un soldato di robuste membra, quasi che egli voglia farlo essere spettatore della totale ruina dell' iniquo suo culto, e del glorioso trionfo della nuova religione. Degno di ammirazione eziandio riesce il mirare in questo dipinto il bel contrasto che forma la placida quiete e la maestà del gruppo composto dal Pontefice e dal suo clero, colla furia e lo sdegno di quelli che all' opposto canto attendono all' annientamento degl' idoli.

modello. Egli dopo avere incaminata la invenzione co' disegni, rivedeva tutto sul vero, e non pago di ciò, anche in età avanzata, tornava ad istudiare i contorni sulle figure di Raffaello, da lui sempre imitato, senza però scordare i Caracci e Guido Reni.

Il Maratta, benchè di rado, dipinse pur qualche quadro di straordinaria grandezza, come il S. Carlo nella chiesa sacra a quel santo posta sul Corso, ed il Battesimo di G. Cristo alla Certosa, condotto poscia in musaico per la Basilica Vaticana. Le altre sue pitture sono per lo più in tele di minor grandezza, e di queste avvene molte in Roma, fra le quali è quel sì amabile S. Stanislao Kostka, che vedesi sull' altare a lui sacro. Non pochi quadri suoi si trovano eziandio fuori di Roma come il S. Andrea Corsini nella Cappella di sua famiglia in Firenze, ed il S. Francesco di Sales ai Filippini di Forlì, opera delle più ben condotte e studiate, che uscisse di sua mano.

Il nostro pittore pel suo molto valore nell' arte ottenne il titolo di cavaliere, e dopo avere, se non in tutto, almeno in gran parte vinta l'invidia de' suoi emoli e nemici, uscissene di vita nel 1703 in età di anni 78 e venne sepolto alla Certosa, ove ammirasi un bel deposito innalzato alla sua memoria. Carlo Maratta fu di bell'aspetto, e di maniere affabili; ebbe amicizia con uomini dotti, e specialmente col celebre Bellori, il quale ne scrisse la vita, e lo introdusse come interlocutore ne' suoi dottissimi dialoghi sulle tre arti del disegno. *Vedi Pascoli vite de' pittori ec. Bellori, vite de' pittori parte seconda; ed il Lanzi, storia pittorica, scuola romana, epoca quinta.*

cappella sacra a S. Giovanni Evangelista. Un' atrio magnifico, che sembra dia adito ad un tempio figura la scena del dipinto. In essa ti si offre subitamente allo sguardo il santo Pontefice, il quale tutto pieno nel viso di celeste fervore si avanza tenendo in alto il sacro vessillo di nostra redenzione. Tu vedi quindi Costantino, che scordata la sua grandezza, mescolatosi fra l'accorrente popolo stassene in atto divoto figgendo gli sguardi nella croce. Intanto all'apparire di essa, mentre viene accolta da' ministri del Santuario, che la incontrano incensandola, alcuni uomini atterrate le statue degl' idoli le riducono sdegnosamente in pezzi.

Vuolsi qui considerare come l'accorto dipintore a rendere sommamente espressiva la composizione del suo quadro, in esso introdusse alcuni ben disposti gruppi di persone, le quali assai bene servono ad esprimere la verità del fatto rappresentato. In fatti tu scorgi dall' uno de' canti una folla di popolo uomini, donne, fanciulli, vecchi, parte presi da rispetto starsene ginocchioni adorando, parte tocchi da maraviglia per la novità dello spettacolo riguardare con occhi pietosi la figura augusta del S. Padre Silvestro. Dal lato opposto poi misti ad alcuni che adorano ti si presentano coloro, che caldi di zelo per la nuova religione santissima scagliano a terra furiosamente e teste, e braccia ed altre parti delle bugiarde divinità. E appunto da questo lato riesce bellissimo l'episodio di un vecchio di grave aspetto, il quale per esser forse uno de' sacerdoti pagani, vedendo così malmenati i simulacri degl' Iddii a cui serviva, procura fuggirsene di colà, ma viene gagliardamente trattenuto da un soldato di robuste membra, quasi che egli voglia farlo essere spettatore della totale ruina dell' iniquo suo culto, e del glorioso trionfo della nuova religione. Degno di ammirazione eziandio riesce il mirare in questo dipinto il bel contrasto che forma la placida quiete e la maestà del gruppo composto dal Pontefice e dal suo clero, colla furia e lo sdegno di quelli che all' opposto canto attendono all' annientamento degl' idoli.

modello. Egli dopo avere incaminata la invenzione co' disegni, rivedeva tutto sul vero, e non pago di ciò, anche in età avanzata, tornava ad istudiare i contorni sulle figure di Raffaello, da lui sempre imitato, senza però scordare i Caracci e Guido Reni.

Il Maratta, benchè di rado, dipinse pur qualche quadro di straordinaria grandezza, come il S. Carlo nella chiesa sacra a quel santo posta sul Corso, ed il Battesimo di G. Cristo alla Certosa, condotto poscia in musaico per la Basilica Vaticana. Le altre sue pitture sonó per lo più in tele di minor grandezza, e di queste avvene molte in Roma, fra le quali è quel sì amabile S. Stanislao Kostka, che vedesi sull' altare a lui sacro. Non pochi quadri suoi si trovano eziandio fuori di Roma come il S. Andrea Corsini nella Cappella di sua famiglia in Firenze, ed il S. Francesco di Sales ai Filippini di Forlì, opera delle più ben condotte e studiate, che uscisse di sua mano.

Il nostro pittore pel suo molto valore nell' arte ottenne il titolo di cavaliere, e dopo avere, se non in tutto, almeno in gran parte vinta l'invidia de' suoi emoli e nemici, uscissene di vita nel 1703 in età di anni 78 e venne sepolto alla Certosa, ove ammirasi un bel deposito innalzato alla sua memoria. Carlo Maratta fu di bell'aspetto, e di maniere affabili; ebbe amicizia con uomini dotti, e specialmente col celebre Bellori, il quale ne scrisse la vita, e lo introdusse come interlocutore ne' suoi dottissimi dialoghi sulle tre arti del disegno. *Vedi Pascoli vite de' pittori ec. Bellori, vite de' pittori parte seconda; ed il Lanzi, storia pittorica, scuola romana, epoca quinta.*

TAV. LXVII.

APPARIZIONE DELL'ANGELO A S. ZACCARIA

Zaccaria Sacerdote, ed Elisabetta sua moglie privi vedendosi di prole, non mai avevano cessato di chiedere da Dio un figliuolo, che loro fosse di consolazione nella vecchiezza. Un giorno mentre Zaccaria era nel Tempio sacrificando apparvegli d'improvviso l'Angiolo del Signore annunciandogli, che avrebbe in breve un figliuolo, cui darebbe il nome di Giovanni. Il buon vecchio malamente si arrecava a credere ciò che dall'Angelo venivagli detto, considerando la grave età sua, e quella non fresca della consorte. Il celestiale Spirito di ciò avvedutosi gli confermava la fatta promessa, ma il condannava a rimaner mutolo per fino a tanto che quella non si fosse adempiuta. È questo il subietto del primo degli otto dipinti ad olio condotti da Andrea Sacchi d'ordine del munificentissimo Urbano VIII. nella cupola del Battisterio, ne' quali tolse a rappresentare i principali fatti della vita del Battista.

La scena del quadro di cui si parla presenta l'interno del Tempio Santo, in fondo al quale scorgonsi l'Arca del Testamento, ed il candelabro innanzi ad esso ardente. Ivi presso si sta Zaccaria ritto in piedi, vestito degli abiti sacerdotali, avente nelle mani il turibolo, come se stesse in atto di offerire incensi all'Eterno. L'Angelo adorno di leggiere e vaghe vesti gli sta da presso, e mostra di parlare con esso lui. Il Santo Sacerdote ristà alquanto, come attonito ascoltando; ma nel volto di lui scorgesi chiaramente, come egli non sia al tutto disposto di aggiustar fede alle parole del celeste messaggero. Conviene confessare che sterile oltre modo è il subietto di questo dipinto; pure il Sacchi seppe con molta maestria trattarlo. Inoltre egli diede alle due figure introdotte nella composizione il carattere che a ciascuna si conveniva, facendo che l'Angelo mostrasse alla prima la leggerezza propria di uno spirito celeste, ed il Sacerdote desse a vedere ad un tempo nobile e maestosa gravità, come gli si addiceva pel ministero da lui esercitato.

TAV. LXVIII.

LA VISITAZIONE

Come appunto l'Angelo del Signore aveva predetto a Zaccaria, così avvenne, ed Elisabetta sua moglie diè segni manifesti di essere incinta. Ciò risaputosi da Maria, che già chiudeva nel seno verginale il Verbo incarnato, si mosse da Nazaret in compagnia del suo sposo Giuseppe, e si portò in Gerusalemme a visitarla, per compiere in tal modo un amorevole uffizio di parentela. È questo il subietto del secondo dei quadri condotti dal Sacchi, e collocati nell'interno della cupola del Battisterio Lateranense. La casa di Zaccaria forma la scena del dipinto, la composizione del quale è a maraviglia semplice. Nello innanzi veggonsi le due sante donne tenersi affettuosamente per mano, se non che Elisabetta, che stimavasi oltre modo onorata da quella visita, col braccio destro cinge amore-

TAV. LXVII.

APPARIZIONE DELL'ANGELO A S. ZACCARIA

Zaccaria Sacerdote, ed Elisabetta sua moglie privi vedendosi di prole, non mai avevano cessato di chiedere da Dio un figliuolo, che loro fosse di consolazione nella vecchiezza. Un giorno mentre Zaccaria era nel Tempio sacrificando apparvegli d'improvviso l'Angiolo del Signore annunciandogli, che avrebbe in breve un figliuolo, cui darebbe il nome di Giovanni. Il buon vecchio malamente si arrecava a credere ciò che dall'Angelo venivagli detto, considerando la grave età sua, e quella non fresca della consorte. Il celestiale Spirito di ciò avvedutosi gli confermava la fatta promessa, ma il condannava a rimaner mutolo per fino a tanto che quella non si fosse adempiuta. È questo il subietto del primo degli otto dipinti ad olio condotti da Andrea Sacchi d'ordine del munificentissimo Urbano VIII. nella cupola del Battisterio, ne' quali tolse a rappresentare i principali fatti della vita del Battista.

La scena del quadro di cui si parla presenta l'interno del Tempio Santo, in fondo al quale scorgonsi l'Arca del Testamento, ed il candelabro innanzi ad esso ardente. Ivi presso si sta Zaccaria ritto in piedi, vestito degli abiti sacerdotali, avente nelle mani il turibolo, come se stesse in atto di offerire incensi all'Eterno. L'Angelo adorno di leggiere e vaghe vesti gli sta da presso, e mostra di parlare con esso lui. Il Santo Sacerdote ristà alquanto, come attonito ascoltando; ma nel volto di lui scorgesi chiaramente, come egli non sia al tutto disposto di aggiustar fede alle parole del celeste messaggero. Conviene confessare che sterile oltre modo è il subietto di questo dipinto; pure il Sacchi seppe con molta maestria trattarlo. Inoltre egli diede alle due figure introdotte nella composizione il carattere che a ciascuna si conveniva, facendo che l'Angelo mostrasse alla prima la leggerezza propria di uno spirito celeste, ed il Sacerdote desse a vedere ad un tempo nobile e maestosa gravità, come gli si addiceva pel ministero da lui esercitato.

TAV. LXVIII.

LA VISITAZIONE

Come appunto l'Angelo del Signore aveva predetto a Zaccaria, così avvenne, ed Elisabetta sua moglie diè segni manifesti di essere incinta. Ciò risaputosi da Maria, che già chiudeva nel seno verginale il Verbo incarnato, si mosse da Nazaret in compagnia del suo sposo Giuseppe, e si portò in Gerusalemme a visitarla, per compiere in tal modo un amorevole uffizio di parentela. È questo il subietto del secondo dei quadri condotti dal Sacchi, e collocati nell'interno della cupola del Battisterio Lateranense. La casa di Zaccaria forma la scena del dipinto, la composizione del quale è a maraviglia semplice. Nello innanzi veggonsi le due sante donne tenersi affettuosamente per mano, se non che Elisabetta, che stimavasi oltre modo onorata da quella visita, col braccio destro cinge amore-

volmente il collo di Maria. Tu le vedi ambedue piene il viso di contentezza, quasi l'una godesse di essere stata scelta a madre del figliuolo di Dio, l'altra si rallegrasse vedendo compiuti i suoi desiderj colla certezza di avere un figliuolo, e tutte due esultassero per la vicina redenzione del genere umano.

Intanto si mirano in lontano, sull'uscio della casa, i due santi vecchi, Zaccaria e Giuseppe, starsene fra loro domesticamente intrattenendosi, e salutandosi con affettuose dimostrazioni di amicizia. Belle oltre modo sono le arie de'volti delle due sante femmine, e spiranti tenerissimo affetto. Il colorito delle figure è vivo e robusto, che in questo particolare il Sacchi fu valentissimo, ed il panneggiare delle vesti è largo e pieno di naturalezza.

TAV. LXIX.

LA NASCITA DI S. GIOVANNI BATTISTA

Nel terzo dipinto, seguendo sempre la storia del Battista, vedesi espressa la nascita di questo Santo. Nella parte anteriore del quadro tu scorgi la levatrice seduta, la quale tiene sulle sue ginocchia il bambinello allora allora nato, e sembra stia in atto di voler lavare, e curare quel suo corpicino avanti di chiuderlo nelle fasce. Alcune fantesche frattanto sono tutte occupate in preparare i pannilini, e con sommo amore attendono a quella faccenda. Alla sinistra di chi osserva il dipinto si sta il padre del fanciullo in atteggiamento nobile, come di chi ringraziasse con tutto il cuore l'Eterno d'un gran favore concessogli. Leva Egli in fatti gli occhi al cielo, e colle mani si atteggia per modo, che da tale movenza, e dai lineamenti del volto spiranti riconoscenza ben tu puoi comprendere quali affettuosi pensieri gli si volgano in quel punto per l'animo.

In fondo al quadro osservasi un letto co'suoi cortinaggi, entro il quale vedesi Elisabetta, e presso di lei sono alcune donne, le quali a lei vanno prestando quei servigi di cui abbisognava. La composizione del presente dipinto, quantunque consti di molte più figure che non i precedenti, pur nulla meno offre allo sguardo un aspetto di placidissima quiete; tanto d'arte, e di sapere adoperò l'eccellente dipintore in collocare ed atteggiare convenientemente quelle figure.

TAV. LXX.

L'IMPOSIZIONE DEL NOME

Giunto il momento in che dovevasi dare un nome al nato figliuolo di Zaccaria, e per ciò adunatisi in casa di Lui molti de'parenti, secondo era costume, costoro avrebbero voluto chiamarlo col nome del genitore. Ma Elisabetta di ciò richiesta disse, che si dovesse stare a quello che delibererebbe il consorte. Interrogato dunque Zaccaria, fecesi recare una tavoletta cerata, di quelle su cui costumavasi allora di scrivere, ed impresse in quella il nome di Giovanni, siccome da Dio gli era stato ingiunto; del che tutti furono

volmente il collo di Maria. Tu le vedi ambedue piene il viso di contentezza, quasi l'una godesse di essere stata scelta a madre del figliuolo di Dio, l'altra si rallegrasse vedendo compiuti i suoi desiderj colla certezza di avere un figliuolo, e tutte due esultassero per la vicina redenzione del genere umano.

Intanto si mirano in lontano, sull'uscio della casa, i due santi vecchi, Zaccaria e Giuseppe, starsene fra loro domesticamente intrattenendosi, e salutandosi con affettuose dimostrazioni di amicizia. Belle oltre modo sono le arie de'volti delle due sante femmine, e spiranti tenerissimo affetto. Il colorito delle figure è vivo e robusto, che in questo particolare il Sacchi fu valentissimo, ed il panneggiare delle vesti è largo e pieno di naturalezza.

TAV. LXIX.

LA NASCITA DI S. GIOVANNI BATTISTA

Nel terzo dipinto, seguendo sempre la storia del Battista, vedesi espressa la nascita di questo Santo. Nella parte anteriore del quadro tu scorgi la levatrice seduta, la quale tiene sulle sue ginocchia il bambinello allora allora nato, e sembra stia in atto di voler lavare, e curare quel suo corpicino avanti di chiuderlo nelle fasce. Alcune fantesche frattanto sono tutte occupate in preparare i pannilini, e con sommo amore attendono a quella faccenda. Alla sinistra di chi osserva il dipinto si sta il padre del fanciullo in atteggiamento nobile, come di chi ringraziasse con tutto il cuore l'Eterno d'un gran favore concessogli. Leva Egli in fatti gli occhi al cielo, e colle mani si atteggia per modo, che da tale movenza, e dai lineamenti del volto spiranti riconoscenza ben tu puoi comprendere quali affettuosi pensieri gli si volgano in quel punto per l'animo.

In fondo al quadro osservasi un letto co'suoi cortinaggi, entro il quale vedesi Elisabetta, e presso di lei sono alcune donne, le quali a lei vanno prestando quei servigi di cui abbisognava. La composizione del presente dipinto, quantunque consti di molte più figure che non i precedenti, pur nulla meno offre allo sguardo un aspetto di placidissima quiete; tanto d'arte, e di sapere adoperò l'eccellente dipintore in collocare ed atteggiare convenientemente quelle figure.

TAV. LXX.

L'IMPOSIZIONE DEL NOME

Giunto il momento in che dovevasi dare un nome al nato figliuolo di Zaccaria, e per ciò adunatisi in casa di Lui molti de'parenti, secondo era costume, costoro avrebbero voluto chiamarlo col nome del genitore. Ma Elisabetta di ciò richiesta disse, che si dovesse stare a quello che delibererebbe il consorte. Interrogato dunque Zaccaria, fecesi recare una tavoletta cerata, di quelle su cui costumavasi allora di scrivere, ed impresse in quella il nome di Giovanni, siccome da Dio gli era stato ingiunto; del che tutti furono

maravigliati. In quel punto istesso il buon vecchio riacquistava la favella, e scioglieva giubilando un cantico di ringraziamento al Signore.

Ecco appunto qual'è la storia dipinta nel quarto quadro. Vedi alla sinistra di esso S. Zaccaria seduto su d'una scranna in atto di scrivere il nome, che debbesi imporre al figliuolo. Gli sta presso una donna tenendo il fanciullo fra le braccia, acciocchè su di esso compiasi la usata ceremonia. Dall'opposto lato formano un gruppo i parenti, i quali alle differenti movenze danno a conoscere che sono presi da stupore sì per la novità del nome, non essendovi il simile in tutto il parentado, sì pel prodigio della racquistata parola. Anche in questo dipinto sono molte le figure introdottevi dall'autore; ma da lui vennero con tanta accortezza disposte, che presentano un tutto insieme pieno di armonia. Le fisonomie de'differenti personaggi oltre ad essere con molto magistero d'arte variate, sono ancora animate per guisa, che in esse si leggono alla prima gli affetti diversi da cui sono internamente compresi.

TAV. LXXI.

PARTENZA PER IL DESERTO

Siccome Iddio aveva fermato ne'suoi decreti che Giovanni dovesse annunziare al popolo d'Israello il Messia, e darne testimonianza, così volle che nella solitudine fortificasse il suo spirito, acciocchè franco e sicuro compiesse l'alto ministero a cui avevalo destinato. Per tanto come appena Giovanni fu uscito dalla fanciullezza richiese il padre che gli concedesse di potersi ritirare a vivere nel deserto; e Zaccaria, che ben sapeva essere questa la volontà dell'Eterno, acconsentì, e benedetto il figliuolo, lo lasciava partire. Ecco il fatto dal quale il nostro Sacchi tolse il soggetto del quinto quadro. Il piccolo Giovanni si sta nel mezzo della tela inginocchiato in atto umilissimo dinanzi i suoi genitori, aspettando di essere benedetto prima di lasciarli. Zaccaria gli sta dal sinistro lato ritto in piedi, ed alza la destra con maravigliosa gravità in atto appunto di benedire il figliuolo. Elisabetta è seduta alla sinistra del dipinto: ella alza pietosamente gli occhi al Cielo, ed ha fra le mani una veste, destinata al figliuolo; è pare che su lui preghi da Dio ogni bene.

All'indietro scorgonsi due giovani donne, forse due fantesche della famiglia, le quali dagli atti, e dai volti pieni di dolore fanno scorgere quanto loro sappia male che il giovinetto lasci la casa paterna, per girsene a vivere nelle asprezze della solitudine. Fermezza e rassegnazione appajono nel viso di Zaccaria; tenero amore dispiacenza e tema scorgonsi su quello di Elisabetta. La composizione è commendevole per la sua semplicità, e pel modo naturale con cui sono atteggiate le figure.

maravigliati. In quel punto istesso il buon vecchio riacquistava la favella, e scioglieva giubilando un cantico di ringraziamento al Signore.

Ecco appunto qual'è la storia dipinta nel quarto quadro. Vedi alla sinistra di esso S. Zaccaria seduto su d'una scranna in atto di scrivere il nome, che debbesi imporre al figliuolo. Gli sta presso una donna tenendo il fanciullo fra le braccia, acciocchè su di esso compiasi la usata ceremonia. Dall'opposto lato formano un gruppo i parenti, i quali alle differenti movenze danno a conoscere che sono presi da stupore sì per la novità del nome, non essendovi il simile in tutto il parentado, sì pel prodigio della racquistata parola. Anche in questo dipinto sono molte le figure introdottevi dall'autore; ma da lui vennero con tanta accortezza disposte, che presentano un tutto insieme pieno di armonia. Le fisonomie de'differenti personaggi oltre ad essere con molto magistero d'arte variate, sono ancora animate per guisa, che in esse si leggono alla prima gli affetti diversi da cui sono internamente compresi.

TAV. LXXI.

PARTENZA PER IL DESERTO

Siccome Iddio aveva fermato ne'suoi decreti che Giovanni dovesse annunziare al popolo d'Israello il Messia, e darne testimonianza, così volle che nella solitudine fortificasse il suo spirito, acciocchè franco e sicuro compiesse l'alto ministero a cui avevalo destinato. Per tanto come appena Giovanni fu uscito dalla fanciullezza richiese il padre che gli concedesse di potersi ritirare a vivere nel deserto; e Zaccaria, che ben sapeva essere questa la volontà dell'Eterno, acconsentì, e benedetto il figliuolo, lo lasciava partire. Ecco il fatto dal quale il nostro Sacchi tolse il soggetto del quinto quadro. Il piccolo Giovanni si sta nel mezzo della tela inginocchiato in atto umilissimo dinanzi i suoi genitori, aspettando di essere benedetto prima di lasciarli. Zaccaria gli sta dal sinistro lato ritto in piedi, ed alza la destra con maravigliosa gravità in atto appunto di benedire il figliuolo. Elisabetta è seduta alla sinistra del dipinto: ella alza pietosamente gli occhi al Cielo, ed ha fra le mani una veste, destinata al figliuolo; è pare che su lui preghi da Dio ogni bene.

All'indietro scorgonsi due giovani donne, forse due fantesche della famiglia, le quali dagli atti, e dai volti pieni di dolore fanno scorgere quanto loro sappia male che il giovinetto lasci la casa paterna, per girsene a vivere nelle asprezze della solitudine. Fermezza e rassegnazione appajono nel viso di Zaccaria; tenero amore dispiacenza e tema scorgonsi su quello di Elisabetta. La composizione è commendevole per la sua semplicità, e pel modo naturale con cui sono atteggiate le figure.

TAV. LXXII.

PREDICAZIONE DI S. GIOVANNI

Ritiratosi il Battista a vivere nel deserto, conduceva i suoi giorni aspramente, pascendosi di pochi e silvestri cibi, ed attendendo di continuo alla predicazione. Questo tratto della vita del Precursore fu quello che il Sacchi rappresentò nel sesto quadro. In esso tu vedi una immensa campagna vestita di rade piante, e presso una di queste sta Giovanni seduto sopra un masso informe di pietra, e con atti, che indicano somma concitazione di spirito mostra di parlare agli Ebrei, che ivi stanno ascoltandolo. Alcuni di essi siedono sul terreno, altri stanno ritti sulla persona; ma tutti colle differenti movenze palesano, come attentamente ascoltino il parlare di quell' Uomo prodigioso.

Il Precursore non ha indosso che un manticino; la sua persona è asciutta e macra, che tale in fatti esser doveva per gli stenti della vita, e le sue carni sono rincotte dal sole, ai raggi del quale stava quasi di continuo esposto. Piena di vivacità, ed esprimentissima è la sua faccia; animati i movimenti; talchè non duri fatica mirandolo a persuaderti che egli sta ragionando di cose altissime.

TAV. LXXIII.

IL BATTESIMO DI CRISTO

Da lungo tempo dimorava Giovanni nel deserto predicando il Messia, quando, approssimatosi il tempo dell'umano riscatto, il Redentore recossi a Lui, ordinandogli che lo battezzasse nelle acque del Giordano. Il Precursore per umiltà da prima ricusavasi, ma cedendo ai comandi di Gesù compieva l'imposto ufficio. Questo avvenimento fu dal Sacchi espresso nel penultimo degli otto suoi dipinti. Vedesi in esso il Salvatore del mondo spoglio delle vesti, e ravvolto in un ampio panno starsene in piedi entro il fiume col capo chino, ed atteggiato a somma pietà. Il Battista gli stà alla sinistra ginocchioni su d'un sasso, in atto di versare sopra il capo santissimo l'acqua battesimale; e se il volto di Gesù è tutto umile e pio, quello di Giovanni mostrasi pieno di alta venerazione, e ti dà bene a conoscere, come Egli non istimavasi degno di battezzare l'Uomo Dio.

Due Angioli si stanno alla diritta del Cristo inginocchiati sopra alcune nuvole, tenendo in mano i lembi del panno in cui Egli è ravvolto. Uno di essi lo guarda amorosamente, l'altro leva gli occhi in alto, da dove fra nuvole splendentissime scende librata sulle ali una colomba simboleggiante il divino Spirito. Robustezza di tinte, e molta forza di espressione scorgi nella figura del Battista; uguale vivezza di colorito, e movenze naturalissime in quella del Cristo. Con bel modo ancora è condotto il paese, che scorgesi nel fondo del quadro, seminato di qualche pianta, e con bella veduta di monti in lontano.

TAV. LXXII.

PREDICAZIONE DI S. GIOVANNI

Ritiratosi il Battista a vivere nel deserto, conduceva i suoi giorni aspramente, pascendosi di pochi e silvestri cibi, ed attendendo di continuo alla predicazione. Questo tratto della vita del Precursore fu quello che il Sacchi rappresentò nel sesto quadro. In esso tu vedi una immensa campagna vestita di rade piante, e presso una di queste sta Giovanni seduto sopra un masso informe di pietra, e con atti, che indicano somma concitazione di spirito mostra di parlare agli Ebrei, che ivi stanno ascoltandolo. Alcuni di essi siedono sul terreno, altri stanno ritti sulla persona; ma tutti colle differenti movenze palesano, come attentamente ascoltino il parlare di quell' Uomo prodigioso.

Il Precursore non ha indosso che un manticino; la sua persona è asciutta e macra, che tale in fatti esser doveva per gli stenti della vita, e le sue carni sono rincotte dal sole, ai raggi del quale stava quasi di continuo esposto. Piena di vivacità, ed esprimentissima è la sua faccia; animati i movimenti; talchè non duri fatica mirandolo a persuaderti che egli sta ragionando di cose altissime.

TAV. LXXIII.

IL BATTESIMO DI CRISTO

Da lungo tempo dimorava Giovanni nel deserto predicando il Messia, quando, approssimatosi il tempo dell'umano riscatto, il Redentore recossi a Lui, ordinandogli che lo battezzasse nelle acque del Giordano. Il Precursore per umiltà da prima ricusavasi, ma cedendo ai comandi di Gesù compieva l'imposto ufficio. Questo avvenimento fu dal Sacchi espresso nel penultimo degli otto suoi dipinti. Vedesi in esso il Salvatore del mondo spoglio delle vesti, e ravvolto in un ampio panno starsene in piedi entro il fiume col capo chino, ed atteggiato a somma pietà. Il Battista gli stà alla sinistra ginocchioni su d'un sasso, in atto di versare sopra il capo santissimo l'acqua battesimale; e se il volto di Gesù è tutto umile e pio, quello di Giovanni mostrasi pieno di alta venerazione, e ti dà bene a conoscere, come Egli non istimavasi degno di battezzare l'Uomo Dio.

Due Angioli si stanno alla diritta del Cristo inginocchiati sopra alcune nuvole, tenendo in mano i lembi del panno in cui Egli è ravvolto. Uno di essi lo guarda amorosamente, l'altro leva gli occhi in alto, da dove fra nuvole splendentissime scende librata sulle ali una colomba simboleggiante il divino Spirito. Robustezza di tinte, e molta forza di espressione scorgi nella figura del Battista; uguale vivezza di colorito, e movenze naturalissime in quella del Cristo. Con bel modo ancora è condotto il paese, che scorgesi nel fondo del quadro, seminato di qualche pianta, e con bella veduta di monti in lontano.

TAV. LXXIV.

DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA

Non contento Giovanni di far tuonare la sua voce agli orecchi delle turbe là nel deserto di Giudea affinchè si riducessero a penitenza, recavasi eziandio alla corte rimproverando i peccatori, e sopra tutti Erode Antipa, per essersi contro ogni legge sposato ad Erodiade moglie del suo fratello Filippo. Erode pigliava in buona parte i rimproveri, perchè stimava Giovanni uomo giusto; ma non così l'iniqua Erodiade, che tanto si adoperò finchè facevalo imprigionare. E sicome in petto di donna l'odio non ha misura, così costei cercava un'occasione per togliersi per sempre dinanzi quel santo profeta. Volle il caso, che festeggiandosi il giorno natalizio di Erode, dopo un lauto banchetto, la figliuola di Erodiade, di nome Salome, ballò con tanta leggiadria di modi, che il Re preso da maraviglia, le giurò di concederle qualunque grazia gli richiedesse. La madre allora iniquamente consigliò la figliuola a domandare la testa di Giovanni. Erode fu in forse se dovesse o no contentarla, ma stretto dalla promessa scioccamente fatta, ordinò la morte del Precursore, il capo del quale fu consegnato a Salome, e da questa alla scelleratissima Erodiade.

Un così lacrimevole, e detestabile avvenimento, che pose fine al vivere di S. Giovanni venne dal Sacchi (161) rappresentato nell'ultimo dei dipinti, che ornano la cupola del Battisterio Lateranense. Una orrenda prigione forma la scena del quadro, alla

(161) Andrea Sacchi ebbe i suoi natali in Roma nell'anno 1600, sul finire del mese di Novembre. Suo padre chiamossi Benedetto, e fu pittore di bassa mano, per cui da sè stesso insegnò ad Andrea i principj dell'arte. In seguito poi lo pose a studiare coll'Albani sotto la cui disciplina si perfezionò, ed acquistò un bel modo di fare.

Il Sacchi in poco tempo divenne molto valente, ed avendo avuto occasione di mostrare la sua bravura, ottenne moltissime commissioni. Noi senza far qui un elenco di tutte le opere da lui condotte, oltre i quadri che sono nel Battisterio Lateranense, riporteremo piuttosto il giudizio che di lui, e delle migliori sue pitture diede il celebre Lanzi.

Egli dunque ne dice « che il Sacchi fu il miglior colo-» ritore che vanti la Scuola Romana dopo il suo principe, ed » uno dei disegnatori più insigni. Profondo nelle teorie del-» l'arte, fu perciò difficile e lento nell'eseguire. Era suo » detto, che il merito di un pittore consiste non in far molte » opere mediocri, ma poche e perfette: quindi sono rari i » suoi quadri. Le sue composizioni non abbondano di figure; » ma ognuna di esse par necessaria a quel luogo; e non tanto » eletta da lui, quanto presa dal fatto pare la mossa di ognuna. » Il Sacchi non ischiva il gentile, ma par nato pel grande; » gravi sembianti, atteggiamenti maestosi, panneggiamenti » facili e di poche pieghe, colori serj, tuono generale, che dà » agli oggetti un'armonia, all'occhio una quiete gratissima. In-» tanto par che sdegni ciò che è minuto; e che sull'esempio » di molti antichi statuarj lasci sempre alcune parti indecise: » siccome parlano i fautori della sua maniera. Il Cav. Mengs » si espresse diversamente, dicendo che il Sacchi insegnò a » lasciar le pitture come soltanto indicate, e prese le idee delle » cose naturali senza dare loro alcuna determinazione: su » qual punto giudichino i professori. Si conta per una delle » migliori tavole di Roma il S. Romualdo sedente fra suoi » monaci; tema difficile a trattarsi, perchè il molto bianco » di que' vestiti non può in un dipinto riuscir gradevole. Il » giudizio del Sacchi trovò un partito che sarà commendato e » ammirato sempre: fece sorgere ivi presso un grande albero, » della cui ombra si servì a sbattimentare alcune delle figure, » e così nella monotonia del colore introdusse un'ammirabile » varietà. Bellissimo è ancora il suo transito di S. Anna a » S. Carlo a catinari, il S. Andrea al Quirinale, il S. Giuseppe a Capo le Case. Perugia, Fuligno, Camerino, ne hanno » pure quadri di Altare, che onorano quelle Città.

Andrea Sacchi dopo essersi guadagnata altissima fama co' suoi lavori, fu nel mese di Ottobre soprappreso dalla etisia, scopertagli in seguito d'una malcurata podagra. Dopo nove mesi di lunghi patimenti, cessò egli di vivere il 21 Giugno 1661 all'ore 15 in età d'anni 61, quantunque nell'epitaffio posto sulla sua sepoltura in S. Giovanni in Laterano gli si diano anni 63. *Vedi il Passeri, vite de' Pittori Scultori ec. pag.* 310. *e seguenti, ed il Lanzi Scuola Romana epoca quarta.*

TAV. LXXIV.

DECOLLAZIONE DI S. GIOVANNI BATTISTA

Non contento Giovanni di far tuonare la sua voce agli orecchi delle turbe là nel deserto di Giudea affinchè si riducessero a penitenza, recavasi eziandio alla corte rimproverando i peccatori, e sopra tutti Erode Antipa, per essersi contro ogni legge sposato ad Erodiade moglie del suo fratello Filippo. Erode pigliava in buona parte i rimproveri, perchè stimava Giovanni uomo giusto; ma non così l'iniqua Erodiade, che tanto si adoperò finchè facevalo imprigionare. E sicome in petto di donna l'odio non ha misura, così costei cercava un'occasione per togliersi per sempre dinanzi quel santo profeta. Volle il caso, che festeggiandosi il giorno natalizio di Erode, dopo un lauto banchetto, la figliuola di Erodiade, di nome Salome, ballò con tanta leggiadria di modi, che il Re preso da maraviglia, le giurò di concederle qualunque grazia gli richiedesse. La madre allora iniquamente consigliò la figliuola a domandare la testa di Giovanni. Erode fu in forse se dovesse o no contentarla, ma stretto dalla promessa scioccamente fatta, ordinò la morte del Precursore, il capo del quale fu consegnato a Salome, e da questa alla scelleratissima Erodiade.

Un così lacrimevole, e detestabile avvenimento, che pose fine al vivere di S. Giovanni venne dal Sacchi (161) rappresentato nell'ultimo dei dipinti, che ornano la cupola del Battisterio Lateranense. Una orrenda prigione forma la scena del quadro, alla

(161) Andrea Sacchi ebbe i suoi natali in Roma nell'anno 1600, sul finire del mese di Novembre. Suo padre chiamossi Benedetto, e fu pittore di bassa mano, per cui da sè stesso insegnò ad Andrea i principj dell'arte. In seguito poi lo pose a studiare coll'Albani sotto la cui disciplina si perfezionò, ed acquistò un bel modo di fare.

Il Sacchi in poco tempo divenne molto valente, ed avendo avuto occasione di mostrare la sua bravura, ottenne moltissime commissioni. Noi senza far qui un elenco di tutte le opere da lui condotte, oltre i quadri che sono nel Battisterio Lateranense, riporteremo piuttosto il giudizio che di lui, e delle migliori sue pitture diede il celebre Lanzi.

Egli dunque ne dice « che il Sacchi fu il miglior colo» ritore che vanti la Scuola Romana dopo il suo principe, ed » uno dei disegnatori più insigni. Profondo nelle teorie del» l' arte, fu perciò difficile e lento nell' eseguire. Era suo » detto, che il merito di un pittore consiste non in far molte » opere mediocri, ma poche e perfette: quindi sono rari i » suoi quadri. Le sue composizioni non abbondano di figure; » ma ognuna di esse par necessaria a quel luogo; e non tanto » eletta da lui, quanto presa dal fatto pare la mossa di ognuna. » Il Sacchi non ischiva il gentile, ma par nato pel grande; » gravi sembianti, atteggiamenti maestosi, panneggiamenti » facili e di poche pieghe, colori serj, tuono generale, che dà » agli oggetti un'armonia, all'occhio una quiete gratissima. In» tanto par che sdegni ciò che è minuto; e che sull'esempio » di molti antichi statuarj lasci sempre alcune parti indecise » siccome parlano i fautori della sua maniera. Il Cav. Mengs » si espresse diversamente, dicendo che il Sacchi insegnò a » lasciar le pitture come soltanto indicate, e prese le idee delle » cose naturali senza dare loro alcuna determinazione: su » qual punto giudichino i professori. Si conta per una delle » migliori tavole di Roma il S. Romualdo sedente fra suoi » monaci; tema difficile a trattarsi, perchè il molto bianco » di que' vestiti non può in un dipinto riuscir gradevole. Il » giudizio del Sacchi trovò un partito che sarà commendato e » ammirato sempre: fece sorgere ivi presso un grande albero, » della cui ombra si servì a sbattimentare alcune delle figure, » e così nella monotonia del colore introdusse un'ammirabile » varietà. Bellissimo è ancora il suo transito di S. Anna a » S. Carlo a catinari, il S. Andrea al Quirinale, il S. Giuseppe a Capo le Case. Perugia, Fuligno, Camerino, ne hanno » pure quadri di Altare, che onorano quelle Città.

Andrea Sacchi dopo essersi guadagnata altissima fama co' suoi lavori, fu nel mese di Ottobre soprappreso dalla etisia, scopertagli in seguito d'una malcurata podagra. Dopo nove mesi di lunghi patimenti, cessò egli di vivere il 21 Giugno 1661 all'ore 15 in età d'anni 61, quantunque nell'epitaffio posto sulla sua sepoltura in S. Giovanni in Laterano gli si diano anni 63. *Vedi il Passeri, vite de' Pittori Scultori ec. pag.* 310. *e seguenti, ed il Lanzi Scuola Romana epoca quarta.*

estremità sinistra del quale miri un soldato in armatura, che leva in alto una fiaccola ardente, rischiarando così quell'orribile luogo. Presso costui vedi un manigoldo, il quale tiene il tronco del Battista da cui già venne spiccato il capo, acciò non cada. In questo il Carnefice pone la recisa testa entro un bacino, che ha nelle mani una graziosa fanciulla. È questa Salome, che per essere una giovinetta non usa a sì fatti modi, e non avvezza a scene di orrore, si arretra sbigottita, e mirando quel capo sanguinoso, le appariscono nel viso tutti i segnali d'altissimo ribrezzo; nè meno di lei mostrasi atterita una vecchia donna, che sembra abbiala accompagnata in quella prigione. Veramente in questo dipinto tutto spira orrore: la poca luce che spande la fiaccola, il cadere del Battista, il modo freddo e crudele con che il carnefice porge la tronca testa sono cose, che formano gagliardo contrasto colla ingenua bellezza della fanciulla, e tutte servono a vie meglio mostrare il brivido di paura che ella provar doveva in quel punto.

TAV. LXXV.

INTERNO PROSPETTICO DEL BATTISTERIO

A seconda di nostre promesse offriamo in questa tavola l'interno prospettico del Battisterio Lateranense, il quale verremo parte a parte descrivendo.

Il Battisterio adunque ha un bel pavimento formato a riquadri con marmi di differenti colori. Le pareti di esso sono all'intorno incrostate di marmo fino all'altezza ove vengono ad essere occupate dai quadri a fresco, i quali sono l'un dall'altro separati da una specie di pilastri di muro. Gli affreschi, che rimangono alla sinistra di chi entra nel Battisterio rappresentano l'abbruciamento de' libri degli eretici, e la ruina degl'idoli, (162) come già da noi si disse nella illustrazione della Tav. LXIII, ove si parlò eziandio delle finestre che sono da quel lato, e delle medaglie dipinte ai canti di esse. Dalla parte destra poi tre sono i quadri coloriti a fresco: il primo presso la porta esprime il momento in cui a Costantino accampato vicino a Roma apparve in aria la Croce come segnale di sicura vittoria, al cospetto di tutto il suo esercito. Nel secondo è figurata la battaglia avvenuta al ponte Milvio, (163) e nel terzo il trionfo di esso Costantino (164). Nelle pareti superiori scorgonsi le finestre ai lati delle quali sonovi altre medaglie rette da putti, simili per la forma alle descritte nella Tavola LXIII, se non che la prima di esse, secondo rilevasi dalle sovraposte iscrizioni, presenta da una parte la facciata dalla Basilica Lateranense, e dall'altra un putto con una cornucopia, e la Basilica Vaticana. La seconda da una faccia offre il prospetto della Basilica Ostiense, e dall'altra la effigie di Costantino; e la terza da un lato mostra la facciata della Basilica di S. Croce, e dall'altro il ritratto del nominato Imperatore.

(162) *Ruina degl' idoli, vedi Tav.* 66.
(163) *Ved. Tav.* 64.
(164) *Ved. Tav.* 65.

estremità sinistra del quale miri un soldato in armatura, che leva in alto una fiaccola ardente, rischiarando così quell'orribile luogo. Presso costui vedi un manigoldo, il quale tiene il tronco del Battista da cui già venne spiccato il capo, acciò non cada. In questo il Carnefice pone la recisa testa entro un bacino, che ha nelle mani una graziosa fanciulla. È questa Salome, che per essere una giovinetta non usa a sì fatti modi, e non avvezza a scene di orrore, si arretra sbigottita, e mirando quel capo sanguinoso, le appariscono nel viso tutti i segnali d'altissimo ribrezzo; nè meno di lei mostrasi atterita una vecchia donna, che sembra abbiala accompagnata in quella prigione. Veramente in questo dipinto tutto spira orrore: la poca luce che spande la fiaccola, il cadere del Battista, il modo freddo e crudele con che il carnefice porge la tronca testa sono cose, che formano gagliardo contrasto colla ingenua bellezza della fanciulla, e tutte servono a vie meglio mostrare il brivido di paura che ella provar doveva in quel punto.

TAV. LXXV.

INTERNO PROSPETTICO DEL BATTISTERIO

A seconda di nostre promesse offriamo in questa tavola l'interno prospettico del Battisterio Lateranense, il quale verremo parte a parte descrivendo.

Il Battisterio adunque ha un bel pavimento formato a riquadri con marmi di differenti colori. Le pareti di esso sono all'intorno incrostate di marmo fino all'altezza ove vengono ad essere occupate dai quadri a fresco, i quali sono l'un dall'altro separati da una specie di pilastri di muro. Gli affreschi, che rimangono alla sinistra di chi entra nel Battisterio rappresentano l'abbruciamento de' libri degli eretici, e la ruina degl'idoli, (162) come già da noi si disse nella illustrazione della Tav. LXIII, ove si parlò eziandio delle finestre che sono da quel lato, e delle medaglie dipinte ai canti di esse. Dalla parte destra poi tre sono i quadri coloriti a fresco: il primo presso la porta esprime il momento in cui a Costantino accampato vicino a Roma apparve in aria la Croce come segnale di sicura vittoria, al cospetto di tutto il suo esercito. Nel secondo è figurata la battaglia avvenuta al ponte Milvio, (163) e nel terzo il trionfo di esso Costantino (164). Nelle pareti superiori scorgonsi le finestre ai lati delle quali sonovi altre medaglie rette da putti, simili per la forma alle descritte nella Tavola LXIII, se non che la prima di esse, secondo rilevasi dalle sovraposte iscrizioni, presenta da una parte la facciata dalla Basilica Lateranense, e dall'altra un putto con una cornucopia, e la Basilica Vaticana. La seconda da una faccia offre il prospetto della Basilica Ostiense, e dall'altra la effigie di Costantino; e la terza da un lato mostra la facciata della Basilica di S. Croce, e dall'altro il ritratto del nominato Imperatore.

(162) *Ruina degl' idoli, vedi Tav.* 66.
(163) *Ved. Tav.* 64.
(164) *Ved. Tav.* 65.

Sulla porta, che mette nell' Oratorio di S. Rufina ai canti di una finestra murata sonovi eziandio due rovesci di medaglie in uno scolpitavi la effigie di Urbano VIII., nell'altro l'approvazione del disegno del Battisterio, fatta da esso Pontefice con sottovi la seguente iscrizione:

KAROLO REZZONICO CARDINALI
EPISCOPO PORTVENSI
S. R. E. CAMERARIO
BASILICÆ LATERAN. ARCHIPRESB.
QVOD SACRI BAPTISTERII EMBLEMATA
EX ÆRE SVPERNE DEFIXA
AVRO SVPER FVNDI IMPENSA SVA
DE INTEGRO FECERIT
ET COSTANTINI MAGNI GESTA
VDO TECTORIO PICTA
VETVSTATE AC SITV SQVALLIDA
IN PRISTINVM NITOREM
RESTITVI PIETATIS STVDIO CVRAVERIT
CAPITVLVM ET CANONICI
MEMORIÆ GRATIQVE ANIMI CAVSA
POSVERE ANNO MDCCXCV.

Sotto la nominata porta leggesi: VRBANVS VIII. PONT. MAX. RESTAVRAVIT A. IVBILEI MDCXXV; ed ai lati di essa osservansi dipinte a bronzo le effigie dei Santi Giovanni Battista, ed Evangelista. Al di sopra della porta di strada evvi la solita finestra, sotto cui sta scritto CHRISTOPHARVS VTERPERGER RESTAVRAVIT ANNO MDCCXCV; e fu costui il pittore che ripolì gli affreschi. Dalle due bande della porta si veggono le figure colorite a bronzo di S. Silvestro Papa e di Costantino.

Il soffitto che cuopre all'intorno il Battisterio è formato da differenti scomparti di cassettoni ornati con intagli e figure messe a oro, e colle arme di Urbano VIII. Nei quattro lati però che rispondono alle due porte, ed agl'ingressi delle cappelle si osservano un Salvatore, un'Assunta, un S. Gio. Battista, ed un S. Giovanni Evangelista di bassorilievo in legno colorato.

Gl'ingressi alle nominate Cappelle sacre una al Battista, l'altra all'Evangelista sono arricchiti da due colonnine di porfido, su cui posa un cornicione di marmo bianco, quelle del primo con capitelli e basi di ofite, ossia serpentino, quelle dell'altro di marmo simile al cornicione (165).

Nel mezzo poi del Battisterio sorge da terra un ricco e vasto tempio ottangolare terminato in alto da una cupola, e circondato nel basso da una balaustrata di marmo, entro il quale sta il Sacro Fonte battesimale. Le otto grosse colonne di por-

(165) Nel fregio dell'architrave sovraposto all'ingresso della Cappella dedicata al Battista, sopra la iscrizione riportata nei cenni del Battisterio leggesi: *Erunt aspera in via plana.* E nell'architrave della Cappella opposta, sotto la iscrizione citata nel luogo medesimo, sonovi queste parole *Diligite alterutrum.*

Sulla porta, che mette nell' Oratorio di S. Rufina ai canti di una finestra murata sonovi eziandio due rovesci di medaglie in uno scolpitavi la effigie di Urbano VIII., nell'altro l'approvazione del disegno del Battisterio, fatta da esso Pontefice con sottovi la seguente iscrizione:

KAROLO REZZONICO CARDINALI
EPISCOPO PORTVENSI
S. R. E. CAMERARIO
BASILICÆ LATERAN. ARCHIPRESB.
QVOD SACRI BAPTISTERII EMBLEMATA
EX ÆRE SVPERNE DEFIXA
AVRO SVPER FVNDI IMPENSA SVA
DE INTEGRO FECERIT
ET COSTANTINI MAGNI GESTA
VDO TECTORIO PICTA
VETVSTATE AC SITV SQVALLIDA
IN PRISTINVM NITOREM
RESTITVI PIETATIS STVDIO CVRAVERIT
CAPITVLVM ET CANONICI
MEMORIÆ GRATIQVE ANIMI CAVSA
POSVERE ANNO MDCCXCV.

Sotto la nominata porta leggesi: VRBANVS VIII. PONT. MAX. RESTAVRAVIT A. IVBILEI MDCXXV; ed ai lati di essa osservansi dipinte a bronzo le effigie dei Santi Giovanni Battista, ed Evangelista. Al di sopra della porta di strada evvi la solita finestra, sotto cui sta scritto CHRISTOPHARVS VTERPERGER RESTAVRAVIT ANNO MDCCXCV; e fu costui il pittore che ripolì gli affreschi. Dalle due bande della porta si veggono le figure colorite a bronzo di S. Silvestro Papa e di Costantino.

Il soffitto che cuopre all'intorno il Battisterio è formato da differenti scomparti di cassettoni ornati con intagli e figure messe a oro, e colle arme di Urbano VIII. Nei quattro lati però che rispondono alle due porte, ed agl'ingressi delle cappelle si osservano un Salvatore, un'Assunta, un S. Gio. Battista, ed un S. Giovanni Evangelista di bassorilievo in legno colorato.

Gl'ingressi alle nominate Cappelle sacre una al Battista, l'altra all'Evangelista sono arricchiti da due colonnine di porfido, su cui posa un cornicione di marmo bianco, quelle del primo con capitelli e basi di ofite, ossia serpentino, quelle dell'altro di marmo simile al cornicione (165).

Nel mezzo poi del Battisterio sorge da terra un ricco e vasto tempio ottangolare terminato in alto da una cupola, e circondato nel basso da una balaustrata di marmo, entro il quale sta il Sacro Fonte battesimale. Le otto grosse colonne di por-

(165) Nel fregio dell'architrave sovraposto all'ingresso della Cappella dedicata al Battista, sopra la iscrizione riportata nei cenni del Battisterio leggesi: *Erunt aspera in via plana.* E nell'architrave della Cappella opposta, sotto la iscrizione citata nel luogo medesimo, sonovi queste parole *Diligite alterutrum.*

fido da cui viene formato il tempio, hanno i loro capitelli di marmo bianco quattro d'ordine corintio, e quattro d'ordine jonico. Sopra queste colonne cammina un grosso architrave di marmo, ornato nella parte interna di squisiti intagli, ed avente scritti nella parte esterna i seguenti versi (166).

Gens sacranda polis hic semine nascitur almo
Quam fecundatis Spiritus edit aquis.
Mergere peccator, sacro purgande fluento,
Quem veterum accipiet profert unda novum.
Nulla renascentum est distantia, quos facit unum
Unus Fons, unus Spiritus, una Fides.
Virgineo fœtu genitrix Ecclesia natos
Quos, spirante Deo, concipit, amne parit.
Insons esse volens, isto mundare lavacro,
Seu patrio premeris crimine, seu proprio.
Fons hic est vita, et qui totum diluit orbem,
Sumens de Christi vulnere principium.
Cœlorum regnum sperate hoc fonte renati:
Non recipit felix vita semel genitos.
Nec numerus quemquam scelerum, nec forma suorum
Terreat: hoc natus flumine, Sanctus erit. (167)

Sopra il detto architrave basano altre otto minori colonne di marmo statuario d'ordine corintio, le quali sostengono una cornice dorata, su cui si alzano le pareti che formano il tamburo della cupola. In queste pareti stanno collocati i dipinti ad olio condotti dal Sacchi, ne' quali è rappresentata la vita del santo Precursore (168). Là poi dove incomincia la curva della cupola apronsi otto finestre rotonde, e nella volta della lanterna, framezzo ad emblemi appartenenti alla casa Barberina, osservasi figurato il divino Spirito con attorno le parole *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Il tempio di cui fin qui si è parlato ha un ricco pavimento di marmi colorati con emblemi della casa Barberina, e nel centro di esso, sta collocato il Sacro Fonte (169). È questo formato di un antichissimo vaso di pietra lidia, con un coperto di legno tinto in nero con ornati messi ad oro, nelle due facce del quale stanno scolpiti di bassorilievo il battesimo di Cristo, e quello di Costantino, e sulla cima viene ornato dalle Chiavi con sopravi il Triregno.

(166) Nel trascrivere questi versi ci siamo attenuti all'ordine con cui stanno nell'architettura, cominciando dal primo distico, che è incontro all'ingresso dell'oratorio di S. Rufina, e seguendo poi dal lato verso la Cappella dell'Evangelista.

(167) Prima che Sisto III riformasse il Battisterio in luogo degli allegati versi, eravi la seguente iscrizione:

AD FONTEM VITAE HOC ADITU PROPERATE LAUDANDI.
CONSTANTIS FIDEI IANUA CRISTUS ERIT.

(168) *Vedi le Tav.* 67. 68. 69 70. 71. 72. 73. 74.

(169) Al presente si discende al piano ov'è il fonte per tre gradini, e per altrettanti si risalisce dal canto opposto; ma anticamente per tre gradini scendevasi, e per quattro si rimontava; volendo per tal guisa significare i sette doni dello Spirito Santo, dei quali fanno acquisto le anime che rinascono al Sacro fonte battesimale.

fido da cui viene formato il tempio, hanno i loro capitelli di marmo bianco quattro d'ordine corintio, e quattro d'ordine jonico. Sopra queste colonne cammina un grosso architrave di marmo, ornato nella parte interna di squisiti intagli, ed avente scritti nella parte esterna i seguenti versi (166).

Gens sacranda polis hic semine nascitur almo
Quam fecundatis Spiritus edit aquis.
Mergere peccator, sacro purgande fluento,
Quem veterum accipiet profert unda novum.
Nulla renascentum est distantia, quos facit unum
Unus Fons, unus Spiritus, una Fides.
Virgineo fœtu genitrix Ecclesia natos
Quos, spirante Deo, concipit, amne parit.
Insons esse volens, isto mundare lavacro,
Seu patrio premeris crimine, seu proprio.
Fons hic est vita, et qui totum diluit orbem,
Sumens de Christi vulnere principium.
Cœlorum regnum sperate hoc fonte renati:
Non recipit felix vita semel genitos.
Nec numerus quemquam scelerum, nec forma suorum
Terreat: hoc natus flumine, Sanctus erit. (167)

Sopra il detto architrave basano altre otto minori colonne di marmo statuario d'ordine corintio, le quali sostengono una cornice dorata, su cui si alzano le pareti che formano il tamburo della cupola. In queste pareti stanno collocati i dipinti ad olio condotti dal Sacchi, ne' quali è rappresentata la vita del santo Precursore (168). Là poi dove incomincia la curva della cupola apronsi otto finestre rotonde, e nella volta della lanterna, framezzo ad emblemi appartenenti alla casa Barberina, osservasi figurato il divino Spirito con attorno le parole *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Il tempio di cui fin qui si è parlato ha un ricco pavimento di marmi colorati con emblemi della casa Barberina, e nel centro di esso, sta collocato il Sacro Fonte (169). È questo formato di un antichissimo vaso di pietra lidia, con un coperto di legno tinto in nero con ornati messi ad oro, nelle due facce del quale stanno scolpiti di bassorilievo il battesimo di Cristo, e quello di Costantino, e sulla cima viene ornato dalle Chiavi con sopravi il Triregno.

(166) Nel trascrivere questi versi ci siamo attenuti all' ordine con cui stanno nell'architettura, cominciando dal primo distico, che è incontro all'ingresso dell'oratorio di S. Rufina, e seguendo poi dal lato verso la Cappella dell'Evangelista.

(167) Prima che Sisto III riformasse il Battisterio in luogo degli allegati versi, eravi la seguente iscrizione:

AD FONTEM VITAE HOC ADITU PROPERATE LAUDANDI.
CONSTANTIS FIDEI IANUA CRISTUS ERIT.

(168) *Vedi le Tav.* 67. 68. 69 70. 71. 72. 73. 74.

(169) Al presente si discende al piano ov' è il fonte per tre gradini, e per altrettanti si risalisce dal canto opposto; ma anticamente per tre gradini scendevasi, e per quattro si rimontava; volendo per tal guisa significare i sette doni dello Spirito Santo, dei quali fanno acquisto le anime che rinascono al Sacro fonte battesimale.

TAV. LXXVI.

S. GIOVANNI EVANGELISTA

Nella Cappella del Battisterio, fatta erigere da S. Ilario Papa dedicandola a S. Giovanni Evangelista, (170) si osserva sopra l'altare un tabernacolo formato da due colonne di alabastro con basi e capitelli di metallo, le quali sostengono un frontone di marmo bianco. In questo tabernacolo sta collocata la statua di bronzo in grandezza naturale figurante il Santo Evangelista Giovanni. L'abito giudaico formato di tunica fino ai piedi e di un ampio mantello compongono il vestire del prediletto discepolo del Redentore. Ad esprimere poi che egli dettava il Vangelo, ed altri sacri volumi, tu lo scorgi avere nella sinistra un libro aperto, tenendo nella destra una penna, e ti pare sia sul punto di scrivere; e questo sentimento meglio viene confermato dalla espressione della faccia in cui scorgonsi tutti i segnali di chi meditando, viene inspirato. Gli sta da un canto l'aquila, che in lui fissa gli sguardi; ed è questo il simbolo usato ad esprimere, secondo vogliono i più, l'altezza dell'intelletto del santo Evangelista, e la sublimità de' suoi pensieri, de' quali fece mostra sopra tutto nel mistico suo libro, l'*Apocalissi*.

Il modello di questa statua fu lavorato da Gio. Battista della Porta, (171) e venne quindi gittato in bronzo d'ordine di papa Clemente ottavo.

(170) La nominata Cappella ha la forma di una mezza croce, e sembra sia stata poco maltrattata dal tempo, e dalle intemperie dell'aria. Per ciò appunto oltre gli ornamenti antichi di mussico, che tuttavia esistono in una parte della volta, veggonsi ancora in passabile stato le storiette a fresco che Clemente VIII fecevi condurre dal Ciampelli tanto nelle altre parti della volta, quanto nelle pareti; pitture rappresentanti alcuni fatti della vita di S. Giovanni Evangelista.

Questa cappella è chiusa esteriormente da un cancello di ferro, ed interiormente ha le porte di bronzo, nelle quali a caratteri mezzo gotici si legge: *Anno quinto Potificatus Caelestini Papae Tertii Cencio Cardinali Sanctae Luciae ejusdem D. Papae Camerario iubente opus istud factumest.*

(171) Giovanni Battista Della Porta fu nipote di Frate Guglielmo della Porta insigne pittore, e pronipote del chiarissimo Architetto Giacomo Della Porta, il quale fiorì verso la prima metà del millecinquecento.

Giovanni Battista studiò il disegno sotto la direzione dello zio Guglielmo, e mercè degl'insegnamenti di così valente maestro potè riuscire uno de' più rinomati scultori del suo tempo. La Casa Farnese gli diede moltissimi lavori, i quali egli condusse a fine con tanta soddisfazione de'committenti, che gli fecero ottenere il grado di cavaliere a spron d'oro.

Il Della Porta teneva una vita splendida, ed ostentava gran fasto, non mancando di ricchezze provenutegli tanto per via dell'arte sua, quanto per un lucroso commercio che faceva di cose antiche.

Moltissimi lavori uscirono dal suo scarpello, i più dei quali sono sparsi in molte Città d'Italia, sopratutto in Loreto. In Roma veggonsi parecchie delle sue cose, fra le quali voglionsi ricordare la statua colossale di S. Domenico posta nella Chiesa di S. Maria Maggiore, ed il bellissimo gruppo del Cristo che da le chiavi a S. Pietro, collocato nella Chiesa di S. Pudenziana.

Il nostro Giovanni Battista ebbe corta vita, essendo morto in Roma di soli 45 anni nel 1597. Egli ebbe un fratello di nome Tommaso, il quale attese anch'egli alla scultura, e fra le altre cose fece i modelli delle statue de' Santi Pietro, e Paolo, che poi vennero fusi in bronzo, e collocati sopra le colonne Trajana, ed Antonina. *Vedi il Dizionario storico di Bassano, e la Biografia universale stamp. in Venezia.*

TAV. LXXVI.

S. GIOVANNI EVANGELISTA

Nella Cappella del Battisterio, fatta erigere da S. Ilario Papa dedicandola a S. Giovanni Evangelista, (170) si osserva sopra l'altare un tabernacolo formato da due colonne di alabastro con basi e capitelli di metallo, le quali sostengono un frontone di marmo bianco. In questo tabernacolo sta collocata la statua di bronzo in grandezza naturale figurante il Santo Evangelista Giovanni. L'abito giudaico formato di tunica fino ai piedi e di un ampio mantello compongono il vestire del prediletto discepolo del Redentore. Ad esprimere poi che egli dettava il Vangelo, ed altri sacri volumi, tu lo scorgi avere nella sinistra un libro aperto, tenendo nella destra una penna, e ti pare sia sul punto di scrivere; e questo sentimento meglio viene confermato dalla espressione della faccia in cui scorgonsi tutti i segnali di chi meditando, viene inspirato. Gli sta da un canto l'aquila, che in lui fissa gli sguardi; ed è questo il simbolo usato ad esprimere, secondo vogliono i più, l'altezza dell'intelletto del santo Evangelista, e la sublimità de' suoi pensieri, de' quali fece mostra sopra tutto nel mistico suo libro, l'*Apocalissi*.

Il modello di questa statua fu lavorato da Gio. Battista della Porta, (171) e venne quindi gittato in bronzo d'ordine di papa Clemente ottavo.

(170) La nominata Cappella ha la forma di una mezza croce, e sembra sia stata poco maltrattata dal tempo, e dalle intemperie dell'aria. Per ciò appunto oltre gli ornamenti antichi di mussico, che tuttavia esistono in una parte della volta, veggonsi ancora in passabile stato le storiette a fresco che Clemente VIII fecevi condurre dal Ciampelli tanto nelle altre parti della volta, quanto nelle pareti; pitture rappresentanti alcuni fatti della vita di S. Giovanni Evangelista.

Questa cappella è chiusa esteriormente da un cancello di ferro, ed interiormente ha le porte di bronzo, nelle quali a caratteri mezzo gotici si legge: *Anno quinto Potificatus Caelestini Papae Tertii Cencio Cardinali Sanctae Luciae ejusdem D. Papae Camerario iubente opus istud factumest.*

(171) Giovanni Battista Della Porta fu nipote di Frate Guglielmo della Porta insigne pittore, e pronipote del chiarissimo Architetto Giacomo Della Porta, il quale fiorì verso la prima metà del millecinquecento.

Giovanni Battista studiò il disegno sotto la direzione dello zio Guglielmo, e mercè degl'insegnamenti di così valente maestro potè riuscire uno de' più rinomati scultori del suo tempo. La Casa Farnese gli diede moltissimi lavori, i quali egli condusse a fine con tanta soddisfazione de'committenti, che gli fecero ottenere il grado di cavaliere a spron d'oro.

Il Della Porta teneva una vita splendida, ed ostentava gran fasto, non mancando di ricchezze provenutegli tanto per via dell'arte sua, quanto per un lucroso commercio che faceva di cose antiche.

Moltissimi lavori uscirono dal suo scarpello, i più dei quali sono sparsi in molte Città d'Italia, sopratutto in Loreto. In Roma veggonsi parecchie delle sue cose, fra le quali voglionsi ricordare la statua colossale di S. Domenico posta nella Chiesa di S. Maria Maggiore, ed il bellissimo gruppo del Cristo che da le chiavi a S. Pietro, collocato nella Chiesa di S. Pudenziana.

Il nostro Giovanni Battista ebbe corta vita, essendo morto in Roma di soli 45 anni nel 1597. Egli ebbe un fratello di nome Tommaso, il quale attese anch'egli alla scultura, e fra le altre cose fece i modelli delle statue de' Santi Pietro, e Paolo, che poi vennero fusi in bronzo, e collocati sopra le colonne Trajana, ed Antonina. *Vedi il Dizionario storico di Bassano, e la Biografia universale stamp. in Venezia.*

TAV. LXXVII.

S. GIOVANNI BATTISTA

Sopra l'altare dell'altra cappella eretta parimente dal S. Pontefice Ilario in onore del Battista (172) vedesi una specie di tabernacolo formato da due colonne scanalate a spira di serpentino con basi e capitelli dorati sostenenti il loro architrave, fregio e cornicie di marmo bianco. Entro di esso tu scorgi la statua di bronzo grande al vero del Santo Precursore vestito d'una pelliccia, e d'un piccolo manticino. Egli col movimento del braccio destro che protende all' innanzi, e meglio ancora colla espressione del volto dal quale traspare un certo che di concitato, bene ti da a conoscere l'uomo, che annunzia alle turbe la venuta del Messia, e la necessità di ridursi a penitenza. Colla sinistra poi, che naturalmente discende allo ingiù tiene la piccola croce, la quale si suol dare a lui come insegna del Precursore del Cristo.

Questa statua fu gittata in bronzo patinato a fumo dal Cavalier Luigi Valadier Romano, (173) il quale ne formò il modello ad un incirca sopra la statua in legno, altre volte collocata sull'altare di questa cappella, creduta lavoro di Donatello, e che di presente, guasta com'è dal tempo, viene conservata entro una camera presso la sacrestia della Basilica.

(172) Questa Cappella è di forma ovale, ed ha la sua volta a guisa di cupola. Ella anche dopo i ristoramenti fattivi da Papa Clemente VIII, che ne consacrò l'altare, fu guasta di nuovo dalla umidità, per cui nel 1727 Monsignor Francesco dei Duchi Mattei Patriarca di Alessandria la ridusse in istato migliore, quale oggi si vede.

La Cappella viene chiusa esteriormente da una cancellata di ferro, ed all'interno ha le sue porte di bronzo nelle quali si legge: *In honorem S. Joannis Baptistæ*; *Hilarus Episcopus Dei famulus offert.*

(173) Luigi Valadier nacque in Roma il 26 Febbrajo del 1726 da Andrea Valadier, e da Anna Tassel di nazione francesi. Il padre lo pose per tempo ad esercitare il suo mestiere, che era quello dell'orefice, dopo però che ebbegli fatto studiare attentamente il disegno.

Il giovinetto Luigi fece ottima riuscita, e incominciò a dare buon saggio di sè con lavori, che furono stimatissimi. Cresciuto in età, e mortogli il genitore, proseguì a perfezionarsi nell'arte per modo che si acquistò fama di eccellentissimo. Moltissimi lavori condusse di ogni genere, ed a ridirli tutti non si terminerebbe così facilmente. I principali però sono una cancellata di metallo dorato per la Cappella del palazzo reale di Lisbona; una macchina di argento di bizzarra invenzione per servire di baldacchino, opera che andò nella Cina, e due grandissimi lampadari di argento per S. Giacomo in Galizia. Di più condusse in argento con ornati squisitissimi un servizio da tavola per quaranta persone al Principe Borghese, opera che destò l'ammirazione di ognuno che la vide: e fece di pietre dure benissimo commesse, e gentilmente adorne, una macchina da porsi in tavola al finire del pranzo. Questo lavoro gli fu commesso dalla S. M. di Papa Pio VI. per il suo nipote D. Luigi Duca Braschi.

Altre opere fece ancora sì per commissione, sì per suo profitto particolare, come statue in bronzo, colonne, e cose simili. Il Santo Pontefice Pio VI. fu a visitare il suo studio, e rimasto maravigliato della sua bravura, lo creò Cavaliere. In seguito gli commetteva di fondere la campana maggiore della Basilica Vaticana, genere di lavoro in cui il Valadier era espertissimo.

Mentre però il nostro valente Artista aveva posto mano ad un siffatto lavoro, alienatosi di mente, colpa di fortunose circostanze, andò a gittarsi in Tevere ove però miseramente. Egli fu di ottimi costumi, amante de' poveri, specchio dei mariti, e de' padri. Lasciò parecchi figliuoli, fra quali è da ricordarsi con onore il Cav. Giuseppe, ottimo Architetto dei nostri giorni. Il Cav. Luigi Valadier uscì del mondo il 15 Settembre 1785 in età di anni 59, e venne sepolto in S. Luigi de' Francesi, ove è la sepoltura di sua famiglia.

TAV. LXXVII.

S. GIOVANNI BATTISTA

Sopra l'altare dell'altra cappella eretta parimente dal S. Pontefice Ilario in onore del Battista (172) vedesi una specie di tabernacolo formato da due colonne scanalate a spira di serpentino con basi e capitelli dorati sostenenti il loro architrave, fregio e cornicie di marmo bianco. Entro di esso tu scorgi la statua di bronzo grande al vero del Santo Precursore vestito d'una pelliccia, e d'un piccolo manticino. Egli col movimento del braccio destro che protende all' innanzi, e meglio ancora colla espressione del volto dal quale traspare un certo che di concitato, bene ti da a conoscere l'uomo, che annunzia alle turbe la venuta del Messia, e la necessità di ridursi a penitenza. Colla sinistra poi, che naturalmente discende allo ingiù tiene la piccola croce, la quale si suol dare a lui come insegna del Precursore del Cristo.

Questa statua fu gittata in bronzo patinato a fumo dal Cavalier Luigi Valadier Romano, (173) il quale ne formò il modello ad un incirca sopra la statua in legno, altre volte collocata sull'altare di questa cappella, creduta lavoro di Donatello, e che di presente, guasta com'è dal tempo, viene conservata entro una camera presso la sacrestia della Basilica.

(172) Questa Cappella è di forma ovale, ed ha la sua volta a guisa di cupola. Ella anche dopo i ristoramenti fattivi da Papa Clemente VIII, che ne consacrò l'altare, fu guasta di nuovo dalla umidità, per cui nel 1727 Monsignor Francesco dei Duchi Mattei Patriarca di Alessandria la ridusse in istato migliore, quale oggi si vede.

La Cappella viene chiusa esteriormente da una cancellata di ferro, ed all'interno ha le sue porte di bronzo nelle quali si legge: *In honorem S. Joannis Baptistæ*; *Hilarus Episcopus Dei famulus offert.*

(173) Luigi Valadier nacque in Roma il 26 Febbrajo del 1726 da Andrea Valadier, e da Anna Tassel di nazione francesi. Il padre lo pose per tempo ad esercitare il suo mestiere, che era quello dell'orefice, dopo però che ebbegli fatto studiare attentamente il disegno.

Il giovinetto Luigi fece ottima riuscita, e incominciò a dare buon saggio di sè con lavori, che furono stimatissimi. Cresciuto in età, e mortogli il genitore, proseguì a perfezionarsi nell'arte per modo che si acquistò fama di eccellentissimo. Moltissimi lavori condusse di ogni genere, ed a ridirli tutti non si terminerebbe così facilmente. I principali però sono una cancellata di metallo dorato per la Cappella del palazzo reale di Lisbona; una macchina di argento di bizzarra invenzione per servire di baldacchino, opera che andò nella Cina, e due grandissimi lampadari di argento per S. Giacomo in Galizia. Di più condusse in argento con ornati squisitissimi un servizio da tavola per quaranta persone al Principe Borghese, opera che destò l'ammirazione di ognuno che la vide: e fece di pietre dure benissimo commesse, e gentilmente adorne, una macchina da porsi in tavola al finire del pranzo. Questo lavoro gli fu commesso dalla S. M. di Papa Pio VI. per il suo nipote D. Luigi Duca Braschi.

Altre opere fece ancora sì per commissione, sì per suo profitto particolare, come statue in bronzo, colonne, e cose simili. Il Santo Pontefice Pio VI. fu a visitare il suo studio, e rimasto maravigliato della sua bravura, lo creò Cavaliere. In seguito gli commetteva di fondere la campana maggiore della Basilica Vaticana, genere di lavoro in cui il Valadier era espertissimo.

Mentre però il nostro valente Artista aveva posto mano ad un siffatto lavoro, alienatosi di mente, colpa di fortunose circostanze, andò a gittarsi in Tevere ove però miseramente. Egli fu di ottimi costumi, amante de' poveri, specchio dei mariti, e de' padri. Lasciò parecchi figliuoli, fra quali è da ricordarsi con onore il Cav. Giuseppe, ottimo Architetto dei nostri giorni. Il Cav. Luigi Valadier uscì del mondo il 15 Settembre 1785 in età di anni 59, e venne sepolto in S. Luigi de' Francesi, ove è la sepoltura di sua famiglia.

TAV. LXXVIII.

LE SANTE RUFINA E SECONDA

In questa tavola noi presentiamo inciso un quadro assai antico, il quale si venera sopra l'altare della cappella Lercàri nel così detto Portico di S. Venanzio. E questo quadro di cui qui si parla fu fatto dipingere a fresco da Papa Anastasio IV, (174) che volle vi venisse rappresentato il Salvatore del mondo in atto di porre sul capo alle Sante Rufina e Seconda la corona del martirio. Quantunque il dipinto abbia sofferto moltissimo per il tempo, e ancora sia stato in molte parti guasto dai replicati ristoramenti, pure conserva tuttavia molte tracce di quei pregi, soliti a rinvenirsi nelle antiche pitture. Peraltro nè il Panvinio, nè gli altri scrittori che parlano d'un tale dipinto non accennano per nulla chi ne fosse l'autore; ma si limitano a dire solamente che Papa Anastasio IV lo fece condurre a fresco (175).

Conviene confessare però che ad onta dei replicati ritoccamenti, scorgesi nel dipinto molta semplicità nella composizione, le teste di bellissime arie, i visi devoti e pii nelle Sante, maestoso e spirante divinità quello del Salvatore. Si potrebbe notare da alcuno, che la maniera con cui sono panneggiate le vestimenta delle figure apparisce troppo larga, avuto riguardo alla età in cui dovette fiorire l'artista, cioè nel principio del risorgimento delle Arti belle. Ma vi sarebbe luogo però a rispondere, che per quanto n'è lecito giudicare, questa larghezza di piegare i panni, sembra possa aggiudicarsi ad alcuno dei ristoratori, che in tempi più a noi vicini ebbe a porre le mani sul quadro (176).

TAV. LXXIX

DETTAGLI DI ARCHITETTURA

Nei pochi cenni intorno al Battisterio ci accadde far parola eziandio del così detto Portico di S. Venanzio, nel quale ammirandosi due antiche e rare colonne, ora crediamo

(174) *Vedi Panvinio, le sette chiese, e la Roma antica e moderna, Tomo II. pag.* 408.

(175) *Vedi gli autori citati, ai luoghi medesimi.*

(176) Questa Cappella del pari che l'altra a rimpetto furono fatte erigere ed ornare nella volta con vaghi musaici da Papa Anastasio IV, il quale ne consacrò gli altari, dedicandone uno alle Sante Rufina e Seconda, l'altro ai Santi Cipriano e Giustina. La Cappella intitolata a Santa Rufina venne tutta per intero rifatta nel 1757 dalla famiglia Lercàri a cui fu data in gius-patronato, servendosi dell'Architetto Lorenzo Piccioni. Nel rifabbricarla furono trovati i corpi delle Sante entro un'urna di marmo pario, colà dove erano stati collocati dal nominato Pontefice, unitamente ad altri corpi di martiri.

Dalla parte destra di essa Cappella vedesi il Deposito di Niccolò Lercàri Arcivescovo di Rodi erettogli nell'anno 1757; e dalla sinistra sta l'altro deposito eretto nel medesimo tempo alla memoria di Niccolò Maria Lercàri Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli. Ambedue questi monumenti sono ad un incirca simili essendo formati da una specie di nicchia adorna di marmi colorati, entro la quale sta collocata la mezza figura del defunto in atto di orare genuflesso ad un inginocchiatojo.

L'altra Cappella venuta in proprietà della chiara famiglia Borgia di Velletri, fu a spese dei nuovi padroni rifatta ed ornata come oggi si vede.

Dalla sinistra parte di essa Cappella scorgesi il monumento sepolcrale di Alessandro Borgia Arcivescovo e Cardinale, consistente in una Fama, ed un Putto, i quali tengono il ritratto del defunto, e sotto una iscrizione da cui rilevasi che il deposito fu eretto nell'anno 1764.

TAV. LXXVIII.

LE SANTE RUFINA E SECONDA

In questa tavola noi presentiamo inciso un quadro assai antico, il quale si venera sopra l'altare della cappella Lercàri nel così detto Portico di S. Venanzio. E questo quadro di cui qui si parla fu fatto dipingere a fresco da Papa Anastasio IV, (174) che volle vi venisse rappresentato il Salvatore del mondo in atto di porre sul capo alle Sante Rufina e Seconda la corona del martirio. Quantunque il dipinto abbia sofferto moltissimo per il tempo, e ancora sia stato in molte parti guasto dai replicati ristoramenti, pure conserva tuttavia molte tracce di quei pregi, soliti a rinvenirsi nelle antiche pitture. Peraltro nè il Panvinio, nè gli altri scrittori che parlano d'un tale dipinto non accennano per nulla chi ne fosse l'autore; ma si limitano a dire solamente che Papa Anastasio IV lo fece condurre a fresco (175).

Conviene confessare però che ad onta dei replicati ritoccamenti, scorgesi nel dipinto molta semplicità nella composizione, le teste di bellissime arie, i visi devoti e pii nelle Sante, maestoso e spirante divinità quello del Salvatore. Si potrebbe notare da alcuno, che la maniera con cui sono panneggiate le vestimenta delle figure apparisce troppo larga, avuto riguardo alla età in cui dovette fiorire l'artista, cioè nel principio del risorgimento delle Arti belle. Ma vi sarebbe luogo però a rispondere, che per quanto n'è lecito giudicare, questa larghezza di piegare i panni, sembra possa aggiudicarsi ad alcuno dei ristoratori, che in tempi più a noi vicini ebbe a porre le mani sul quadro (176).

TAV. LXXIX

DETTAGLI DI ARCHITETTURA

Nei pochi cenni intorno al Battisterio ci accadde far parola eziandio del così detto Portico di S. Venanzio, nel quale ammirandosi due antiche e rare colonne, ora crediamo

(174) *Vedi Panvinio, le sette chiese, e la Roma antica e moderna, Tomo II. pag.* 408.

(175) *Vedi gli autori citati, ai luoghi medesimi.*

(176) Questa Cappella del pari che l'altra a rimpetto furono fatte erigere ed ornare nella volta con vaghi musaici da Papa Anastasio IV, il quale ne consacrò gli altari, dedicandone uno alle Sante Rufina e Seconda, l'altro ai Santi Cipriano e Giustina. La Cappella intitolata a Santa Rufina venne tutta per intero rifatta nel 1757 dalla famiglia Lercàri a cui fu data in gius-patronato, servendosi dell'Architetto Lorenzo Piccioni. Nel rifabbricarla furono trovati i corpi delle Sante entro un'urna di marmo pario, colà dove erano stati collocati dal nominato Pontefice, unitamente ad altri corpi di martiri.

Dalla parte destra di essa Cappella vedesi il Deposito di Niccolò Lercàri Arcivescovo di Rodi erettogli nell'anno 1757; e dalla sinistra sta l'altro deposito eretto nel medesimo tempo alla memoria di Niccolò Maria Lercàri Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli. Ambedue questi monumenti sono ad un incirca simili essendo formati da una specie di nicchia adorna di marmi colorati, entro la quale sta collocata la mezza figura del defunto in atto di orare genuflesso ad un inginocchiatojo.

L'altra Cappella venuta in proprietà della chiara famiglia Borgia di Velletri, fu a spese dei nuovi padroni rifatta ed ornata come oggi si vede.

Dalla sinistra parte di essa Cappella scorgesi il monumento sepolcrale di Alessandro Borgia Arcivescovo e Cardinale, consistente in una Fama, ed un Putto, i quali tengono il ritratto del defunto, e sotto una iscrizione da cui rilevasi che il deposito fu eretto nell'anno 1764.

bene tener di esse breve discorso. Queste due colonne adunque, come ben si vede dal lato del cortile, sono di porfido ed hanno i loro capitelli di marmo bianco, d'ordine composito, e le basi di marmo simile, che da tutti gli scrittori sono giudicate essere due capitelli antichi posti a rovescio. Dai lati delle dette colonne in altri tempi sorgevano due pilastri di marmo venato scanalati di ordine corintio, con basi e capitelli di marmo bianco; oggi però di tali pilastri uno solamente evvene rimasto, al luogo dell'altro essendovi uno sprone di muro. Tanto le colonne che il pilastro sorreggono un ricchissimo cornicione di marmo bianco, le di cui membrature sono ornate d'intagli di squisita gentilezza.

In questa tavola noi abbiamo riportato i dettagli di questi antichi avanzi, sicuri di far cosa grata agli artisti, ed agli amatori delle arti. Imperocchè tanto i capitelli delle colonne, che quello del pilastro, non meno che il cornicione sono lavori di tanta eccellenza, che il dottissimo Panvinio tenendone proposito afferma, che secondo lui non se ne veggono così facilmente gli uguali (177). E certo è che la maestria con che sono intagliate le foglie, e gli altri ornati, e la eccellente proporzione di essi, ti danno a conoscere assai bene che uscirono dallo scalpello di qualche valentissimo scultore antico. Per ciò appunto il celebre Piranesi nella sua maravigliosa opera li riportò come oggetti in tutto e per tutto degni di essere ammirati e studiati (178).

Il Panvinio, il Severano, il Rasponi ed altri moltissimi scrittori di cose antiche, co' quali consente il nominato Piranesi affermano concordemente, che tanto le colonne, che le altre cose di cui parlammo formavano parte della ricchissima casa de' Laterani, sulle ruine della quale la Basilica non meno che li Battisterio vennero edificati (179).

TAV. LXXX.

PIAZZA DELLA BASILICA

Dal Battisterio Lateranense si esce in una vasta piazza nella quale sorgono parecchie fabbriche cospicue. Prima fra queste debbe stimarsi a ragione il magnifico Palazzo, che s'innalza allato della Basilica, eretto sulle rovine dell'antico Patriachìo, dal tempo guasto, e disfatto pressochè per intero (180). Il Palazzo di cui parlasi fu fatto fabbricare dalla santa memoria di Papa Sisto V nel 1586 con architettura del rinomato Cav. Domenico Fontana (181). La fabbrica ha tre ampie facciate volta la prima a ponente, la seconda a tramontana, la terza a levante, in ciascuna delle quali evvi un bello, e maestoso ingresso; e sopra due di essi ingressi è posta l'arme di Sisto V, e sul terzo che guarda verso levante, vi è quella di Clemente XII, il quale fecelo condurre a fine servendosi in ciò dell'Architetto Alessandro Galilei (182). Il Palazzo non solamente fa

(177) *Vedi Panvinio, Le Sette Chiese.*

(178) *Vedi il Piranesi, Antichità romane Tom I.*

(179) *Vedi Panvinio, Severano, Rasponi e Piranesi, ai luoghi citati.*

(180) *Vedi Panvinio, Severano, Rasponi e la Roma antica e moderna ai luoghi altre volte citati.*

(181) *Vedi il ristretto della vita del Cav. Fontana al Tom. II. pag. 70 di quest'Opera.*

(182) *Vedi la Roma antica e moderna pag.* 114.

bene tener di esse breve discorso. Queste due colonne adunque, come ben si vede dal lato del cortile, sono di porfido ed hanno i loro capitelli di marmo bianco, d'ordine composito, e le basi di marmo simile, che da tutti gli scrittori sono giudicate essere due capitelli antichi posti a rovescio. Dai lati delle dette colonne in altri tempi sorgevano due pilastri di marmo venato scanalati di ordine corintio, con basi e capitelli di marmo bianco; oggi però di tali pilastri uno solamente evvene rimasto, al luogo dell'altro essendovi uno sprone di muro. Tanto le colonne che il pilastro sorreggono un ricchissimo cornicione di marmo bianco, le di cui membrature sono ornate d'intagli di squisita gentilezza.

In questa tavola noi abbiamo riportato i dettagli di questi antichi avanzi, sicuri di far cosa grata agli artisti, ed agli amatori delle arti. Imperocchè tanto i capitelli delle colonne, che quello del pilastro, non meno che il cornicione sono lavori di tanta eccellenza, che il dottissimo Panvinio tenendone proposito afferma, che secondo lui non se ne veggono così facilmente gli uguali (177). E certo è che la maestria con che sono intagliate le foglie, e gli altri ornati, e la eccellente proporzione di essi, ti danno a conoscere assai bene che uscirono dallo scalpello di qualche valentissimo scultore antico. Per ciò appunto il celebre Piranesi nella sua maravigliosa opera li riportò come oggetti in tutto e per tutto degni di essere ammirati e studiati (178).

Il Panvinio, il Severano, il Rasponi ed altri moltissimi scrittori di cose antiche, co' quali consente il nominato Piranesi affermano concordemente, che tanto le colonne, che le altre cose di cui parlammo formavano parte della ricchissima casa de' Laterani, sulle ruine della quale la Basilica non meno che li Battisterio vennero edificati (179).

TAV. LXXX.

PIAZZA DELLA BASILICA

Dal Battisterio Lateranense si esce in una vasta piazza nella quale sorgono parecchie fabbriche cospicue. Prima fra queste debbe stimarsi a ragione il magnifico Palazzo, che s'innalza allato della Basilica, eretto sulle rovine dell'antico Patriachìo, dal tempo guasto, e disfatto pressochè per intero (180). Il Palazzo di cui parlasi fu fatto fabbricare dalla santa memoria di Papa Sisto V nel 1586 con architettura del rinomato Cav. Domenico Fontana (181). La fabbrica ha tre ampie facciate volta la prima a ponente, la seconda a tramontana, la terza a levante, in ciascuna delle quali evvi un bello, e maestoso ingresso; e sopra due di essi ingressi è posta l'arme di Sisto V, e sul terzo che guarda verso levante, vi è quella di Clemente XII, il quale fecelo condurre a fine servendosi in ciò dell'Architetto Alessandro Galilei (182). Il Palazzo non solamente fa

(177) *Vedi Panvinio, Le Sette Chiese.*

(178) *Vedi il Piranesi, Antichità romane Tom I.*

(179) *Vedi Panvinio, Severano, Rasponi e Piranesi, ai luoghi citati.*

(180) *Vedi Panvinio, Severano, Rasponi e la Roma antica e moderna ai luoghi altre volte citati.*

(181) *Vedi il ristretto della vita del Cav. Fontana al Tom. II. pag. 70 di quest'Opera.*

(182) *Vedi la Roma antica e moderna pag.* 114.

bella mostra di sè all'esterno per la egregia disposizione degli ornati, e per la molta solidità sua, ma eziandio nell'interno vien renduto commendevolissimo per la maestosa scala, per i vaghi soffitti, e per alcune pitture ed altri gentili ornamenti (183).

Ammirasi in oltre nel fondo della Piazza la così detta Scala Santa, fabbrica di assai buona architettura condotta dal nominato Cav. Fontana d'ordine di Sisto V, il quale in quel luogo ripose la scala che credesi fosse del Pretorio di Pilato, su per la quale saliva il Redentore. A rimpetto di questa fabbrica nell'altra estremità della piazza si vede il veramente magnifico Ospedale antico, ristorato in diverse epoche, presso cui è quello eretto in tempi più ai nostri vicini (184).

Ma l'ornamento più bello della Piazza di cui parliamo si è il portentoso obelisco, il quale ivi fu fatto erigere dal munifico Pontefice Sisto V (185). Questo obelisco è di granito rosso orientale, e tutto intagliato co'soliti geroglifici, i quali Ammiano Marcellino credette d'interpretare. (186). Ha di altezza esso obelisco, non compresa la base, piedi 115 circa, e nella parte inferiore è largo piedi 8, standosi alle misure che ne tolse Monsig. Michele Mercati (187); dal piano poi della piazza fino alla sua cima è di altezza palmi 204. Dal lato che guarda verso la strada di S. Maria Maggiore evvi una fontana nella quale vedesi la statua del Santo Evangelista Giovanni. Nelle quattro faccie poi del basamento su cui innalzasi la guglia furono poste quattro differenti iscrizioni, (188)

(183) Questo palazzo fu destinato da Innocenzo XII a servire di ospizio, per cui fecevi operare i lavori occorrenti. Altri Pontefici poscia lo ristorarono, fra quali fu Pio VII, Leone XII, ed ultimamente il regnante Gregorio XVI, il quale lo fece rinettare in ogni parte, per renderlo capace a servire di abitazione ai Papi.

(184) *Vedi gli autori sopradetti ai luoghi nominati.*

(185) L'obelisco di cui parlasi era stato collocato da Ranise re di Egitto in un tempio di Tebe sacro al Sole, secondo che narrano Ammiano Marcellino lib. 17. e Plinio al lib. 36. Cap. 9, tantochè Augusto per un certo rispetto non ardì toglierlo di colà. In seguito però Costantino lo levò di Tebe e pel Nilo fecelo condurre fino in Alessandria, con disegno di collocarlo in Costantinopoli, entro un circo, somigliante al Massimo di Roma. Morto quell'Imperatore, Costanzo suo figliuolo venuto in altro pensiero, fece caricare l'obelisco su di una nave di trecento remi, e pel mare, imboccando il Tevere ad Ostia, lo fece condurre a Roma, e lo innalzò nel mezzo del Cerchio Massimo. Da quel medesimo luogo fu disotterrato a gran fatica d'ordine di Sisto V nel 1588, e perchè era rotto in tre pezzi fattolo, racconciare lo rizzò sulla piazza Lateranense, rimpetto alla grande strada che conduce a Santa Maria Maggiore, aperta da Gregorio XIII. La cura dello innalzamento di esso obelisco venne affidata al celebrato Cav. Fontana, il quale compì l'impresa con felicità nel giorno 10 di Agosto 1588, ed il Pontefice in quel dì medesimo lo dedicò alla Croce, per cui sulla cima una ve ne fu posta di bronzo alta palmi 9. e mezzo.

(186) *Vedi Ammiano Marcell. lib.* 17.

(187) *Ved. Mons Michele Mercati cap.* 30. 32. *e* 42.

(188) Dalla parte che guarda S. Maria Maggiore si legge questa iscrizione:

Sixtus V. Pont. Max.
Obeliscum hunc
Specie eximia
Temporum calamitate
Fractum
Circi. Max.
A ruinis humo
Limoque
Alte demersum
Multa impensa
Extraxit
Hunc in locum
Magno labore
Transtulit
Formæque pristinæ
Accurate restitutum
Crucì invictissimæ
Dicavit
A. 1588.
Pont. IV

Dal canto dell'ospedale evvi scritto:

Fl. Constantinus
Maximus. Aug.
Christianæ fidei
Vindex et assertor
Obeliscum
Ab Ægyptio Rege
Impuro voto
Soli dicatum
Sedibus advulsum
Suis
Per Nilum
Transferri
Alexandriam
Jussit
Ut novam
Romam
Ab se tunc
Conditam
Eo decoraret
Monumento

Verso la Basilica si legge:

Constantinus
Per Crucem
Victor
A. S. Silvestro
Hic baptizatus
Crucis gloriam
Propagavit.

bella mostra di sè all'esterno per la egregia disposizione degli ornati, e per la molta solidità sua, ma eziandio nell'interno vien renduto commendevolissimo per la maestosa scala, per i vaghi soffitti, e per alcune pitture ed altri gentili ornamenti (183).

Ammirasi in oltre nel fondo della Piazza la così detta Scala Santa, fabbrica di assai buona architettura condotta dal nominato Cav. Fontana d'ordine di Sisto V, il quale in quel luogo ripose la scala che credesi fosse del Pretorio di Pilato, su per la quale saliva il Redentore. A rimpetto di questa fabbrica nell'altra estremità della piazza si vede il veramente magnifico Ospedale antico, ristorato in diverse epoche, presso cui è quello eretto in tempi più ai nostri vicini (184).

Ma l'ornamento più bello della Piazza di cui parliamo si è il portentoso obelisco, il quale ivi fu fatto erigere dal munifico Pontefice Sisto V (185). Questo obelisco è di granito rosso orientale, e tutto intagliato co'soliti geroglifici, i quali Ammiano Marcellino credette d'interpretare. (186). Ha di altezza esso obelisco, non compresa la base, piedi 115 circa, e nella parte inferiore è largo piedi 8, standosi alle misure che ne tolse Monsig. Michele Mercati (187); dal piano poi della piazza fino alla sua cima è di altezza palmi 204. Dal lato che guarda verso la strada di S. Maria Maggiore evvi una fontana nella quale vedesi la statua del Santo Evangelista Giovanni. Nelle quattro faccie poi del basamento su cui innalzasi la guglia furono poste quattro differenti iscrizioni, (188)

(183) Questo palazzo fu destinato da Innocenzo XII a servire di ospizio, per cui fecevi operare i lavori occorrenti. Altri Pontefici poscia lo ristorarono, fra quali fu Pio VII, Leone XII, ed ultimamente il regnante Gregorio XVI, il quale lo fece rinettare in ogni parte, per renderlo capace a servire di abitazione ai Papi.

(184) *Vedi gli autori sopradetti ai luoghi nominati.*

(185) L'obelisco di cui parlasi era stato collocato da Ranise re di Egitto in un tempio di Tebe sacro al Sole, secondo che narrano Ammiano Marcellino lib. 17. e Plinio al lib. 36. Cap. 9, tantochè Augusto per un certo rispetto non ardì toglierlo di colà. In seguito però Costantino lo levò di Tebe e pel Nilo fecelo condurre fino in Alessandria, con disegno di collocarlo in Costantinopoli, entro un circo, somigliante al Massimo di Roma. Morto quell'Imperatore, Costanzo suo figliuolo venuto in altro pensiero, fece caricare l'obelisco su di una nave di trecento remi, e pel mare, imboccando il Tevere ad Ostia, lo fece condurre a Roma, e lo innalzò nel mezzo del Cerchio Massimo. Da quel medesimo luogo fu disotterrato a gran fatica d'ordine di Sisto V nel 1588, e perchè era rotto in tre pezzi fattolo, racconciare lo rizzò sulla piazza Lateranense, rimpetto alla grande strada che conduce a Santa Maria Maggiore, aperta da Gregorio XIII. La cura dello innalzamento di esso obelisco venne affidata al celebrato Cav. Fontana, il quale compì l'impresa con felicità nel giorno 10 di Agosto 1588, ed il Pontefice in quel di medesimo lo dedicò alla Croce, per cui sulla cima una ve ne fu posta di bronzo alta palmi 9. e mezzo.

(186) *Vedi Ammiano Marcell. lib.* 17.

(187) *Ved. Mons Michele Mercati cap.* 30. 32. *e* 42.

(188) Dalla parte che guarda S. Maria Maggiore si legge questa iscrizione:

Sixtus V. Pont. Max.
Obeliscum hunc
Specie eximia
Temporum calamitate
Fractum
Circi. Max.
A ruinis humo
Limoque
Alte demersum
Multa impensa
Extraxit
Hunc in locum
Magno labore
Transtulit
Formæque pristinæ
Accurate restitutum
Crucì invictissimæ
Dicavit
A. 1588.
Pont. IV

Dal canto dell'ospedale evvi scritto:

Fl. Constantinus
Maximus. Aug.
Christianæ fidei
Vindex et assertor
Obeliscum
Ab Ægyptio Rege
Impuro voto
Soli dicatum
Sedibus advulsum
Suis
Per Nilum
Transferri
Alexandriam
Jussit
Ut novam
Romam
Ab se tunc
Conditam
Eo decoraret
Monumento

Verso la Basilica si legge:

Constantinus
Per Crucem
Victor
A. S. Silvestro
Hic baptizatus
Crucis gloriam
Propagavit.

le quali perchè fanno fede dell'antichità e ricchezza di essa noi le abbiamo qui sotto riportate per intiero, la qual cosa tornerà, come speriamo, non isgradevole ai leggitori.

Finalmente dal canto delle Scale Sante si può leggere:

Fl. Constantius Aug.
Constantini Aug. F.
Obeliscum a Patre
Loco suo motum
Diuque Alexandriæ
Jacentem
Tercentorum remigium
Impositum Navi
Mirandae vetustatis
Per mare Tiberimque
Hunc in locum
Magno labore
Transtulit
Formæque pristinæ
Accurate restitutum
Cruci invictissimæ
Dicavit
A. 1588.
Pont. IV.

Nei frammenti dell'antica base di questo obelisco eravi una iscrizione la quale noi riportiamo tal quale leggesi nelle opere del Cav. Fontana, ed è la seguente:

Patris opus, munusque suum tibi Roma dicavit
Augustus toto Constantinus orbe recepto;
Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas,
Condidit, ut claris exæquet dona triumphis:
Hoc decus ornatum, Genitor cognominis Urbis
Esse volens Caesar, Thebis de rupe revellit:
Sed gravior divum tangebat cura vehendi,
Quod nullo ingenio, nisuque, manumque moveri
Caucaseam molem, discurrens Fama moneret:
At Dominus mundi Constantius omnia fretus
Cedere virtuti, terris incedere jussit:
Haud partem exiguam montis, pontoque tumenti
Credidit, et placido vecta est velocius Euro,
Littus ad Hesperium, populo mirante carinam.
Interea Romam Taporo vastante Tiranno
Augusti jacuit domum, studiumque locandi,
Non fastu spreto; sed quod non crederet ullus.
Tantae molis opus, superans consurgere in auras:
Nunc veluti rursus rufis avulsa metallis
Emicuit, pulsatque Polos haec gloria dudum,
Auctor servata suo, cum caede Tiranni,
Redditur, atque aditu Romae virtute reperto,
Victor ovans, ubique locat sublime trophaeum
Principis, et munus condignis usque triumphis.

IMPRIMATVR

F. D. Buttaoni O. P. S. Palatii Apostolici Magister.

IMPRIMATVR

A. Piatti Archiepisc. Trapezunt. Vicesg.

le quali perchè fanno fede dell'antichità e ricchezza di essa noi le abbiamo qui sotto riportate per intiero, la qual cosa tornerà, come speriamo, non isgradevole ai leggitori.

Finalmente dal canto delle Scale Sante si può leggere:

Fl. Constantius Aug.
Constantini Aug. F.
Obeliscum a Patre
Loco suo motum
Diuque Alexandriæ
Jacentem
Tercentorum remigium
Impositum Navi
Mirandae vetustatis
Per mare Tiberinque
Hunc in locum
Magno labore
Transtulit
Formæque pristinæ
Accurate restitutum
Cruci invictissimæ
Dicavit
A. 1588.
Pont. IV.

Nei frammenti dell'antica base di questo obelisco eravi una iscrizione la quale noi riportiamo tal quale leggesi nelle opere del Cav. Fontana, ed è la seguente:

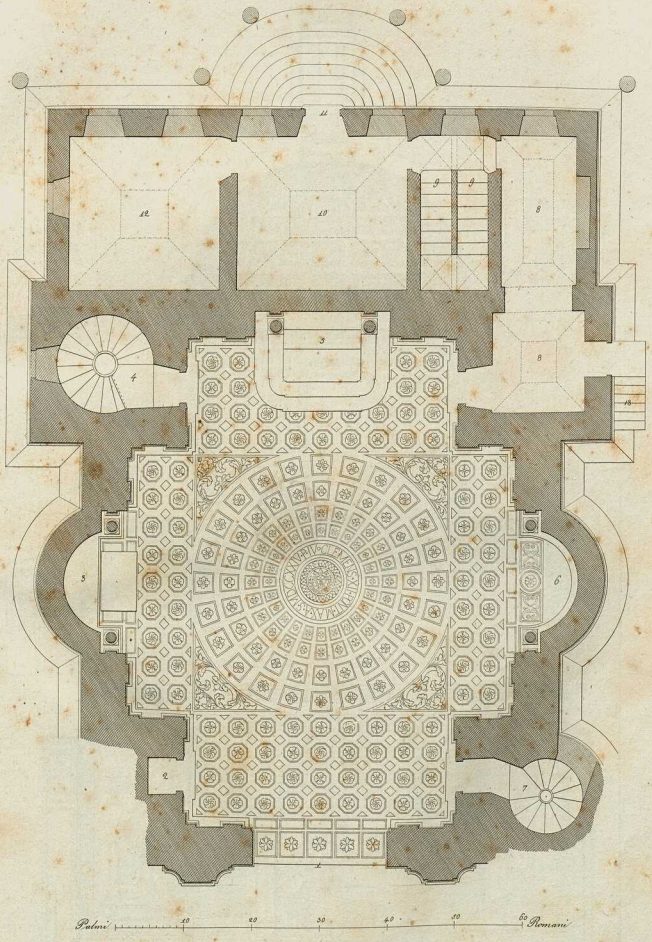
Patris opus, munusque suum tibi Roma dicavit
Augustus toto Constantinus orbe recepto;
Et quod nulla tulit tellus, nec viderat ætas,
Condidit, ut claris exæquet dona triumphis:
Hoc decus ornatum, Genitor cognominis Urbis
Esse volens Caesar, Thebis de rupe revellit:
Sed gravior divum tangebat cura vehendi,
Quod nullo ingenio, nisuque, manumque moveri
Caucaseam molem, discurrens Fama moneret:
At Dominus mundi Constantius omnia fretus
Cedere virtuti, terris incedere jussit:
Haud partem exiguam montis, pontoque tumenti
Credidit, et placido vecta est velocius Euro,
Littus ad Hesperium, populo mirante carinam.
Interea Romam Taporo vastante Tiranno
Augusti jacuit domum, studiumque locandi,
Non fastu spreto; sed quod non crederet ullus.
Tantae molis opus, superans consurgere in auras:
Nunc veluti rursus rufis avulsa metallis
Emicuit, pulsatque Polos haec gloria dudum,
Auctor servata suo, cum caede Tiranni,
Redditur, atque aditu Romae virtute reperto,
Victor ovans, ubique locat sublime trophaeum
Principis, et munus condignis usque triumphis.

IMPRIMATVR

F. D. Buttaoni O. P. S. Palatii Apostolici Magister.

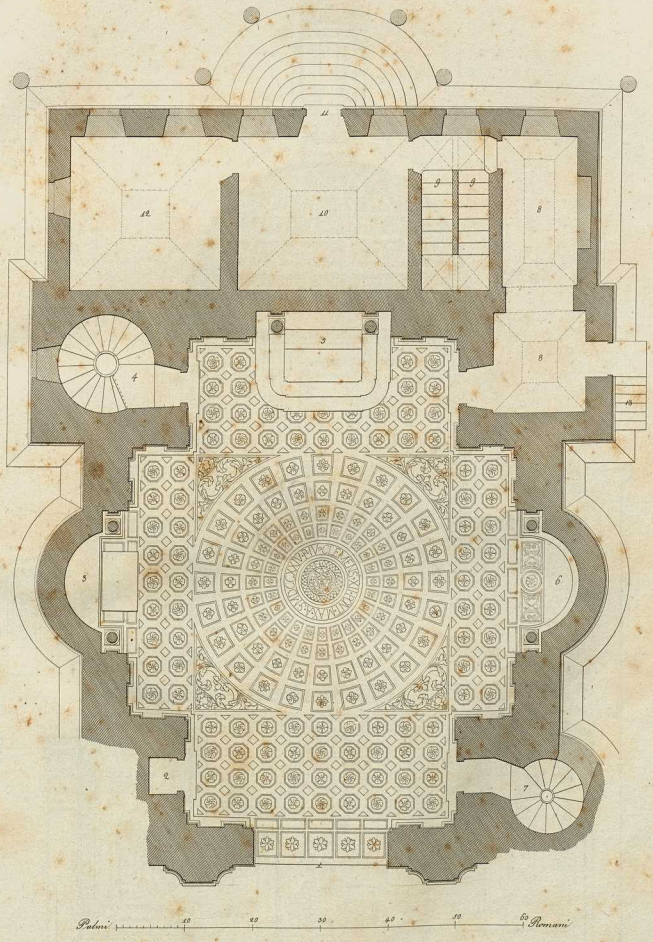
IMPRIMATVR

A. Piatti Archiepisc. Trapezunt. Vicesg.

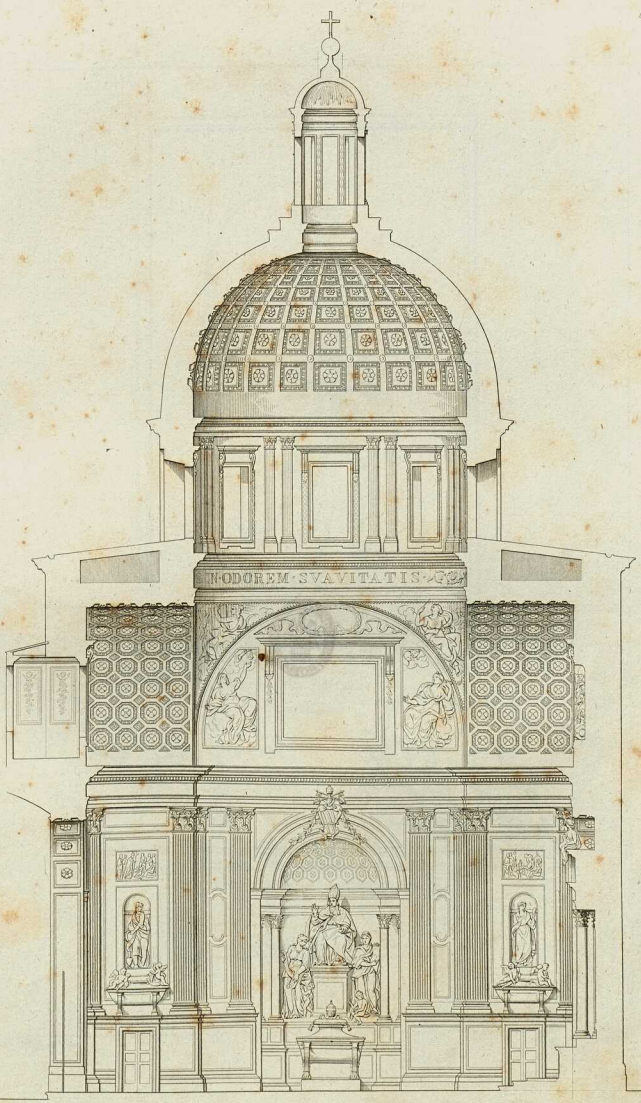


A. Giorgioli dis.

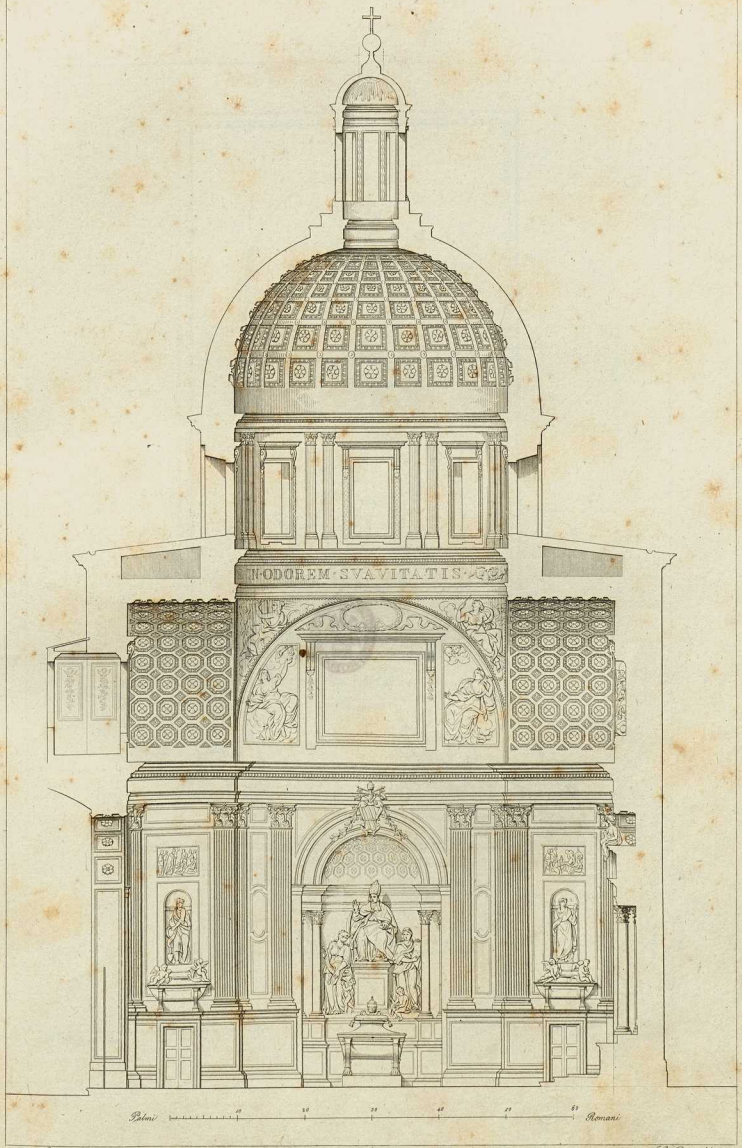
G. Bianchi inc.



A. Giorgioli dis. G. Bianchi inc.



A. Giorgioli dis. G. Biondi inc.



A. Giorgioli dis. G. Biondi inc.

F. Rigioli dis. G. Wenzel inc.

F. Rigioli dis. G. Wenzel inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

Fig. 2.

F. Pagoli dis. F. Cortoni inc.

Fag. 2.

F. Pagoli dis. F. Carloni inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

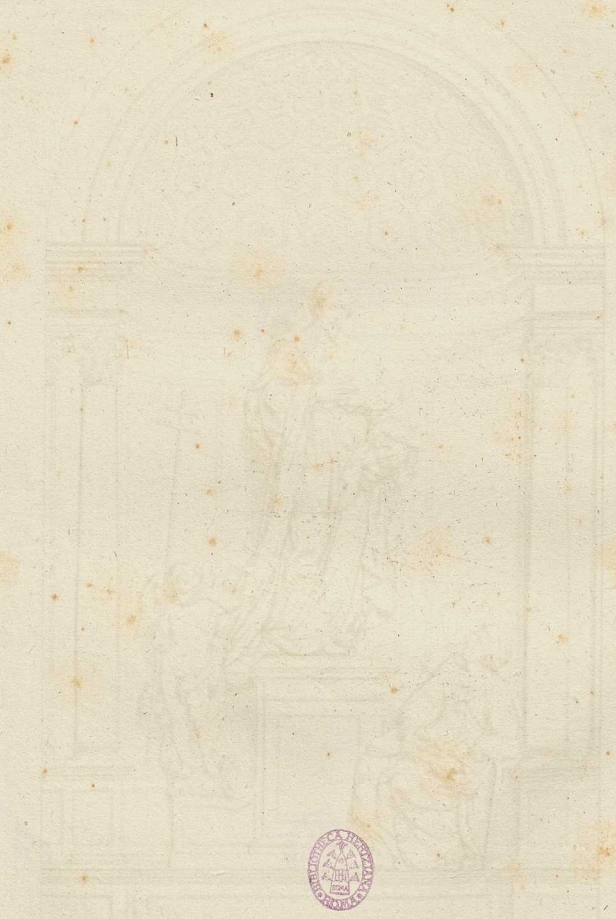
BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

F. Rigoli dis. G. Mitterpoch inc.

F. Rigoli dis. G. Mitterpoch inc.



P. Guglielmi dis. G. Mitterpoch inc.

P. Guglielmi dis. G. Mitterpoch inc.

P. Guglielmi dis. G. Wenzel inc.

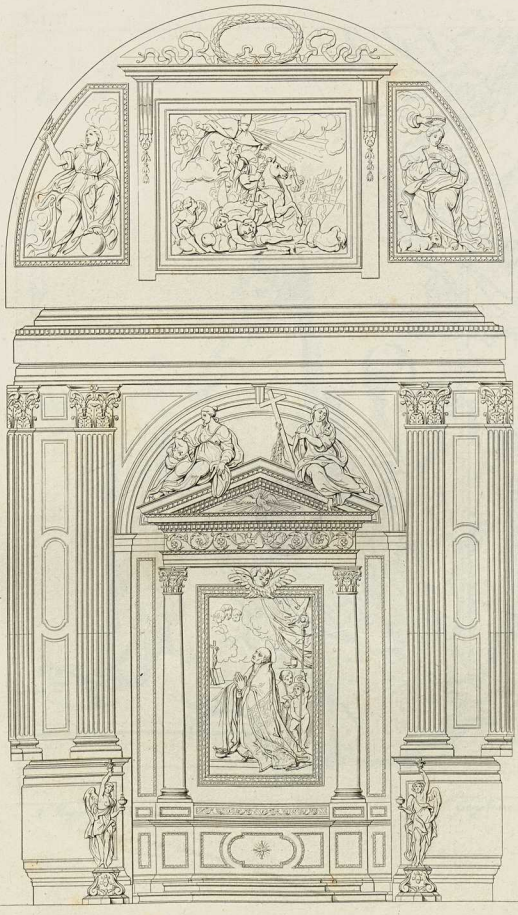
P. Guglielmi dis. G. Wenzel inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

Palmi 1 10 20 30 Romani

A. Georgiolè dis. G. Bianchi inc.



A. Giorgioli dis. G. Bianchi inc.

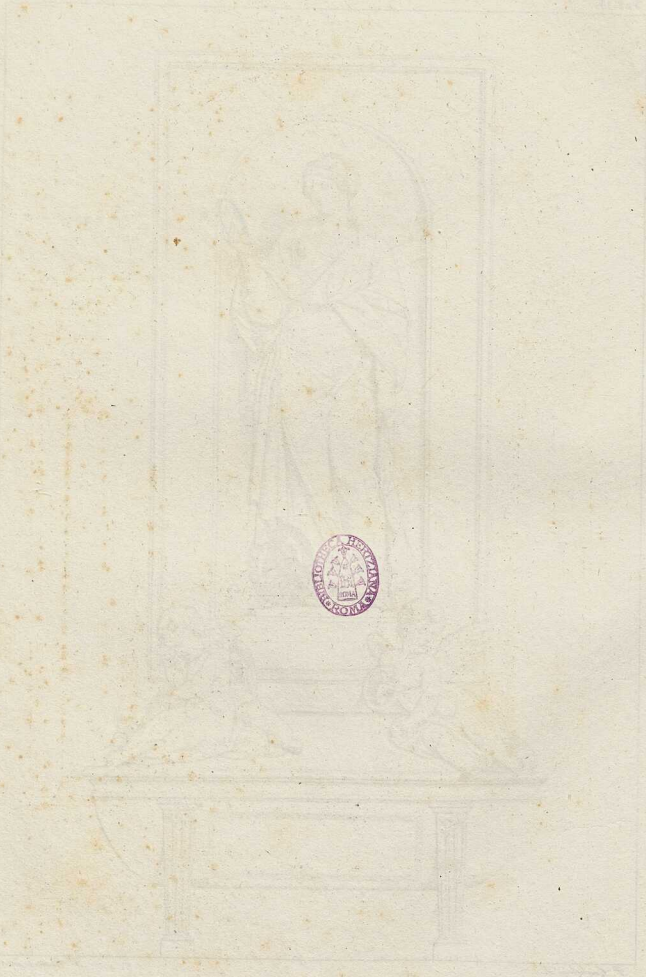
F. Bigioli dis. F. Gregoli inc.

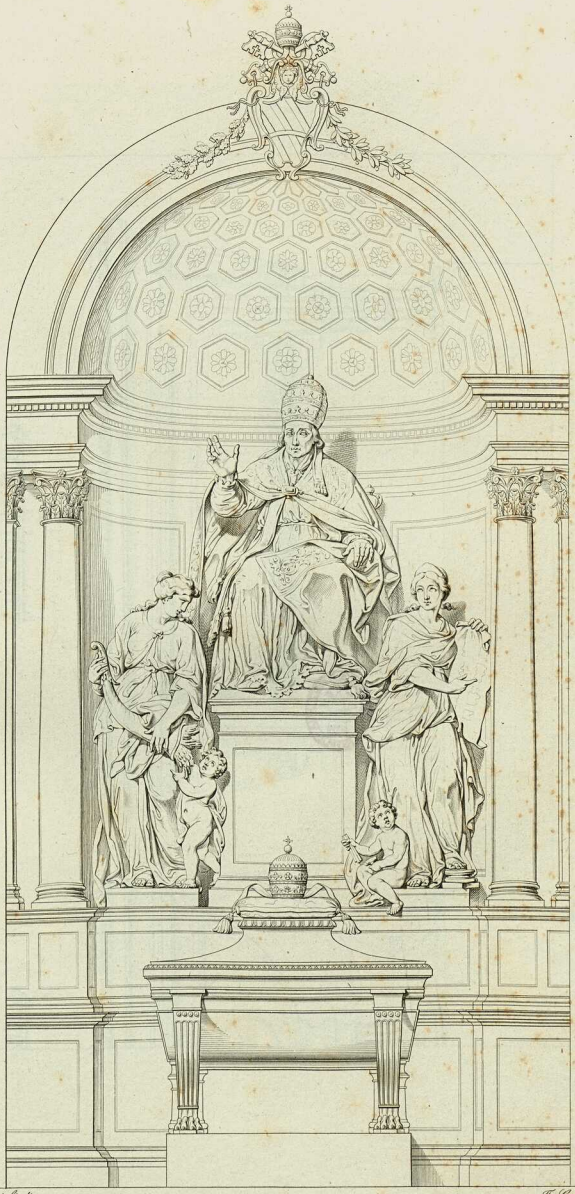
F. Bigioli dis. F. Gregoli inc.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

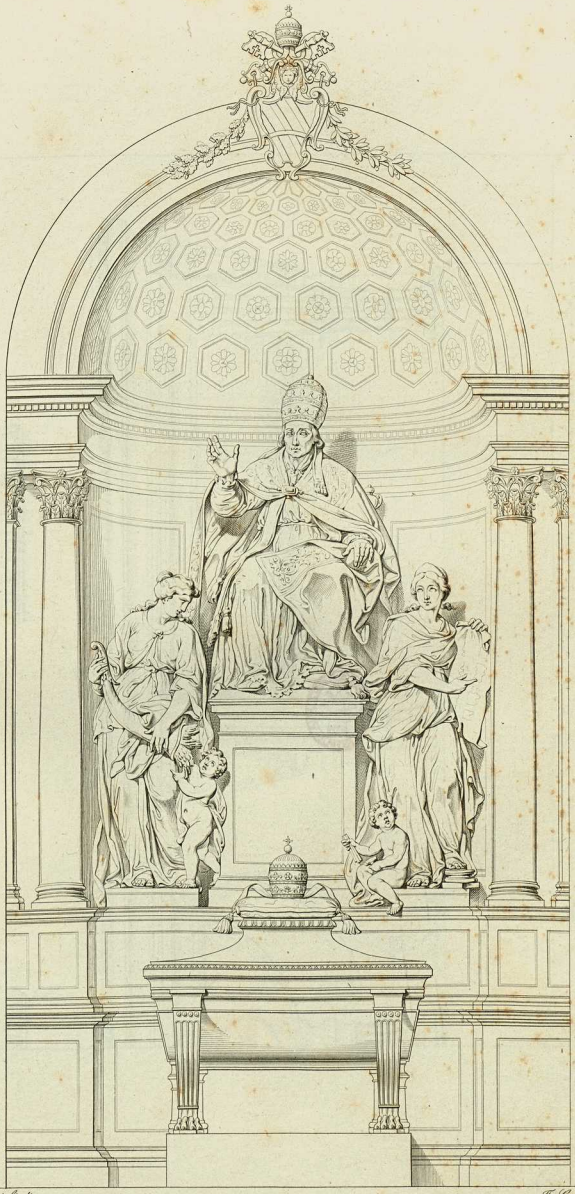
P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Tagliolini dis. F. Cartoni inc.

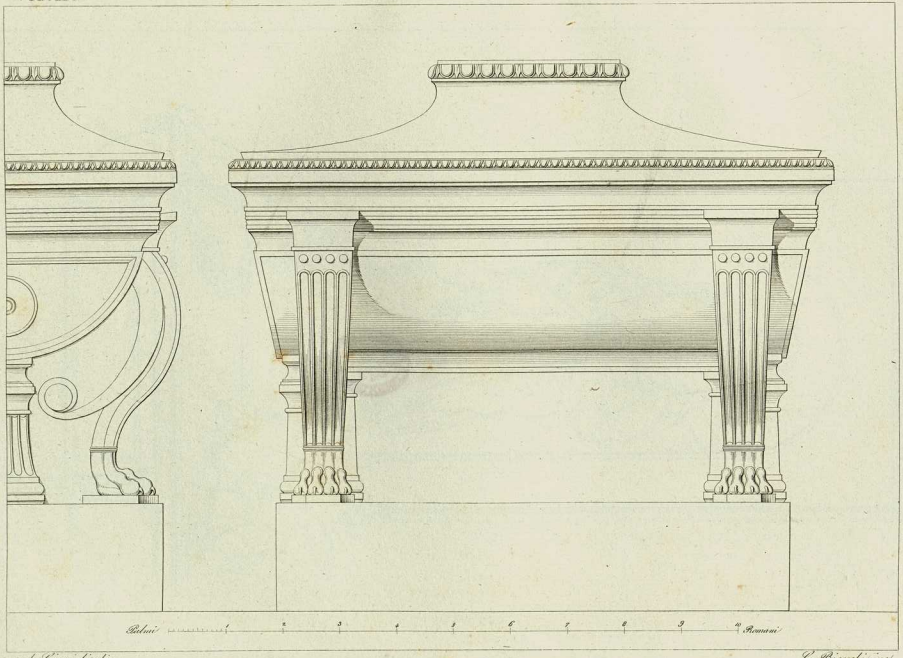




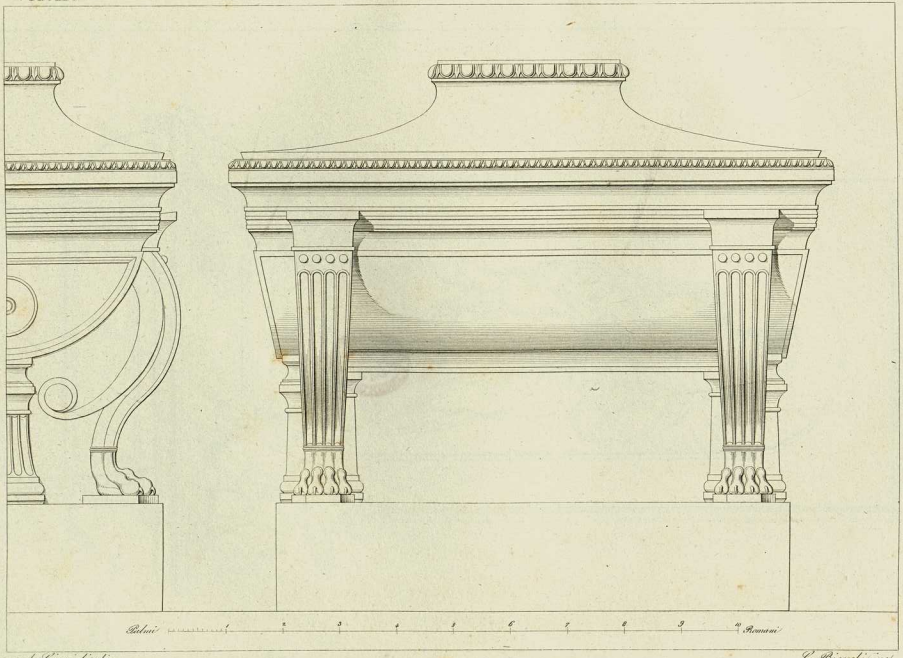
F. Pozzi dis. F. Garzoli inc.



F. Bigioli dis. F. Garzoli inc.



A. Giorgioli dis. G. Bianchi inc.



A. Giorgioli dis. G. Bianchi inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

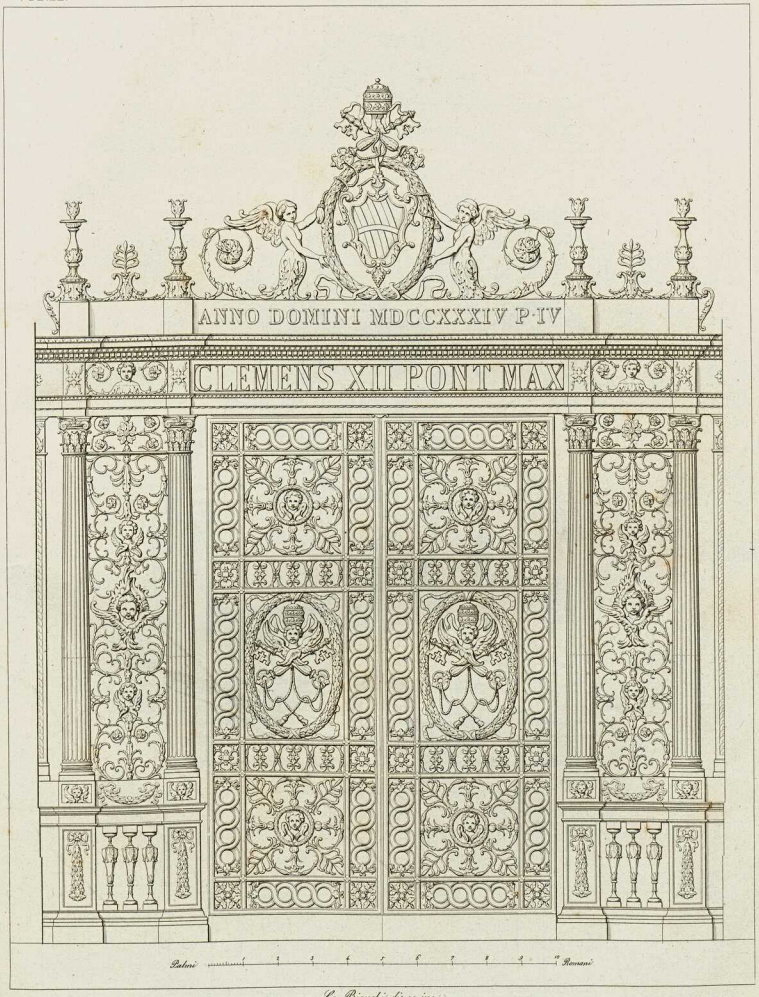
BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

F. Bigioli dis. G. Mattiapoch inc.

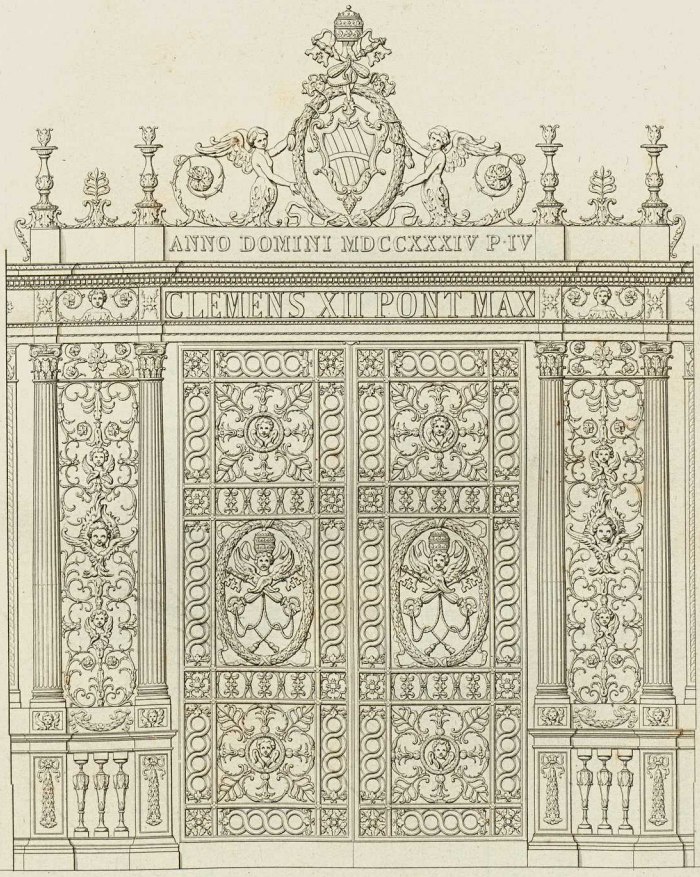
F. Bisjoli dis. G. Mitterpoch inc.

F. Bigioli dis. F. Cortesi inc.

F. Bigioli dis. F. Cortesi inc.



G. Bianchi dis. e inc.



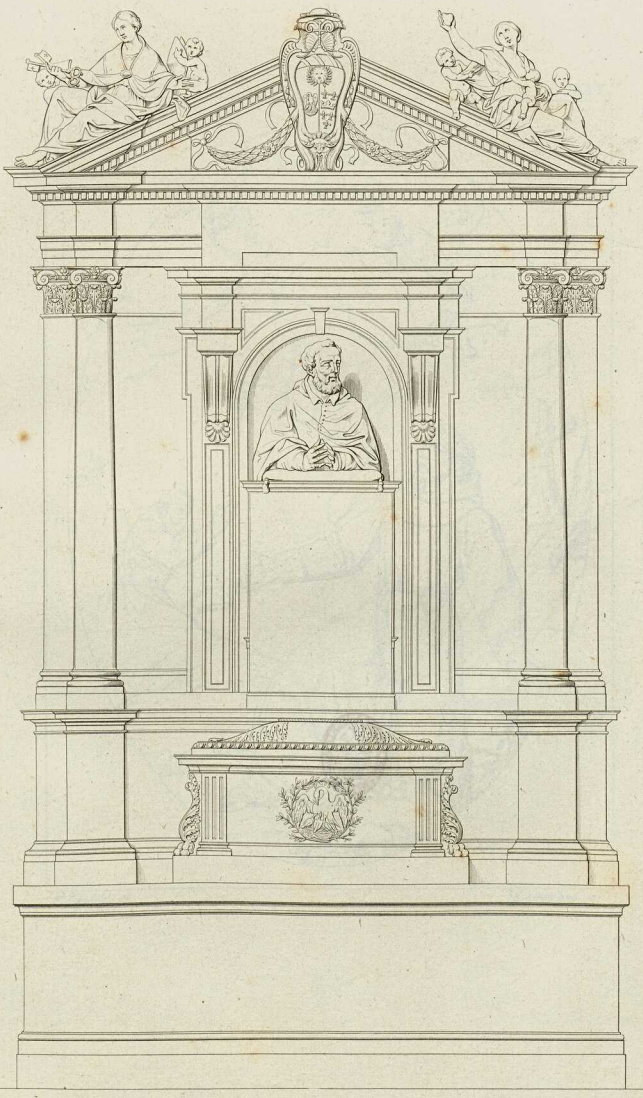
Palmi Romani

G. Bianchi dis.e inc.

P. Cagliolini del. G. Hensel inc.

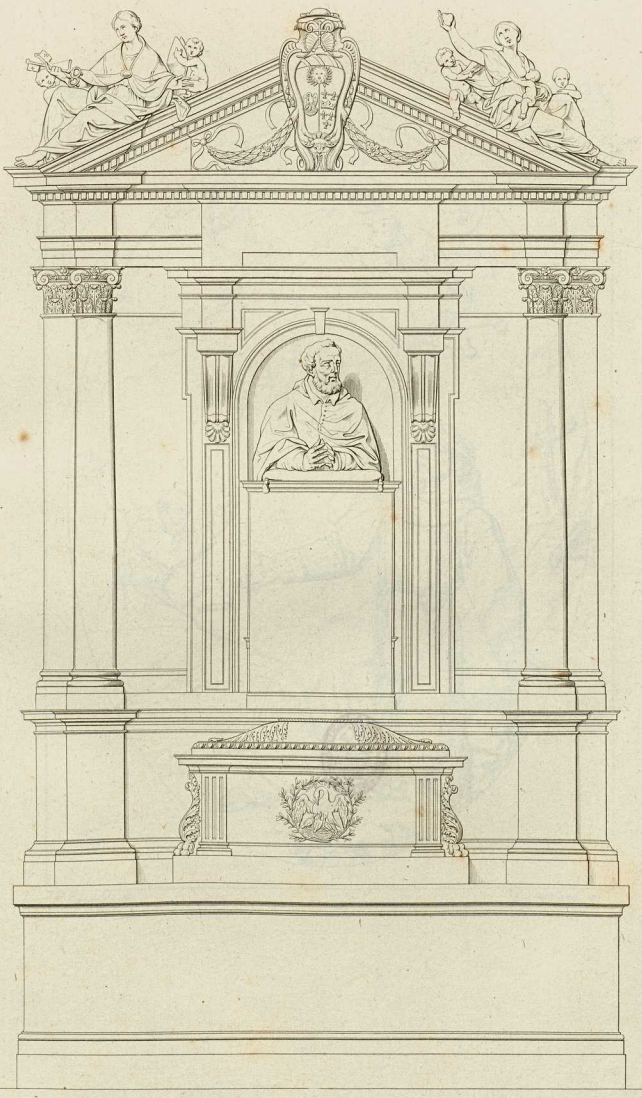
P. Cagliolini del. G. Hensel inc.

BIBLIOTECA ANGELICA
ROMA



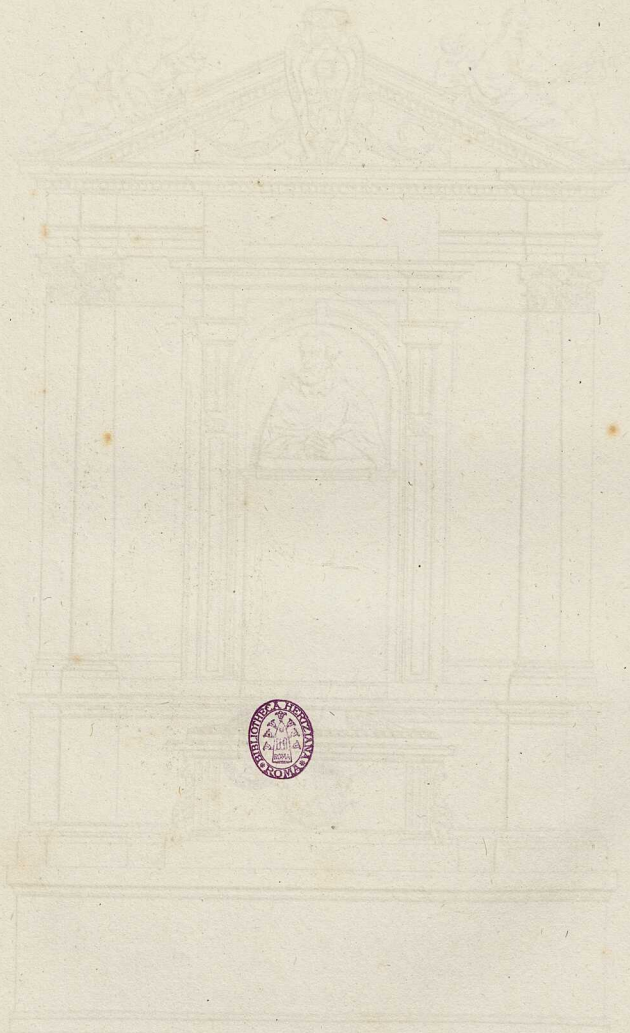
Palmi 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Romani

G. Bianchi dis. e inc.



Palmi 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Romani

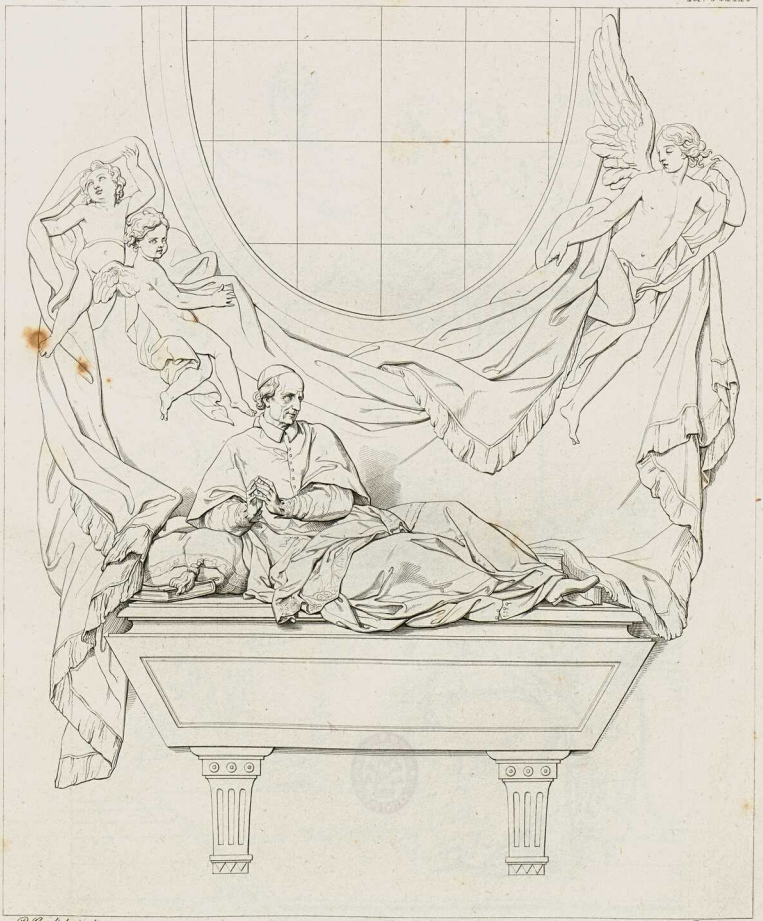
G. Biondi dis. e inc.


BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

P. Guglielmi dis. G. Mitterpoch inc.

P. Guglielmi dis. G. Mettenpoch inc.

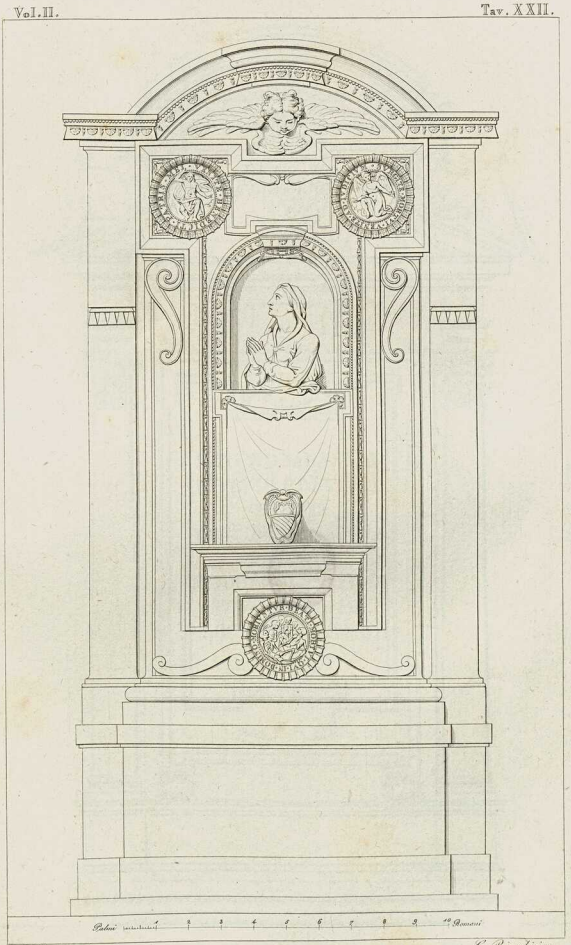


P. Guglielmi dis. G. Wenzel inc.

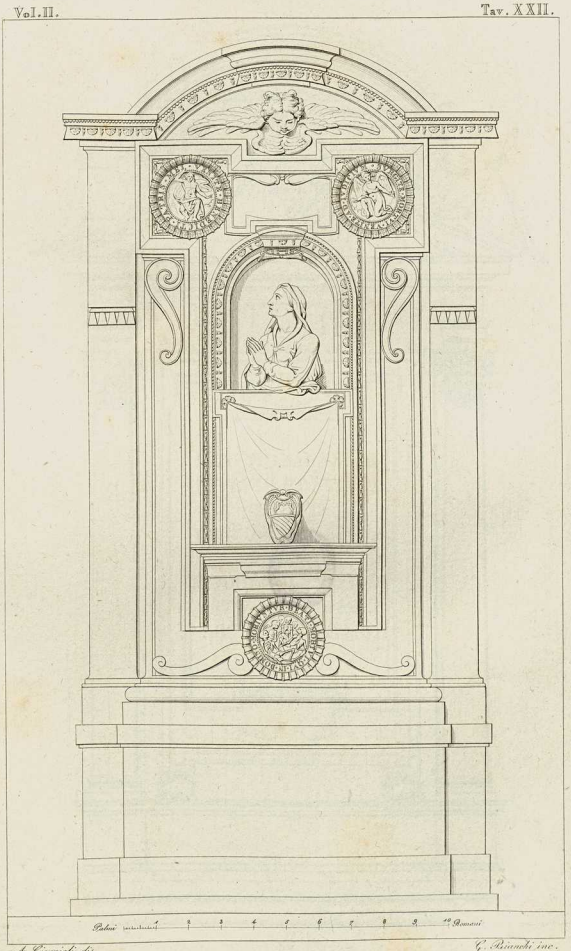
P. Guglielmi dis. G. Wenzel inc.

P. Guglielmi dis. F. Garzoli inc.

P. Guglielmi dis. F. Garzoli inc.



A. Giorgioli dis. G. Bianchi inc.



A. Giorgioli dis. G. Bianchi inc.

BIBLIOTECA VATICANA
ROMA

G. Bianchi dis.e inc.

G. Bianchi dis.e inc.

F. Bigioli dis. F. Cortese inc.

F. Bigioli dis. F. Cortini inc.

G. Bianchi dis. e inc.

G. Bianchi dis.e inc.

P. Pagliolini dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

F. Pagioli dis. G. Mitterpoch inc.

F. Bajoli dis. G. Mitterpoch inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Gagliardi dis. F. Cartoni inc.

BIBLIOTECA PERUANA

P. Guglielmi dis. G. Mitterpoch inc.

P. Guglielmi dis. G. Mitterpoch inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

Vol. II.

Vol. II.

F. Bigioli dis. G. Wenzel inc.

F. Bigioli dis. G. Wenzel inc.

P. Guglielmi dis. G. Morghen inc.

P. Guglielmi dis. G. Morghen inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Garzoli inc.

P. Guglielmi dis. F. Garzoleno.

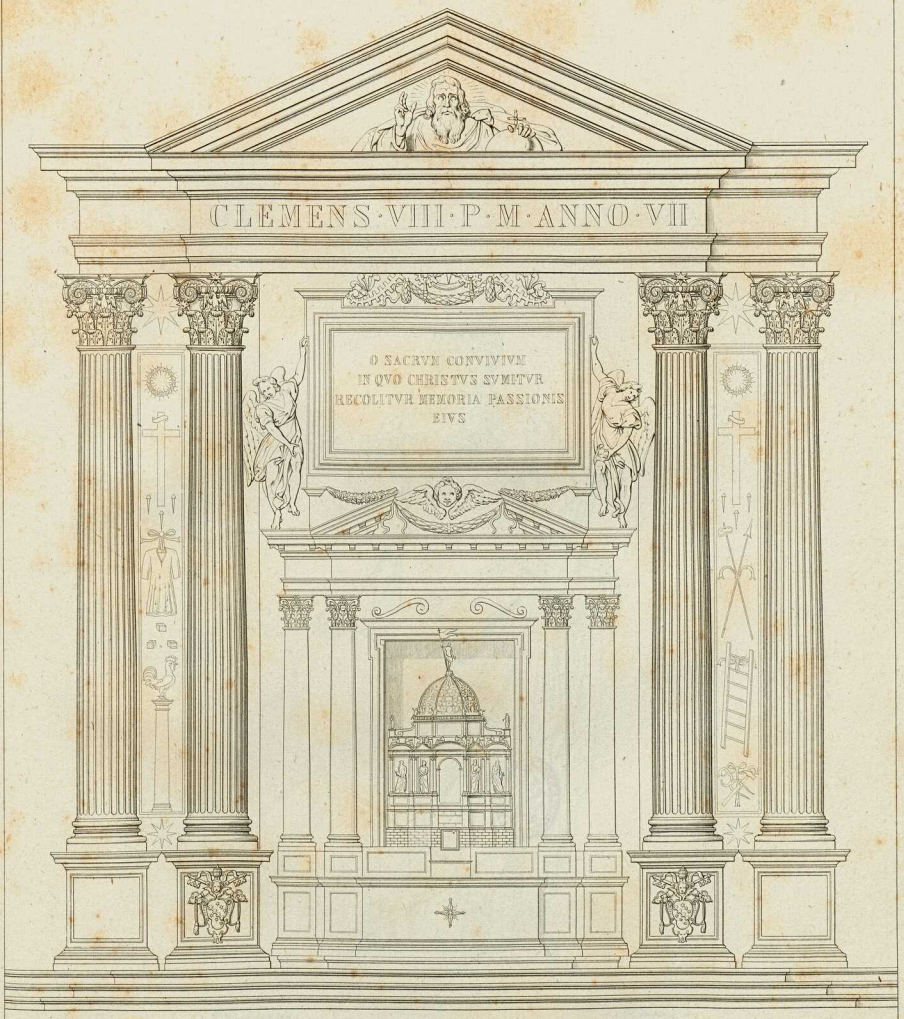
F. Pagliuolo dis. G. Wenzel inc.

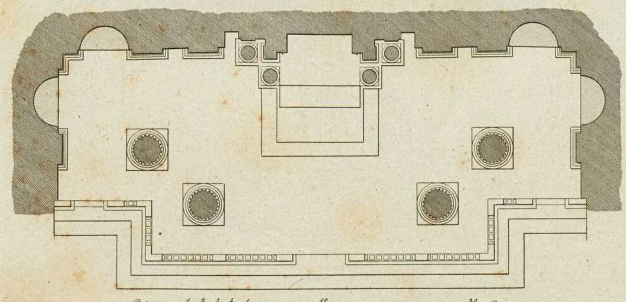
F. Pagliuolo dis. G. Wenzel inc.

BIBLIOTECA HERTZIANA ROMA

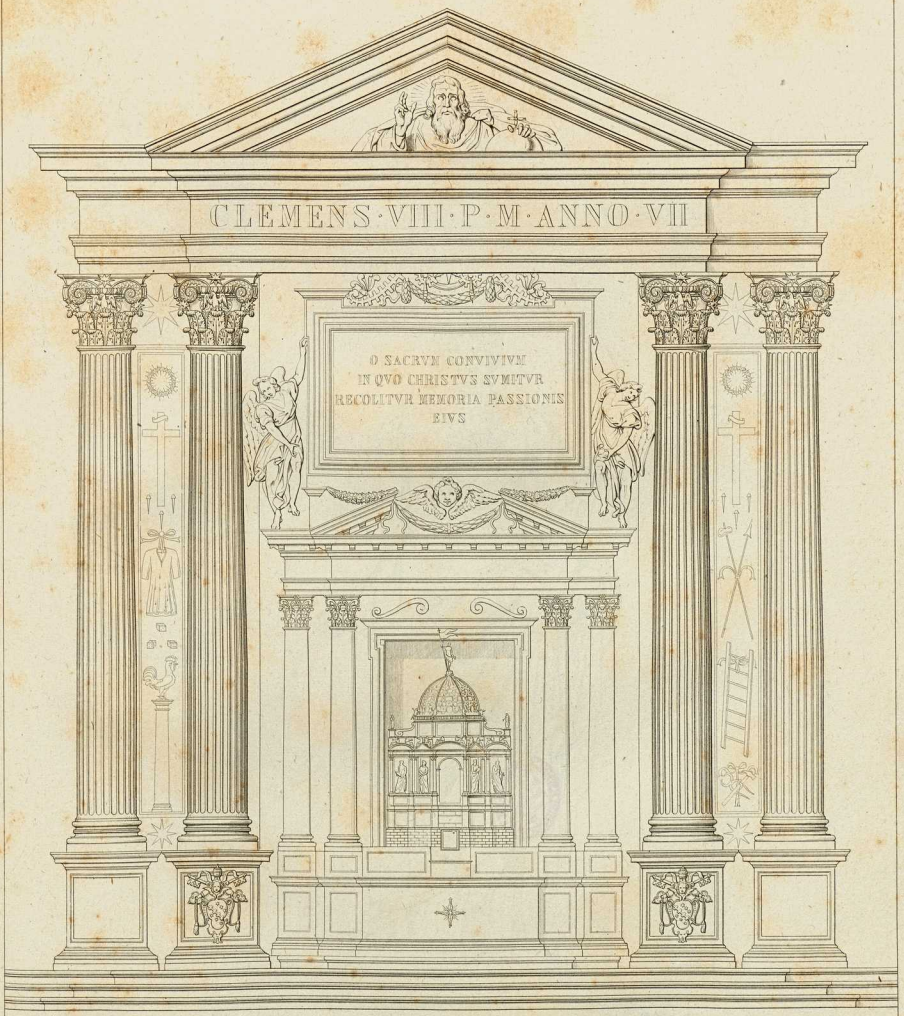
P. Guglielmi dis. F. Cortesi inc.

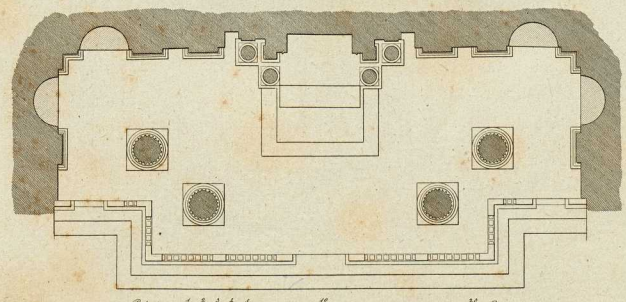
P. Guglielmi dis. F. Cortese inc.





G. Bianchi dis. e inc.





G. Bianchi dis. e inc.

BIBLIOTHECA NERONIANA

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartini inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartini inc.

F. Bigioli dis. F. Cartoni inc.

F. Bigioli dis. F. Cartoni inc.

F. Bigoli dis.

G. Wenzel inc.

F. Bigioli dis.

G. Wenzel inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

F. Rigioli dis.

F. Garzoli inc.

F. Rigioli dis. F. Garzoli inc.

BIBLIOTECA HERTZIANA
ROMA

P. Gagliolmi dis. F. Gazzoli inc.

P. Gagliardi dis. F. Gazzoli inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

F. Bigioli dis. Gf. Mitterpock inc.

F. Bigioli dis. Gf. Mitterpock inc.

F. Paglinolo dis. Gf. Wenzel inc.

F. Pagliuolo dis. G. Wenzel inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

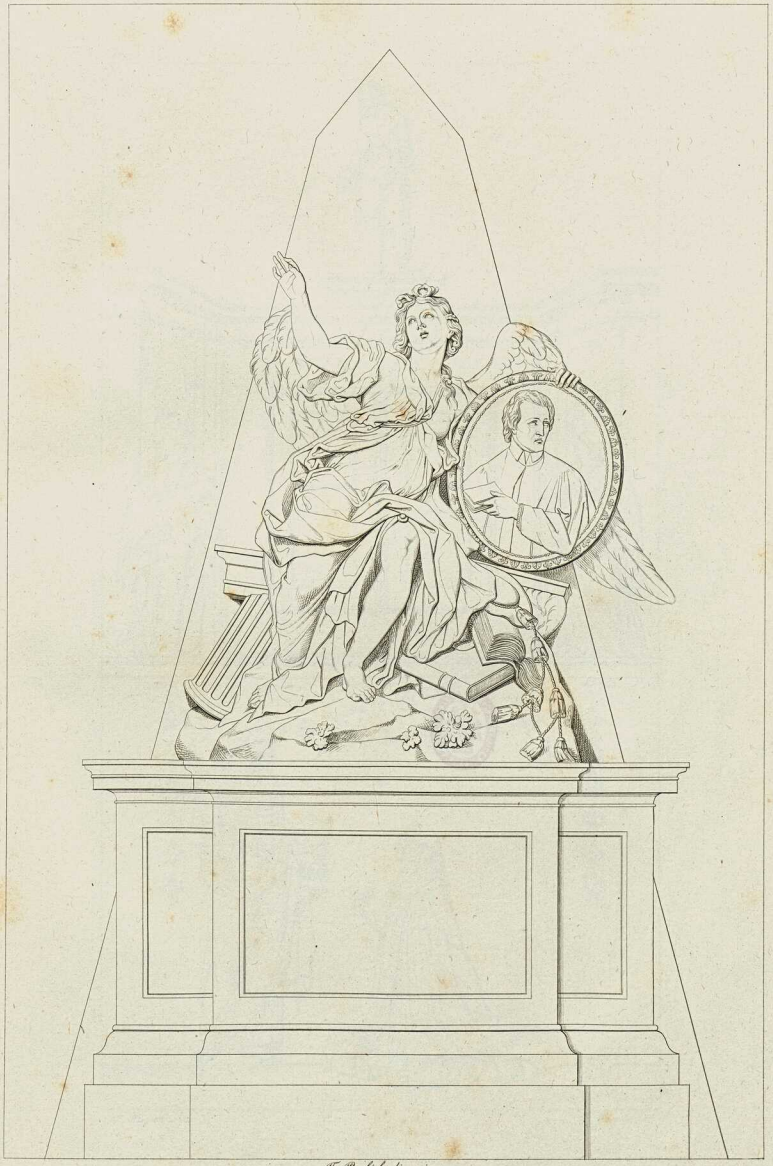
F. Pagiole dis. G. Mitterpoch inc.

F. Regiole dis. G. Mitterpoch inc.

F. Rigoli dis. F. Cartoni inc.

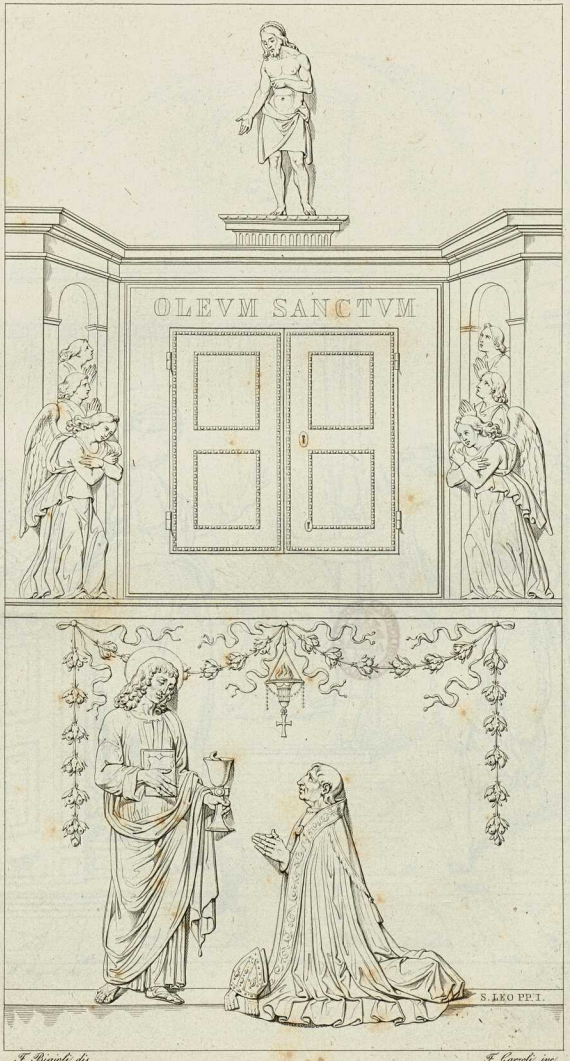
F. Rigoli dis. F. Cartoni inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

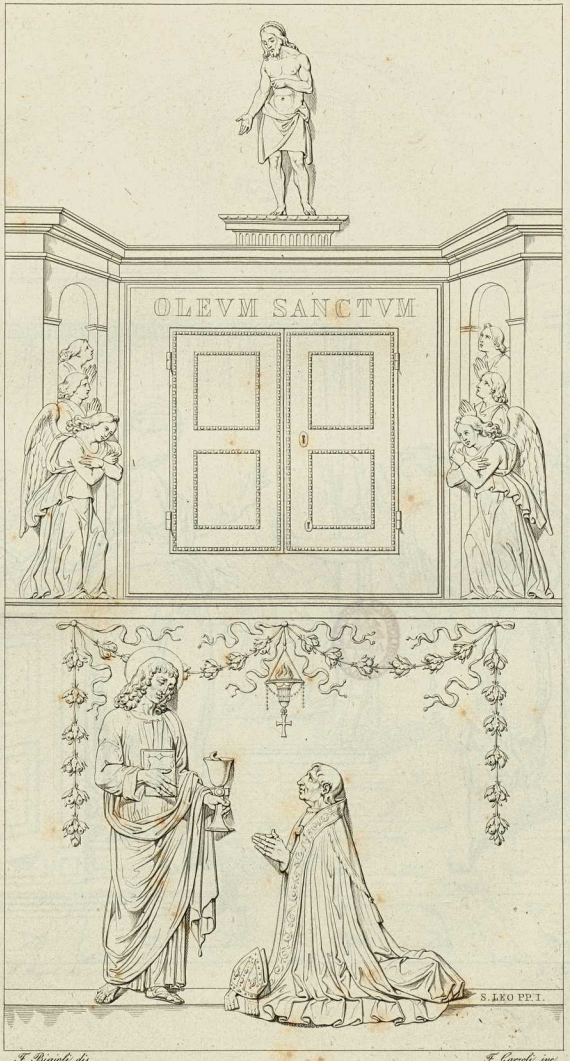


F. Pagliolo dis. e inc.

F. Pagliolo dis.e inc.



F. Bigioli dis. F. Garzoli inc.



F. Bigioli dis. F. Garzoli inc.

BIBLIOTECA HERTZIANA
ROMA

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
ROMA

F. Briguoli dis. F. Cartoni inc.

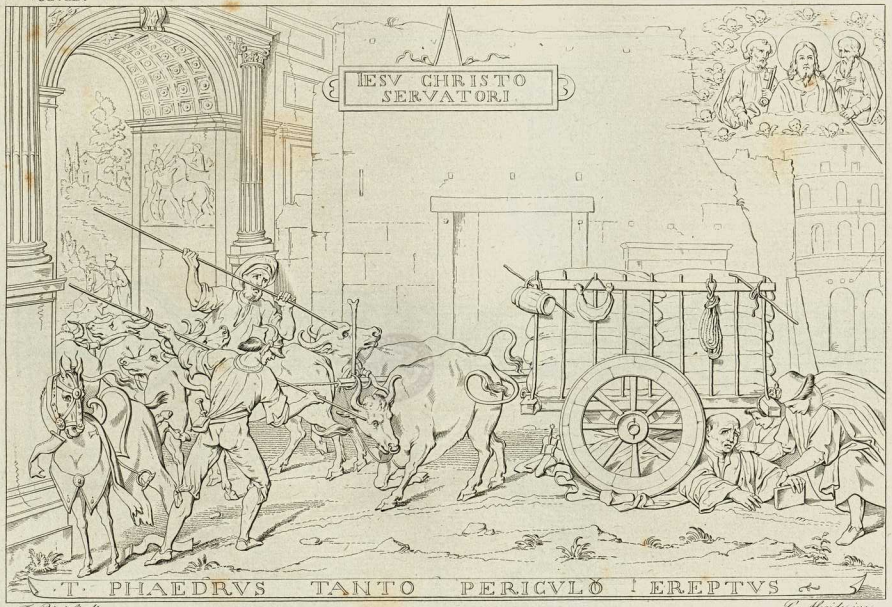
F. Bigioli dis. F. Cartoni inc.

F. Rigoli dis. Costa inc.

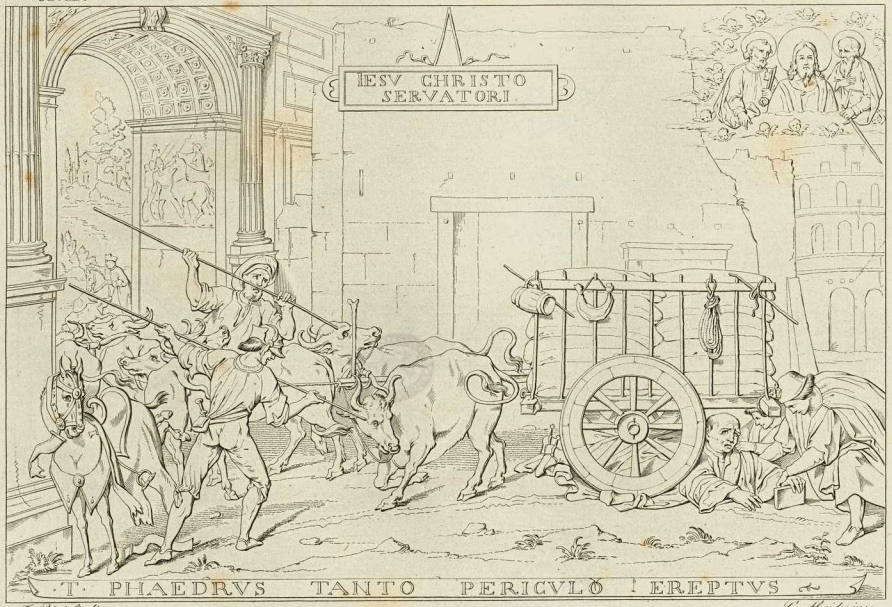
F. Rigoli dis. Costa inc.

F. Guglielmi dis. F. Garzoli inc.

F. Guglielmi dis. F. Garzoli inc.



F. Bigioli dis. G. Alaide inc.



T. PHAEDRVS TANTO PERICVLO EREPTVS

F. Bigioli dis. G. Maide inc.

BIBLIOTECA PERUZZIANA
ROMA

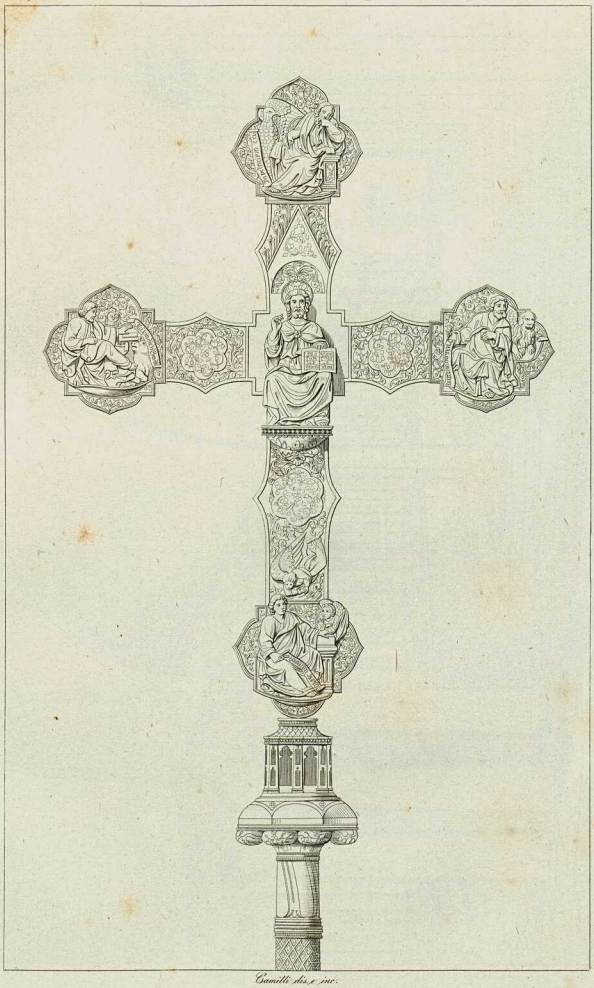
BIBLIOTECA PERUZZIANA ROMA

Camille dis. e inc.

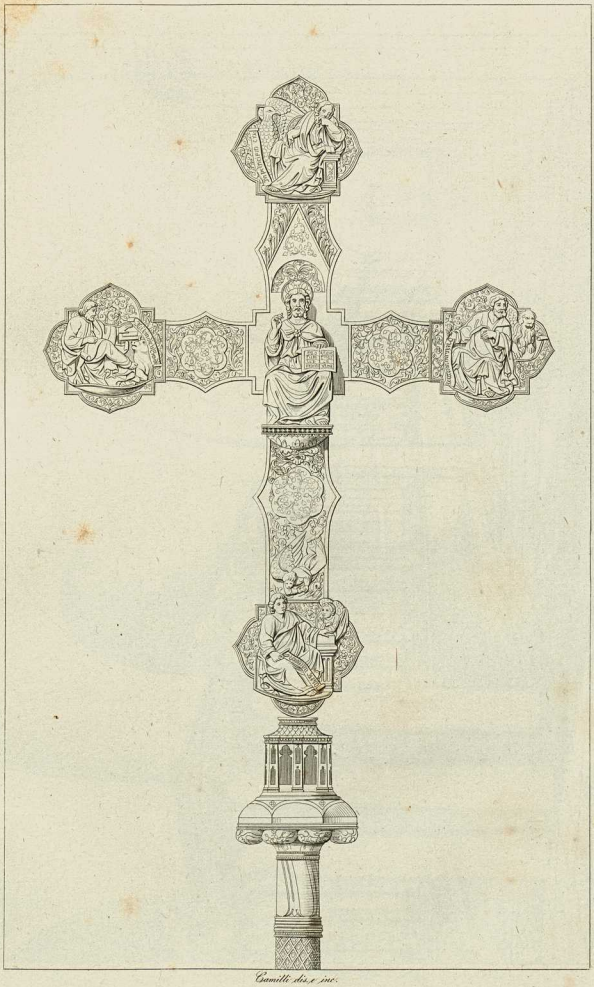
Camille dis. e inc.

BIBLIOTHECA ALEXANDRINA ROMA

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

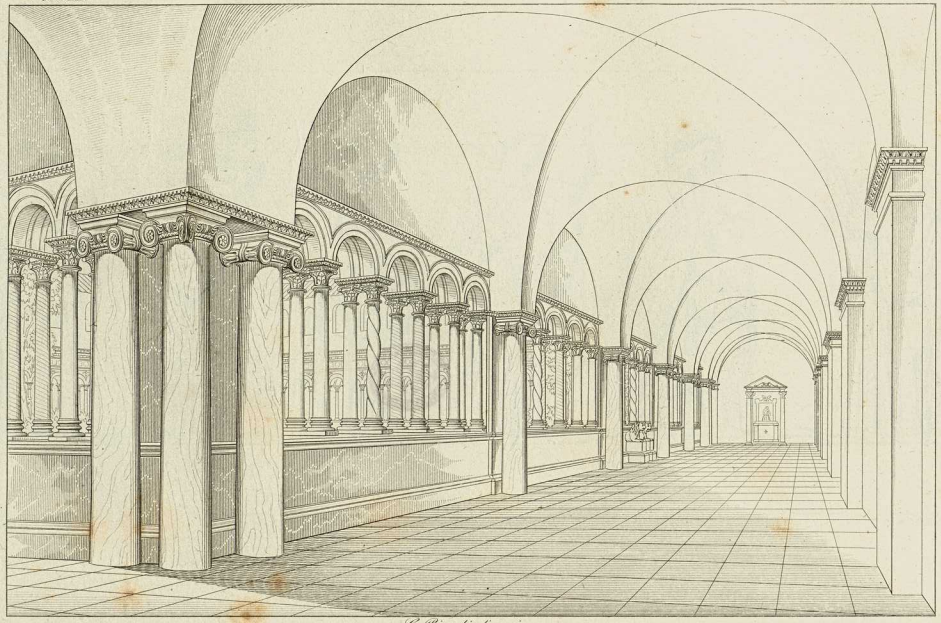


Camillo dis.e inc.



Camilli dis.e inc.

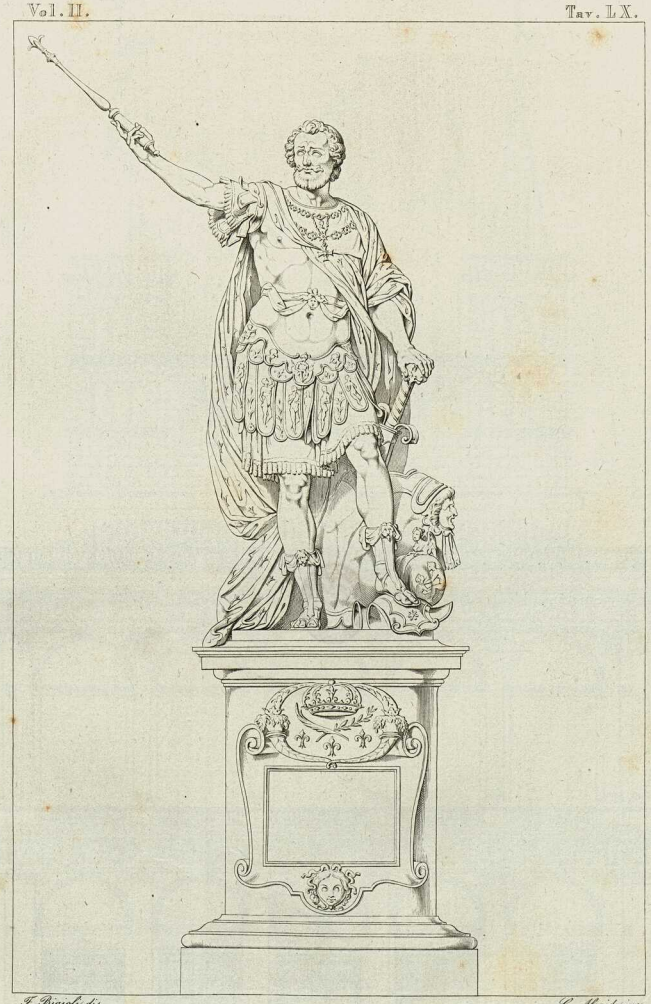
G. Bianchi dis. e inc.



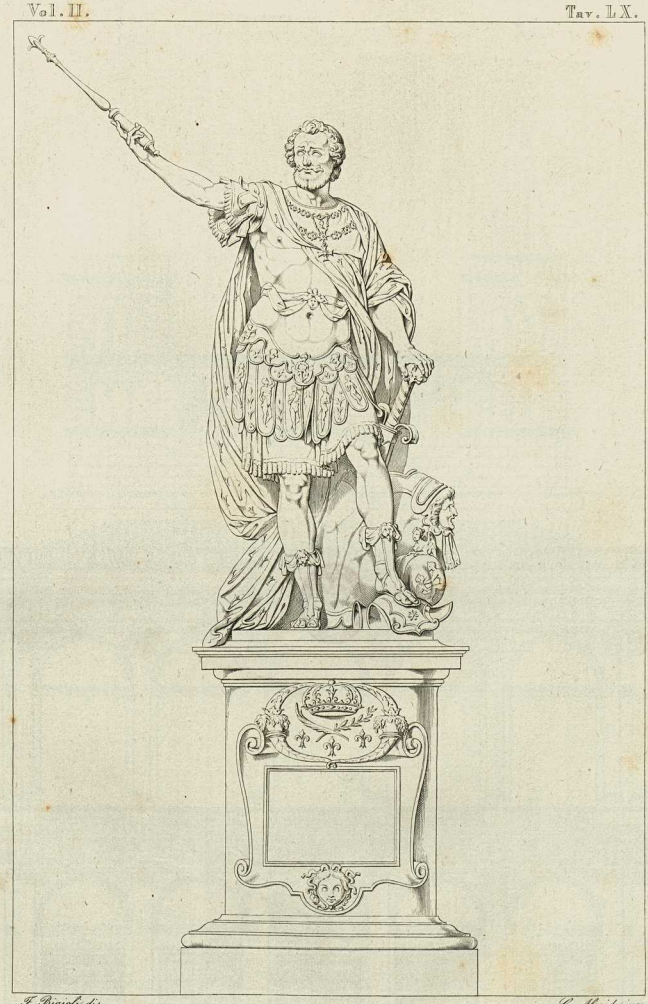
G. Bianchi dis. e inc.

F. Bigioli dis. F. Cartoni inc.

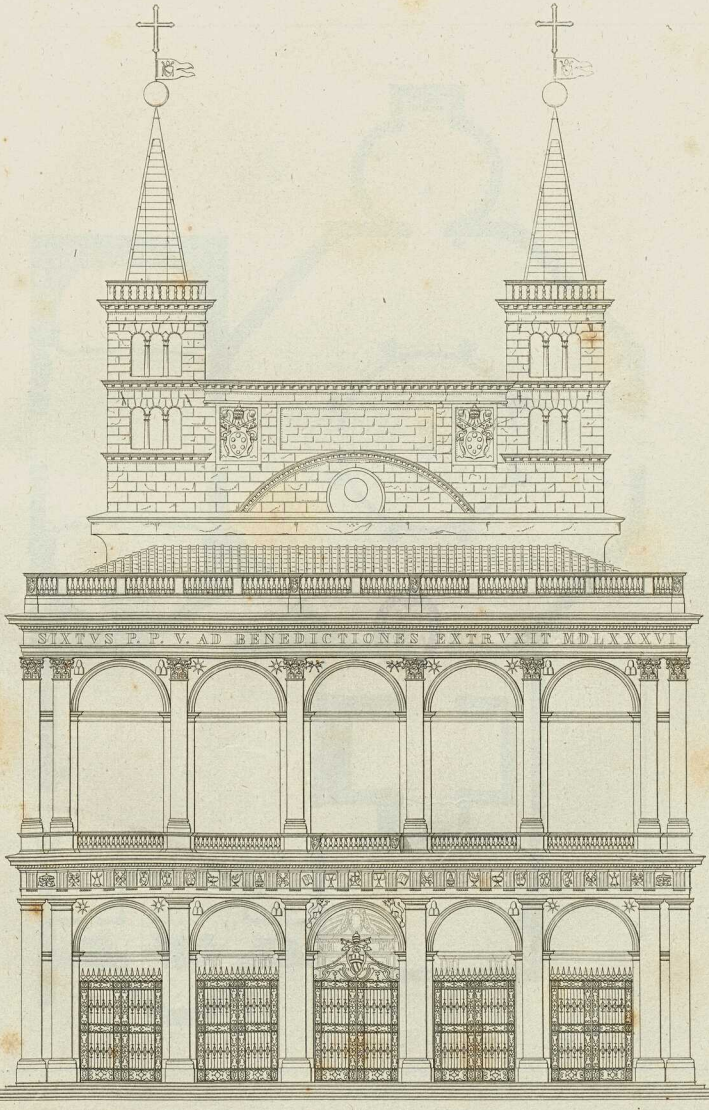
F. Bigioli dis. F. Cartoni inc.



F. Bigioli dis. G. Alcaide inc.



F. Bigioli dis. G. Alcaide inc.



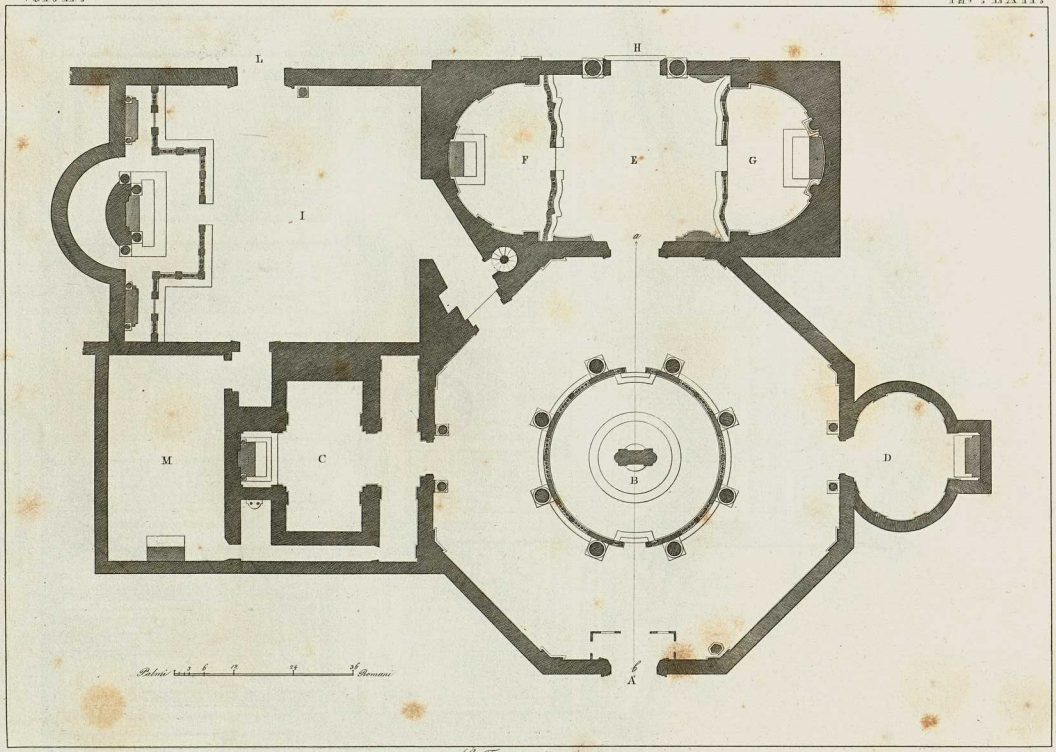
Palmi 10 20 30 40 50 60 Romani

G. Biondi dis.e inc.

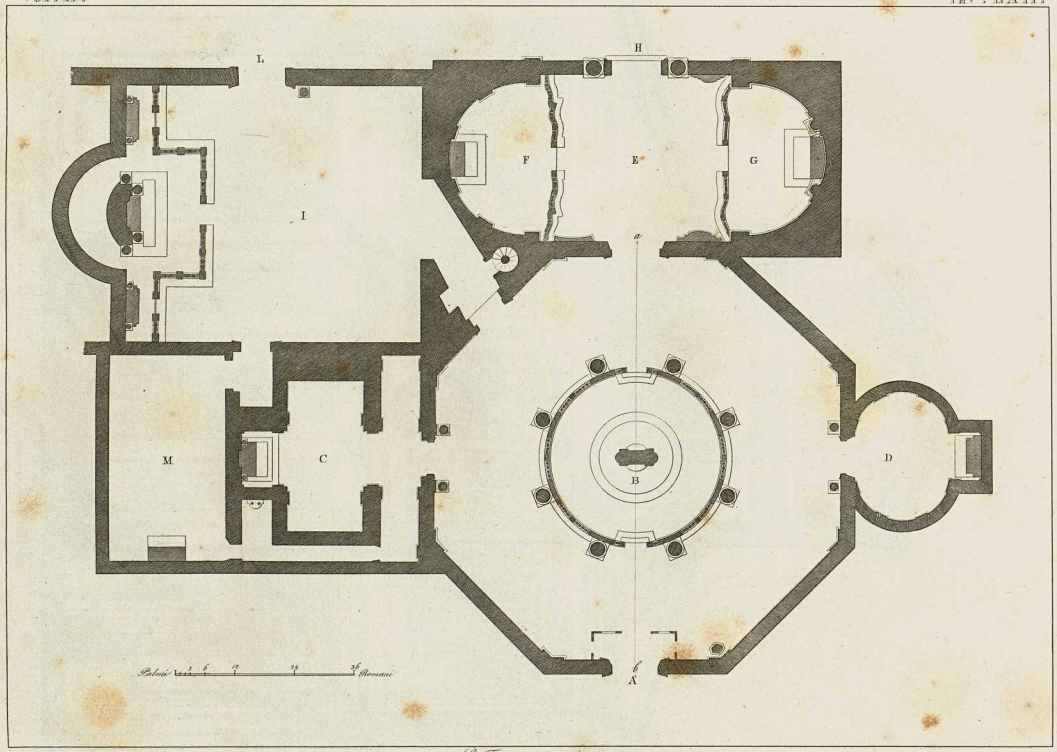
Palmi 10 20 30 40 50 60 Romani

G. Biondi dis.e inc.

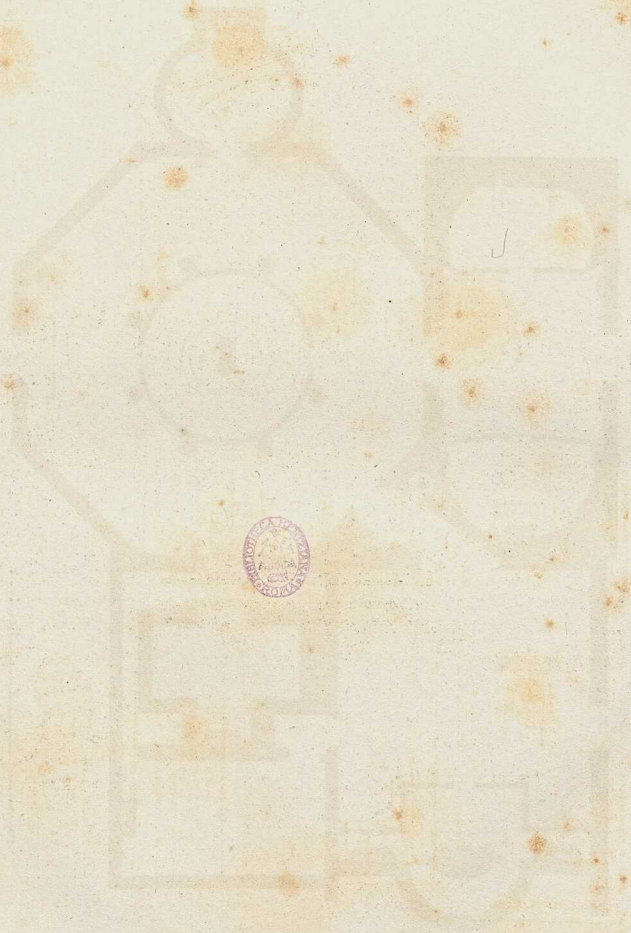
BIBLIOTECA NACIONAL DE MADRID

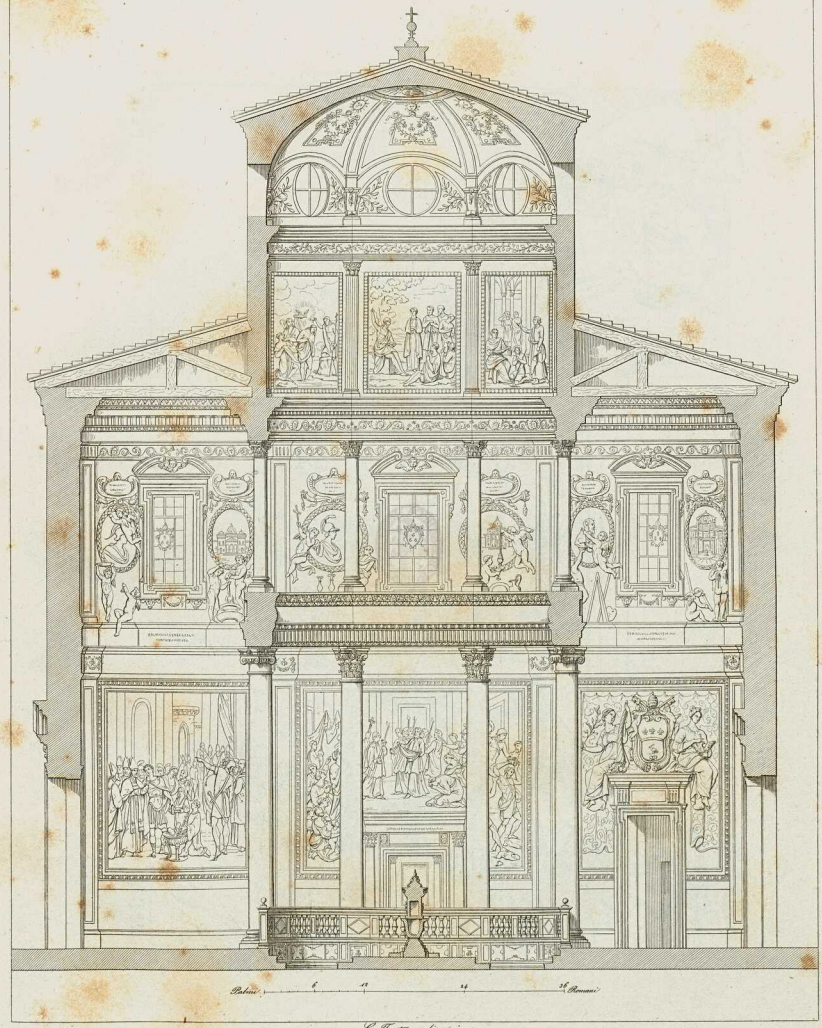


G. Fontana dis. e inc.



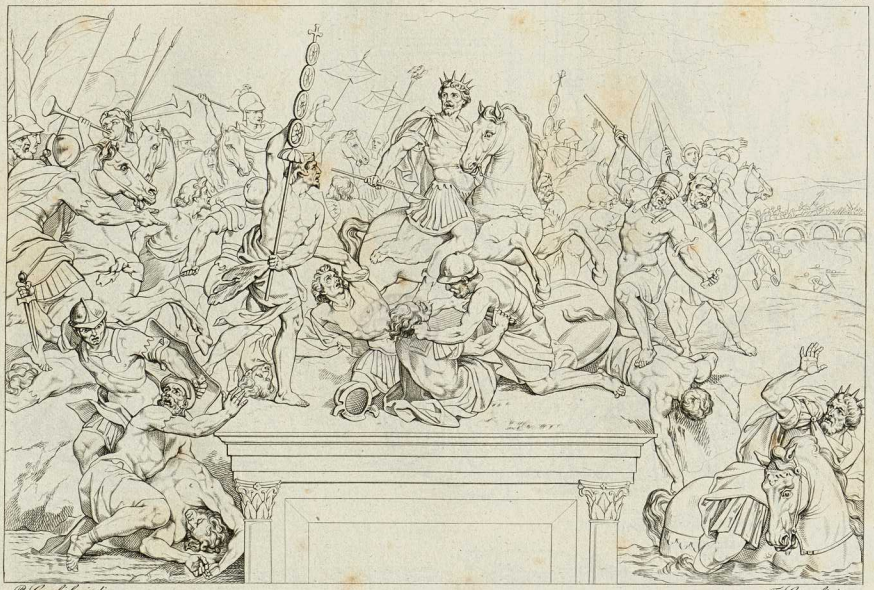
G. Fontana dis. e inc.





G. Fontana dis. e inc.

G. Fontana dis. e inc.



P. Guglielmi dis. F. Garzoli inc.

P. Guglielmi dis. F. Garzoli inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

P. Gaglielmi dis. F. Garzoli inc.

P. Gaglielmi dis. F. Garzoli inc.

BIBLIOTECA HERTZIANA ROMA

F. Ferrari dis. F. Ganzoli inc.

F. Ferrari dis. F. Gnecchi inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cortoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cortoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

G. Ferrero dis. F. Garzoli inc.

G. Ferrero dis. F. Garzoli inc.

P. Guglielmi dis. F. Garsoli inc.

P. Guglielmi dis. F. Garsoli inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

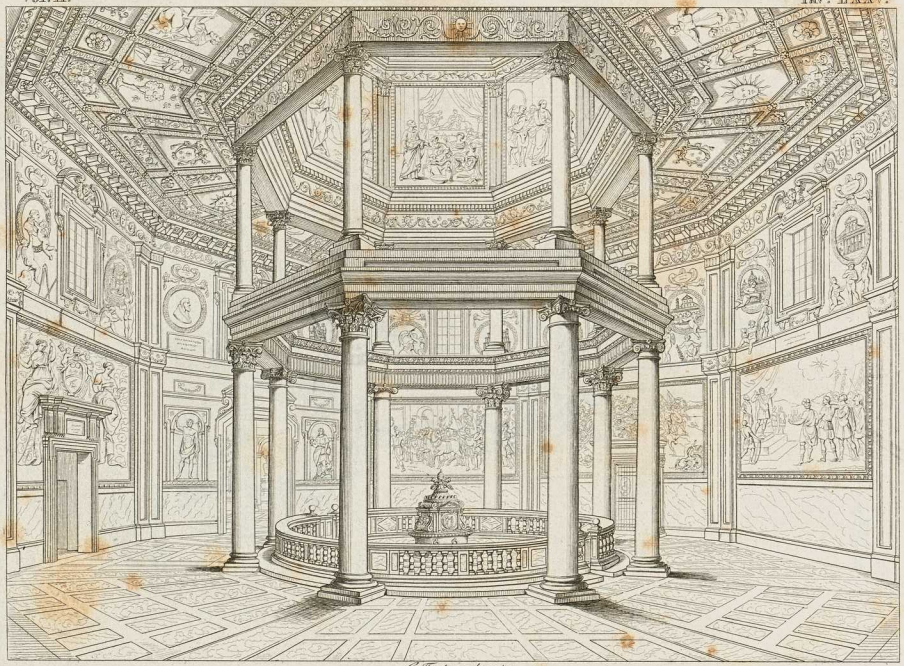
BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA

P. Guglielmi dis. F. Garzoli inc.

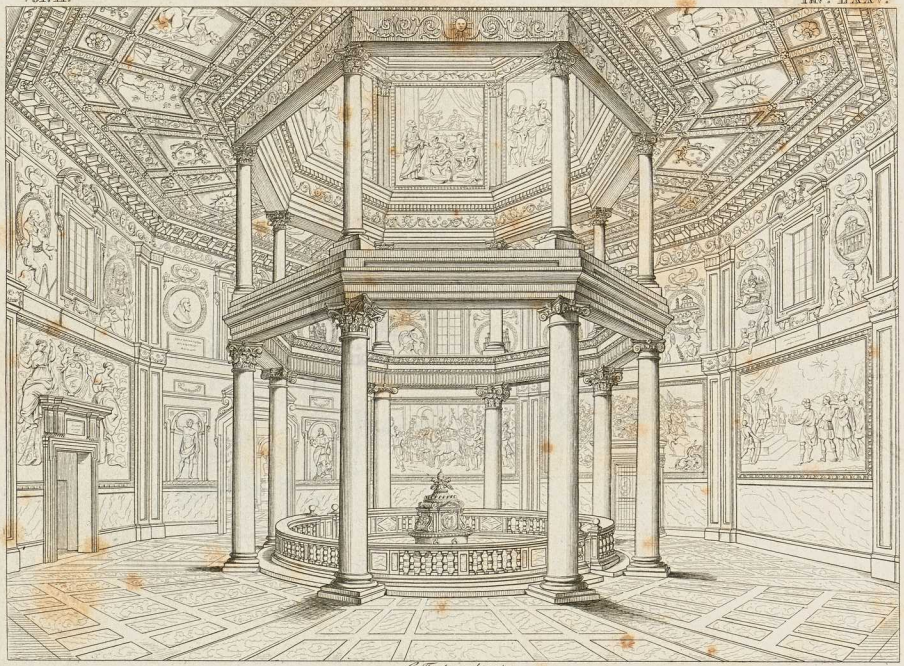
P. Guglielmi dis. F. Garzoli inc.

BIBLIOTECA HISTÓRICA

BIBLIOTECA NACIONAL



G. Fontana del e inc.



G. Fontana del e inc.

P. Guglielmi dis. G. Mettenpoch inc.

P. Guglielmi dis. G. Metternich inc.

BIBLIOTECA ROMANA

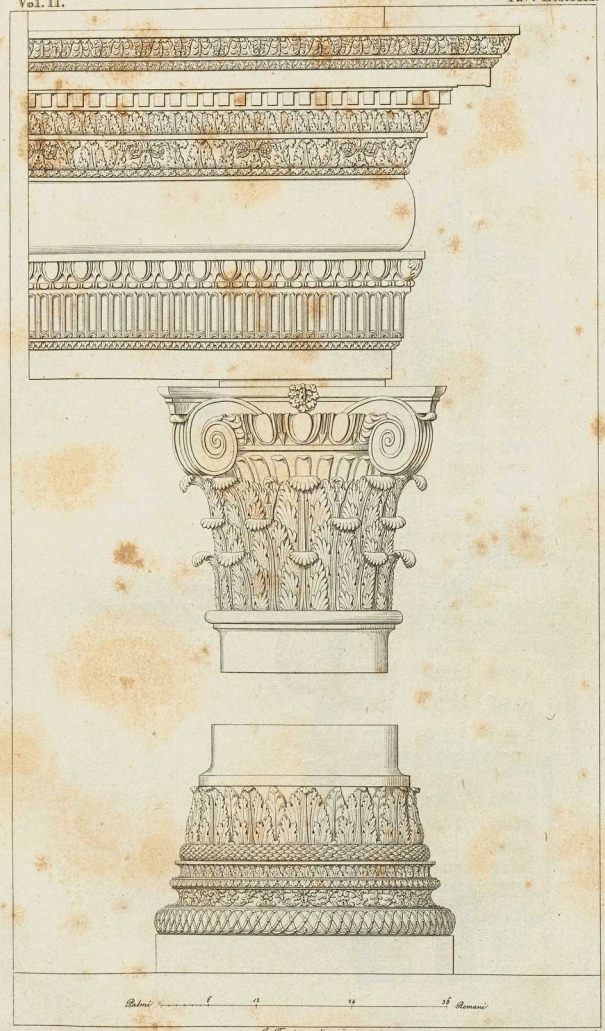
P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

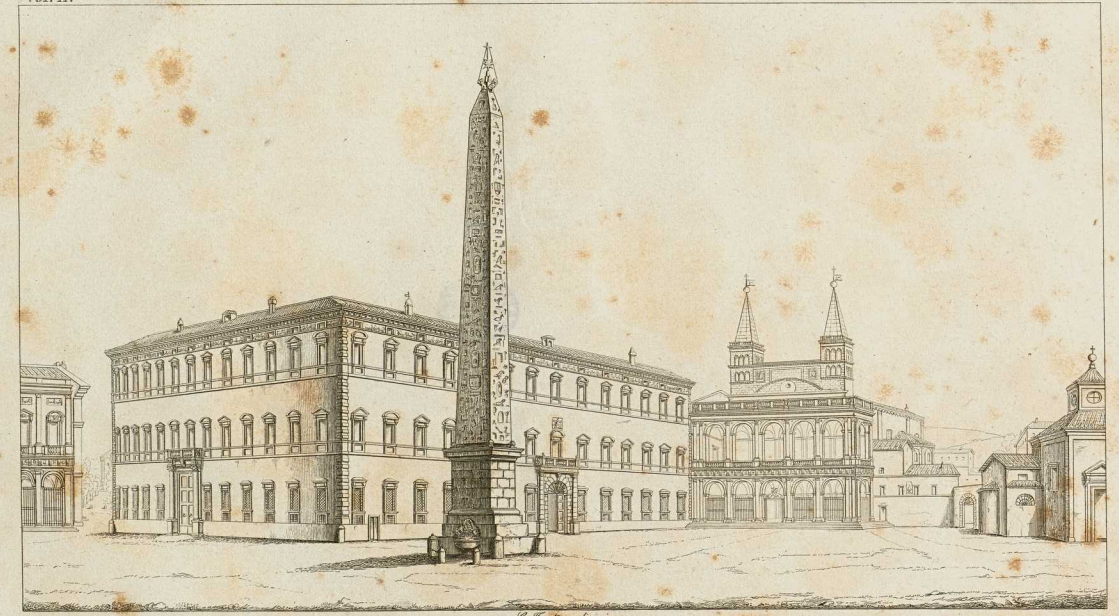
P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

P. Guglielmi dis. F. Cartoni inc.

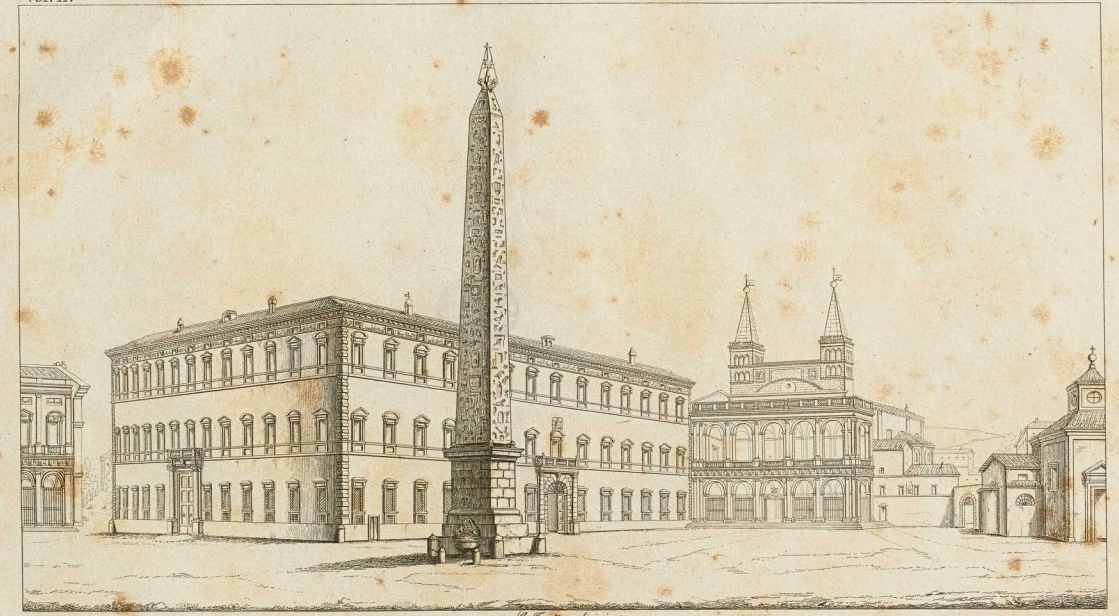
G. Fontana dis. e inc.



G. Fontana dis. e inc.



G. Fontana dis. e inc.



G. Fontana dis. e inc.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

BIBLIOTECA HERTZIANA ROMA

BIBLIOTECA HERTZIANA ROMA

Bibliotheca Hertziana
Max-Planck-Institut
für Kunstgeschichte
Rom
E0040180427BACFE

AGNOLETTO ANTONIO
EDITORE LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA

Bibliotheca Hertziana
Max-Planck-Institut
für Kunstgeschichte
Rom

AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA